MASSIME REGOLE, ET PRECETTI, di Stato, & di Guerra.

Cauati dai Libri degli Annali, & dell' Istorie, & dalla Vita di Giulio Agricola.

Di Cornelio Tacito.

Dai Panegirici di Plinio Secondo a Traiano Imperatore.

Di Latino Pacato a Theodosio.

Et d'altri Autori ad altri Prencipi.

Per FABIO FREZZA.

Al Serenis. & Potentis.

D. PHILIPPO

Prencipe di Spagna, & dell'Indie.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegi.

IN VENETIA

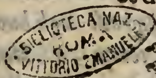
PER EVANGELISTA DEUCHINO. MDCXII

AL SERENISSIMO,

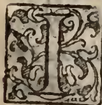
& Potentissimo

D. PHILIPPO PRENCIPE DI SPAGNA,

& dell'Indie.



SERENISSIMO, ET POTENTISSIMO Prencipe.



IO stimo eßer molto congiunte insieme, la Peritia delle leggi, & la Ciuile Prudenza. nè crederei di errare, se io diceßi, che l'vna dall'altra nasce. conciosiacosache si come i buoni Legislatori hanno da esser forniti di Scienza Politica; la quale è l'isteßo; che la ragione di ben gouernare li

Stati; così i periti delle leggi debbano eßere istrutti della Ciuil disciplina. Altrimenti quali errori commetterano nel giudicare, & decider le liti? quali nel condannare, ò nel assoluer i rei? non sapendo conoscere le circostanze delle cose, ò esplorare le menti di coloro, che hanno de' lor beni disposto; ò di quelli, che insieme hanno contrattato? nè sapendo distinguere i gradi degli huomini, ò le conditioni de' tempi, ò li stati delle cose? Però essendomi io dato allo studio delle leggi, & hauendo, anchorche in assai giouane età, cioè d'anni deciotto, preso il titolo di Dottore di quelle, hò desiderato di istruirmi etiandio della Scienza Politica, per rendermi più habile a seruir quando che sia V. A. Sereniß. mio natural Signore, se io sarò mai riputato degno di tanto honore; caminando per le pedate de' miei Maggiori, li quali honoratamente, & con fedeltà, ò hanno seruito la Maestà

del

del Rè Philippo Secondo di gloriosa memoria, ò seruono di presente il Rè N. S. Padre dell' Altezza V. Sereniss. in particolare Marino Frezza mio auolo, di cui si leggono molti scritti impressi in materia di leggi; che ottenne, & essercitò lungo tempo l'Ufficio di Consigliere in questo Consiglio di S. Chiara di Napoli. & Cesare Frezza mio Zio, che hoggi dì tiene, & essercita il medesimo carico. Ma volendo io darmi a cotali studi di Scienza Politica, presi per scorta, accioche m'additasse la via, Girolamo Frachetta, huomo, per l'opere da lui publicate in cotali materie, assai conosciuto dal mondo. & molto ben noto nella Corte di V. A. Sereniss. & in spetie a D. Gualceran Albanello di lei Maestro; il qual hebbe seco ragionamento di lettere in Barcelona, mentre co'l Duca di Feria l'anno 1607. passaua d'Italia a cotesta Corte. Da lui adunque consigliato, & indirizza-

to, cominciai due anni sono a dar opera allo studio della Politica. & hò ad imitation sua, cauate (s'io non erro) tutte le Massime, & tutti gli Auertimenti, ò per poco tutti, che si possono cauar da Cornelio Tacito, stimato da ogn'vno trà scrittori Politici, il più Politico. & l'istesso hò fatto da diuersi Panegerici detti a diuersi Prencipi: ma spetialmente da quello di Plinio Secondo a Traiano, & da quello di Latino Pacato a Theodosio il grande. essendomi parse cotali opere degne di esser annouerate, trà le più piene di insegnamenti. & Traiano, & Theodosio, ornamenti amendue della Spagna, & l'vno, & l'altro, de' più eccellenti, & migliori Prencipi, che hauesse mai il Romano Imperio; & perciò meriteuoli, che le loro attioni sieno rappresentate a gli occhi di V. A. Sereniss. per hauerle a imitare. Ma volendo io far vedere nella luce del mondo questa fatica da

me

me fatta, per far assaggio di occuparmi in cotal scienza; mi è parso conueneuole indirizzarla all'Altezza V. Sereniss. la quale douendo sotto la disciplina di così eccellente Maestro, qual è il suddetto D. Garzerano, erudito in tutte le buone arti; come Alessandro sotto quella di Aristotile, ò sotto quella di Plutarcho, Traiano; rendersi atto a regger l'Imperio di così gran parte del mondo, è certo, che vorrà istruirsi di cotal disciplina: & che per conseguenza non lascierà di volger l'occhio alli detti Autori. Il che auuenendo, non isdegnerà V. A. Sereniss. di mirar questa mia picciola opera, qualche ella sia. La quale io in testimonio della continuatione di vn perpetuo Ossequio della mia Casa, in me per heredità trasferito da miei passati, verso cotesta sacratissima, & inuitissima Corona, & verso la Serenissima, & sempre Augusta famiglia d'Austria, all'Altezza Vostra

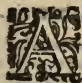
Serenissima dedico. dauanti la quale ingi-nocchiandomi, prego Dio, che le doni lunghissima, & felicissima vita.
Di Napoli il dì 15. Marzo 1614.

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. & Deuotiss. seruo, & Vassallo.

Fabio Frezza.

Al Lettore.



NCORCHE molti habbino dato in luce Propositioni Vniuersali, ò Massime, che dir vogliamo, Regole, ò Documenti di Stato, & di guerra, cauati dai libri degli Annali, & dell'Istorie, & alcuno etiandio dalla Vita di Giulio Agricola, di Cornelio Tacito, chi chiamandoli Aphorismi, & chi con altro nome; niuno però è stato sinquì, che da detti libri, ò da detta Vita, n'habbi cauati tanti, quanti io hora ti presento. Alli quali io n'hò aggiunto non picciolo numero, che io hò cauati da diuersi Panegirici, detti da huomini Insigni ad Imperatori; li quali vanno attorno, stampati con le Pistole di Plinio Secondo, di cui è l'vno di detti Panegirici. tutti degni da trarne di tali Massime, & Documenti. Nel numero delle quali Massime, & de quai Documenti, se ne trouerai alcune, ò alcuni, che sieno più tosto morali, ò partenenti ad Economìa, ò buon gouerno di famiglia, che di Stato, ò di guerra, sappi che ciò si è fatto, non trascuratamente, ma per non lasciar adietro Sentenze dette da così graui Autori; le quali hò pensato, che possino anzi giouare, che essere altrui di danno, o di noia: Prendi adunque, Curioso Lettore, queste fatiche,

tiche, primitie de' miei studi Politici. le quali se io conoscerò esserti state a grado, non lascierò di publicarne dell'altre nell'istessa materia. in tanto a Dio t'accomando.



Massime, Regole, & Precetti di Stato, & di guerra. Cauati dai libri degli Annali di Cornelio Tacito.

Dal libro primo.	140
dal libro secondo.	160
dal libro terzo.	98
dal libro quarto.	111
dal libro quinto.	3
dal libro sesto.	54
dal libro vndecimo.	41
dal libro duodecimo.	110
dal libro terzodecimo.	79
dal libro quartodecimo.	74
dal libro quintodecimo.	81
dal libro sestodecimo.	24
somma	975

Massime, Regole, & Precetti di Stato, & di guerra. Cauati dai libri dell'Istorie.

Dal libro primo.	127
dal libro secondo.	133
dal libro terzo.	100
dal libro quarto.	113
dal libro quinto.	30
somma	503

Massime, Regole, & Precetti di Stato, & di guerra. Cauati dalla vita di Giulio Agricola.

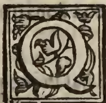
	112
	975
	503
	112
somma in tutto	1590

Massime, Regole, & Precetti di Stato, & di guerra. Cauati dal Panegirico di Plinio Secondo a Traiano.

Sono	218
Dal Panegirico di Nazario a Costantino.	61
Dal Panegirico di Mamertino a Giuliano.	72
Dal Panegirico di Latino Pacato a Theodosio.	70

MASSIME, REGOLE, & Precetti di Stato, & di Guerra.

Cauati dal Libro primo de gli Annali di Cornelio Tacito.

1 VANDO vna Republica è stata lungo tempo agitata da ciuili discordie, i Cittadini stanchi non ricusano di mettersi sotto il dominio d'vn solo, che li gouerni.

[*Così Roma soffrì facilmente il dominio d'Augusto. Corn.* Tac. *Ann. lib.* 1. *nu.* 1.

2 CHI da nuouo occupa la libertà d'vna Republica, si guarda di vsurparsi titolo odioso; mà ne prende vno non dispiaceuole.

[*Augusto si chiamò Prencipe della Republica Romana.*

Corn. Tacito *Ann. lib.* 1. *nu.* 2.

3 QVELLI, che scriuono Istorie in vita di Tiranni, & sotto il dominio loro, sono ordinariamente bugiardi, non hauendo, per timore, ardimento di dire il vero.

[*Però dice* Tacito, *che gli Istorici, li quali haueuano scritto al tempo di* Tiberio, *Caio*, Claudio, *& Nero-*

Nerone, erano bugiardi.

Corn. Tac. *Ann. lib.* 1. *nu.* 3.

4 COLORO, che scriuono Istorie, subito dopò la morte di vn Tiranno, sono per ordinario bugiardi; percioche l'odio recente li fà trasandare.

[*Così dice Tacito, che coloro, che scrissero i fatti di Tiberio, Caio, Claudio, & Nerone, subito dopò la morte di essi, furono mendaci.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. *nu.* 4.

5 L'Amore de' soldati si acquista co i donatiui.

[*Così fece Augusto.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. *nu.* 5.

6 L'Amor della plebe si guadagna dal Prencipe col procurarle abondanza di viueri.

[*Così Augusto guadagnò gli animi della plebe di Roma.*

Corn. Tacito Annal. *lib.* 1. *nu.* 6.

7 CHI vuole occupare la libertà di vna Republica, tira a se sù'l principio, non con violenza, ma a poco a poco, l'autorità delle leggi, & de' Magistrati.

[*Augusto in* Roma.

Corn. Tacito Annal. *lib.* 1. *nu.* 7.

8 OCCVPANDO vn Cittadino la libertà della Republica, honora, & arricchisse quelli, che trà i nobili sono più pronti a seruirlo, accioche mossi da questo tutti gli altri, s'accommodino a sofferire la Tirannide.

[*Così*

[*Così fece Augusto in Roma.*
Corn. Tacito *Annal.lib.* 1 *.nu.* 8.

9 QVEI Cittadini, che dall'oppressore della Republica riceuono honori, & vtili, s'accommodano a seruire, antiponendo le cose presenti sicure, alle passate, che a voler restituire, riuscirebbono pericolose.

[*Cittadini Romani sotto Augusto.*
Corn.Tacito Annal.lib. 1 *.nu.* 9.

10 NON sentono male i sudditi di vna Republica, che hanno patito incommodi, & danni per le guerre ciuili di essa, il vederla cadere sotto al dominio di vn solo Cittadino.

[*Le Prouincie soggette all'Imperio Romano, quando Augusto si fece Signore.*
Corn.Tacito Annal.lib. 1 *.nu.* 10.

11 LE buone leggi non hanno luogo oue dominano la forza, le pratiche de' potenti, & l'oro; percioche da questi mezzi vien guasto l'vso di esse.

[Dice Tacito, *che le leggi non erano d'aiuto a i sudditi della Republica Romana al tempo delle guerre ciuili.*
Corn.Tacito Annal.lib. 1 *.nu.* 11.

12 GIOVA ad vn Prencipe nuouo per stabilirsi nell'Imperio, l'ingrandire in vita sua, suoi consanguinei, & intimi amici, tirandoli a parte del gouerno.

[*Così fece Augusto.*

Corn.

Corn. Tacito Annal. lib. 1. *nu.* 12.

13 PRENCIPE nuouo, che vuol ſtabilirſi alcun ſucceſſore nell'Imperio, dee in vita ſua metterlo a parte della dignità, & del comando.

[*Coſi fece Auguſto con* Tiberio.

Corn. Tacito *Annal.lib.* 1. *nu.* 13.

14 TANTO meglio ſi ſtabiliſce vn Prencipe nell'Imperio, quanto ſi vede dal popolo lui hauer più ſucceſſori.

[*Però* Auguſto *hauendo adottato* Tiberio, *volſe, che eſſo* Tiberio *adottaſse Germanico*.

Corn. Tacito Annal.*lib.* 1. *nu.* 14.

15 OCCVPANDO vn Cittadino la libertà della Republica, dopò lunghe guerre ciuili, ſe quelli, che ſono rimaſi viui, ſono nati nelle turbulenze, ò dopò l'occupatione, ſi ſtanno queti, nè più penſano alla libertà.

[*Però in Roma ſi viueua tranquillamente nel fine dell'Imperio d'Auguſto.*

Corn.Tacito Annal.*lib.* 1. *nu.* 15.

16 MOLTO importa per far argomento della riuſcita d'vn Prencipe, l'eſſaminare la ſchiatta, onde è nato.

[*Però molti argomentauano male di Tiberio, che era della razza ſuperba de' Claudij.*

Corn.Tac.Annal.lib. 1. *nu.* 16.

17 VOLENDOSI far cadere la ſucceſſione dell'Imperio in tale, che può eſſer dubbio ſe gli tocchi, ò ſe ſarà accettato, ſi dee da chi tiene in

mano

mano il vecchio Prencipe, nascondere l'infirmità, & la morte di quello, spargendo voce, che egli stia meglio, finche l'altro prenda il possesso.

[*Tale arte vsò Liuia alla morte d'Augusto, per far succedere* Tiberio.

*Corn.*Tacito *Annal.lib.*1.*nu.*17.

18 COMANDANDO il Tiranno alcuna sceleraggine, cerca di scolparsene, per non si tirare l'odio del popolo sopra.

[T*iberio negò d'hauer ordinato al Centurione, che amazzasse Agrippa Posthumo.*

*Corn.*Tacito *Annal.lib.*1.*nu.*18.

19 ARRIVANDO alcuno all'Imperio con poca ragione, & con male arti, i più illustri Cittadini gli sono più a sospetto; & perciò conuien loro, dimostrarsi anco più pronti a seruirlo, & più contenti del suo Imperio, se vogliono schifar pericolo.

[*Però dice* Tacito, *che in Roma quando* Tiberio *prese l'Imperio, i più illustri si mostrarono più pronti a riconoscerlo.*

*Corn.*Tacito *Annal.lib.*1.*nu.*19.

20 CHI occupa vno Stato, ancorche lo conseguisca con male arti, & lo tenga per forza, desidera però di essere creduto tenerlo di volontà del popolo, & hauerlo conseguito per via honesta.

[*Cosi* Tiberio *procuraua far credere di esser arriuato*

all'Imperio per elettione del Senato, & tenerlo con volontà del popolo.
Corn. Tacito Annal. lib. 1. nu. 20.

21 E solito nelle morti, & in altri graui casi, che occorrono a Prencipi, osseruare accidenti, che in altri non si considerano. ma è vanità.
[*Nella morte d'Augusto, si osseruò che l'istesso dì morì, che l'haueua già preso l'Imperio, & che fosse morto nella medesima terra, & stanza, doue era già morto Caio Ottauio suo padre.*
Corn. Tacito Annal. lib. 1. nu. 21.

22 QVANDO vna Republica è caduta in guerre ciuili da non si poter mai estinguere, vn solo rimedio le resta, che alcuno ne prenda l'Imperio.
[*Perciò scusauano alcuni Augusto di essersi presa la Signoria di Roma.*
Corn. Tacito Annal. lib. 1. nu. 22.

23 LA fermezza di vn grande Imperio consiste nell'esser ben colligate insieme le forze di quello. il che si fà con le Armate maritime, & con gli esserciti, che stieno sempre viui.
[*Molti commendauano Augusto di hauer saputo ciò fare.*
Corn. Tacito Annal. lib. 1. nu. 23.

24 PER il ben vniuersale si deuono scordare gli odij, & le inimicitie priuate, & non seruirsi di queste a danni della Republica.
[*Di ciò molti biasimauano Augusto.*
Corn.

Corn.Tacito Annal.lib.1.nu.24.

25 E molto arduo, & pericoloso ad vn huomo solo il reggere vn grande Imperio.

[Detto di Tiberio quando in Senato fingeua di ricusare il peso dell'Imperio Romano.

Corn.Tacito Annal.lib.1.nu.25.

26 E pericoloso il mostrare d'intendere i pensieri del Prencipe, che egli procura d'occultare.

[I Senatori mostrauano di non intender Tiberio, quando fingeua, di non voler gouernare solo la machina dell'Imperio.

Corn.Tacito Annal.lib.1.nu.26.

27 DEVE il Prencipe tener nota distinta appo di se dello stato delle cose del suo Imperio, se vol poterle ben reggere.

[Augusto.

Corn.Tac.Annal.lib.1.nu.27.

28 A i Tiranni sono sospetti gli huomini nobili, ricchi, disciplinati nelle buone arti, & di riputatione.

[Perciò era sospetto a Tiberio L.Arruntio.

Corn.Tac.Ann.lib.1.num.28.

29 CONCEDENDO il Prencipe al popolo il far feste in honor suo, ò di sua Casa, non dee permettere che le faccino a spese loro, ancorche lo chiedano; ma a spese di lui.

[Tiberio concedendo a i Tribuni del popolo il far giuochi in honor di Augusto, non soffrì, che li facessero a spese loro, ancorche l'hauessero offerto; ma

 volse,

volse, che tali spese si facessero dalla Camera.

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 29.

30 LA mutatione di Prencipe dà materia alla plebe, & a i soldati di romoreggiare.

[*Dice Tacito, che la morte d' Augusto, & successione di Tiberio, diede materia di alterarsi alle legioni pannoniche.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 30.

31 L'otio fà diuentar licentiosi, & disubidienti i soldati, che sono insieme in gran numero.

[*Le legioni pannoniche, che erano sotto il gouerno di Bleso alla morte di Augusto.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 31.

32 I soldati pronti di lingua, sono atti a concitar gli altri a disubidienza, quando sono per qualche accidente a ciò disposti.

[*Vn certo Percennio soldato gregario concitò le legioni di Pannonia.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 32.

33 PER concitare vn'essercito a seditione, si comincia a corrompere i più tristi soldati.

[*Cosi fece Percennio nelle legioni Pannoniche.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. num. 33.

34 I Capitani eloquenti preuagliono a quelli, che non sono tali, in persuadere i soldati & acquetare i lor moti.

[*Giunio Bleso con l'arte del dire. frenò le legioni d'Vngheria.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 34.

SI

35 SI insuperbiscono i soldati, che in alcuna cosa hanno fatto fare il lor Capitano a lor modo.

[*I soldati d'Vngheria hauendo costretto Bleso a mandare per Ambasciatore loro a Tiberio il figliuolo.*

*Corn.*Tacito *Ann.lib.*1.*nu.*35.

36 SOLDATI, che si ammottinano, danno a sacco le prime Terre, che si fanno loro trà piedi, etiandio che non ne habbino causa.

[*Soldati delle legioni d'Vngheria, mandati a far certe prouisioni, saccheggiarono Neuporto, & alcuni Villaggi del contorno.*

*Corn.*Tacito *Ann.lib.*1.*nu.*36.

37 CAPITANI, che hanno mal trattati i soldati, se nascono ammottinamenti, corrono gran pericolo.

[*Aufidiano Rufo Mareschial di campo fù angariato dai soldati d'Vngheria, che andauano a Neuporto.*

*Corn.*Tacito *Ann.lib.*1.*nu.*37.

38 CAPITANI, che sono saliti da semplici soldati a quei gradi, hauendo tolerate dure fatiche, sono meno pietosi coi soldati, che gli altri.

[*Aufidiano Rufo.*

*Corn.*Tacito *Ann.lib.*1.*nu.*38.

39 NEGLI ammottinamenti, gli vltimi a sospendere l'vbidienza, sono i Capitani, & i soldati migliori.

[Si vide negli ammottinamenti delle legioni panno-niche. *Corn.*Tacito *Ann.lib.1.nu.39.*

40 E pericolosa cosa nel principio degli ammottinamenti, voler far prendere alla scoperta alcun degli ammottinati; percioche tutti per timore di se stessi correranno a liberarli, & più si sdegneranno.

[Ergò in questo Bleso.

Corn.Tacito Ann. lib. 1.nu.40.

41 I gran moti di ammottinamenti di soldati si hanno da procurare di acquetare con l'autorità, ò del Prencipe stesso, ò d'alcun suo stretto consanguineo.

[T*iberio mandò* Druso *suo figliuolo alle legioni pannoniche.*

*Corn.Tacito Ann.lib.*1*.nu.*41.

42 MANDANDOSI vn consanguineo, ò altro personaggio grande, ad vn'importante negocio, si vuol darli facoltà libera di gouernarsi, come più stimerà conueniente, & non dar gli ordini certi, & limitati.

[T*iberio mandò* Druso *con autorità libera a gli ammottinati d'Vngheria.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*1*.nu.*42.

43 INVIANDO il Prencipe vn suo figliuolo, ò consanguineo, giouanetto, & inesperto ad vn graue negocio, dee dargli appresso alcun'huomo di esperienza, & di autorità, co'l cui parer si regoli.

[T*iberio*

[*Tiberio diede a Druso Elio Seiano.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.43.

44 IL Volgo, ò armato, ò disarmato che sia, anchorche alterato, si atterisce mirando il Prencipe in viso.

[*Gli ammottinati d'Vngheria mirando Druso.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.num.44.

45 VOLENDOSI acquetar gli ammottinati, & ritornarli in vfficio, si dee mostrar di stimarli, & di hauerli cari.

[*Così mostrò Tiberio nelle lettere, che fece leggere Druso a gli ammottinati d'Vngheria.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.num.45.

46 NEGLI ammottinamenti, quelli sono più in odio alla moltitudine, & corrono maggior pericolo, che sono creduti dar animo al Prencipe, ò istigarlo contro di loro.

[*Gneo Lentulo a gli ammottinati d'Vngheria.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.46.

47 ACCIDENTI casuali non intesi dalla moltitudine alterata, sogliono da quella esser presi in augurio, & hanno forza di mitigarla.

[*L'Eclisse della Luna mitigò gli animi degli ammottinati d'Vngheria.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.num.47.

48 VEDENDOSI la moltitudine alterata restar sospesa per alcun accidēte da lei non inteso, si dee seruir dell'occasione, & valersi di quello per finir di atterrirla, & ritornarla in vfficio.

[*Così Druso si valse per lenir gli animi degli ammottinati, della turbatione da essi presa per l'Eclisse Lunare.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 48.

49 PER ridurre in vfficio i soldati ammottinati, che stanno per qualche accidente sospesi, è da valersi dell'opera de' migliori non odiosi ad essa, dando per mezzo loro speranza a gli altri di perdono, & di benefici, & mettendo timore di castigo.

[*Druso si valse di Clemente Centurione, & d'altri grati ai soldati d'Vngheria.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1 *nu.* 49.

50 QVANDO comincia ad entrare diffidenza trà gli ammottinati, all'hora sono facili da tornar in vfficio.

[*Così fù de' soldati d'Vngheria.*

Corn. Tac. *Ann. lib.* 1. *nu.* 50.

51 NEL Volgo non si dà mezzo; se egli non teme, spauenta altrui; ma poiche il timore è loro ne' cuori, si può far d'essi quel che si vuole, senza pericolo.

[*Detto di coloro, che consigliauano Druso a castigar gli ammottinati d'Vngheria.*

Corn. Tac. *Ann. lib.* 1. *nu.* 51.

52 TANTO sono più violenti gli ammottinamenti de' soldati, quanto essi soldati sono in maggior numero.

[*Detto di Tacito, parlando dell'ammottinamento delle*

delle legioni Germaniche, in paragone di quello delle legioni d'Vngheria.

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 52.

53 SOLDATI Collettitij, poco fà leuati dalle Città, essendo auuezzi a viuere agiatamente, & a non durar fatica, sono pronti ad ammottinarsi, & a corrompere gli altri, se si presenta occasione.

[I soldati Collettitij poco dianzi leuati in Roma, furono i primi a romoreggiare nelle legioni di Germania, & a corrompere gli altri.

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 53.

54 NEGLI ammottinamenti de' soldati, i primi misfatti sono incrudelire contra i Capitani, riputandosi esser stati da quelli offesi.

[Detto di Tacito, parlando dell'ammottinamento delle legioni di Germania.

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 54.

55 E grande inditio, che vn ammottinamento sia per riuscir difficile da sedare, il vedersi, che i soldati vniti, & non ad istigatione di pochi, mà tutti d'accordo, & con pari ardore, si ammottinino, & sappino gouernarsi da per loro senza tumulto.

[Tal giudicio si fece dell'ammottinamento delle legioni Germaniche.

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 55.

56 ODIO acerbo porta ordinariamente quello, che domina, a colui, che vede esser amato dal

popolo, & desiderato per Prencipe.

[*Perciò Tiberio, & Liuia odiauano acerbamente Germanico.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 56.

57 L'affabilità, & piaceuolezza, rendono vn Prencipe amabile al popolo.

[*Germanico al popolo Romano.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 57.

58 VOLENDOSI mitigare gli animi de' soldati alterati, si dee lodarli di valore, & rammemorar loro i meriti, che hanno co'l Prencipe.

[*Così fece Germanico coi soldati di Germania.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 58.

59 CONSANGVINEO, ò altro personaggio, che si vuol mostrar fedele al Prencipe, essendo tentato di alzarsi contro à quello, non dee prestar orecchie alla tentatione; ma abbominare coloro, che ne lo tentano.

[*Germanico tentato dai soldati di Germania di prender l'Imperio.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 59.

60 COI soldati ammottinati, che sono in gran numero, è pericoloso il voler vsare rigore, & brutto il cercar di guadagnarli con preghiere, & con doni.

[*Detto di Tacito, considerando qual partito douesse prendere Germanico con le legioni di Germania ammottinate.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 60.

61 NEI

61 NEI pericoli della guerra, ò coi nemici, ò coi suoi, è lecito al Capitano fingere ordini, & lettere del Prencipe, se gli pare, che possino giouare.

[*Germanico finse lettere di Tiberio, per acquetare gli ammottinati di Germania.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 61.

62 NEI gran bisogni, dee il Capitano impiegare suoi denari, & sue robbe, & de' suoi amici, per dar sodisfattione a' soldati.

[*Germanico cosi fece, per acquetar le legioni Germaniche.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 62.

63 HAVENDO il Capitan generale acquetato parte de' soldati ammottinati, concedendo loro alcune cose, dee, anchorche non le chiedano, conceder l'istesse cose a gli altri, che tuttauia restano contumaci, ò che teme non diuentino.

[*Cosi Germanico offerì denari per il legato d'Augusto, & la missione, ai soldati della quartadecima legione, che era vna delle quattro dell'Essercito superiore di Germania, li quali si mostrauano alterati; come hauea dato agli ammottinati dell'essercito inferiore.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 63.

64 GLI Ambasciatori sono stimati inuiolabili, etiandio dai nemici.

[*Detto di Tacito, parlando di Munatio Planco, vno*

degli

degli Ambasciatori del Senato, mandati a Germanico, che hebbe ad esser vcciso dai soldati.

Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.64.

65 COLORO, che sono nati d'illustre sangue, deono ischifare di far atti indegni, per li quali possino maculare la lor nobiltà.

[*Agrippina moglie di Germanico ricusaua di partire degli alloggiamenti delle legioni della Germania inferiore ammottinate.*

Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.65.

66 IL vestir il Prencipe all'vsanza de' soldati, concilia l'amor di essi soldati verso di lui.

[*Cosi co'l portar certa sorte di Calzari vili, s'acquistò Caligola l'amore delle legioni.*

Corn.Tac.Ann.lib.1.num.66.

67 A I soldati, & alla plebe infuriata, si dee leuar la materia di peccare, quanto più si può.

[*Perciò Germanico dicea di hauer fatto partir dell'alloggiamento delle legioni infuriate la moglie, & il figlio.*

Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.67.

68 SEGNO vero di pentimento de' soldati infuriati, è il separarsi essi spontaneamente dai più colpeuoli; percioche mentre stanno vniti con quelli, non si può esser sicuri, che non tornino ad imperuersare.

[*Detto di Germanico ai soldati ammottinati di Germania.*

Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.68.

69 NON si può dire, che i soldati stieno fermi in fede co'l Prencipe, mentre tengono frà loro, huomini, dai quali sono stati contaminati, & resi disubidienti.

[*Detto di Germanico ai soldati ammottinati di Germania*:

Corn. Tac. *Ann. lib.* 1. *nu.* 69.

70 DEVE il Prencipe scansare di comandare per se stesso pene rigorose contra il popolo, ò soldati, che hanno delinquito: ma commetterle ad altri, ò lasciar che essi medesimi si punischino da per loro.

[*Germanico non volse metter mano a punir i soldati delle legioni, che haueano delinquito, anchorche essi ne'l dimandassero; ma lasciò a loro stessi il pensiero di punir se medesimi*.

Corn. Tac. *Ann. lib.* 1. *nu.* 70.

71 NEGLI ammottinamenti, se i soldati tornano a penitenza, il male và sopra i più torbidi.

[*Cosi nell'ammottinamento di Germania i soldati stessi traeuano prigioni i più seditiosi a Caio Cetronio Legato*.

Corn. Tac. *Ann. lib.* 1. *nu.* 71.

72 RITORNANDO gli ammottinati a penitenza, godono di punire, ò veder punire, alcuni de' più colpeuoli, parendo loro così di assoluer se stessi, & di esser conosciuti per innocenti.

[*Detto di Tacito, parlando dell'vccisione, che fecero i sol-*

i soldati delle legioni ammottinate di Germania di alcuni dei loro.

Corn. Tac. Ann. lib. 1 num. 72.

73 VOLENDO gli ammottinati, che tornano in vfficio, incrudelire essi stessi da per loro contro i più torbidi, senza ordinarlo il Prencipe, deue egli comportarlo; percioche vederà punire i delinquenti, senza incorrer nota di crudeltà, & senza tirarsi odio sopra.

[*Però Germanico lo comportò.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. num. 73.]

74 VOLENDOSI separare soldati torbidi, & che sono poco fà stati ammottinati, gli vni da gli altri, per ischifar pericolo di nuouo ammottinamento, si dee pretendere alcun bisogno di mandar parte di essi altroue.

[*Germanico mandò i soldati veterani delle legioni ammottinate nella Rhetia, sotto colore di guardar quel paese dalli Sueui, che mostrauano di volerlo assalire.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 74.

75 L'auaritia, & la crudeltà non si deuono sofferire ne i Capitani; percioche danno materia ai soldati di ammottinarsi.

[*Però Germanico cassò tutti i Centurioni conuinti di auaritia, ò di crudeltà.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 75.

76 PRENCIPE nuouo, & non ben fermo nel dominio, non dee allontanarsi dal capo dell'Imperio,

perio, per qualsiuoglia occasione.

[*Tiberio non volse lasciar Roma per andar alle legioni ammottinate.*

*Corn.*Tacito *Annal.lib.* 1 *.nu.*76.

77 AMMOTTINANDOSI in vn'istesso tempo due esserciti in diuersi paesi, non dee il Pencipe andar in persona nè all'vno, nè all'altro; per non isdegnar quello, doue non và, mostrando di meno stimarlo.

[*Però Tiberio giudicò non esser bene, che egli si trasferisse, nè all'essercito d'Vngheria, nè a quello di Germania.* *Corn.Tacito* Ann.*lib.* 1 *.nu.*77.

78 LA Maestà del Prencipe è sempre in più riuerenza da lontano, che d'appresso.

[*Perciò Tiberio non volse andare nè in Germania, nè in* V*ngheria ai soldati.*

Corn.Tacito Ann.*lib.* 1 *.nu.*78.

79 È meglio al Prencipe trattar le cose ardue, & pericolose, per suoi consanguinei, ò Ministri, che per se stesso; percioche quelli possono non accordare, ò non concludere, molte cose, rimettendole al Prencipe, & delle accordate, & concluse, può esso Prencipe rigettarne alcune; ma il Prencipe non hà scusa di non risoluerle tutte, & quelle che accorda, non vi è chi possi rigettarle.

[*Perciò* Tiberio *volse acquetare gli ammottinamenti per mezzo de' suoi figliuoli, Druso, & Germanico.*

Corn.

Corn. Tacito *Ann.lib.* 1.*nu*.79.

80 NON è bene che il Prencipe si metta in persona ad acquetar soldati, ò popoli alterati; percioche se sprezzano la sua autorità, è posto in gran pericolo, non ce n'essendo altra maggiore, per acquetarli.

[*Perciò Tiberio non stimò esser bene di andar in persona agli ammottinati.*]

Corn. Tacito *Annal.lib.* 1.*nu*.80.

81 CONOSCENDO il Prencipe, che non gli cõuiene andar doue che sia in persona, per graui affari, & volendo che si creda che voglia andarui, per far proua se ciò può partorir alcun buõ effetto, dee dar mostra di volerui andare, facendo fare tutti gli apparecchi conuenieti.

[*Tiberio fece apprestare tutto quello, che era di bisogno per il viaggio d'Vngheria, & di Germania.*]

Corn. Tacito *Annal.lib.* 1.*nu*.81.

82 AVANTI d'incrudelire contro i proprij soldati, ò popoli, ribelli, ò contumaci, si dee tentare, se si può con minaccie ridurli in vbidienza.

[*Cosi fece Germanico con le legioni di Cecina ammottinate.*]

Corn.Tacito Annal.*lib.* 1.*nu*.82.

83 NELLA pace procedẽdosi per via di giustitia, non si puniscono se non i colpeuoli: ma con l'armi in mano si castigano i colpeuoli, & gli innocenti.

[*Detto*

[Detto di Cecina ai men colpeuoli dei soldati ammottinati, confortandogli di non aspettar Germanico, che si preparaua di venir armati a castigarli.
Corn. Tacito Annal. lib. 1. nu. 83.

84 QVANDO in vn mottino, ò ribellione, si scuo pre che li più stanno in vfficio; si può prender castigo del restante, col mezzo di quelli.
[Così si fece nelle legioni di Cecina.
Corn. Tacito Annal. lib. 1 nu. 84.

85 VOLENDOSI punire i soldati, ò popoli infuriati, non si dee far in guisa, che si distruggano; ma colla pena di pochi, si vuol cercare di render sani gli altri.
[Però Germanico pianse vedendo la strage fatta nelle legioni di Cecina.
Corn. Tacito Annal. lib. 1. nu. 85.

86 DISEGNANDOSI di entrar con essercito nel paese nemico, che stà contiguo al nostro, per far scorrerie, si dee fortificare la frontiera, per hauer la ritirata sicura.
[Germanico volendo scorrere nella Germania.
Corn. Tacito Annal. lib. 1. nu. 86.

87 PER far scorrerie improuise nel paese nemico, è meglio eleggere la via lunga, & non vsata, anchorche difficile, che la breue, & solita: ma però si vuole accelerar l'altre cose.
[Germanico quando entrò in Germania.
Corn. Tacito Annal. lib. 1. num. 87.

88 VOLENDOSI assaltare improuisamente i ne

mici, si dee mandar spie innanti a prender lingua di quelli.

[*Germanico volendo assaltar la Germania.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.88.

89 E buona occasione di assalire improuisamente i nemici, mentre stanno immersi in feste, & piaceri.

[*Tal occasione prese Germanico per assalir i Germani.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.89.

90 VOLENDOSI assalire d'improuiso il nemico, si dee mandar auanti la gente più espedita, & ordinare che leuino gli intoppi.

[*Germanico quando assalì la Germania.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.num.90.

91 MANDANDOSI auanti gente ispedita, per arriuar d'improuiso addosso ai nemici, si vuol subito seguirla co'l resto dell'essercito, per non la lasciar in pericolo.

[*Germanico aßalendo la Germania.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.91.

92 CHI stà coi nemici vicini, fà errore à viuer trascuratamente, senza tener sentinelle.

[*In tale errore trouò Germanico i Germani, quando gli assaltò.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.92.

93 MARCHIANDOSI con pensiero, ò sospetto, di trouar il nemico per istrada, si dee disponer l'essercito in ordinanza atta a caminare, & a

combattere, per non hauerla a mutare, incontrando esso nemico.

[*Germanico nel ritornar di Germania, intendenda che i nemici si erano posti ai passi ad aspettarlo.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. num. 93.

94 NEL marchiar per paese nemico, ò sospetto, si dee disporre le bagaglie nel mezzo, per sicurezza di quelle.

[*Germanico ritornando di Germania.*

Corn. *Tac. Ann. lib.* 1. *nu.* 94.

95 SOLDATI, che si sentono rimprouerare dal Capitano alcuna vergogna, la qual possono cancellare, rompendo i nemici, ò facendo altra fattione illustre, la qual essi si sono offerti di fare, pigliano grande animo.

[*I soldati della Vigesima Legione sentendosi rimprouerar da Germanico il mottino, & l'offerta, che gli haueuano fatta, di andar contro i Germani.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. *nu.* 95.

96 NON piace al Prencipe di sentire, che vn suo consanguineo, ò altri, di cui sufpica non gli leui l'Imperio, s'acquisti gli animi de' soldati, che comanda, ò dei popoli, & si compari gloria nella militia.

[*Dispiacque a Tiberio l'intendere che Germanico, co'l pagare il Legato d'Augusto, & con la missione, s'hauesse acquistato gli animi dei soldati, & si fosse comparato gloria combattendo coi Germani.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. *nu.* 96.

97 FACENDO vn personaggio grande alcuna attione vtile alla patria, non dee il Prencipe, anchorche per suoi particolari interessi, gli spiaccia, dissimularla; ma la vuol commēdare, come virtuosa, & mostrare di aggradirla; per non esser tenuto maligno, & per non iscoprire suo mal talento.

[Tiberio lodò in Senato Germanico, & quello che haueua fatto colle legioni, & contra i Germani.

Corn. Tac. Ann. lib. 1. num. 97.

98 PRENCIPE tristo, che vuol far morire alcuno per suo interesse; ma senza giustitia; cercà di addossare cotal morte ad altri, per non si tirar odio sopra.

[Tiberio (secondo alcuni) procurò di imputar L. Asprenate della morte di Sempronio Gracco.

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 98.

99 E segno di animo piaceuole nel Prencipe, & atto a conciliarli gli animi della moltitudine, l'interuenire ai spettacoli fatti per quella.

[Però Augusto vi interueniua.

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 99.

100 POPOLO auuezzo ad esser trattato humanamente dal Prencipe, sente con amaritudine vedersi ridurre a vita più dura.

[Però Tiberio, di natura inhumana, non ardiua sù'l principio di leuar gli spettacoli al Popolo Romano.

Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 100.

101 E buona occasione di assaltar i nemici, quādo

do s'intende, che sono trà di loro in discordia.

[*Cotal occasione prese Germanico, intendendo i Germani esser diuisi in parti da Segeste, & Arminio.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.101.

102 LA plebe non hà ardire di far cosa di momento, se se le leuano i capi.

[*Perciò Segeste persuase Varo di far prigioni in un Conuito lui, & Arminio, & gli altri Capi de' Germani.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.102.

103 CHI vuole assalire i nemici sprouisti, dee andar sopra di essi con essercito ispedito, & presto.

[*Germanico così assalì i Chatti.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.103.

104 LE nationi feroci, & bellicose, nell'occorrenze di guerra stimano più coloro, che trà essi si mostrano più audaci.

[*Detto di Tacito, parlando dei Germani, che perciò stimauano più Arminio, che Segeste.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.104.

105 I traditori sono odiati etiandio da quelli, in cui prò fanno i tradimenti.

[*Detto di Segeste, scusandosi appo Germanico.*
Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.105.

106 VOLENDOSI andare contro i nemici, che se si vnissero sarebbono in gran numero, è bene procurar di tenerli diuisi.

[*Così fece Germanico, quando assaltò la Germania.*

Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.106.

107 E grato ai popoli, & ai soldati, vedere, che il Prencipe, ò Capitan Generale, mostri di compatire insieme con essi dei lor dolori.

[*Perciò Germanico gettò la prima zolla a far il tumolo per l'essequie de' morti nella rotta di Varo.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*1.*nu.*107.

108 HAVENDOSI alcuno in odio, ò a sospetto dal Prencipe, s'interpretano da lui tutti i fatti, & detti di quel tale in sinistro senso.

[*Detto di Tacito, parlando di Tiberio, che interpretò sinistramente l'hauer Germanico fatto l'essequie ai morti nella sconfitta di Varo.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*1.*nu.*108.

109 INVILISCE i soldati il vedere i luochi, oue, ò essi, ò loro compagni, infelicemente combatterono, & l'ossa insepolte di quelli, che furono vccisi.

[*Cosi Tiberio dicea che Germanico haueua inuilite le legioni, facendo veder loro il luoco infelice della pugna, & l'osa de' morti nella rotta di Varo.*

*Corn.Tac.Ann.lib.*1.*nu.*109.

110 E gran disauantaggio combattere in luogo tristo, noto ai nemici, & a noi ignoto.

[*Tal disauantaggio prouarono le genti di Germanico con Arminio in Germania.*

*Corn.Tac.Ann.lib.*1.*nu.*110.

111 VOLENDOSI alloggiare coi nemici vicini, & in faccia loro; si dee far stare parte della gente in arme, & co'l resto attender a cauar il

fosso, & alzar le trincee.

[*Cosi fece Cecina, volendo alloggiare le legioni, stando Arminio vicino.*

Corn. Tac. *Ann.lib.*1.*nu.*111.

112 E vantaggio douendosi venir alle mani in luochi palustri, & doue i corpi s'immergono, l'hauer i suoi soldati di gran statura.

[Tal *vantaggio hebbero i Germani combattendo nelle loro paludi con le genti di Cecina.*

*Corn.Tac. Ann.lib.*1.*nu.*112.

113 Il combatter prosperamente contra i nemici, dà animo, & accresce forze a i soldati.

[*Ai Germani, quando combatterono con le genti di Cecina.*

*Corn.Tac. Ann.lib.*1.*nu.*113.

114 CAPITANO auezzo per lunga militia a vincere, & perdere, & che si è trouato in molti pericoli, nelle cose dubbie non si smarrisce.

[Detto *di Tacito, parlando di Cecina, quando si trouò serrato da Arminio.*

*Corn.Tac. Ann.lib.*1.*nu.*114.

115 NEGLI estremi pericoli della guerra, quando le cose si hanno per disperate, ogn'vno mira per la sua salute particolare, & non si ascoltano più gli ordini de' Capitani.

[*Detto di Tacito, parlando delle legioni di Cecina, quando nei pantani si videro addosso i Tedeschi.*

*Corn.Tac. Ann.lib.*1.*nu.*115.

116 ACCRESCE l'ardire a i soldati nelle fattioni di guerra, il ricordar loro il Capitano; le

vittorie già da essi con lui conseguite contro i medesimi nemici.

[*Perciò Arminio raccordò ai suoi la rotta già data a Varo, quando furono per assalire le legioni di Cecina.*

*Corn.Tac.Ann.lib.*1.*nu.*116.

117 MAL riesce la Caualleria combattendo in luochi paludosi, con fanti, che adoperano haste lunghe.

[*Si vide quando la Caualleria de' Romani combattè nelle paludi coi Thedeschi.*

*Corn.Tac.Ann.lib.*1.*nu.*117.

118 IL darsi a rubar le bagaglie de' nemici nel furor del combattere, impedisce le vittorie.

[*Ai Thedeschi, quando combatterono nelle paludi con Cecina.*

*Corn.Tac.Ann.lib.*1.*nu.*118.

119 QVANDO i soldati sono in ispauento de' nemici, ogni accidente basta a metterli in volta.

[*Cosi vn Cauallo, che rotto il capestro correa per gli alloggiamenti, mise in fuga i Romani, i quali si credettero esser assaliti dai* Thedeschi.

*Corn.Tac.*Ann.*lib.*1.*nu.*119.

120 VOLENDOSI dal Capitano dar animo ai soldati impauriti, dee raccordar loro le cose care, che hanno lasciate a casa, & la gloria della vittoria; ma non toccar punto le auuersità.

[*Cecina così fece coi suoi, impauriti da i Thedeschi.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*1.*nu.*120.

121 IL veder il nemico mostrar vigore nel combattere, quando si credea che fosse inuilito, spauenta, come cosa non aspettata.

[Così i Germani si spauentarono quando assalirono Cecina dentro al suo alloggiamento, per la brauura dai Romani mostrata.

Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.121.

122 SOLDATI rimasi vincitori del nemico fuor della lor speranza, soffrono volontieri i disagi, & non sentono i mali; raddolcendo il tutto la vittoria.

[I soldati Romani di Cecina hauendo vinti i Germani.

Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.122.

123 CHI odia alcuno, & procura la rouina di quello, attēde occasione che il Prencipe si sdegni con lui, & l'accende più ad ira, con l'essagerare le cose, per le quali si sdegna.

[Seiano volendo rouinar Germanico, & Agrippina appo Tiberio.

Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.123.

124 I danni patiti per le generali calamità, dee il Prencipe risarcire co'l suo proprio denaro, & non con quello de' sudditi, per non dar loro cotal danno, nè mostrar debolezza.

[Germanico souuenne co' suoi denari i danni patiti dalle legioni in Germania per causa del mare.

Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.124.

125 E riputata grande humanità del Prencipe, ò Capitan Generale nelle calamità de' soldati,

visi-

visitarli in persona, souuenirli, & mostrar di hauer di lor cura.

[*Perciò Germanico così fece di soldati delle legioni campati dal pericolo del mare in Germania.*
*Corn.Tac.Ann.lib.*1.*nu.*125.

126 NON è nelle cose de' mortali fermezza alcuna; perciò non vuole il Prencipe per grandezze insuperbirsi.

[*Detto di Tiberio, quando ricusò il nome di padre della patria, & di lasciarsi giurar fedeltà.*
*Corn.Tac.Ann.lib.*1.*nu.*126.

127 QVANTO altri è posto in maggior altezza, tanto stà in maggior pericolo di cadere.

[*Detto di Tiberio nell'istesso proposito.*
*Corn.Tac.Ann.lib.*1.*nu.*127.

128 SONO fauoriti appresso li Prencipi sospettosi, & crudeli, li spioni segreti, che accusano questo, & quello.

[*Hispone Romano appresso Tiberio.*
*Corn.Tac.Ann.lib.*1.*nu.*128.

129 LI spioni segreti appo li Prencipi sospettosi, & crudeli, rouinano prima molti, & poi se medesimi, cadendo ad essi Prencipi in odio.

[*Detto di Tacito, parlando delli spioni di Tiberio.*
[*Corn.Tac.Ann.lib.* 1.*nu,*129.

130 PRENCIPE vitioso sentendosi accusare alcuno di hauer biasimato in lui quei vitij, de' quali è macchiato, lo crede subito.

[*Detto di Tacito, parlando di Tiberio.*
*Corn.Tac.Ann.lib.*1.*nu.*130.

131 NON

131 NON dee il Prencipe, interuenēdo nei Consigli, esser il primo a dir il suo parere; percioche niuno ardirà di contradirgli liberamente.

[*Detto di Gneo Pisone a Tiberio, quando voleua votare nella causa di Granio Marcello, incolpato di delitto di Maestà.*

Corn. Tac. Ann. lib. 1. *nu.* 131.

132 PRENCIPE di natura rigido, interuenendo nei giudicij criminali a dar voto, & riseruandosi per vltimo a darlo, leua l'ardire a gli altri Giudici, che temono di non l'offendere.

[*Perciò Gneo Pisone non approuaua che Tiberio interuenisse a giudicar nella causa di Granio Marcello.*

Corn. Tac. Ann. *lib.* 1. *nu.* 132.

133 DEE il Prencipe interuenir spesso a i Tribunali de' Giudici, lasciando il luoco suo al Capo di esso Tribunale, accioche le cose della giustitia caminino rettamente.

[*Tiberio è di ciò lodato.*

Corn. *Tac.* Ann. *lib.* 1. *nu.* 133.

134 OCCORRENDO al Prencipe per seruitio publico far danno alle cose de' priuati, è conueneuole ristorarli.

[*Tiberio pagò il prezzo delle case di Pio Aurelio Senatore, che gli erano state guaste per seruitio publico.*

Corn. *Tac.* Ann. *lib.* 1. *nu.* 134.

135 DEVE il Prencipe souuenire la pouertà de' nobili, non proceduta da mal viuere: & massime

me di quelli, che sono costituiti in grado di dignità, per aiutarli a sostenerla.
[*Tiberio souuenne Propertio Celere.*
Corn. Tac. Ann. lib. 1 *nu.* 135.
136 IL mostrare il Prencipe, ò quello che hà da succedere nel Prencipato, di goder delle stragi, & del sangue degli huomini, anchorche vili, lo rende generalmente odioso; percioche tutti lo stimano crudele.
[*Così fù stimato Druso, quando interuenne ai giuochi gladiatorii.*
Corn. Tac. Ann. lib. 1. *nu.* 136.
137 PRENCIPE, che è di natura malinconico, & conosce che interuenendo a' spettacoli publici, non ne gusterebbe, sapendo che l'Antecessore suo era grato, per hauer mostro di gustarne, non vi dee interuenire.
[*Perciò Tiberio non volse interuenire ai giuochi Gladiatorii.*
Corn. Tac. Ann. lib. 1. *nu.* 137.
138 TIRANNO, che hà occupato la patria, la quale era libera, mostra di voler conseruar la libertà, per ischifar odio, lasciandone certe ombre, che non repugnano al suo dominio.
[*Tiberio.*
Corn. Tac. Ann. lib. 1. *nu.* 138.
139 E indecenza, che gli huomini costuiti in gradi di dignità, entrino nelle case degli histrioni, ò li accompagnano per le strade publiche, ò sieno veduti trattar con loro.
[*Perciò*

[*Perciò fù decretato a tempo di Tiberio, che i Senatori non potessero entrare in tali case, nè i Cauallieri accompagnare tali huomini, ò trattar con essi.*
Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 139.

140 I Cittadini di eccellente virtù, sono sospetti ai Tiranni oppressori della libertà, & però vãno questi ritenuti in commettere a quelli carichi importanti.
[*Tiberio.*
Corn. Tac. Ann. lib. 1. nu. 140.

Il fine del primo Libro de gli Annali.

DAL
LIBRO SECONDO
de gli Annali.

1 I Popoli feroci, & bellicosi auezzi a Rè naturali, mal soffrono gli stranieri, ò quelli che trà stranieri sono alleuati.
[*Perciò i Parthi sprezzauano Vonone, che si era alleuato in Roma.*
Corn. Tac. Ann. lib. 2. nu. 1.

2 SERVE a fermar l'amicitia di vn Prencipe con vn'altro, il mãdar alcuno de' suoi figliuoli ad

ad alleuarsi in Corte di quello.

[*Perciò Phrahate Rè de Parthi mandò Vonone uno de' suoi figliuoli a Roma ad Augusto.*

*Corn.*Tacito *Ann.lib.2.nu.2.*

3 PRENCIPE, che teme della fede de' popoli, dee procurarsi l'amicitia d'altro Prencipe potente, per tenerli con quella in vfficio.

[*Perciò Phrahate procurò l'amicitia d'Augusto.*

Corn.Tac.*Ann.lib.2.nu.3.*

4 E grande honore di vn Prencipe il dar ad vn Imperio emulo della sua grandezza, per Regnatore, alcuno alleuato in sua Corte, dimandandolo gli stessi popoli.

[*Augusto si recò a grande honore, che venissero Ambasciatori de' Parthi a Roma, a chiedere Vonone per loro Rè.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.2.nu.4.*

5 ALLEVANDOSI in Corte di vn Prencipe alcuno, che vien chiamato ad Imperij, dee quel tal Prencipe, in mandandolo, farli ricchi doni, per obligarselo.

[*Cosi fece Augusto con Vonone.*

*Corn.*Tac.*Annal.lib.2.nu.5.*

6 SEMPRE i nuoui Prencipi si riceuono da' popoli con giubilo, & massime dopò trauagli di guerra; sperandone essi popoli quiete.

[*Detto di Tacito, parlando del riceuimento di Vonone in Parthia.*

*Corn.*Tacito *Annal.lib.2.nu.6.*

7 LE attioni nobili, & feroci, veggono mal volon-

lontieri il lor Prencipe portar vsanze straniere, & non viuere secōdo il lor costume, & massime se esso Prencipe è dell'istessa natione.

[*Perciò i Parthi presero odio contro Vonone.*

Corn. *Tacito* Annal. *lib.* 2. *nu*. 7.

8 VNA sceleraggine fatta ad vn Prencipe, ò Ministro, contro vn'altro Prencipe di diuersa Natione, rende quella tal natione nemica a chi l'hà fatta, & a coloro, onde egli è.

[*La sceleraggine fatta da Marcantonio contro Artauasde Rè de gli Armeni, rese essi Armeni nemici al nome Romano.*

Corn. Tacito *Annal.lib.* 2. *nu*. 8.

9 È sceleraggine di vn Prencipe allettare, sotto finta amicitia, vn'altro Prencipe a venir a se, & poi tradirlo.

[*Detto di Tacito, parlando di Marcantonio, che tradì Artauasde.*

Corn. Tacito *Annal.lib.* 2. *nu*. 9.

10 È grato al popolo il Prencipe, che è formoso di corpo, & d'animo grande.

[*Ariobarzane agli Armeni.*

Corn.Tacito Annal. *lib.* 2. *nu*. 10.

11 POPOLI auezzi sotto Rè, non ne sanno star senza, nè viuer con libertà.

[Detto di Tacito, *parlando de gli Armeni, dopò hauer cacciato Erato loro Reina.*

Corn. Tacito Annal. *lib.* 2. *nu*. 11.

12 NON dee sofferire vn Prencipe, che vn suo Competitore cacciato da lui di stato, domini

vicino

vicino ad esso; percioche lo terrà in continuo sospetto, & pericolo.

[Perciò Artabano non soffrì Vonone in Armenia.

Corn. Tacito Annal. lib. 2. nu. 12.

13 IL Prencipe, che hà a sospetto alcun suo consanguineo, ò altro gran personaggio, il quale hà in mano vn'essercito, & è amato da' soldati, nascendo occasione, dee, sotto spetie di honore, rimouerlo dal tal carico, & mandarlo altroue.

[Tiberio rimosse Germanico dalle legioni di Germania, & lo mandò in Oriente, essendo nata occasione, che i Parthi haueuano discacciato Vonone d'Armenia.

Corn. Tacito Annal. lib. 2. nu. 13.

14 PRENCIPE, che hà a sospetto alcun personaggio grande, suo suddito, ò consanguineo, sotto spetie d'honore l'inuia, oue corri pericoli di perdersi: ma è iniquità.

[Perciò Tiberio mandò Germanico alle Prouincie Orientali.

Corn. Tacito Annal. lib. 2. nu. 14.

15 L'essaminare quali cose habbino dato, ò a noi, ò ad altri, materia di vincere, ò di perdere, combattendo in vn tal luoco, ò con vna tal Natione, ci insegna a guerreggiare nell'auuenire.

[Così Germanico apprese come douesse vincere i Germani.

Corn.

Corn.Tacito Annal.lib.2.nu.15.

16 SOLDATI, che vanno carichi d'arme, patiſcono aſſai a caminar per terra lungo viaggio; la onde ſe ſi può portarli per acqua, è bene.

[*Perciò Germanico ſi riſolſe di portare le legioni contro i Germani per mare.*

Corn.Tac.Annal.lib.2.nu.16.

17 LE molte bagaglie di vn eſſercito, nel marchiare per paeſe nemico,ſono ſpoſte a gran pericoli, facili ad eſſere inſidiate, & difficili da difendere.

[*Conſideratione di Germanico nel voler aſſaltar la Germania.*

Corn.Tacito Annal.lib.2.nu.17.

18 VOLENDOSI aſſalire il nemico nel ſuo ſtato, è ben di prendere quella via, doue non ſi può eſſer impediti da lui ad entraruì.

[*Perciò Germanico deliberò di aſſaltar i Germani, andandoli a trouar per mare.*

Corn.Tacito Annal.lib.2.nu.18.

19 E di gran vantaggio il poter aſſalire il nemico per mare,ò per fiume,percioche ſi portano vnitamente i ſoldati,& i viueri,con facilità.

[*Perciò Germanico ſi riſolſe di inuader la Germania con Naui per mare.*

Corn.Tacito Annal.lib.2.nu.19.

20 PORTANDOSI la ſoldateſca per mare ſopra il nemico,ſegli giũge addoſſo più freſchi, che per terra.

[Consideratione di Germanico, essendo per assaltar la Germania.

*Corn.*Tacito *Annal.lib.2.nu.20.*

21 VASELLI di proda, & poppa anguste, & di largo ventre, resistono bene all'onde del mare.

[Perciò Germanico fece fabricar molte naui di tal forma.

Corn Tacito *Annal.lib.2.nu.21.*

22 LE naui, che sono piane di fondo, facilmente posano, & senza pericolo.

[Perciò Germanico *fece far naui di tal guisa.*

*Corn.*Tacito *Annal.lib.2.nu.22.*

23 I Vaselli co'l timone da poppa, & da proda, possono approdar d'ogni banda, ad vn volger di remi.

[A tale effetto fece Germanico *fabricare molte naui di tal sorte.*

*Corn.*Tacito *Annal.lib.2.nu.23.*

24 I popoli, che si ribellano in tempo che noi attendiamo ad altre imprese, meritano singolar castigo, & si possono mettere a ferro, & a fuoco.

[Stertinio per ordine di Germanico così castigò gli Angriuarij.

*Corn.*Tacito *Annal.lib.2.nu.24.*

25 GLI abboccamenti trà nemici, ancorche congiunti di sangue, sono pericolosi.

[Si vide nell'abboccamento di Arminio con Flauio suo fratello.

Corn.Tacito Annal.*lib.2.nu.25.*

26 NON è secondo ragion di guerra, passar fanterie a guazzo, per combattere co'l nemico, il quale stà in battaglia sù l'altra ripa; ma bisogna fabricar prima i ponti, & presidiarli bene.
[*Germanico non volse far passare dalle legioni il Visurgi contro Arminio.*
Corn. Tacito Annal. lib. 2. nu. 26.

27 IL passar vn fiume in luochi distăti l'vno dall'altro, con più squadre, è causa di diuidere i nemici, che stanno per riceuerci.
[*Perciò Stertinio, & Emilio così passarono il Visurgi con Caualleria contro Arminio.*
Corn. Tac. *Annal. lib. 2. nu.* 27.

28 SI finge qualche volta di ritirarsi, ò fuggire, per tirare il nemico incauto in aguato, ò in luochi difficili.
[*Così i Cherusci tirarono Carioualda Capitano de' Battaui con vn'imboscata.*
Corn. Tac. *Ann. lib. 2. num.* 28.

29 L'ordinanza orbiculare è buona per difender pochi dall'insulto di molti, da cui sono circondati.
[*Tal ordinanza fecero i Battaui per difendersi dai Cherusci, che gli haueuano chiusi in mezzo.*
Corn. Tac. *Ann. lib. 2. nu.* 29.

30 DALLI trasfuggi s'intende molte cose dell'inimico, che seruono nella guerra.
[*Germanico seppe da vn* Trasfuggo *doue Arminio hauea risoluto di dar la battaglia, & che altre genti stauano imboscate nella selua d'*Hercole, *per assalir la*

notte gli alloggiamenti de' Romani.
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.30.

31 NON dee il Capitan Generale mettersi a rischio della battaglia, senza esplorar prima di che animo sieno i suoi soldati.
[Così fece Germanico douendo combatter con Arminio.
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.31.

32 NON può il Generale sapere dai Capitani minori del suo essercito di che animo sieno verso di lui i soldati; percioche sono più vaghi di riferir nuoue liete, che cose loro note.
[Consideratione di Germanico, volendo informarsi degli animi de' soldati verso di lui.
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.32.

33 I seruitori domestici, & particolarmēte quelli, che sono di schiaui fatti liberi, sono pronti all'adulatione.
[Consideratione di Germanico nell' istessa occasione.
Corn.Tac.Ann.lib.2.num.33.

34 NON si può esplorar l'animo de' soldati in vniuersale verso il Capitano, chiamandoli in parlamento; percioche è ordinario, che quello che pochi intonano, tutti cantino.
[Consideratione di Germanico nella medesima occasione.
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.34.

35 IL miglior modo di spiar gli animi de' soldati, ò de popoli, per il Prencipe, ò Generale, è andar esso stesso incognito, & solo, ò con vn com-

pa-

pagno, là, doue essi credono di poter parlar liberamente.

[*Così fece Germanico per esplorar gli animi de' suoi soldati.*

*Corn.*Tacito Ann.*lib.*2.*nu.*35.

36 SONO pregiate da' soldati la nobiltà, la maestà, la patienza, & la piaceuolezza del Capitano, a cui hanno da obedire.

[*Tali qualità erano pregiate in Germanico da' suoi soldati.*

*Corn.*Tacito Ann.*lib.*2.*nu.*36.

37 L'Haste molto lunge, & gli scudi, ò le rotelle, molto grandi, non sono buone per combattere in boschi, ò in luochi impediti di macchie.

[*Detto di Germanico, inanimando i suoi contro i Thedeschi, che vsauano tali* Haste, *&* *tali scudi.*

*Corn.*Tacito *Ann.lib.*2.*nu.*37.

38 NELLE battaglie, quando si viene alle strette, è meglio tirar spesse punte, & sempre alla volta della faccia, che tagli.

[*Perciò Germanico auertì i suoi, a così ferire i Germani.*

*Corn.*Tacito Ann.*lib.*2.*nu.*38.

39 NELL'azzuffarsi coi nemici, si dee inanimar i soldati, co'l rammentar loro le vittorie altre volte ottenute contro di quelli.

[*Così Arminio inanimaua i Thedeschi, rammentando loro la rotta data a Quintilio Varo.*

*Corn.*Tacito Ann.*lib.*2.*nu.*39.

40 POTENDOSI nel furor del combattere far

circondare il nemico, & assalirlo alle spalle, sarà facile il vincerlo.

[*Perciò Germanico ordinò a Stertinio, che con la Caualleria circondasse i Thedeschi, & li assalisse alle spalle.*

*Corn.Tacito Ann. lib.2.nu.*40.

41 NEL combattere, non dee il Capitano lasciar di mettere inanti a' suoi soldati tutte le cause, etiandio le accidentali, che sono atte ad inanimarli.

[*Cosi fece Germanico, vedendo otto Aquile volar verso le selue, doue erano i Thedeschi.*

*Corn.Tacito Ann.lib.2.nu.*41.

42 CAPITAN Generale, ò altro personaggio grande, nelle rotte si può saluare, tingendosi il volto di sangue, per non esser conosciuto.

[*Cosi si saluò Arminio.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.2.nu.*42.

43 SENTONO gran dolore le Nationi bellicose, di veder il nemico far scherno di esse per hauerli vinti.

[*Spiacque oltra modo ai Thedeschi il tropheo dirizzato da Germanico della vittoria contro di loro ottenuta.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.2.nu.*43.

44 DEVE il Capitan Generale, hauendo a fare vna fattione importante contro i nemici, prendere a suo carico la parte di più pericolo, & distribuir l'altre a minori Capitani.

[Ger-

[Germanico douendo combattere coi Cheruſci, & con gli Angriuarij.
Corn.Tac.Ann.lib.2.num.44.
45 NEI luoghi anguſti hà diſauantaggio a combattere vna gran moltitudine, & che adopera haſte lunghe, con chi vſa arme corte.
[Tal diſauantaggio hebbero i Thedeſchi combattendo con i Romani.
Corn.Tac.Ann.lib.2.num.45.
46 IL perder più volte, rintuzza la ferocia, & l'ardire ai Capitani, anchorche dianzi foſſero ferociſſimi, & arditiſſimi.
[Ad Arminio.
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.46.
47 NELLE gran fattioni di guerra, deue il Prencipe, ò Capitan Generale, ſcoprirſi il volto, per eſſer conoſciuto da' ſuoi ſoldati, inanimandoli al combattere.
[Coſi fece Germanico.
Corn.Tac.Ann.lib.2.num.47.
48 L'attendere a far prigioni nel furor del combattere, non laſcia ottener compita vittoria.
[Perciò Germanico confortaua i ſuoi a non far prigioni i Thedeſchi.
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.48.
49 DOPO le vittorie deue il Capitan Generale chiamar a ſe i ſoldati, & lodarli, per renderli pronti a combattere nell'auuenire.
[Germanico coſi fece hauendo vinti la ſeconda volta

i Thedeschi.

Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.49.

50 DAI prigioni si hanno molti auisi dell'inimico.

[Germanico seppe la gran paura, che haueuano i Thedeschi.

*Corn.*Tac.Ann.*lib.2.nu.50.*

51 METTE gran spauento il vedere i nemici, quando hanno patiti grandi afflittioni, all'hora mostrarsi più arditi, & più feroci.

[Così i Romani misero spauento ai Thedeschi, assaltandoli dopò essere stati mal trattati dal mare.

*Corn.*Tac.*Ann.lib.2.nu.51.*

52 DEVE il Prencipe souuenire del suo i soldati dei danni patiti per sua cagione.

[Germanico pagò a suoi soldati li danni da essi patiti nella tempesta del mare.

*Corn.Tac.*Ann.*lib.2.nu.52.*

53 PRENCIPE, che hà á sospetto alcun suo consanguineo, ò altro personaggio, ilquale tien forze in mano, cerca sotto colore di volerlo honorare, chiamãdoli a se, dispogliarlo di tali forze.

[Tiberio chiamaua sollecitamente a Roma a triomphare Germanico.

*Corn.*Tac.*Ann.l.b.2.nu.53.*

54 PERSONAGGIO grande chiamato del suo Prencipe con istanza sotto colore di honorarlo, anchorche vegga leuarsi di mano grandi occasioni di gloria, deue vbidire.

[Ger-

[*Germanico chiamato di Germania a Roma da Tiberio.*
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.54.

55 LE spie segrete, & le accuse, sono la distruttione delle Città, sotto li Prencipi sospettosi, & crudeli.
[*Così fù in Roma sotto Tiberio.*
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.55.

56 È vfficio di buon Prencipe procurar, che altri non faccia, ò dica cosa, onde meriti pena, & non al contrario procurare, che altri pecchi in detti, ò in fatti, cercando di saper cotali peccati, per punirlo.
[*Peccò in ciò Tiberio con Libone Druso.*
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.56.

57 I Tiranni astuti volendo proceder contra alcuno al dispetto delle leggi, cercano di trouar a queste ripiego.
[*Tiberio fece vendere i serui di Libone Druso, acciò che si potessero essaminare contro di lui.*
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.57.

58 SOTTO i Tiranni sospettosi, & crudeli diuentano adulatori, & approuatori delle loro iniquità, i più graui huomini.
[*Sotto Tiberio.*
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.58.

59 SENTONO volontieri gli huomini scusarsi lor vitij con nomi honesti, & applaudono, chi li scusa.
[*Perciò fù volontieri ascoltato il voto di Asinio Gallo,*

Gallo, scusante il lusso di Roma.

Corn. Tac. Ann. lib. 2. nu. 59.

60 GLI huomini nobili, & di vita incorrotta, & liberi di lingua, sono stimati anco dai Tiranni.

[*L. Pisone da Tiberio.*

Corn. Tac. Ann. lib. 2. nu. 60.

61 L'amicitia del Prencipe, ò de' consanguinei di esso, che egli ama, ò riuerisce, dà ardire altrui di sprezzar le leggi, & i Magistrati.

[*Ad Vrgulania l'amicitia di Liuia madre di Tiberio.*

Corn. *Tac. Ann. lib. 2. nu. 61.*

62 ANDANDO talhora il Prencipe in publico, mostra ciuiltà a farsi caminar la Guardia dietro, & da lungi.

[*Tiberio quando andò al* Tribunal *del Pretore a difender Vrgulania.*

Corn. Tac. Ann. lib. 2. nu. 62.

63 COMPARENDO il Prencipe in publico dee, mostrarsi composto nel volto, & andar ragionando di varie cose, per farsi tenere affabile.

[T*iberio nella stessa occasione.*

Corn. *Tac. Ann. lib. 2. nu. 63.*

64 ACQVISTA gloria il Prencipe in mostrare di non volere violentar le leggi, per difesa di qualsiuoglia intimo suo, ò di sua casa.

[*Tal gloria acquistò Tiberio nella difesa di Vrgulania.*

Corn.

Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.64.

65 I lunghi magiſtrati rendono ſuperbi gli huomini, che gli eſſercitano.
[*Perciò Tiberio ricusò di volerli dare per cinque anni, come proponeua Aſinio Gallo.*
Corn.Tac. Ann.*lib.2.nu.65.*

66 DEVE il Prencipe ſoccorrere la pouertà degli huomini nobili coſtituiti in dignità, acciochè poſſino ſoſtenerla.
[*Tiberio ſoccorſe alcuni Senatori.*
Corn.Tac.Ann.*lib.2.num.66.*

67 DEVE procurar il Prencipe di conſeruar le caſe nobili, ſoccorrendole co'l ſuo, ſe n'hanno di biſogno.
[*Coſi Auguſto procurò di conſeruar la caſa degli Hortenſij*
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.67.

68 VVOL guardarſi il Prencipe di non vuotar vanamente l'erario, per non metterſi in neceſſità, di hauerlo poi a riempir con eſterſioni.
[*Detto di Tiberio parlando in Senato ſopra la dimanda di Hortalo.*
Corn.Tac.*Ann.lib.2.nu.68.*

69 SOTTO li Prencipi triſti, non mancano huomini, che commendano tutte le coſe loro, ò honeſte, ò inhoneſte, che ſieno.
[*Detto di Tacito, parlando di Tiberio, quando ſoſtenne in Senato, non eſſer bene di dar ſoccorſo ad Hortalo.*
Corn.Tac.*Ann.lib.2.nu.69.*

70 GLI huomini di ſtirpe nobile ſeruano per ordinario grandezza d'animo anco nella baſſa fortuna.

[Hortalo diſcendente da Hortenſio, ilqual non volſe render gratie a Tiberio.

Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.70.

71 GLI huomini imperiti, & i torbidi, danno volontieri orecchie à tutte le noue, che poſſono recare alteratione di coſe.

[Detto di Tacito, parlando del caſo di Clemente Seruo, che ſi finſe d'eſsere Agrippa Poſthumo.

Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.71.

72 VOLENDOSI hauer in mano perſona, che hà molti ſeguaci, ſi dee mandar huomini, che fingendo di voler eſſer del ſuo ſeguito, lo tradiſchino.

Arte di Criſpo Salluſtio per hauer in mano Clemente Seruo.

Corn.Tac.Ann.lib.2.num.72.

73 PRENDENDOSI alcuno, che hà hauuto gran fomẽto da huomini nobili, & da plebei, ſi dee farlo morire di naſcoſo, non in publico.

[Coſi Tiberio fece con Clemente Seruo.

Corn.Tac.Ann.lib.2.num.73.

74 SE alcuno, il quale hà hauuto gran fomento contro il Prencipe da huomini nobili, & plebei, vien preſo, è ſauiezza il non cercar più oltre.

[Tiberio hauendo hauuto in mano Clemente Seruo.

Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.74.

75 LA belezza, & nobiltà dell'aſpetto del Prencipe, è molto grata al popolo.
[*Perciò il popolo Romano miraua volontieri, & con molta letitia Germanico, quando triomphò.*
Corn. Tac. Ann. lib. 2. nu. 75.
76 L'applauſo del Volgo è nociuo agli huomini grandi, appo li Prencipi ſoſpettoſi.
[*Coſi fù a Druſo, & a Marcello in Roma.*
Corn. Tacito *Annal. lib. 2. nu. 76.*
77 PRENCIPE, che deſidera di rouinare in perſonaggio grande, che hà a ſoſpetto, & non ardiſce di farlo alla ſcoperta, cerca di ſporlo ai caſi dubbij, ſotto ſpetie di honore.
[*Perciò Tiberio mandò Germanico in Oriente.*
Corn. Tacito Ann. lib. 2. nu. 77.
78 BISOGNA guardarſi di offender quelli, che poſſono arriuare a gran potenza; percioche arriuandoci, ſi vendicheranno.
[*Tiberio ſi vendicò con Archelao Rè della Cappadocia, che non l'hauea honorato a Rhodi.*
Corn. Tacito Ann. lib. 2. nu. 78.
79 LI Prencipi non vſi a ſofferire nè anco i diſagi ordinarij, ſe ſono poſti in iſtato di ſcherni, & di patimenti, ſi muoiono di doglia.
[*Detto di* T*acito, parlando di Archelao, il quale non potè patire i mali trattamenti, fattili in Roma da* Tiberio.
Corn. Tacito *Ann. lib. 2. nu. 79.*
80 AGGIVNGENDOSI per acquiſto alcun ſtato all'Imperio, deue il Prencipe con le rendite di quel-

quello alleuiare qualche aggrauio agli altri Stati oppressi.

[*Tiberio hauēdo ridotta la Cappadocia in Prouincia, leuò a Roma l'vn per cento, riducendolo a mezzo.*
*Corn.*Tacito *Annal.lib.2.nu.*80.

81 MANDANDOSI al Gouerno di gran stati, alcuno, che s'habbia a sospetto, si dee mandar vn'altro con autorità poco inferiore, il qual possi frenare le speranze ambitiose di quello.

[*Tiberio mandò Gneo Pisone in Soria, per tener a freno Germanico.*
*Corn.*Tacito *Annal.lib.2.nu.*81.

82 IL vedere vn Prencipe virtuoso senza alcuna sua colpa esser odiato da' suoi consanguinei, che dominano, lo fà più amar dagli altri.

[*Perciò era amato Germanico dal popolo Romano, essendo in odio a Tiberio.*
*Corn.*Tacito *Annal.lib.2.nu.*82.

83 AMA il popolo la nobiltà del Prencipe.

[*Perciò era amato più Germanico, che Druso in Roma.*
*Corn.*Tac.*Ann.lib.2.nu.*83.

84 E cosa, come singolare, così degna di lode, che due Prencipi, li quali possino aspirare ad vn'istesso Imperio, si conseruino concordi; massime non mancando chi procuri di renderli discordi.

[Di *ciò sono lodati Germanico, & Druso.*
*Corn.*Tacito *Ann.lib.2.nu.*84.

85 DEVE il Prencipe mandar i suoi figliuoli a

reg-

regger gli esserciti, per assuefarli alla militia, & accioche si acquistino l'amore de' soldati, & non lasciarli marcire nelle delitie delle Città.

[*Perciò Tiberio mandò Druso suo figliuolo alle legioni dell'Illirico.*

Corn. Tac. *Annal.lib.2.nu.*85.

86 E più sicuro il Prencipe à tener le sue armi, & le sue forze in mano de' suoi figliuoli, che d'altri.

[*Parere di* Tiberio, *il quale perciò mandò Germanico in Oriente, & Druso alle legio ni Illiriche.*

*Corn.*Tacito Annal.*lib.2.nu.*86.

87 LE nationi emule, & bellicose, di vn'istessa lingua, se non hanno a difendersi da' stranieri, guerreggiano frà di loro.

[*I Cherusci, & i Sueui.*

C*orn.*Tacito Annal.*lib.2.nu.*87.

88 APPO le nationi bellicose, & che desiderano di conseruarsi libere, sono amati quei personaggi, che professano combatter per la libertà.

[*Perciò era caro ai Thedeschi Arminio.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.2.nu.*88.

89 NATIONE, che guerreggia lungo tempo con vn'altra, impara il modo di guereggiare di quella.

[*I Cherusci, & gli altri* Thedeschi *appresero la maniera del guerreggiare de' Romani.*

*Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.*89.

90 NELLA

90 NELLA guerra è vantaggio hauer i soldati, che sappino star bene in ordinanza fermi sotto l'Insegne, & vbidire ai Capitani, douendosi combattere contro altri, che non sappino ciò fare.

[*Tal vantaggio haueuano hauuto lungo tempo i Romani guerreggiando coi Thedeschi.*

Corn. Tac. Ann. lib. 2. num. 90.

91 DOVENDOSI azzuffare coi nemici a battaglia, dee il Generale scorrere attorno l'essercito inanimando i suoi soldati.

[*Arminio douendo azzuffarsi con Maroboduo.*

Corn. Tac. Ann. lib. 2. nu. 91.

92 LA gloria antica, & la libertà, sono incitaméti alle Nationi bellicose per combattere contra a chi cerca di priuarnele.

[*A Cherusci, & Lungobardi contro Maroboduo*

Corn. Tac. Ann. lib. 2. nu. 92.

93 IL ritirarsi dopò vn fatto d'arme in luoco forte, scostandosi dal nemico, è argomento di cédere come vinto.

[*La ritirata di Maroboduo dopò hauer combattuto con Arminio.*

Corn. Tac. Ann. lib. 2. num. 93.

94 RITIRANDOSI vn'essercito dopò hauer cóbattuto co'l nemico, quasi cedendoli molti trasfuggono ad esso nemico.

[*Da Maroboduo ad Arminio.*

Corn. Tac. Ann. lib. 2. nu. 94.

95 DEVE il Prencipe souuenire del suo, i popoli

nelle generali calamità, & isgrauarli dei Tributi.

[Tiberio soccorse i Sardiani, & altri popoli, che haueuano patito del terremoto, & li solleuò per cinque anni dei tributi.

Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.95.

OCCORENDO alcun general danno alle Città suddite, deue il Prencipe mandar persone di qualità a riconoscer tal danno per ristorarle.

[Tiberio mandò vn Senatore a veder il danno patito dalle Città d'Asia per il terremoto.

Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.96.

7 MANDANDOSI doue che sia, per occasione straordinaria, alcun personaggio, si dee auertire che non sia di egual dignità a quello, che in tal luogo tiene Magistrato ordinario, acciò che la competenza non impedischi il negocio.

[Perciò Tiberio mandò in Asia, che era gouernata da vn Senator Consolare, vno, il quale era stato solamente Pretore, per riconoscere i danni fatti dal terremoto.

Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.97.

98 DEVE il Prencipe mostrarsi magnifico in publico, & in particolare.

[Tiberio è di ciò lodato.

Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.98.

99 E' liberalità grata del Prencipe donar i beni de' particolari, che cadono al fisco, a persone

E meri-

meriteuoli, che sono, ò si può creder, che sieno, dell'istesse Case.

[Perciò fù stimata liberalità fiorita quella di Tiberio di donare i beni di Emilia Musa, che andauano al fisco, ad Emilio *Lepido.*

Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.99.

100 NON dee il Prencipe accettare le heredità lasciateli, ò da persone, che non sono da esso conosciute, ò da quelli, che per odio de' lor parenti l'hanno istituito herede.

[D*i ciò è commendato Tiberio.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.2.nu.*100.

101 COLORO, che per spender prodigamente, ò per dissipare in mal viuere, consumano il loro, non sono degni di compassione, nè si deuono sostenere nei Magistrati, ò in altri gradi di dignità.

[Tiberio rimosse tali huomini dal Senato.

*Corn.Tac.Ann.lib.*2.*nu.* 101.

102 NON dee il Prencipe lasciar di finire le fabriche publiche, cominciate da gli Antecessori suoi.

[T*iberio le fornì.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.* 2.*nu.*102.

103 NON dee il Prencipe tener conto delle parole dette in suo biasimo.

[Tiberio non volse che di ciò fosse punita Apuleia Varilia.

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*2.*nu.*103.

104 VOLENDOSI infestar vno stato, si manda

la gen-

la gente più ſpedita a metterlo a ferro, & a fuoco, & con la più ſtabile ſi tiene il campo.

[*Tacfarinata mandò Mazippa ad infeſtare il paeſe de' Romani, & ſtette egli trinceratoper combattere.*

Corn. Tac. Ann. lib. 2. nu. 104.

105 NON incorrono l'odio del Prencipe ſoſpettoſo, quelli, che ſono tenuti di vita modeſta, & rimeſſa, ancorche ſieno nobili, & faccino alcuna attione illuſtre.

[*Coſi ſi ſaluò ſotto* Tiberio *Furio Camillo, che ruppe Tacfarinata in Africa.*

Corn. Tac. Ann. lib. 2. nu. 105.

106 LE ſeditioni, le angarie, & i mali trattamenti dei Magiſtrati, diſtruggono le prouincie.

[*Detto di Tacito, parlando del Ponto, & d'altri paeſi vicini a quello, ſogetti all'Imperio Romano.*

Corn. Tac. Ann. lib. 2. nu. 106.

107 COI donatiui, & colle pratiche ſi corrompono gli animi de' ſoldati gregarij.

[*Gn. Piſone coſi fece con le legioni di Soria.*

Corn. Tac. Ann. lib. 2. nu. 107.

108 VOLENDO alcuno tirare a ſe vn'eſſercito, rimoue i Capi vecchi, & i più ſeueri, & mette in luoco loro altri dependenti da ſe.

[*Piſone coſi fece colle legioni di Soria.*

Corn. Tac. *Ann. lib. 2. nu.* 108.

109 COL permettere ai ſoldati licenza di viuere deſidioſamente, & ſenza diſciplina, ſi acquiſta la beneuolenza loro: ma ſi corrompono.

[Così auuenne delle legioni di Soria, quando Pisone le gouernò.

*Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.*109.

110 PIACE à popoli quel Prencipe, se ben straniero, che viue all'usanza loro.

[Perciò Zenone figlio di Polemone Rè del Ponto; fù riceuuto volontieri per Rè dagli Armeni.

*Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.*110.

111 AI Regni, & Stati, che da nuouo vengono sotto il nostro Imperio, si deuonó diminuire i tributi, & gli aggrauij, che sofferiuano al tempo degli altri Prencipi, per renderseli beneuoli con la speranza di più dolce Imperio.

[Germanico ai Cappadoci.

*Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.*111.

112 GLI abboccamenti trà persone grandi, che pretendono offese, & animi aduersi, risultano in scoperte nimicitie, ò in maggiori odij.

[Così seguì di Germanico, & di Pisone, quando si abboccarono à Cirro.

*Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.*112.

113 L'ANDAR a trouar alcuno per abboccarsi seco, è segno di conoscerlo per superiore.

[Perciò Artabano si offerse di andare sino alla ripa dell'Eufrate a trouar Germanico.

*Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.*113.

114 NON si dee permettere (per quanto si può) che quelli, li quali pretendono in vno stato, da noi posseduto, & di quello cacciati, stiano presso a cotale Stato; perciòche potrieno, col-

la vi-

la vicinanza, sollecitar gli animi de' sudditi alla ribellione.

[*Perciò Artabano pregò Germanico a non ritener Vonone in Soria.*

Corn. Tac. Ann. lib. 2. nu. 114.

115 DEVE il Prencipe, trattando con altri Prencipi, ò con gli Ambasciatori di quelli seruar suo decoro con modestia.

[*Germanico, rispondendo agli Ambasciatori del Rè Artabano.*

Corn. Tacito *Annal. lib. 2. nu.* 115.

116 LA Curiosità di veder paesi, è degna di Prencipe; ma deue egli coprirla con qualche pretesto.

[*Così Germanico quando andò in Egitto, pretese i bisogni della Prouincia.*

Corn. Tacito Annal. *lib. 2. nu.* 116.

117 ANDANDO il Prencipe a visitare da nuouo qualche prouincia a lui suddita, dee diminuire il prezzo de' grani, & fare altre cose grate al Volgo.

[*Germanico quando entrò in Egitto.*

Corn. Tacito Annal. *lib. 2. nu* 117.

118 E' grato al popolo di vedere il Prencipe, per confidenza, che hà in lui, andar senza Guardia, & come priuato.

[*Perciò Germanico così proceddè per l'Egitto.*

Corn. Tacito Annal. *lib. 2. nu* 118.

119 SI dee tener con molta gelosia quei luochi, che se fossero occupati, potrieno affamare il

capo dell'Imperio.

[*Percio diuietò Augusto a Senatori, & a Caualliert illustri, l'entrar in Egitto senza licenza.*

*Corn.Tac.*Ann.*lib.2.nu.119.*

120 PER assicurarsi de' nemici potenti, & abbatter le forze loro senza pericolo, serue seminare, & nutrire fra di essi discordie.

[*Percio acquistò gloria* Druso *di hauer messo discordie trà i* Germani.

Corn.Tac.Ann.lib 2.*nu.*120.

121 QVANDO vn Prencipe cade in mal stato, all'hora ardiscono contro di lui quelli, che dianzi furono da esso mal trattati.

[*Catualda contro Maroboduo Rè de' Marcomanni.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.2.nu.121.*

122 CADENDO vn Prencipe in male stato per esser rotto dai nemici, proua infedeli molti, che dianzi si mostrauano pronti ad vbidirlo.

[*Maroboduo.*

*Corn.Tac.*Ann.*lib.2.nu.122.*

123 IL commercio deue esser sicuro per la ragion delle genti.

[*Detto di Tacito, parlando de' Romani, che negotiauano trà i Marcomanni.*

Corn.*Tac.Ann.lib.2.nu.*123.

124 LI Prencipi magnanimi non dimettono l'animo per le auuersità.

[*Maroboduo, il quale scrisse con parole altiere a Tiberio.*

Corn.

*Corn.*Tacito *Annal.lib.2.nu.*124.

125 I nemici potenti, & d'animo grande, che sono vicini ai nostri stati, s'hanno da temere.

[*Tiberio hauea temuto di* Maroboduo; *& si gloriò in Senato di hauer distrutta la potenza di quello.*

*Corn.*Tacito *Annal.lib.2.nu.*125.

126 I Prencipi cacciati di stato, che ricorrono a noi per rifuggio, si deuono riceuere, & honorare, etiandio che sieno stati nostri nemici; trattenendoli in luochi, onde possino tenere in ispauento quelli, che gli hanno discacciati, & che sono anco a noi nemici; quasi che sieno pronti a tornare con gli aiuti nostri.

[*Così Maroboduo fù trattenuto da Tiberio in Rauenna.*

Corn.Tacito Ann.*lib.2.nu.*126.

127 PRENCIPE, che per desiderio di uiuere, mostra curarsi poco di ritornar nello stato, onde fù cacciato, perde di riputatione.

[*Maroboduo.*

*Corn.Tac.Ann lib.2.num.*127.

128 RIFVGGENDO a noi due Prencipi nemici trà loro, non si dee lasciar di riceuere l'uno, & l'altro di essi; ma si vuol assegnar loro diuerse stanze, trà se lontane, doue habitare.

[*Tiberio diede stanza a Maroboduo in Rauenna, & a Catualda a freius nella Gallia Narbonese.*

*Corn.*Tacito *Annal.lib.2.nu.*128.

129 RICEVENDOSI Prencipi fuggitiui, che ricorrono a noi, per saluarsi, non si deuono la-

sciare con essi i loro seguaci, se sono moltí; mãdar loro altri luochi per habitare.

[*Così fece Tiberio con quelli, che haueuano seguitato Marobaduo, & Catualda.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.2.nu.*129.

130 IL diuider li stati altrui, è vn assicurar più se stesso.

[*Perciò Augusto, morto Rhemetalce, diuise la Thracia in Rhescuporide suo fratello, & Coti suo figliuolo.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.2.nu.*130.

131 CHI vuol rõpere la guerra con alcuno, manda nello stato di quello a far danni, per darli occasione.

[*Così fece Rhescuporide, volendo muouer guerra à Coti.*

Corn.*Tac.Ann.lib.2.nu.*131.

132 PRENCIPE non ben fermo nel dominio per timore de' suoi, hà da procurare che non si turbino le cose, nè anco appo i vicini.

[*Perciò Tiberio procurò che Coti, & Rhescuporide Rè di Thracia non venissero all'armi trà loro.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*2.*nu.*132.

133 LI Rè sono sacrosanti, & inuiolabili.

[*Perciò Coti, tradito da Rhescuporide, gli rimproueraua, l'esser esso sacrosanto.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*2.*nu.*133.

134 E' scelerità il riceuere alcuno in sua casa, & alla sua mensa, & tradirlo.

[*Ciò rimproueraua Coti a Rhescuporide.*

Corn.

Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.134.

135 GLI Abboccamenti trà Prencipi, che sono stati nemici, fatti per riconciliarsi trà loro, sono pieni di pericoli.

[*Coti fù imprigionato, & vcciso da Rhescuporide.*

Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.135.

136 CHI vuol armarsi per timore di vn altro più potente, senza che quegli lo creda, prenda altri pretesti.

[*Rhescuporide armandosi per timor di Tiberio, diede voce di armarsi contro i Bastarni, & i Scithi.*

Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.136.

137 SONO più accommodati ad ingannare quelli che sono stimati esser più amici.

[*Perciò Tiberio, per hauer in mano Rhescuporide, si seruì del mezzo di Pomponio Flacco intimo amico di quello.*

Corn.Tacito Ann.lib.2.nu.137.

138 VOLENDOSI hauer in mano vn Prencipe, ò personaggio grande, si dee procurare sotto spetie di honore, di farlo circondare da molta gente armata, & ridurlo in luoco, oue resti prigione.

[*Così Pomponio Flacco ingannò Rhescuporide.*

Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.138.

139 TOGLIENDOSI lo stato ad vn Prencipe per delitti, si dee darlo a figliuoli, che non sono colpeuoli di tali delitti.

[*Tiberio diede parte della Thracia a Rhemetalce figliuolo di Rhescuporide, che haueua vcciso Coti.*

Corn.

Corn.Tacito Ann.lib.2.nu.139.

140 LA piaceuolezza con gli amici, la mansuetudine con gli inimici, l'esser nelle parole, & nel volto venerabile, & il sapere nella somma grãdezza ritenere la grauità & insieme fuggire l'arroganza, sono parti lodeuolissime, & amabilissime in vn Prencipe.

[*Di ciò è commendato Germanico.*
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.140.

141 E' di maggior vantaggio nella guerra il maneggiarla con suprema autorità, portando titolo di Rè, che non come Ministro, & dipendente da altri.

[*Detto di Tacito, paragonando Germanico ad Alessandro Magno.*
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.141.

142 NON si vuol Altri mettersi in mano di chi può punirlo, anchorche sia innocente, mentre l'odio di quel tale è fresco; percioche correrà pericolo di esser condannato.

[*Perciò Domitio Celere essortaua Pisone a non tornar a Roma mentre l'odio contro di esso, per la morte di Germanico, era fresco.*
Corn.Tac.Ann.lib.2.num.142.

143 GLI huomini di natura feroci si appigliano per ordinario ai pareri più atroci.

[*Detto di Tacito, parlando di Pisone, che s'attaccò al parere di* Domitio Celere, *di tornar in Soria, & ripigliar la prouincia, vsando la forza contro Sentio.*
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.143.

VO-

144 VOLENDOSI muouere seditione trà soldati, si dèe cominciare da quelli, che sono stimati di più facile leuatura.

[*Perciò Domitio Celere andò per tentare la sesta legione a fauor di Pisone.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*2.*num.*144.

145 I soldati ausiliarij, & i Collettitij sono facili a voltar le spalle.

[*Quei di Pisone a Celenderi Castello di Cilicia.*

*Corn.*Tac.Ann.*lib.* 2.*nu.* 145.

146 NELLE guerre ciuili temendosi, che i suoi non passino al nemico; mentre con quello stanno a fronte, si dèe dare il segno di combattere.

[*Così fece Sentio à Celendri contro Pisone.*

*Corn.Tac.Ann.lib.*2.*nu.* 146.

147 LE noue del male, che vengono da lontano, sempre sogliono accrescersi.

[*Detto di Tacito, parlando della noua dell'infermità di Germanico.*

*Corn.Tac.Ann.lib.*2.*num.*147.

148 A I Tiranni dispiace che i figliuoli sieno d'ingegno ciuile, & humano.

[*Detto volgare in Roma di Druso padre di Germanico, & rinouato poi di esso Germanico.*

*Corn.Tac.Ann.lib.*2.*nu.*148.

149 L E noue delle cose, che si desiderano, subito si credono, anchorche habbino leggiero fondamento.

[*Così fù della noua sparsa in Roma del miglioramen-*

to

to di Germanico, il quale era già morto.

*Corn.*Tacito Annal.*lib.2.nu.*149.

150 E' vanità di vn Prencipe recarsi a gloria le cose, che gli succedono prospere a caso.

[*Tacito si ride Tiberio, che si gloriò in Senato di essere il primo de' Prencipi Romani, a cui fossero nati due nipoti gemelli.*

Corn.Tacito Ann.*lib.*2.*nu.*150.

151 SI dee prouedere nelle città che le donne nobili non sieno meretrici.

[*Così si fece in Roma al tempo di Tiberio.*

Corn.*Tacito* Ann.*lib.*2.*nu.*151.

152 GENTI, che non si possono condannare a morte; ma punir d'altra pena, & che non ci saria discaro, che morissero, si deono mandare in parti, oue con vtil nostro si spongano a pericolo.

[*Tiberio mandò quattro milla huomini di rito Egittio, & Giudaico, in Sardegna, paese di mal aere, contro i ladroni.*

*Corn.*Tacito *Ann.lib.*2.*nu.*152.

153 MERITANO lode quei Cittadini, che offeriscono se, & le cose loro, in seruitio della patria.

[T*iberio rese gratie a Fonteio* Agrippa, *& a Domitio* Pollione, *che offeriuano le lor figliuole per Presidenti delle Vestali.*

*Corn.*Tacito Ann.*lib.*2.*nu.*153.

154 NEI ministerij sacri sono da preferir quelli, che si stimano più immaculati.

Fù

[*Fù antiposta per Presidente delle Vestali la figliuola di Domitio Pollione alla figliuola di Fonteio Agrippa, per essersi la madre di questa separata dal marito.*

*Corn.*Tacito *Ann.lib.2.nu.*154.

155 A quelli, che si offeriscono pronti per seruitio della patria, anchorche si pospongano ad altri, si deuono dal Prencipe dar premij.

[T*iberio diede venticinque mila fiorini a Fonteio Agrippa per dote della figliuola, che egli hauea offerta per Presidente delle Vestali.*

Corn.*Tac.Ann.lib.*2. *nu.*155.

156 NELLE carestie generali deue il Prencipe aiutar co'l il suo popolo.

[T*iberio mise il prezzo al grano, & assignò del suo due giulij per staio a venditori.*

Corn.Tac.*Ann.lib.*2.*nu.*156.

157 PER gran beneficij, che facci il Prencipe al popolo, non dee accettar da esso titoli vani.

[T*iberio hauendo aiutato il popolo di Roma nella carestia ricusò il nome di padre della patria da quello offertcli.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*2.*nu.*157.

158 LI Prencipi magnanimi deuono cercar di vincere i loro nemici con forze scoperte, non con fraude.

[T*iberio ricusò di mandar veleno ad Adgandestrio Prencipe di* Catti, *il quale s'offeriua di auuelenare Arminio.*

*Corn.Tac.*Ann.*lib.*2.*nu.*158.

CHI

159 CHI lungo tempo tien l'arme in mano, come Capo di vn popolo, entra in ambitione di farsi signore.
[*Arminio degli Alemanni.*
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.159.

160 CHI affetta la tirannide trà nationi libere, cade in odio sino ai suoi consanguinei.
[*Arminio in* Germania.
Corn.Tac.Ann.lib.2.nu.160.

Il fine del secondo Libro de gli Annali.

DAL
LIBRO TERZO
de gli Annali.

1 NON conuiene alla Maestà de' Prencipi, l'esser veduti pianger in publico.
[*Perciò Tiberio, & Liuia pretesero di non hauer voluto vscire di casa ad incontrare, o accompagnar le ceneri di Germanico.*
Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.1.

2 DISPIACE al Prencipe sospettoso il veder l'aura del popolo verso alcuno, che aspira al Prencipato, contro la voglia di esso,
[*Trafisse il cuore a Tiberio il dì dell'essequie di Germani-*

manico, veder il fauor del popolo Romano verso Agrippina, & i figliuoli di lei.
Corn. Tac. Ann. lib. 3. num. 2.

3 SENTENDO il Prencipe, che il popolo è generalmente ſdegnato ſeco, deue procurar di metterlo in ragione con Editti, coi quali li perſuada douerſi acquetare.
[*Tiberio così fece co'l popolo Romano, che ſtaua ſeco ſdegnato per l'eſſequie di Germanico.*
Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 3.

4 LA paura fà gli huomini poueri di conſiglio, & li sbalordiſce.
[*Detto di Tacito, parlando di Piſone, quando tornaua a Roma a giuſtificarſi della morte di Germanico.*
Corn. Tac. Ann. lib. 3. num. 4.

5 NON dee il Prencipe voler eſſer Giudice di cauſa, doue ſi ſtima, che egli ſia intereſſato, per non ſi acquiſtar mal nome. ma dee commetterla ad altri.
[*Tiberio non volſe eſſer Giudice della cauſa di Piſone; ma aſcoltate le minaccie degli Accuſatori, & le preghiere del Reo, la commiſe al Senato.*
Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 5.

6 NON vuol il Prencipe punir l'ingiurie fatte priuatamente a lui, ò a ſuoi conſanguinei, come offeſe fatte al Prencipe.
[*Tiberio pretendea di vendicarſi priuatamente, contra Piſone, ſe ſi prouaua, che non haueſſe portato riſpetto a Germanico, & ſi foſſe rallegrato della morte di quello, & del pianto di eſſo.*

Corn.

Corn. Tac. Ann. lib. 3. num. 6.

7 E' vfficio di buon Prencipe, voler, che si veggano sinceramente le cause di quelli, che sono incolpati di hauer offeso lui, ò suoi consanguinei, & non che si habbino per certe da Giudici le querele, per esserci esso interessato.

[*Tiberio pregò di questo il Senato, douendosi veder la causa di Pisone.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 7.

8 LE cause de' Prencipi si deuono auantaggiare sopra quelle de' priuati, nella qualità de' Giudici, che sieno di più dignità; ma del resto vogliono andar del pari.

[*Così Tiberio volse che la querela della morte di Germanico, fosse veduta in Senato, non da Giudici ordinarij.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 8.

9 VEDENDO il Prencipe alcuno, tenuto per reo, correr pericolo di esser vcciso dal popolo, dee, per camparlo, farlo accompagnare da soldati, & Capitani, lasciando in dubbio, se questi vadino seco, per vcciderlo, ò per custodirlo.

[*Tiberio fece ricondurre dalla Curia, a Casa sua, Pisone da vn Tribuno di vna compagnia della sua guardia.*

Corn. Tacito Ann. lib. 3. nu. 9.

10 MERITA scusa vn figliuolo, che per vbidir al padre, và seco a commetter alcuna cosa mala. ma non però s'è contra la Republica, ò con-

ò contra il Prencipe.

[*Tiberio scusaua Marco Pisone di hauer con suo padre mosse armi ciuili in Soria. ma è da considerare, se era delitto di Maestà, ò nò.*

*Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.*10.

11 DEVE increscere al Prencipe di rouinare vna nobil famiglia; & se è necessario castigar vno di tal famiglia; vuol esser facile à perdonar agli altri.

[*Increbbe a Tiberio della famiglia di Pisone: & essendosi vcciso Gneo Pisone, fù perciò più facile a perdonare a Marco suo figliuolo.*

*Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.*11.

12 E' atto ingiusto,& vergognoso, di vn Prencipe assoluer vn reo a prieghi de' suoi parenti, ò far istanza che sia assoluto.

[*Di ciò è biasimato Tiberio, il quale dimandò al Senato la liberatione di Plancina a prieghi di Liuia sua madre.*

*Corn.Tacito Ann.lib.3.nu.*12.

13 MVOVE a misericordia verso vna persona grande, incolpata di delitti, il veder che molti l'accusino,& li faccino contra con ira,& niuno ardischi di difenderla.

[*Questo mosse compassione verso Plancina.*

*Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.*13.

14 DEVE il Prencipe lasciar condannar vn reo da Giudici inferiori, & mitigar esso poi la pena per gratia.

[*Tiberio mitigò la sentenza data dal Senato contra*

Pisone, & suoi figliuoli.
Corn.Tacito Annal.*lib.* 3.*nu.* 14.

15 E' degno di gran lode vn Prencipe, il qual dona i beni, che si confiscano, ancorche giustamente, agli heredi di coloro, di cui erano.
[*Di ciò è lodato* Tiberio, *il quale donò i beni di Gneo Pisone confiscati, a Marco Pisone suo figliuolo.*
*Corn.*Tacito *Annal.lib,* 3.*nu.* 15.

16 ERRANO molte volte gli huomini in antiuedere le cose etiandio ragioneuolissime; tanto sono i giudicij di Dio occulti.
[*Detto di* Tacito, *parlando della commune opinione, che era in Roma, ogn'altro della Casa de' Cesari poter più tosto arriuar all'Imperio, che* Claudio, *il quale vi arriuò.*
*Corn.*Tacito *Annal.lib.* 3.*nu.*16.

17 DEI gran fatti, non si sà mai la verità, hauendo altri per vero, ciòche sente, & volendo altri credere il contrario di quelche si dice; & essendo l'uno, & l'altro accresciuto da chi vien dopo.
[*Detto di Tacito, in proposito della morte, & vendetta di Germanico.*
Corn.Tacito Annal.*lib.*3.*nu.* 17.

18 L'VSAR seuerità coi soldati, che si portano vilmente nelle fattioni, fà che gli altri si portino meglio.
[*L'hauer L'Apronio in Africa decimata vna Coborte, che s'era portata vilmente combattendo con* Tacfarinata, *fù cagione che vna compagnia di Vete-*

rani

rani ruppe poi esso Tacfarinata.
Corn.Tac.Annal.lib.3.nu.18.

19 SOLDATI che in vno,ò più assedij, sono stati ributtati con molto danno,si spauentano,& ricusano di più assediare.
[*Le genti di Tacfarinata.*
Corn.Tac.Ann.lib.3.num.19.

20 CHI guerreggia con gente leggiera, & non si ferma mai in vn luocho; ma scorre quà, & là, è difficile da vincere da chi hà soldati grauemente armati, & combatte con ordinanza.
[*Perciò mentre Tacfarinata tenne cotal modo, beffò, & stracò i Romani.*
Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.20.

21 IL perseguitare implacabilmente alcuno, fà nascer verso di lui compassione;ancorche per altro fosse degno di odio.
[*La persecutione di P. Quirinio contro Lepida già sua moglie.*
Corn.Tacito Annal.lib.3.nu.21.

22 DEVE il Prencipe mostrarsi mite,& non rigido,in verificar le accuse di cose toccanti a lui, ò alla sua casa.
[*Tiberio non volse che fossero tormentati i serui di Lepida sopra tali cose.*
Corn.Tacito Annal.lib.3.nu.22.

23 L'ESSER il Prencipe il primo a dir il suo parere, è vn'obligar gli altri, che dopò lui voteranno,a cader nell'istesso parere.

[Perciò crederono alcuni, che Tiberio *non volesse che Druso, a cui toccaua, per esser Console di signato, fosse il primo a uotar nella causa di Lepida.*

Corn. Tacito *Annal. lib. 3. nu. 23.*

24 NELLE cause criminali, oue si tratta di condannare alcuno, il non voler il Prencipe esser il primo a dar il voto, è argomento che vogli che si condanni; percioche se desiderasse che fosse assoluto, egli sarebbe il primo ad assoluerlo.

[Perciò fù creduto da alcuni, che Tiberio non volesse che Druso *fosse il primo a votare nella causa di Lepida.*

Corn. Tacito *Annal. lib. 3. nu. 24.*

25 CHI si conosce di esser odiato dal Prencipe, ancorche quegli non gli comandi che si allontani, deue prendersi volontariamente l'essilio, & leuarseli degli occhi.

[D. *Silano, hauendogli Augusto prohibito la sua amicitia, per hauer esso trattato con Iulia sua nipote.*

Corn. Tacito Annal. lib. 3. nu. 25.

26 LE troppo rigorose leggi, sono di altrettanto danno a popoli, come i delitti, per li quali furono fatte.

[Detto di Tacito*, parlando della legge* Papia Poppea*, al tempo di Augusto, & di* Tiberio*.*

Corn. Tacito *Annal. lib. 3. nu. 26.*

27 SEGNO di corrottissimo stato di vna Republica, è l'esserci gran moltitudine di leggi.

[Detto di Tacito, parlando di Roma al tempo di Gneo Pompeo.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. nu. 27.

28 SVEDENDOSI lo stato di vna Republica corrotto, si dee deputare Cittadini graui a correggerlo.

[Così fù in Roma eletto Gneo Pompeo.

Corn. Tacito Annal. lib. 3. nu. 28.

29 NEL voler correggere i costumi deprauati di vn popolo, si dee auertire che non sieno più nociui i rimedij, che i delitti.

[Errò in ciò Gneo Pompeo, & n'è ripreso da Tacito.

Corn. Tacito Annal. lib. 3. nu. 29.

30 LE discordie lunghe di vn popolo, guastano la giustitia, & i buoni costumi.

[In Roma, dopò la tentata riforma di Pompeo, per venti anni continui.

Corn. Tacito Ann. lib. 3. nu. 30.

31 VEDENDO il Prencipe che alcuna legge per troppo rigore rouina il popolo, dee ò abolirla, o almen moderarla.

[Così fece Tiberio della legge Papia Poppea.

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 31.

32 GODE il popolo di veder prosperare la stirpe del Prencipe, che ama, ò amaua mentre era viuo.

[La Plebe di Roma vedendo Nerone figliuolo di Germanico, già in età da honori, & fatto genero di Druso.

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 32.

33 L'VNIRE il Prencipe col suo sangue, per via di matrimonij, persone priuate, & suddite, è macchiar la casa di esso Prencipe.

[Perciò fù sentito male in Roma, che fosse destinata per moglie vna figliuola di Seiano ad vn figliuolo di Claudio.

Corn. Tac. Ann. lib. 3. num. 33.

34 E' errore dar fomento ad vn seruitor fauorito, che è sospetto di aspirar all'Imperio, con farselo parente.

[Perciò non piacque in Roma, che Seiano si apparentasse con la Casa de' Cesari.

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 34.

35 LA potenza de' fauoriti rare volte è durabile a vita, ò sia ciò cosa data dal Cielo, ò pure perche li Prencipi non hauendo più che dar loro, nè essi più che desiderare da quelli, si satijno gli vni degli altri.

[Detto di Tacito, in proposito di Mecenate, & di Crispo Sallustio, che in fine perderono la potenza l'uno con Augusto, l'altro con Tiberio.

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 35.

36 NELLE ben ordinate Republiche si dee comandare, che i giouani Cittadini portino riuerenza ai vecchi.

[Nell'antica Republica Romana.

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 36.

37 DOVENDOSI prouedere al gouerno di prouincia infestata da' nemici, ò che si possa sospet-

ſpettare che debba eſſer infeſtata, ſi dee mandarli perſona, la qual intenda la guerra, & ſia robuſto di corpo; per poter durar le fatiche.

[*Tal perſona ſcriſse Tiberio al Senato douerſi eleggere da mandar Viceconſole in Africa, la quale era infeſtata da Tacfarinata.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 37.

38 VN' huomo nobile, & pouero, che meni vita honeſta, merita gloria, & non ignominia.

[*Parere del Senato intorno alla perſona di Marco Lepido.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 38.

39 ALCVNE leggi ſono conueneuoli alla Republica in vno ſtato, che diſconuerrebono in vn' altro.

[*Così fù delle leggi Oppie in Roma, per detto di Valerio Meſſalino.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 39.

40 NON è eſpediente competere ai Magiſtrati, coi fauoriti del Prencipe, ò coi dependenti da eſſi.

[*Perciò Marco Lepido ceddè nella competenza del Viceconſolato d'Africa a Giunio Bleſo, fratello della madre di Seiano.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 40.

41 PIV' piace al popolo di veder il Prencipe compagneuole, & attendente ai piaceri, che malinconico, & ritirato a penſare.

[*Il popolo Romano amaua più la conuerſatione di*

Druso, anchorche con lusso, che la ritiratezza di Tiberio.

Corn. Tacito *Ann.lib.3.nu.41.*

42 SOTTO i Tiranni l'accusa più vsitata contra i Grandi, è di delitto di Maestà.

[*Sotto Tiberio.*

Corn.*Tac.Ann.lib.3.nu.42.*

43 SI dee guardare di confinare persona grande d'ingegno torbido, & di seguito, in luoco vicino a paese, oue egli habbia parte.

[*Perciò* Tiberio *rilegò Antistio Vetere, che era Macedone, & imputato di hauer aiutato co'l consiglio Rhescuporide Rè di Thracia, quando ammazzò Coti suo nipote, in luoco lontano dalla Macedonia, & dalla Thracia.*

Corn.*Tac.Ann.lib.3.nu.43.*

44 L'HAVER vn Essercito più Capi, niuno de quali habbia maggior dignità, ò autorità degli altri, è cagione che possi far pochi effetti, anchorche per altro sia potente.

[*Pero i Celaleti, & gli Odrusi, & altre Nationi potenti, che presero l'armi contro i Romani, potero fare poco atroce guerra.*

Corn.Tac.Ann.lib.3.num.44.

45 PER far leuar vn'assedio, si dee andar con gente armata, & ben ordinata.

[Publio *Velleio così andò a far leuar l'assedio da Philippopoli.*

Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.45.

46 POPOLI aggrauati di debiti, per li souerchi tri-

tributi, se hanno huomini di riputatione, che li stimulino, facilmente si solleuano.

[Alcuni popoli delle Gallie, stimulati da Giulio Floro, & da Giulio Sacrouiro.

*Corn.*Tacito Annal.*lib.* 3.*nu.* 46.

47 GLI huomini di natura feroci, i necessitosi, & quelli, che temono per commesse sceleraggini, di esser castigati, sono pronti alle nouità.

[Perciò tali huomini furono li primi sollecitati da Floro, & da Sacrouiro.

*Corn.Tac.Ann.lib.*3.*num.*47.

48 LA superbia; & la crudeltà de' Gouernatori, fanno sollenare i popoli contro il Prencipe.

[Per tali cause si solleuarono alcuni popoli delle Gallie.

Corn.Tacito Ann.*lib.*3.*nu.*48.

49 IL persuadersi gli stranieri popoli, che le forze del Prencipe, da cui sono tenuti à freno, sieno indebolite, da loro ardire di ribellarsi.

[Ai popoli delle Gallie contro l'Imperio Romano.

*Corn.*Tacito *Annal.lib.* 3.*nu.*49.

50 GLI huomini grandi, che desiderano ribellarsi, ma non stimano esser il tempo opportuno, se dai loro popolari si mouono armi contro il Prencipe, vanno essi dalla parte di esso Prencipe, per dissimulare.

[Così fù nella ribellione delle Gallie al tempo di Tiberio.

*Corn.*Tacito *Annal.lib.* 3.*nu* 50.

51 HA-

51 HAVENDO il Prencipe alcun' inditio, che personaggi grandi stanno per mouer armi contro di lui, delli quali può assicurarsi, dee farlo, & non co'l sprezzare l'auuiso, aspettar che le mouino.

[*Errore di Tiberio nei motiui delle Gallie.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 51.

52 E' a proposito mandar contra vn ribello, vn suo compatriota, & nemico; percioche sarà più intento di qual si voglia altro a distruggerlo.

[*Giulio Indo perciò fù mandato contra Giulio Floro.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. num. 52.

53 BISOGNA esser presti ad andar contro i popoli, che si ribellano, auanti che si ordinino, & si fortifichino.

[*Percio Giulio Indo facilmente ruppe Giulio Floro.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 53.

54 QVANTO i popoli, che si ribellano, sono più ricchi, & le forze del Prencipe più lontane, tanto cresce piu malageuole il domarli.

[*Detto di Tacito, parlando degli Edui ribellatisi dall' Imperio Romano, in comparatione dei Treueri.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 54.

55 LA gara de' Capitani, che non si cedono l'uno l'altro, fomenta le forze de' nemici, ò ribelli, contra cui vanno.

[*La gara di Varrone, & di Silio, legati, diede fomento alle forze de gli Edui.*

Corn.

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 55.

56 LA fama delle gran nouità suol sempre accrescersi.

[*Detto di Tacito, in proposito della fama dei motiui delle Gallie, al tempo di Tiberio.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. num. 56.

57 SI acquista biasimo il Prencipe, che nei gran pericoli di guerra, consuma il tempo in cose basse.

[*Tiberio in Roma al tempo dei motiui delle Gallie, attendendo con ansietà alle accuse di Maestà.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 57.

58 ANDANDOSI contra nemici, ò ribelli, si dee mandar auanti gente ispedita a dar il guasto al paese loro, per atterirli.

[*C. Silio andando contro gli Edui.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 58.

59 AI ribelli, che ricadono sotto il dominio, s'impone più duro giogo.

[*Cōsideratione di Sacrouiro ai suoi, che ribellatisi dai Romani, doueano combatter con quelli.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 59.

60 I popoli, che prendono l'armi, sono poco atti à combattere con soldati essercitati.

[*Gli Edui con le legioni Romane.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 60.

61 POPOLI diuitiosi, & che abondano di delitie, sono mal atti all'armi.

[*Gli Edui per detto di Silio legato.*

Corn. Tac. Ann. lib. 3. num. 61.

62 NON conuiene alla Maestà del Prencipe, per picciola occasione di motiui di guerra, andar in persona lontano dal Capo dell'Imperio.

[Detto di Tiberio, scusandosi co'l Senato di non esser andato esso, nè hauer inuiato Druso, a castigar i ribelli delle Gallie.

Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.62.

63 DEVE il Prencipe rifiutare gli honori vani offertili per adulatione.

[Tiberio rifiutò l'Ouatione offertagli dal Senato, per le Gallie dome da suoi legati.

Corn.Tac.Ann.lib.3.num.63.

64 LI Prencipi tengono a memoria gli ossequij & le ingiurie che sono fatti loro mentre stanno in trauagli.

[Tiberio tenne a mente l'ossequio fattoli da P. Quirino mentre stette in Rhodi, & l'essersi mostrato contro di lui partiale M. Lollio per Caio Cesare.

Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.64.

65 NON è da stimare huomo da gran fatti, & da pensare a nouità, quello, che palesa volontieri le sue colpe, & che cerca di guadagnar gli animi delle femine, più che quelli de gli huomini.

[Detto di M. Lepido, parlando di Caio Lutorio Prisco.

Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.65.

66 E' indignità del Prencipe far vna legge, la quale non sia poi osseruata, ò tentar vna cosa,

la

la qual non ottenga.

[*Consideratione di Tiberio sopra la riforma del lusso di Roma.*

Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.66.

67 DEVE guardarsi il Prencipe di far legge, ò ordinar cosa, che possi infamar la nobiltà.

[*Consideratione di Tiberio intorno alla riforma del lusso.*

Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.67.

68 I mali costumi, che sono già inuecchiati in vn popolo, & che non si pensa di poter emendare, si deuono lasciar correre.

[*Cosi giudicaua Tiberio douersi fare del lusso di Roma.*

Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.68.

69 DEGLI errori, che si commettono nel gouerno, il Prencipe solo hà la colpa; & per le cose ben fatte, i Ministri sono partecipi dell' honore.

[*Detto di Tiberio intorno alla riforma del lusso di Roma.*

Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.69.

70 I mali costumi, che hanno preso piede, sono generalmente biasimati; ma se il Prencipe vuol con leggi, & con pene riformarli, ciò spiace anco a quelli, che li biasimano.

[*Detto di Tiberio, scriuendo al Senato intorno al lusso di Roma.*

Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.70.

71 LE male introduttioni radicate nei popoli,

non

non si possono leuare con remedij leggieri, ma si con violenti, come le vecchie infermità del corpo.
[*Detto di Tiberio, scriuendo al Senato nell'istesso proposito.*
Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 71.

72 LE leggi intorno ai mali costumi delle Città; se sono dispregiate, fanno la licenza maggiore di trascorrere; perciò che gli huomini si ritengono tanto o quanto dai vitij, auanti che si diuietino, per paura di diuieto, ma vedendo che do pò esser vietati, non si punisce chi vi trascor re, nè paura, nè vergogna più li ritiene.
[*Detto di Tiberio, nella stessa occasione.*
Corn. Tac. Ann, lib. 3. nu. 72.

73 L'INTRODVTTIONE di stranieri, & delle delitie d'altri paesi in vna Città guastano i costumi antichi di essa.
[*Ciò fù causa di guastar i costumi di Roma.*
Corn. Tac. Ann, lib. 3. nu. 73.

74 LE vittorie, che si ottengono contro straniere Nationi, & ricche, danno materia di dissipar l'altrui: onde s'introduce il lusso, che serue a dissipar anco il suo.
[*Così s'introdusse in Roma il lusso con le vittorie esterne.*
Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 74.

75 SI modera il lusso delle Città senza leggi, ritenendosi il Prencipe per vergogna, i ricchi per satietà, & i poueri per necessità.

[Detto

[*Detto di Tiberio parlando intorno alla moderatione del lusso di Roma.*
Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 75.

76 DEVE ischifar quanto può il Prencipe, & massime quello, che è nuouo, di tirarsi odio addosso, offendendo altrui.
[*Tiberio così dicea di fare.*
Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 76.

77 L'ESSEMPIO del Prencipe, & il desiderio di adularlo, più può, che le leggi, per leuare, ò introdurre costumi nelle Città.
[*Così Vespasiano introdusse in Roma la parsimonia del viuere, & del vestire.*
Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 77.

78 E' tempo per il Prencipe di ottener dal commune alcuna cosa grande, quando da fresco hà fatto qualche opera lodeuole in prò di esso Commune.
[*Tiberio Nielse il tempo di chieder al Senato la podestà Tribunitia per Druso, quando si acquistò nome di moderato, co'l non voler far legge nè metter pene, sopra il Lusso di Roma.*
Corn. Tac. *Ann. lib. 3. nu.* 78.

79 A' Prencipe nuouo, oppressore della libertà, non è espediente il prender titoli odiosi; ma si modesti.
[*Però Augusto non prese titolo di Rè, nè quello di Dittatore; ma di Podestà Tribunitia.*
Corn. Tac. *Ann. lib. 3. nu. 79.*

80 PRENCIPE nuouo, non anchor ben fermo

nel

nel dominio; deue eleggersi il successore in vita, facendolo partecipe del Gouerno.
[*Augusto così fece, & dopò Augusto* Tiberio.
*Corn.*Tac.Ann.*lib.*3.*nu.*80.
81 TIRANNO, oppressor di vna Republica, mentre attende a stabilirsi nel dominio, non cura di lasciar viua alcuna imagine di libertà.
[Tiberio, *ilqual perciò rimetteua molte cose al Senato.*
*Corn.Tac.*Ann.*lib.*3.*nu.*81.
82 PRINCIPAL peso di chi scriue Istorie, è, notar le virtù, & i vitij degli huomini insigni, accioche quelli, per timor di infamia a lor stessi, & per non acquistar odio, & dispregio contro i lor posteri, s'astengano dal male, & vadano dietro al bene.
[*Detto di* T*acito.*
*Corn.Tac.*Ann.*lib.*3.*nu.*82.
83 SOTTO i Tiranni, tutti diuentano adulatori, chi per vno, & chi per altro rispetto.
[*Al tempo di* Tiberio.
*Corn.Tac.*Ann.*lib.*3.*nu.*83.
84 PRENCIPE di natura rigido, interrogando esso stesso li rei, in giudicio, li necessita a confessare, accioche egli non habbia dimandato indarno.
[*Così auueniua sotto* Tiberio.
*Corn.*Tac.Ann.*lib.*3.*nu.*84.
85 E' meglio prouedere, che altri non pecchi, che apparecchiar il castigo a chi pecca; percioche

così

così si vsa clemenza a colui, che pecherebbe, & benignità a coloro, contro di cui commetterebbe il peccato.

[*Detto di Cornelio Dolabella Senatore, votando nella causa di Caìo Sillano.*

Corn. Tacito *Annal.lib.3.nu.85.*

86 NON è giusto sententiare alcuno, secondo la fama di lui sparsa; ma secondo le vere proue.

[*Detto di Tiberio in Senato, rispondendo a Cornelio Dolabella.*

Corn.Tacito Ann.lib.3.nu.86.

87 MOLTI nei Gouerni, & in altri carichi publici, si portano altrimenti di quello, che si speraua, ò temeua, di loro. però non s'hanno da commettere, ò impedire i Magistrati agli huomini per l'opinion buona, ò mala, che di essi corra.

[*Parer di* Tiberio, *discorrendo contra* Cornelio *Dolabella, intorno i Gouerni delle prouincie.*

Corn.*Tacito* Ann.*lib.3.nu.87.*

88 I gran carichi chi suegliano a mostrar virtù, & chi affogano col peso loro, & istupidiscono.

[*Detto di Tiberio.*

*Corn.*Tacito *Ann.lib.3.nu.88.*

89 LE leggi fatte dagli Antichi con buona ragione, & da loro osseruate, non si deuono senza necessità mutare.

[*Parere di* Tiberio.

Corn. Tacito Annal. lib. 3. nu. 89.

90 NON hà il Prencipe da vsar l'arbitrio, ò l'autorità assoluta, oue le leggi hanno dispòsto.
[*Detto di Tiberio.*
Corn. Tacito Annal. lib. 3. nu. 90.

91 E' tanto più infame vn huomo, che prorompe in adulationi brutte, quanto è più dotto, & più conosce l'errore.
[*Detto di Tacito, in proposito di Atteio Capitone.*
Corn. Tacito Annal. lib. 3. nu. 91.

92 DEVE il Prencipe ristaurar gli Edificij publici, fabricati già dagli Antichi, & guasti per disgratia; anchorche chi li fabricò, fosse stato nemico della sua Casa.
[*Tiberio ristaurò il Theatro di Pompeo Guasto dal fuoco.*
Corn. Tacito Annal. lib. 3. nu. 92.

93 NEL ristorar le fabriche antiche, deue il Prencipe vsare questa moderatione di lasciar loro il nome di chi prima le edificò.
[*Tiberio così fece nel ristorar il Theatro di Pompeo.*
Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 93.

94 NON è decente a Prencipe grande far accordo con banditi, ò rompitori di strade, concedendo loro alcuna dimanda.
[*Tiberio non volse concedere cosa alcuna a Tacfarinata.*
Corn. Tac. Ann. lib. 3. nu. 94.

VO-

95 VOLENDOSI estirpare vn Capo di Fuorusciti, o ribelli, si deue promettere l'impunità a tutti i suoi seguaci, che l'abbandoneranno.

[*Così fece Giunio Bleso in Africa per distrugger* Tacfarinata.

*Corn.*Tac.*Ann.lib.3.nu.95.*

96 PER estirpar vn Capo di Fuorusciti, ò ladroni, ò ribelli, non potendosi tirarlo à combattere, per esser molto inferiore di forze, si vuol per seguirlo con più bande de' soldati, procurando di leuargli le commodità, & i rifuggij, & di non lasciarlo quietare in luoco veruno.

[*Tal modo tenne Bleso con Tacfarinata.*

Corn.Tac.Ann.lib.3.nu.96.

97 I Capi di banditi, ò ribelli, si deuono perseguitare del continuo, & senza intermissione, con soldati ispediti, & pratichi de' luochi, oue possono ricouerare, se si vuol estirparli.

[*Bleso così perseguì* Tacfarinata.

*Corn.*Tac.*Ann.lib.3.nu.*97.

98 GLI huomini graui, liberi nel dire, sono più degni di Lode: ma quelli, che sanno meglio andar a verso al Prencipe, sono più accetti, & di più potere, con esso Prencipe.

[*Detto di* Tacito, *parlando di Labeone* Antistio, *&* *di* A*teio Capitone.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.3.nu.98.*

Il fine del Libro terzo de gli Annali.

DAL LIBRO QVARTO de gli Annali.

1 NON viue mai in tanta prosperità vn Prencipe, che possa promettersi di continuare sino al fine felice.

[Così Tiberio cominciò a sentir trauagli il nono anno del suo Imperio, essendo stato sino a quel tempo felice.

Corn.Tac.Ann.lib.4.nu.1.

2 DALL'IRA di Dio procedono alle volte i mali Prencipi, ò i tristi lor fauoriti, per castigo de' popoli.

[Detto di Tacito, parlando di Seiano fauorito di Tiberio.

*Corn.*Tac.Ann.*lib.4.nu.2.*

3 E' difficil cosa trouar in vna persona grande, superbia, & prontezza in adulare; perciò che questa procede da viltà d'animo.

[Tacito mostra di marauigliarsi, che Seiano fosse egualmente superbo, & adulatore.

*Corn.*Tacito Ann.*lib.4.nu.3.*

4 NON sono manco biasimeuoli l'industria, & la vigilanza, vsate a fin di arriuare al Regno ingiu-

giustamente, che il donare, & il viuer sontuoso, per l'istesso fine.

[*Detto di Tacito, parlando dell'arti di Seiano.*
Corn. Tac. *Ann. lib.* 4. *nu.* 4.

5 IL ridurre in vn corpo i soldati, è vn accrescer potenza a chi li comanda.

[*Perciò Seiano ridusse in vn sòlo Alloggiamento i soldati pretoriani.*
Corn. Tac. Ann. *lib.* 4. *nu.* 5.

6 I soldati vniti insieme confidano più della lor forza, che separati, & sono al popolo di più terrore.

[*Pretesto di Sciano per vnire i soldati Pretoriani.*
Corn. Tac. *Ann. lib.* 4. *nu.* 6.

7 I soldati si mantengono più disciplinati, & più incorrotti, essendo tenuti in vno Alloggiamento, fuori delle lasciuie delle Città, che dentro, & sparsi.

[*Pretesto di Seiano nell'unire i Pretoriani.*
Corn. Tac. *Ann. lib.* 4. *num.* 7.

8 CAPITANO, che vuol corrompere vna banda di soldati, procura di guadagnar gli animi di essi soldati, co'l visitarli, & chiamarli per nome, & di dar loro Capi, che dipendano da lui.

[*Seiano così fece coi Pretoriani.*
Corn. Tac. *Ann. lib.* 4. *nu.* 8.

9 TIENE a freno, ò ritarda, i pensieri di chi aspira al Prencipato con male arti, il trouarsi nella Casa del Prencipe molti del suo sangue, che

possono succederli.
[*Ciò ritardaua Seiano.*
Corn.Tac.Ann.lib.4.nu.9.

10 NON può patire il figliuolo di vn Prencipe, che vn fauorito del padre vogli competer con esso lui.
[*Druso non potea patir Seiano.*
Corn.Tacito Ann.lib.4.nu.10.

11 I gran misfatti, che altri pensa di poter commettere, portano con seco paura, indugij, & varietà di consigli.
[*Detto di Tacito, parlando di Seiano, quando si mise in capo di ammazzar Druso.*
Corn.Tac.Ann.lib.4.nu.11.

12 E' difficil cosa, che regni concordia trà coloro, che aspirano ad vn'istessa grandezza.
[*Detto di Tacito, ammirando Druso, il quale amaua i figliuoli di Germanico.*
Corn.Tac.Ann.lib.4.nu.12.

13 I soldati volontarij sono per ordinario tristi; perciòche per lo più sono mendichi, & vagabondi.
[*Detto di Tiberio, parlando de' soldati Romani volontarij.*
Corn.Tac.Ann.lib.4.nu.13.

14 AI confini di popoli nemici, di natura feroci, ò di popoli, che bisogna tener in freno per forza, si dee mantener neruo di soldati, grande, & potente.
[*I Romani teneuano otto legioni su'l Rheno, per freno*

no ai Germani, & ai Galli.
Corn.Tac. Ann.lib.4.nu.14.

15 I soldati, che hanno a seruire per Guardia del Prencipe, si hanno da sciegliere di paesi, per fede, & virtù, prouati.
[*I soldati Pretoriani di* Tiberio.
*Corn.Tac.Ann.lib.4.nu.*15.

16 DEVE Vn buon Prencipe riprender coloro, che l'adulano.
[*Tiberio così fece, mentre volse parer buono.*
*Corn.Tac.Ann.lib.4.nu.*16.

17 SI deuono dal Prencipe conferire i Magistrati, & gli honori, a coloro, che li meritano più de gli altri, per nobiltà, per virtù, & per cose da loro fatte.
[*Così faceua* Tiberio,*per lo tempo che volse esser tenuto buono.*
*Corn.Tac.Ann.lib.4.nu.*17.

18 LA Cura delle gabelle, & dell'altre rendite publiche, si dee commettere ad huomini nobili, & a molti insieme, non a plebei, ò adun solo.
[*Tiberio le commetteua a compagnie di Caualliere, mentre visse bene.*
*Corn.Tac.Ann.lib.4.nu.*18.

19 DEVE il Prencipe far ogni opera, & impiegar ogni spesa del suo, per mantener l'abondanza al popolo.
[*Tiberio.*
*Corn.Tac.Ann.lib.4.nu.*19.

20 VVOL astenersi il Prencipe di trauagliar i sudditi con nuoue Gabelle.

[Tiberio.

*Corn.*Tacito *Ann.lib.4.nu.20.*

21 DEVE prendersi cura il Prencipe, che le Gabelle non sieno riscosse con rigore,& crudeltà de' Ministri.

[Tiberio così faceua.

*Corn.*Tac.*Ann.lib.4.nu.*21.

22 NON vuol il Prencipe afligere i suoi popoli con le confiscationi de' beni.

[Tiberio è di ciò lodato da Tacito.

*Corn.*Tac.*Ann.lib.4.nu.*22.

23 NON deue il Prencipe tener smoderata Corte,nè di persone immodeste.

[Tiberio non la tenne.

*Corn. Tac.*Ann.*lib.4.nu.23.*

24 OCCORENDO al Prencipe far liti con priuati, deue contentarsi, che si tratti dauanti ai Magistrati ordinarij,& che si vegga la giustitia sinceramente.

[Tiberio.

Corn.Tac. Ann.lib.4.num.24.

25 L'ENTRARE in isperanza di arriuare all'Imperio, priuandone i dominatori, è difficile; ma poiche altri con qualche fondamento vi è entrato, non li mancano nè fautori, nè Ministri.

[Detto di Druso,parlando di Seiano.

Corn.Tac.Ann.lib.4.nu.25.

DE-

26 DEVE il Prencipe oſtentare, quanto può fermezza d'animo nelle auuerſità, celando le paſſioni.
[*Tiberio nell'infermità, & morte di Druſo.*
Corn. Tac. *Ann.lib.*4.*nu.*26.

27 NELLE adulationi, che ſi fanno ai Prencipi, ſempre ſi ſuol creſcere, & non mai ſcemare.
[*Detto di Tacito, in propoſito de gli honori decretati dal Senato a* Druſo, *quando morì, che furono maggiori di quelli, che erano ſtati auanti decretati a Germanico.*
Corn. Tac. *Ann.lib.*4.*nu.*27.

28 CHI vuol machinar contra la perſona di vn Prencipe, corrompe i ſuoi più intimi.
[*Seiano per ammazzar* Druſo, *corruppe prima Liuia, & poi Lijgdo Eunuco.*
Corn. Tac. *Ann.lib.*4.*num.*28.

29 SEMPRE la fama diuulga il peggio nelle morti violente de' Prencipi.
[*Detto di Tacito, in propoſito della morte di* Druſo.
Corn. Tac. *Ann.lib.*4.*nu.*29.

30 CHI commettendo vna gran ſceleraggine, ne và impunito, diuenta più fiero, & prende ardire di commetterne dell'altre.
[*Seiano, eſſendogli riuſcita la morte di* Druſo.
Corn. Tac. *Ann.lib.*4.*nu.*30.

31 LA fecondità rende ſuperbe le femine Reali, in guiſa, che ſprezzano le infeconde, & le meno feconde di loro.

[*Agrip-*

[*Agrippina era di ciò superba.*
Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 31.

32 DEVE il Prencipe prender i negotij graui per suoi solazzi, & passatempi, se vuol trattarli bene.
[*Tiberio così faceua.*
Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 32.

33 VVOLE il Prencipe souuenir del suo alle generali calamità de' popoli sudditi.
[*Tiberio ad alcune Città dell' Asia, & dell' Achaia, guaste dal terremoto.*
Corn. Tac. Ann. *lib. 4. nu. 33.*

34 TENGONO gran conto li Prencipi di quelli, che li hanno seguitati nelle auuersità loro.
[*Tiberio tenne conto di Lucilio Longo, che era stato seco a Rhodi.*
Corn. Tac. Ann. *lib. 4. num. 34.*

35 SONO parti amabili nel Prencipe, il bell'aspetto degno di lui, & la modestia.
[*In Nerone figliuolo di Germanico.*
Corn. Tac. Ann. *lib. 4. nu. 35.*

36 ESSENDO i costumi degli huomini corrotti, tanto si erra nell'adulare, vsando eccesso, come mostrandosi in ciò scarsi.
[*Detto di* Tacito, *parlando di Pontefici, & sacerdoti, che eccessero in pregar i Dei per la salute di Nerone, & di Druso, figliuoli di Germanico.*
Corn. Tac. Ann. *lib. 4. nu. 36.*

37 NELLE seditioni nascenti, ottimo rimedio è, leuar di vita vno, ò due de' principali Capi, & più

più arditi.

[*Detto di Seiano a Tiberio, consigliandolo a rimediare alla seditione, che affermaua nascere in Roma, per cagione di Agrippina.*

Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 37.

38 IL far morire vn'huomo principale di vna fattione, spauenta gli altri della medesima fattione.

[*Perciò Tiberio, volendo atterrire i seguaci, & partigiani di Agrippina, deliberò di far morire Caio Silio.*

Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 38.

39 CHI hauendo fatto al Prencipe vn segnalato seruigio, se ne vanta troppo, diminuisce il suo merito appo di esso Prencipe, & in cambio di gratia, ne acquista l'odio di lui.

[*Così Caio Silio s'acquistò l'odio di Tiberio.*

Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 39.

40 I benefici sono accetti fino a quel segno, che colui, che li riceue, giudica di poterli compensare, mà se molto eccedono, in luoco di hauerne obligo, si pagano con odio.

[*Detto di Tacito, in proposito di Tiberio con Caio Silio.*

Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 40.

41 CAPITANO, che ottiene vna vittoria contra i nemici, se si mostra auaro, vien a macchiarla.

[*Parere di quelli, che accusauano Caio Silio.*

Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 41.

42 SI

42 SI dà via di mezzo trà il mostrarsi dispettosi, con il Prencipe, & il souerchio adularlo, & chi sà, tenerla, conserua la gratia di esso Prencipe, & mantiene insieme autorità seco.

[*Detto di Tacito, in proposito di Marco Lepido, il quale si mantenne con* Tiberio.

Corn. Tac. Ann. lib. 4. *nu.* 42.

43 LE forze de'nemici sempre sono da lontano portate, & credute maggiori di quello, che sono.

[*Le forze, che il Rè de' Garamanti mandaua in aiuto a Tacfarinata.*

Corn. Tac. Annal. *lib.* 4. *nu.* 43.

44 CORRONO alla guerra prontamente i miseri, & i torbidi di ingegno.

[*Detto di Tacito, parlando delle genti, che in Africa seguiuano Tacfarinata.*

Corn. Tac. *Ann. lib.* 4. *num.* 44.

45 LA riputatione di vn'essercito supplisce al poco numero, & basta a far grandi effetti.

[*Le genti Romane sotto* Dolabella *Viceconsole* d'A*frica contra* Tac*farinata.*

Corn. Tac. *Ann. lib.* 4. *nu.* 45.

46 NELLA guerra scoprendosi, che alcuna Natione a noi suddita, stà per adherire al nemico (se si può farlo con sicurezza) si dee subito punire i Capi.

[*Dolabella fece morire i Capi de' Musulani, che si solleuauano a fauor di Tacfarinata.*

Corn. Tacito Annal. *lib.* 4. *nu.* 46.

47 PER

47 PER giunger all'improuiso addosso al nemico, si dee incaminar la gente ispedita, & frettolosamente, senza dir loro oue si menino.

[Dolabella per arriuar addoßo a Tacfarinata.

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*4.*nu.*47.

48 SOLDATI, che sono stati dal nemico lungo tempo delusi, co'l fuggire esso il combattere, se vna volta gli arriuano addosso, ne fanno strage.

[I soldati Romani sopra le genti di Tacfarinata.

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*4.*nu.*48.

49 ARRIVANDOSI sopra vn Capo di banditi, ò ribelli, infesto, & che hà rinouato più volte ingiustamente la guerra, si dee ordinare a tutti i soldati, che procurino di vcciderlo, per terminarla.

[Cosi fù fatto quando i Romani arriuarono addoßo a Tacfarinata ad *Auzea.*

*Corn.Tac.*Ann.*lib.*4.*nu.*49.

50 PER dinegar vn'honore douuto, non si scema la gloria di quello, a cui si deue, anzi si accresce.

[Cosi dice Tacito, che l'hauer Tiberio dinegate l'insegne triomphali a Dolabella, accrebbe la gloria ad esso Dolabella.

Corn.Tac.Ann.*lib.*4.*nu.*50.

51 VNA vittoria segnalata, che si ottenga contro vn nemico, fà che si humilijno a noi quelli, che teneuano le parti di esso nemico.

[I Garamanti mandarono Ambasciatori a Roma a

Tibe-

Tiberio, per dargli sodisfattione di hauer aiutato Tacfarinata.

Corn. Tacito Annal. *lib. 4. nu.* 51.

52 COMINCIANDO vna seditione, ò vna congiura, ò ribellione, non bisogna esser lenti ad opprimerla.

[*Tiberio fù presto ad inuiar Staio Tribuno contro F. Cortisio, il quale solleuaua gli schiaui, & i* Villani *a* Brindisi.

Corn. Tacito Annal. *lib. 4. nu.* 52.

53 RENDE odioso il Prencipe, il vedersi che alcuno sia punito di pena non meritata, per odio che esso Prencipe gli porta.

[*Però Tiberio non volse, che Vibio Sereno fosse punito secondo il costume degli Antichi, come l'hauea sententiato il Senato: ma gli mitigò la pena.*

Corn. Tacito Annal. *lib. 4. nu.* 53.

54 GLI Accusatori sono vna razza di huomini sfacciati, introdotti da mali Prencipi per esterminio publico.

[Detto *di Tacito, essaggerando contra tal generatione d'huomini.*

Corn. Tacito Annal. *lib. 4. nu.* 54.

55 E' lodeuolissima nel Prencipe la Clemenza.

[Detto *di Tacito, biasimando* Tiberio, *che ciò sapeua, & vsaua crudeltà.*

Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 55.

56 PVO' molto bene auuedersi il Prencipe quando per la verità sieno celebrate le attioni sue, & quando con finta letitia.

[*Detto*

[*Detto di Tacito.*
*Corn.*Tacito *Annal.lib.4.nu.56.*
57 MERITA graue castigo quel Giudice, che prende denari per dar vna sentenza.
[*Publio Suilio fù perciò bandito d'Italia dal Senato, & da* Tiberio *confinato in Isola.*
Corn.Tac.Ann.lib.4.nu.57.
58 TVTTE le Nationi,& Città,sono gouernate ò dal Popolo,ò dai Primati,ò da vn solo;altra forma di Gouerno mista di queste tre,ò non si troua,ò se si troua,non è durabile.
[*Detto di* Tacito.
*Corn.*Tac.*Ann.lib.4.nu.58.*
59 DAI casi successi ad altri s'impara a discernere l'honesto dal non honesto, & l'utile dal dannoso, & come altri debba procedere sotto vn Prencipe.
[*Detto di* Tacito.
*Corn.*Tac.*Ann.lib.4.nu.59.*
60 SOTTO crudeli Prencipi si sentono duri comandamenti, continue accuse, false amicitie, & rouine d'innocenti.
[*Detto di* Tacito,*parlando del tempo di* Tiberio.
*Cern.*Tac.*Ann.lib.4.nu.60.*
61 E' pericolosa cosa lo scriuer male di quelli, le cui famiglie anchor durano, perciò che potrieno pensare a vendicarsene.
[*Detto di* Tacito, *parlando delle cose, che egli scriuea.*
*Corn.*Ta cito *Ann.lib.4.nu.61.*

62 NON si sdegna vn buon Prencipe di sentir commendare, ò in voce, ò in iscritto, i suoi nemici, ò de' suoi antipassati, li quali l'hanno meritato.

[*Non s'hebbe a male Augusto, che Tito Liuio celebrasse i fatti di Pompeo Magno.*

Corn. Tacito *Annal. lib. 4. nu. 62.*

63 SOFFRONO i buoni Prencipi, che altri dica male di loro, & non cercano di punire cotali maledicenze.

[Giulio *Cesare, & Augusto.*

Corn. Tac. *Ann. lib. 4. nu. 63.*

64 NON è buon consiglio di Prencipe il procurar di cancellar gli scritti pieni di maledicenze contro di lui; meglio è sprezzarli; perciòche sprezzati, suaniscono: ma se altri sene sdegna, vien quasi a confessar per vere le cose, che contengono.

[*Perciò* Giulio *Cesare, & Augusto non si curarono di annullargli scritti fatti contro di loro, che erano pieni di maledicenze.*

Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 64.

65 NON dee vn magnanimo Prencipe cercar di togliere le memorie de' suoi nemici, che sono stati huomini di valore; perciò che ad ogni modo la posterità renderà a que' tali la gloria.

[*Perciò Augusto non leuò le statue di* Bruto, *& Cassio.*

Corn. Tac. *Ann. lib. 4. nu. 65.*

66 IL castigar i belli ingegni, non fà altro effetto, che

che dar agli scritti loro maggior riputatione, & biasimo a chi li castiga.

[Detto di Tacito, in proposita di Cremutio Cordo.

Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 66.

67 L'ODIO vniuersale contra vn Accusatore publico, rende quel tale più sicuro appresso il Prencipe Tiranno, che crede essergli d'vtile.

[Vibio Sereno appresso Tiberio.

Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 67.

68 DEVE procurar il Prencipe di mostrarsi degno de' suoi Maggiori, prouido del bene de' Sudditi, costante nei pericoli, & non curantesi di tirarsi odio sopra per il ben publico.

[Cosi dicea Tiberio di fare.

Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 68.

69 A' Prencipi tutte l'altre cose sono facili da conseguire, difficile è loro lasciar buon nome di se, il quale chi sprezza, sprezza etiandio la virtù.

[Detto di quelli, che discorreuano intorno al disprezzo di Tiberio dei tempij destinatili.

Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 69.

70 LE souerchie prosperità acciecano gli huomini.

[Seiano.

Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 70.

71 LI Prencipi nelle loro attioni, deuono mirare principalmente, non a quello che loro di commodo, ò di diletto; ma alla fama, & a quello,

che di loro si dirà.
[*Detto di Tiberio, rispondendo a Seiano, che gli haueua chiesta Liuia per moglie.*
Corn. Tac. *Ann. lib.* 4. *nu.* 71.
72 SOGLIONO gli huomini biasimare il Prencipe, & volergli male, di hauer troppo ingrandito vn seruitore, che era eguale a loro, per inuidia, che a quel cotale portano.
[*Detto di Tiberio, in rispondendo a Seiano.*
Corn. Tacito Ann. lib. 4. *nu.* 72.
73 FAVORITO di vn Prencipe, che desidera scemar l'inuidia concetta contro di lui, deue schifar il correggio.
[*Perciò Seiano giudicò esser bene far partir di Roma Tiberio.*
Corn. Tacito Annal. lib. 4. *nu.* 73.
74 VOLENDOSI bandire alcuno honoreuolmente, si manda con qualche altro titolo.
[*Augusto mandò L. Antonio nipote di sua sorella, a Marsilia, sotto coperta di studiare.*
Corn. Tac. Annal. lib. 4. *nu.* 74.
75 LI souerchi aggrauij, & la cruda maniera di essiggerli, mettono in disperatione i popoli, & fanno far loro risolutioni terribili, contro il Prencipe, ò suoi Ministri.
[*I Termestini fecero ammazzare L. Pisone loro Gouernatore.*
Corn. Tac. Ann. lib. 4. *nu.* 75.
76 POPOLI habitatori di luochi aspri, & sassosi,
sono

sono naturalmente feroci.

[*I Thraci Montanari.*

Corn.Tac.Ann.lib.4.num.76.

77 MANDANDO i popoli feroci Ambasciatori a scusar la loro disubidienza, se non habbiamo gente in ordine per rintuzzare loro l'orgoglio, dobbiamo dar loro buone parole, finche ci armiamo.

[*Poppeo Sabino cosi fece coi Thraci Montanari.*

Corn.Tac.Ann.lib.4.nu.77.

78 METTENDOSI in rotta il nemico, se ha la ritirata vicina, si fà poca straggè di quello.

[*Cosi auuenne quando Poppeo Sabino mise in rotta i Thraci della montagna.*

Cor.Tac.Ann.lib.4.nu.78.

79 VOLENDOSI assalire il nemico per combattere, si dee prima ben munire il proprio alloggiamento.

[*Poppeo Sabino cosi fece, volendo andar à combattere li Thraci Montanari.*

Corn.Tac.Ann.lib.4.num.79.

80 MANDANDOSI banda di gente ad assalire il nemico, se si può temere, che non sia ributtata, si dee hauer presta, & vicina, altra squadra, per soccorrerla.

[*Poppeo Sabino cosi fece coi Thraci.*

Corn.Tac.Ann. lib.4.nu.80.

81 LA souerchia copia delle cose pertinenti al viuere, rende i soldati trascurati, & negligenti.

[*Li Thraci di Rhemetalce.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*4.*nu.*81.

82 LA trascuragine de' soldati, dà materia ai nemici, che lo sanno, di assalirli, & opprimerli.

[*Auuenne ai Thraci di Rhemetalce.*

*Corn.Tac.Ann.lib.*4.*nu.*82.

83 E' arte di guerra volendosi opprimere vn inimico, con vna parte de' soldati, assalirlo, & con l'altra procurar di tener à bada quelli, che lo potrieno soccorrere.

[*Tal arte vsarono li Thraci Montanari, contra li Thraci di Rhemetalce.*

*Corn.*Tacito *Annal.lib.*4.*nu.*83.

84 LE tenebre della notte accrescono gran spauento a coloro, che sono assaliti improuisamente.

[*Perciò i Thraci Montanari scielsero cotal tempo di assaltar gli altri Thraci.*

*Corn.Tacito Ann.lib.*4.*nu.*84.

85 NON potendosi sforzar il nemico, nè ridurlo a combattere in luoco aperto, si procura di assediarlo con forti, & munitioni, leuandogli le commodità.

[*Poppeo Sabino ai Thraci.*

*Corn.*Tacito *Annal.lib.*4.*nu.*85.

86 AGLI assediati, il maggior male, che possi venire, per perderli, è la discordia frà loro.

[*Detto di Tacito, parlando dei Thraci aßediati da Sabino.*

Corn. Tacito *Annal. lib. 4. nu.* 86.

87 I Capitani vecchi sempre consigliano i partiti più sicuri per la salute propria.

[*Dine vno de' Capitani de' Thraci consigliaua di arrendersi a Sabino.*

Corn. Tacito *Annal. lib. 4. nu.* 87.

88 LA fama della clemenza del Prencipe, facilità la deditione de' nemici, & de' ribelli.

[*Perciò Dine s'arrese ai Romani.*

Corn. Tac. Ann. lib. 4. num. 88.

89 INTENDENDOSI che il nemico assediato vuol assalir d'improuiso le nostre trincee, affin di sforzarle, si dee raddoppiar le guardie.

[*Cosi fece Poppeo Sabino contro li Thraci.*

Corn. Tacito *Ann. lib. 4. nu.* 89.

90 ASPETTANDOSI di esser assaliti entro le trincee di notte, si dee ordinare a soldati, che per caso veruno non abbandonino i posti loro.

[*Tal ordine diede Sabino ai suoi.*

Corn. Tac. *Ann. lib. 4. nu.* 90.

91 COLORO, che sono vicini a debellare il nemico, se a quello cedono, s'acquistano grande infamia.

[*Perciò i Romani faceuano sforzo di impedir l'entrata ai Thraci nelle lor trincee.*

Corn. Tac. *Ann. lib. 4. nu.* 91.

92 QVELLI, che combattono per la salute di loro stessi, & de' lor congiunti di sangue, audacemente combattono.

[*Li Thraci contro i Romani.*
Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 92.

93 LE tenebre della notte danno materia di far opere audaci a coloro, che sono animosi, & di far atti di viltà ai timidi.

[*Ai Romani, & ai Thraci, mentre combatteuano insieme.*
Corn. *Tacito Annal. lib. 4. nu. 93.*

94 IL sentir di notte, mentre si combatte, rumore alle spalle, mette spauento.

[*Ai Romani mise terrore l'Echo mentre i Thraci haueuano assalite le lor trincee.*
Corn. Tacito *Annal. lib. 4. nu. 94.*

95 E' cosa perniciosa sotto vn Prencipe sospettoso il cortegiar quelli, che sono ad esso in odio.

[*Detto di Aggrippina a Tiberio, parlando di Claudia Pulcra sua cugina.*
Corn. Tacito *Annal. lib. 4. nu. 95.*

96 PRENCIPE per infermità fatto difforme del corpo, dee scansar più che può di farsi vedere.

[*Perciò crederono alcuni Tiberio essersi partito di Roma, & ritirato in Campagna.*
Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 96.

97 RITIRANDOSI il Prencipe fuori della moltitudine, deue portar seco huomini dotti, coi quali possi passar il tempo.

[*Tiberio così fece, quando si ritirò in Campagna.*
Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 97.

98 LA libidine di dominare, fà nascer odio anco trà fratelli carnali.

[Detto di Tacito, parlando di Nerone, & di Druso figliuoli di Germanico.

Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 98.

99 POPOLO, a cui sono vietati per lungo tempo i solazzi publici, se intende celebrarsene alcuno, vi corre auidamente.

[Il Popolo Romano al tempo di Tiberio concorse a Fidene, a vedere il giuoco degli Accoltellatori.

Corn. Tac. Ann. lib. 4. nu. 99.

100 NELLE disgratie, che occorrono per qualche accidente alla plebe; deuono i grandi, & potenti, souuenirla del loro.

[Così fù fatto in Roma con quelli, che erano restati feriti, & maltrattati nell' Amphiteatro a Fidene.

Corn. Tac. Ann. *lib*. 4. *nu*. 100.

101 SVOLE il Volgo, quando hà in odio il Prencipe, dargli colpa anco de' mali, che casualmente succedono.

[Detto di Tacito, parlando del Volgo di Roma, che apponeua alla partenza di Tiberio da Roma l'incendio del monte Celio.

Corn. Tacito Ann. lib. 4. nu. 101.

102 DEVE il Prencipe nelle publiche calamità souuenire i popoli del suo, etiandio non richiesto.

[Tiberio souuenne il popolo Romano, afflitto per l'incendio del monte Celio.

uerchi aggrauij.

[*I Frisij da' Romani, al tempo di* Tiberio.
*Corn.*Tac.*Ann.lib.*4.*num.*108.

109 E'Errore il mandar poca gente per volta in aiuto dei rotti. bisogna mandarne molti insieme; percioche li pochi per volta non seruono a rinfrancare l'animo ai fuggienti; ma sono trasportati da quelli nella fuga.

[*Detto di Tacito, biasimando l'Aronio, ilquale errò in ciò soccorrendo i suoi rotti dai Frisoni.*
*Corn.*Tac.*Ann.lib.*4.*nu.*109.

110 LA paura, che si hà della crudeltà del Tiranno, non troua altro rimedio, che l'adulatione.

[*Così gli huomini nobili di Roma cercauano rimedio al pericolo loro sotto* Tiberio.
*Corn.*Tac.*Ann.lib.*4.*nu.*110.

111 LA bruttezza dell'ossequio accresce il fasto, & la superbia ad vn fauorito.

[A *Seiano.*
Corn.Tac.*Annal.lib.*4.*nu.*111.

Il fine del Libro quarto de gli Annali.

DAL LIBRO QVINTO de gli Annali.

1 I Prencipi,& gli altri huomini grandi se sono morsi con motti arguti, non sene dimenticano.

[*Detto di Tacito, parlando di Tiberio, ilquale si ricordò d'esser stato morso da Fusio, mentre era fauorito da Liuia Augusta.*

Corn.Tacito Ann.*lib.5.nu.*1.

2 NON possono patire i fauoriti de' Prencipi di esser lacerati con Pasquinate: & per risentirsene, danno ad intendere adessi Prencipi, che sono dirizzati contro di loro, affine di essa sperarli.

[*Seiano, il quale cosi persuase a Tiberio.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.5.nu.2.*

3 SENTENDOSI motti di ribellione, ò veri, ò falsi, ò importanti, ò leggieri, bisogna correre ad opprimerli, auanti che piglino forza.

[*Cosi Poppeo Sabino corse ad opprimere colui, che fingendosi di esser* Dru*so figliuolo di* Germanico *solleuaua i popoli dell'Achaia contra* Tiberio.

C*orn.*Tac.*Ann.lib.5.nu.3.*

Il fine del quinto libro de gli Annali.

D A L

L I B R O S E S T O
de gli Annali.

1 SI sente contentezza generalmente a veder punir coloro, che hanno fatto la spia a molti huomini nobili per rouinarli.
[Cosi fù in Roma di Sestio Pagoniana.
Corn. Tac. Ann. lib. 6. num. 1.

2 GLI huomini dediti alla lussuria, & al sonno, & riputati da poco, viuono sicuri, sotto i Tiranni, anchorche sospettosi, & crudeli.
[Detto di Tacito, parlando di Haterio Agrippa sotto Tiberio.
Corn. Tac. Ann. lib. 6. nu. 2.

3 I Tiranni sono sempre stracciati dalla coscienza delle loro male opere.
[Detto di Tacito, in proposito di Tiberio.
Corn. Tacito Annal. lib. 6. nu. 3.

4 HVOMINI nobili, che s'impouerisconο per il lusso, & poi attẽdono a vita infame, sono odiosi a tutti.
[Cotta Messalino.
Corn. Tac. Ann. lib. 6. nu. 4.

SOT-

5 SOTTO i Tiranni fanno a gara gli huomini di accuſarſi l'un l'altro, per preuenire di non eſſer accuſati.
[In Roma ſotto Tiberio.
Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.5.

6 PER la via de' fauoriti s'arriua alla gratia, & all'amicitia del Prencipe.
[Peruia di Seiano a Tiberio.
Corn.Tacito Ann.lib.6.nu.6.

7 NON deuono farſi lecito gli huomini di cercar conſigli, & diſegni ſegreti del Prencipe.
[Detto di Marco Terentio difendendoſi di eſſer ſtato amico di Seiano.
Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.7.

8 E' coſa rara, che vn'huomo molto nobile, & di gran chiarezza, campi l'ira di vn Tiranno crudele, ſotto cui viue.
[Detto di Tacito, parlando di L. Piſone, il qual morì di ſua morte ſotto Tiberio.
Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.8.

9 CHI prendendo vn Magiſtrato, non ſi ſente atto ad eſſercitarlo, lo deue laſciare.
[Meſſala Coruino laſciò il Gouerno di Roma.
Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.9.

10 LA careſtia turba la plebe, & la eccita a ſeditione.
[La plebe di Roma, al tempo di Tiberio.
Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.10.

11 L'VSVRE eſſorbitanti, ſono cauſa di diſcordie, & di ſeditioni nelle Città.

[In

[In Roma.
Corn. Tac. Ann. lib. 6. nu. 11.

12 CON la perdita della robba, ne và in conseguenza quella della dignità, & della fama.
[Detto di Tacito, parlando delle vsure di Roma.
Corn. Tac. Ann. lib. 6. nu. 12.

13 TVTTE le leggi si essequiscono da principio con feruore; ma poi si camina nell'essecutione di esse con tepidezza.
[Detto di Tacito, parlando del senato consulto intorno alla vendita de' beni stabili.
Corn. Tac. Ann. lib. 6. nu. 13.

14 CHI vuol campare sotto vn Tiranno crudele, & sospettoso, dee adularlo, vestendo, & parlando come egli fà, & non mostrando dolore, ò allegrezza se non di quelle cose, delle quali egli si duole, ò rallegra.
[Cosi campò Caligula sotto Tiberio.
Corn. Tac. Ann. lib. 6. nu. 14.

15 S'ACQVISTA l'amor de' soldati dal Capitano coll'esser clemente con essi, & discretamente, seuero.
[Così Lentulo Getulico si acquistò gli animi de' soldati della Germania Superiore.
Corn. Tac. Ann lib. 6. nu. 15.

16 PRENCIPE Tiranno, che si conosce esser in odio a tutti, non ardisce tentar nouità, contra persona grande, che tiene forze in mano, & li mostra faccia.
[Perciò Tiberio non ardì contro Lentulo Getulico.

Corn. Tac. Ann. lib. 6. nu. 16.

17 PRENCIPE che si sostiene più con la riputatione, che con le forze, dee guardarsi di non irritar alcun potente.
[Perciò Tiberio non volse irritare Lentulo Getulico.
Corn. Tac. Ann. lib. 6. nu. 17.

18 LE forze di vn Prencipe consistono principalmente nell'amor de' Sudditi.
[*Perciò dice Tacito, che Tiberio venuto in odio a tutti, per le sue crudeltà, non hauea forze.*
Corn. Tac. Ann. lib. 6. num. 18.

19 LA crudeltà del Prencipe eccita i popoli, & massime i nobili, al ribellarsi contro di lui.
[*I Parthi contro Artabano loro Rè.*
Corn. Tac. Ann. lib. 6. nu. 19.

20 LE prosperità della guerra danno confidenza ai Prencipi di non stimar altrui, & d'insultar contra i Sudditi.
[*Ad Artabano.*
Corn. Tac. Ann. lib. 6. nu. 20.

21 LA vecchiaia d'un Prencipe, per la quale sfugge l'occasioni di guerra, lo rende disprezzabile agli altri Prencipi.
[*Perciò Tiberio era disprezzato da Artabano.*
Corn. Tacito Annal. lib. 6. nu. 21.

22 E' buon consiglio tener con astutia la guerra trà quelli, che stando in pace potrebbono perturbar la nostra quiete.

[Di tal parere fù Tiberio, & perciò nudrì le dissensioni de' Parthi.
Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.22.

23 PRENCIPE, che non si tien ben sicuro nello stato, per esser in odio a tutti, dee procurare di tener l'armi de' stranieri da se lontane.
[Tiberio.
Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.23.

24 LA paura de' Tiranni, fà diuentar gli huomini adulatori.
[L.Vitellio per la paura di Caligula.
Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.24.

25 SI dee procurare di chiuder i passi a quelli, che possono venire in soccorso de' nostri nemici.
[Gli Hiberi chiusero i passi ai Sarmati assoldati dai Parthi.
Corn.Tacito Ann.lib.6.nu.25.

26 I popoli habitatori di luochi siluosi, sono atti a patire, & a durar nelle fatiche, & nei stenti, & perciò buoni nella militia da piedi.
[Gli Hiberi,& gli Albani.
Corn.Tacito Ann.lib.6.nu.26.

27 I soldati quanto più difficili imprese tentano, tanto maggior gloria acquistano, se riescono loro felici.
[Detto di Pharasmane ai suoi, essortandoli a combattere contro i Parthi.
Corn.Tacito Ann.lib.6.nu.27.

28 DE-

28 DEVONO i Capitani, nel feruor del combattere, accendere i valorosi, & soccorrer quelli, che stanno dubitanti.

[Pharasmane, & Orode, mentre combatteuano l'un contra l'altro.

Corn. Tacito *Annal.lib.6.nu.*28.

29 LO spargersi voce, che sia morto il Capitan Generale nel furor del combattere, fa perder la battaglia.

[Cosi la fama, che fosse stato vcciso Orode, fece perder la battaglia ai Parthi.

*Corn.Tac.Ann.lib.6.num.*29.

30 E' gran vantaggio il combatter in luochi conosciuti, & praticati da noi, & ignoti al nemico.

[Perciò gli Hiberi combatterono felicemente in Armenia contra i Parthi.

*Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.*30.

31 LE molte rotte riceuute continuatamente da vn Prencipe, rendono pronti i popoli a ribellarsi da lui.

[I Parthi da Artabano.

*Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.*31.

32 QVELLI, che stanno in vfficio, & vbidienza, non per amore; ma per timore, si ribellano facilmente, cessando cotal timore, & trouando Capi.

[Però molti de' Parthi si ribellarono contro Artabano, poiche hebbe riceuute più rotte dagli Hiberi.

*Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.*32.

33 COLORO, che sono banditi dalle lor patrie, non hanno nè apprensione del bene, nè cura del male; & se sono condotti a mercede da alcun Prencipe, diuentano facilmente ministri di sceleraggine contra di quello.

[*Detto di Tacito, parlando de' soldati mercenarij della Guardia d'Artabano.*

Corn. Tacito *Annal.lib.6.nu.33.*

34 L'ADVLATIONE nasconde ai Prencipi la verità delle cose.

[*Detto di Tacito, in proposito di Tiberio, il qual desideraua saper la verità delle cose, che gli erano state tenute nascose da Seiano.*

Corn. Tacito *Annal.lib.6.nu.34.*

35 PER via delle maledicenze viene il Prencipe a saper la verità delle cose, che l'adulatione gli tien nascose.

[*Perciò Tiberio uoleua intendere le maledicenze dette contro di lui.*

Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.35.

36 I graui tributi, & i Datij smoderati, mouono a ribellione i popoli, & ad abbandonare i paesi.

[*I Cliti popoli di Cappadocia, soggetti al Rè Archelao.*

Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.36.

37 L'EDVCATIONE importa molto per far li Prencipi miti, ò aspri.

[*I Parthi opponeuano ad Artabano l'esser crudele, per esser stato alleuato frà i Scithi.*

Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.37.

38 POPOLI, che essendo frà loro concordi, sono potenti, se discordano, chiamando la parte men forte, altri in aiuto, quegli si fà signore dell'una, & dell'altra.

[*Cosi auuenia ai Seleucij in Parthia.*

Corn.Tac.Ann.lib.6,nu.38.

39 IL Gouerno della plebe, è vicino alla libertà, & il dominio di pochi, è prossimo alla potenza Regia.

[*Detto di Tacito, in proposito d'Artabano, & dei Seleucij.*

Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.39.

40 PRENCIPE chiamato da' Popoli al dominio di vno stato, onde hanno discacciato altro Prencipe, dee senza indugio procurare di impadronirsi di tutto quel tale stato, non lasciando tempo ad alcuno di pentirsi.

[*Errò in ciò Tiridate, chiamato al Regno dai Parthi.*

Corn.Tac.Ann.lib.6. nu.40.

41 QVELLI de' grandi, che non hanno parte nell'inauguratione di vn Prencipe nuouo al Regno, temendo di lui, pensano a cose nuoue.

[*Phrahate, & Hierone, liquali non si erano trouati alla Coronatione di Tiridate.*

Corn.Tac.Ann.lib.6. nu.41.

42 E' errore di vn Prencipe nuouo, non ben fermo del dominio, darsi in preda di vn grande;

percioche si concitera contro l'odio di tutti gli altri.

[*Errò in ciò* Tiridate, *dandosi in mano di Abdagese.*

*Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.*42.

3 PRENCIPE richiamato ad vn Regno, onde fù poco dianzi scacciato, dee esser presto ad andare a prenderne la possessione, per non dar tempo alle astutie de' nemici, & ai pentimenti degli amici.

[*Artabano richiamato da alcuni de' Parthi.*

Corn. Tac.*Ann.lib.6.num*,43.

4 PRENCIPE richiamato ad vn Regno, del quale fù poco dianzi cacciato, dee andarui in atto miserabile, per mouer compassione nel Volgo.

[*Artabano.*

*Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.*44.

5 NON si dee esser lenti ad assalir i nemici, che vengono da lontano stanchi, auanti che si riposino.

[*Perciò consigliauano alcuni* Tiridate, *di assalir le genti di Artabano subito che furono giunte in Parthia.*

*Corn.*Tacito *Ann.lib.6.nu.*45.

6 NEL consiglio di vn Prencipe preuale il parer di quello, che tiene più autorità appo di lui.

[*Nel Consiglio di* Tiridate *preualse il parere di* Ab*dagese.*

Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.46.

47 APPO li Prencipi inesperti dell'armi, & dei pericoli, preuagliono i consigli più cauti, & men perigliosi.

[*Appo Tiridate preualse il consiglio di Abdagese di ritirarsi in Mesopotamia, & non combatter con Artabano.*

Corn.Tac.Ann.lib.6.nu.47.

48 LE ritirate simili a fughe, sono causa di far dissoluer gli esserciti.

[*Interuenne a Tiridate, quando si ritirò in Mesopotamia per non combatter con Artabano.*

Corn.Tac.*Ann.lib.6.nu.48.*

49 ACQVISTA molta gloria il Prencipe souuenendo i particolari, con pagar loro i danni riceuuti nelle calamità toccanti a molti.

[*Tiberio, quando souuenne coloro che haueuano patito per l'incendio dell'Auentino, & di quella parte del Cerchio, che era contigua ad esso Auentino.*

Corn.Tacito Annal.lib.6.nu.49.

50 E' sauiezza il coltiuar l'amicitia di quelli, che verisimilmente si crede douer succedere al Prencipato.

[*Macrone coltiuò quella di Caligula.*

Corn.Tac.Ann.lib,6.nu.50.

51 L'VSCIR l'Imperio d'una famiglia, la mette in ludibrio, & scherno.

[*Perciò Tiberio procurò che l'Imperio non vscisse dalla sua Casa.*

Corn.Tacito Annal.lib.6.nu.51.

LA

52 LA forza della dominatione muta alle volte i Prencipi di buoni in mali.

[*Detto di L. Arrontio, parlando di Tiberio.*
Corn. *Tacito Annal. lib. 6. nu. 52.*

53 PRENCIPE, che arriua all'Imperio giouanetto, senza lettere, mal alleuato, & con hauer appresso vn fauorito tristo, non può riuscir buono.

[*Giudicio di L. Arrontio di Caligula.*
Corn. Tac. Ann. lib. 6. nu. 53.

54 NON si può promettere alcun Prencipe, per grande, & felice che sia, di hauer a fenir bene.

[*Tiberio morì affogato.*
Corn. Tac. Ann. lib. 6. nu. 54.

Il fine del Sesto libro de gli Annali.

DAL

LIBRO VNDECIMO

de gli Annali.

1 LA potenza, & le ricchezze priuate de' Sudditi, sono pericolose per li Prencipi non ben fermi nell'Imperio.

[Detto di Sosibio educatore di Britannico *a Claudio, per indurlo a far morire Valerio Asiatico.*
Corn.Tacito Annal.*lib.* 11.*nu.* 1.
2 TIRANDO a se il Prencipe tutta l'autorità delle leggi, & dei Magistrati, apre la strada ai suoi fauoriti di rubare; massime se egli è poco intento al gouerno, ò poco habile.
[Ciò successe sotto Claudio.
*Corn.*Tacito Annal.*lib.*11.*nu.*2.
3 NON può seruar fede sincera, chi nel suo essercitio hà l'occhio al denaro.
[Detto di C. Silio eletto Console, parlando contra le mercedi degli Auuocati, a fauore della legge Cincia.
*Corn.*Tac. Ann.*lib.*11.*nu.*3.
4 SE le cause si difendessero dagli Auuocati senza mercede, le liti sarebbono in manco numero, che non sono.
[Detto di C. Silio.
Corn.*Tac.Ann.lib.* 11.*nu.*4.
5 LI premij sono quelli, che allettano gli huomini ad attender agli studi; & se li premij mancassero, mancherebbono anco gli studi.
[Detto di coloro, che difendeuano se stessi di auuocar al Foro per premio.
*Corn.*Tac.Ann.*lib.*11.*nu.*5.
6 LA crudeltà vsata contro il Prencipe da vn suo consanguineo, vccidendolo a tradimento; fà nascere horrore, & odio contra a chi lo fà.

Con-

[*Contro Gotarze, il quale hauea vcciso Artabano, la moglie,& il figlio di quello.*
Corn. Tac. Ann. *lib.* 11 *.nu.6.*

7 IL giunger improuisamente sopra il nemico,lo spauenta,& fà mettere in fuga.
[*Bardane cosi mise in fuga Gotarze.*
Corn.Tacito Annal.*lib.*11 *.nu.7.*

8 CHI caccia di stato vn Prencipe, vuol subito impadronirsi delle principali Terre.
[*Così fece Bardane hauendo cacciato Gotarze del Regno de' Parthi.*
Corn.*Tac. Ann.lib.*11 *.nu.8.*

9 NON è espediente a chi s'impadronisce di vno stato,cacciando vn'altro di quello perder tempo sotto vna Terra, finche non l'hà del tutto sconfitto.
[*Errò Bardane mettendosi all'assedio di Seleucia, & fermandouisi.*
C*orn.Tacito* Annal.*lib.*11 *.nu.9.*

10 NON conuiene ad vn Prencipe nuouo mostrarsi atroce,& fiero coi popoli.
[*Errò* Mithridate *quando occupò la seconda volta il Regno di Armenia.*
*Corn.Tacito Ann. lib.*11.*nu.*10.

11 PERDE di riputatione vn Prencipe grande, che tarda molto tempo nell'assedio di vna priuata Città.
[*Detto di* Tacito,*parlando di* Bardane,*il quale stette sette anni con le forze de' Parthi all'assedio di Seleucia.*

Corn. Tacito Annal. lib. 11. nu. 11.

12 CHI contendendo nel Regno con vn'altro, lo cede a quello di volontà, facilmente sene sente; tanto può l'affetto del regnare negli huomini.

[*Gotarze si pentì di hauer ceduto il Regno de' Parthi a Bardane.*

Corn. Tac. *Annal. lib.* 11. *nu.* 12.

13 LA Nobiltà è per ordinario peggio trattata dal Prencipe nella pace, che nella guerra.

[D*etto di* Tacito, *parlando de' Nobili Parthi.*

Corn. Tac. Ann. *lib.* 11. *nu.* 13.

14 LE prosperità delle guerre rendono spesso li Prencipi feroci, & fieri.

[*Bardane.*

Corn. Tac. Ann. *lib.* 11. *nu.* 14.

15 MAL tolerano i popoli di natura feroci, la fierezza, & il duro trattamento del Prencipe, & però cercano di cacciarlo, ò di vcciderlo.

[*I Parthi vccisero* Bardane.

Corn. Tac. Ann. lib. 11. *num.* 15.

16 NON apporta manco splendore ad vn Prencipe, l'esser amato da' Sudditi, che l'esser temuto da' nemici.

[*Detto di Tacito, parlando di* Bardane.

Cor. Tac. Ann. lib. 11. *nu.* 16.

17 LA crudeltà, & il viuer lasciuamente il Prencipe, muoue i Sudditi contra di lui.

[*I Parthi contra Gotarze.*

Corn. Tac. *Ann. lib.* 11. *nu.* 17.

18 LA memoria grata di vn buon Prencipe rende inclinati i popoli verso la sua posterità.

[*La memoria di Germanico rendeua il Popolo Romano inclinato verso Domitio Nerone.*

*Corn.Tac.Ann.lib.*11.*num.*18.

19 LE guerre ciuili distruggono le Nobiltà.

[*Auuenne trà i Cherusci.*

Corn.*Tac.Ann.lib.*11.*nu.*19.

20 PRENCIPE, che non hà tenuto partialità nel suo stato, si porterà con più egualità verso tutti, che vn'altro, il quale l'habbia tenuta; percioche questi conseruerà odio contro la fattione, che a lui è stata contraria.

[*Perciò fù riceuuto da tutti i Cherusci lietamente Italo, il quale era nato, & alleuato in Roma, fuor delle discordie ciuili del Regno.*

Corn.Tacito Ann.*lib.*11.*nu.*20.

21 LA piaceuolezza, & la temperanza, sono parti, che fanno amare il Prencipe.

[*Italo dai Cherusci.*

Corn.*Tacito* Ann.*lib.*11.*nu.*21.

22 NON dee vn Prencipe nuouo mostrarsi alieno dai costumi de' suoi popoli, quali che sieno, se vuol esser da essi amato.

[*Italo perciò s'acquistò l'amore de' Cherusci.*

*Corn.*Tacito *Ann.lib.*11.*nu.*22.

23 AI Capi, & à tutti quelli, che sono, ò sono stati grandi nelle fattioni, dispiace, di veder crescere troppo la potenza, & l'autorità del Prencipe, temendo, che non li castighi.

[*Perciò i Capi, & gli altri, che erano stati grandi nelle fattioni de' Cherusci, cercarono di dar a terra Italo.*
Corn.Tac.Ann.lib.11.nu.23.
24 LE prosperità della guerra rendono spesso il Prencipe insolente, & intolerabile dai Sudditi.
[*Italo Rè de' Cherusci.*
Corn.Tac.Ann.lib.11.nu.24.
25 LA superbia, & l'insolenza del Prencipe fanno nascer pensiero ai Popoli di natura feroci, di discacciarlo.
[*Auuenne ad Italo.*
Corn.Tac.Ann.lib.11.nu.25.
26 LE prime fattioni prospere recano molta gloria ad vn Capitano.
[*A Corbulone l'hauer vinto Gannasco Capo de' Chauci.*
Corn.Tac.Ann.lib.11.nu.26.
27 RICHIEDE la disciplina militare, che niuno de' soldati si parta dell'ordinanza, niuno attacchi la zuffa se non gli è comandato, & che faccino tutti le lor guardie, & sentinelle, & lauorij, con le lor armi indosso.
[*Detto di Tacito, parlando dell'osseruanza della disciplina antica de' Romani, alla quale Corbulone ridusse i soldati in Germania.*
Corn.Tac.Ann.lib.11.nu.27.
28 IL rigor militare, mettendo terrore ai soldati, accresce loro virtù, & per conseguenza scema
l'au

l'audacia ai nemici.

[*Il rigore di Corbulone in Germania.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*11.*nu.*28.

29 DALLE Nationi, che si son ribellate, ò, che si sono mostre di fede dubbia, si deueno far dar ostaggi per sicurezza.

[*Corbulone dal Frisii.*

*Corn.*Tacito *Ann.lib.*11.*nu.*29.

30 IL procurare di leuar con insidie del mondo vn trasfuggo, & rompitor del giuramento, non è biasimeuole.

[*Opinione di Tacito, in proposito di Corbulone; che con fraude vccise* Gannasco.

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*11.*nu.*30.

31 VN'HVOMO insigne, & di gran fama, è di vergogna, & di pericolo ad un Prencipe ignauo, & da poco.

[*Parere di quelli; che essortauano Claudio a non lasciare che Corbulone continuasse la guerra coi Chauci.*

Corn.Tacito Annal.*lib.*11, *nu.*31.

32 CITTA, che vuol crescere, non dee discacciar quelli, che vengono ad habitatla; anzi allettarli, & communicar loro la Cittadinanza.

[*Perciò crebbe Roma.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*11.*nu.*32.

33 DEVE il Prencipe rimouer del consiglio, & de' Magistrati coloro; che sono notoriamente di mala vita.

Clau-

[Claudio rimosse tali huomini dal Senato.
Corn. Tac. Ann.*lib.* 11.*num.* 33.

34 NEGLI imminenti pericoli, il rimedio è, mettersi ad vn'altro pericolo.

[Detto di Tacito, in proposito di Silio che tentò Messalina a volerlo tirar all'Imperio, per schifar il pericolo di esser ammazzato da Claudio, se scopriua l'adulterio.
Corn. Tac. Ann. lib. 11.*nu.* 34.

35 COLORO, che non sono in colpa, anchorche sospetti appo il Prencipe, possono saluarsi con sauij consigli; ma i scolpeuoli manifesti non possono aspettar salute, se non dalle risolutioni ardite.

[Detto di Silio a Messalina.
Corn. Tac. *Ann.lib.* 11.*nu.* 35.

36 COLORO, che sono di molta autorità appo vn Prencipe, temono grandemente la mutatione delle cose.

[I *fauoriti di Claudio temeuano il matrimonio di Messalina con Silio.*
Corn. Tacito Annal.*lib.* 11.*nu.* 36.

37 LA potenza, & il fauore appresso vn Prencipe si conserua meglio coi consigli cauti, che coi vehementi, & precipitosi.

[Detto di Tacito, parlando di Calisto fauorito di Claudio, il quale perciò temeua di accusar Messalina a Claudio.
Corn. Tacito Annal.*lib.* 11.*nu.* 37.

38 NEI casi pericolosi della vita, dee il Prencipe pri-

prima assicurar la sua persona, che attendere alla vendetta.

[*Cosi consigliarono i seruitori fauoriti Claudio di andare agli alloggiamenti de' soldati; prima di prender vendetta di Messalina, & di Silio.*

Corn.Tacito *Annal.lib.* 11.*nu.* 38.

39 I gran fauoriti appresso li Prencipi sciocchi, si prendono grande autorità.

[*Narciso fauorito di Claudio si prese autorità di mandare ad uccider Messalina.*

Corn.Tac.Ann.lib. 11.*nu.* 39.

40 COLORO, che sono corrotti dalle libidini, non possono far attioni grandi, nè mostrar vigor d'animo.

[*Detto di Tacito, parlando di Messalina.*

*Corn.*Tacito *Ann.lib.* 11.*nu.* 40.

41 GLI huomini nati serui, sempre hanno del seruile.

[*Detto di* Tacito, *parlando di Euodo Liberto, che villaneggiò Messalina.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.* 11.*nu.* 41.

Il fine del Libro Vndecimo de gli Annali.

DAL

LIBRO DVODECIMO

de gli Annali.

1 DOVE sono più fauoriti appo vn Prencipe, bisogna che nascano dissensioni nella Corte; & massime se il Prencipe è sciocco.

[*Nella Corte di Claudio, alla morte di Messalina.*

Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 1.

2 VOLENDO il Prencipe render grato alcun suo congiunto al popolo, deue celebrar giuochi, & vsar magnificenze, in nome di quello.

[Detto di Tacito, *parlando de' Giuochi Gladiatorij, che celebrò Claudio in nome di L. Sillano destinato da lui per suo genero.*

Corn. Tac. Ann. lib. 12. *nu.* 2.

3 OGNI cosa si può sperare di ottenere da vn Prencipe, che non hà giuditio, & che non sà far cosa se non dettatali, & comandatali.

[*Detto di Tacito, parlando di Claudio.*

Corn. Tacito Annal. lib. 12. *nu.* 3.

4 LE trasgressioni, che fà il Prencipe, passano in essempio di mal fare.

[*Detto*

[*Detto di Tacito, parlando del matrimonio di Claudio con Aggrippina.*
*Corn.Tac.Ann.lib.*12.*nu.*4.

5 DEVE il Prencipe, che gouerna, esser scarico dei pensieri delle cose sue domestiche, per poter ben attendere alle publiche.
[*Detto di Vitellio in Senato, parlando del matrimonio di Claudio con Aggrippina.*
*Corn.*Tac.Ann.*lib.*12.*nu.*5.

6 LI Prencipi alle volte si mettono ad ammassare thesoro per auaritia, sotto pretesto che sia necessario per mantenimento dello stato.
[*Agrippina.*
*Corn.*Tac.Ann.*lib.*12.*num.*6.

7 FACCENDO il Prencipe cose vane, o assorde, dee persuadersi che tutti si ridano di lui.
[*Tutti si rideuano in Roma, che Claudio facesse far sacrificii a Diana per purgar il peccato dell'incesto con* Agrippina, *già cominciato vn pezzo innanti.*
*Corn.*Tàc.Ann.*lib.*12.*nu.*7.

8 DA buon nome ad vn Prencipe, il vedersi che fauorisca gli huomini virtuosi, & di valore.
[*Perciò* Agrippina *fece riuocar dall'essilio Seneca, & dargli la* Pretura.
*Corn.Tac.*Ann.*lib.*12.*nu.*8.

9 SI dee prouedere a' Prencipi nella pueritia di Maestri di gran dottrina, & di perfetti costumi.
Agrippina diede Seneca per Maestro a Nerone.

Cor.

*Corn.Tac.*Ann.*lib.*12.*nu.*9.

10 PRENCIPE, che offende vn'huomo in signe per lettere, ò per virtù, se poi in gratia d'altri lo ristaura, può esser certo che l'hauerà obligo, a quel tale, & a lui porterà sempre odio.

[*Così Seneca era creduto douer esser di mal animo verso* Claudio, *da cui era stato bandito, & leale ad* Agrippina, *per opera della quale era stato richiamato dal bando, & ornato della Pretura.*

*Corn.Tac.Ann.lib.*12.*nu.*10.

11 COLORO, che sono stati mezzani della morte, ò rouina di vn Prencipe, non possono fidarsi de' figliuoli di quello.

[*Però Narciso, e tutti gli altri, che haueuano accusata Messalina, faceano ogn'opera, acciò che* Britannico *suo figliuolo non succedesse nell'Imperio.*

*Corn.Tac.Ann.lib.*12.*nu.*11.

12 LA dura dominatione di vn Prencipe, lo rende odioso ai nobili, & alla plebe, & mette loro pensiero di cacciarlo.

[*Però i Parthi voleuano cacciar del Regno Gotarze.*

*Corn.Tac.Ann.lib.*12.*nu.*12.

13 L'ESSER il Prencipe nella pace imprudente, & inetto a gouernare, & nella guerra infelice, lo fanno aborrire dai popoli.

[Gotarze *dai Parthi.*

*Corn.*Tac.Ann.*lib.*12.*nu.*13.

14 LI Prencipi ignaui cercano con la crudeltà ricoprir

coprir la lor codardia.

[*Detto degli Ambasciatori de' Parthi venuti a Roma a Claudio, parlando di Gotarze.*

Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.14.

15 NON dee il Prencipe agguagliarsi a quelli degli Antecessori suoi, che sono di memoria odiosi; ma si a quelli, che sono di grata ricordanza.

[*Claudio s'agguagliaua ad Augusto, non a Tiberio, ragionando con gli Ambasciatori de' Parthi.*

Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.15.

16 DEVE vn buon Prencipe trattar i Sudditi, non come il signore tratta gli Schiaui; ma come vn buon Rettore i suoi Cittadini.

[*Auuertimento dato da Claudio a Meherdate, chiamato al Regno de' Parthi.*

Corn.Tac.Ann.lib.12.num.16.

17 LA Clemenza, & la giustitia del Prencipe, sono accette a tutte le sorti de' popoli, anchorche barbari.

[*Detto di Claudio a Meherdate, in consigliandolo.*

Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.17.

18 DEVONO i Sudditi tolerare qualche imperfettione nel Prencipe, & non subito correre a solleuarsi contro di lui, per ogni peccato di quello.

[*Auuiso dato da Claudio agli Ambasciatori de' Parthi.*

Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.18.

19 LE spesse mutationi di Prencipi, sono dannose ai popoli.
[*Detto di Claudio agli Ambasciatori de' Parthi.*
Corn. Tac. Annal. lib. 12. nu. 19.

20 QVANDO vn'Imperio è arriuato ad vna gran gloria, & grandezza, dee contentarsi, & lasciar l'altre genti in pace; anzi procurar loro quiete.
[*Così dicea Claudio agli Ambasciatori de' Parthi, auuenire all'Imperio Romano.*
Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 20.

21 L'ARTE militare si trascura, & si scorda co'l lungo otio.
[*Trà i Romani, al tempo di Claudio.*
Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 21.

22 LA pace non distingue, nè fà stimar più gli ignaui, che gli industriosi.
[*Detto di Tacito, parlando dei Romani al tempo di Claudio.*
Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 22.

23 NELLA pace si vogliono tenere essercitati i soldati, come se la guerra fosse pronta.
[*Caio Cassio in Soria al tempo di Claudio.*
Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 23.

24 CHI è chiamato ad vn'Imperio da' popoli incostanti, non dee perder tempo, & lasciar che si mutino di parere, & di fede.
[*Perciò Caio Cassio consigliaua Meherdate a spingersi presto nel Regno di Parthia.*

Corn. Tac. Ann. lib. 12. *nu.* 24.

25 CHI è assaltato, se non hà in ordine tutte le sue forze, dee andarsi trattenendo in siti forti, & non combattere.

[*Gotarze assalito da Meherdate.*

Corn. Tac. *Ann. lib.* 12. *nu.* 25.

26 DELLE Nationi per natura leggiere, poco fondamento si può far nella guerra.

[*Gli Adiabeni, & gli Arabi abbandonarono Meherdate.*

Corn. Tacito Ann. lib. 12. *nu.* 26.

27 PRENCIPE, che tratta con altri per via d'armi della somma delle cose, temendo di non esser abbandonato da' suoi soldati, deue procurar di venir alle mani.

[*Meherdate con Gotarze.*

Corn. Tac. *Ann. lib.* 12. *nu.* 27.

28 IL veder vn Prencipe, che il nemico sia diminuito di forze, per esser stato abbandonato da molti de' suoi, lo fà diuenire animoso, & feroce.

[*Gotarze, vedendo diminuito* Meherdate.

Corn. Tacito *Annal. lib.* 12. *nu.* 28.

29 NELLE battaglie campali rompendosi parte de' nemici, non è da seguirli inconsideratamente, perciò che gli altri che stanno integri, potrieno chiuderlo alle spalle.

[*Interuenne a Carrhene combattendo dalla parte di Meherdate contra Gotarze.*

Corn. Tac. Ann. *lib.* 12. *nu.* 29.

30 PRENCIPE posto da nuouo in vno stato, doue altri pretende, s'è inesperto, & non hà molte forze di stranieri, dà materia a pretensori di assalirlo.

[*Perciò Mithridate si risolse di assalir Coti Rè del* Bosphoro.

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*12.*nu.*30.

31 IL fabricar forti sotto le Città, che superino d'altezza le mura di quella, è ad essa di gran trauaglio; percioche i difensori sono a cauallierе battuti.

[*Si vide nell'assedio de' Romani ad Vspe, Città del Rè de' Sorachi.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*12.*nu.*31.

32 E'atto di crudeltà ammazzar quelli, che s'arrendono.

[*Perciò Giulio Aquila non volse accettare a discretione i serui di quelli di Vspe, che glierano offerti, parendoli atto crudele l'ucciderli.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*12.*nu.*32.

33 PER ragion di guerra si possono ammazzar tutti quelli de' nemici, che difendendosi resistono.

[*Perciò Giulio Aquila volse prender per forza Vspe.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*12.*nu.*33.

34 CO'L metter a filo di spada i difensori della prima Città, che si oppugna, riputata forte, si pone terrore a tutti gli altri popoli dell'istesso stato.

[*Cosi*

[*Così auuenne delle Città del Regno de' Sorachi, poi che fù espugnato Uspe.*
Corn. Tacito *Annal. lib.* 12. *nu.* 34.

35 IL più delle volte appo li Prencipi preuale l'interesse proprio, all'honestò, & al commodo degli amici.
[*Detto di Tacito, parlando di Zorsine Rè de' Sorachi; ilquale abbandonò la difesa di Mithridate, per leuarsi da dosso la guerra de' Romani.*
Corn. Tac. Ann. lib. 12. *num.* 35.

36 PRENCIPE, che cacciato di stato, & battuto dalla disgratia, ricorre alla misericordia altrui, dee proceder humilmente, & mostrar la miseria sua nel volto, & nel vestire.
[*Mithridate così fece, ricorrendo ad Eunone Rè degli Adorsi.*
Corn. Tacito *Ann. lib.* 12. *nu.* 36.

37 ILLVSTRE fine della guerra è il perdonare ai vinti.
[Detto *di Eunone a Claudio, dimandandoli perdono per Mithridate.*
Corn. Tac. Ann. lib. 12. *nu.* 37.

38 NON è espediente ad vn Prencipe, anchorche grande, imprendere vna guerra contra altro Prencipe, douendo per andar ad assalirlo, caminare per strade difficili, & arriuandoli sopra, trouar il paese sterile.
[*Perciò Claudio risolse di non guerreggiare con Eunone Rè degli Adorsi, affin di hauer da lui Mithridate.*

Corn. Tac. Ann. lib. 12. *nu.* 38.

39 E' errore imprendere vna guerra, doue vincendosi, si può acquistar poca lode, & perdendosi, molta infamia.

[Consideratione di Claudio, per non far guerra con Eunone.

Corn. Tac. *Ann. lib.* 12. *num.* 39.

40 CONVIENE alla dignità di gran Prencipe, esser duro coi nemici, & cortese con quelli, che lo supplicano di perdono, ò di pace.

[Detto di Claudio, parlando del popolo Romano.

Corn. Tac. *Ann. lib.* 12. *nu.* 40.

41 SI deuono far stare al sindicato quelli, che si mandano a gouernar i Regni, & ascoltar le accuse de' popoli contro di loro, & se sono vere, punirli.

[Cadio Rufo accusato dai Bithini, fù condannato.

Corn. Tac. Ann. lib. 12. *nu.* 41.

42 I fauoriti persuadono ai Prencipi sciocchi tutto quello che vogliono, etiandio le cose sconueneuoli.

[Pallante persuase a Claudio l'adottione di Domitio, *il quale non haueua se non solo due anni più di* Britan*nico, figliuolo suo naturale.*

Corn. Tac. Ann. *lib.* 12. *nu.* 42.

43 DEVONO i soldati esser pronti ad essequir gli ordini del Capitano, senza cercar più oltre.

[I soldati ausiliarij de' Romani in Germania, a cui L. Pomponio legato ordinò che andassero contra i Cati,

i, che depredauano il paese, subito essequirono l'or-dine.
Corn. Tac. *Ann. lib.* 12. *nu.* 43.

E' facile opprimere i nemici depredatori, poiche hanno fatto preda, & non aspettano di do-uer essere assaliti, perciòche s'immergono in essa preda, & nel sonno.

Così gli Aussiliarij de' Romani, oppressero facilmen-te vna parte de' Cati depredatori.
Corn. Tac. Ann. lib. 12. *nu.* 44.

IL dominar lungo tempo, è molte volte ca-gione di far diuentar superbi li Prencipi, an-chorche da principio fossero humane.

Vannio Rè de' Sueui.
Corn. Tac. Ann. lib. 12. *nu.* 45.

LA superbia rende il Prencipe odioso ai Sud-diti, benche prima l'amassero.

Vannio ai Sueui.
Corn. Tac. Ann. lib. 12. *nu.* 46.

NON volendosi vn Prencipe grande impac-ciar nella guerra, che fanno trà di loro altri Prencipi a lui vicini, dee star armato nei suoi confini, per ritener quelli, che vincessero, di non assalir lui anchora.

Claudio ordinò a Publio Attilio Histro Gouer-natore della Pannonia, che stesse armato sù'l Danu-*bio, mentre guerreggiauano Vangione, & Sidone con Vannio lor Zio.*
Corn. Tacito *Ann. lib.* 12. *nu.* 47.

LE vittorie rendono i vincitori gonfi, & ardi-

ti ad entrar in nuoue guerre.
[*Così temea Claudio, che non succedesse di Vannio, ò de' suoi Auuersari.*
Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.48.
49 LA fama delle ricchezze di vn Regno, moue le genti ad andar a prenderlo.
[*Il Regno de' Sueui al tempo di Vannio.*
Corn.Tac.Ann.lib.12.num.49.
50 CHI si conosce inferior di forze al nemico, per combatter sù la Campagna, deue ritirarsi nelle fortezze, & quiui difendersi, & tirar in lungo la guerra.
[*Vannio così fece.*
Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.50.
51 PVO' meritar gloria vn Prencipe ò Capitan Generale, per vna battaglia, la qual perda, portandosi valorosamente nel combattere.
[*Vannio quando combattè con Vangione, & Sidone.*
Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.51.
52 IL mostrar vn Capitano nella prima occasione, che gli nasce, vigore, ò viltà, è causa di metter terrore, ò ardire ai nemici.
[*Consideratione di Publio Ostorio Vicepretore d'Inghilterra, essendoli nata occasione coi nemici, subito che arriuò in quel Regno.*
Corn.Tacito Annal.lib.12.nu.52.
53 METTENDOSI in rotta i nemici, non è da lasciar d'incalzarli; acciochè non habbino tempo di riunirsi.
[*Per-*

[Perciò Publio Ostorio incalzò gli Inglesi, hauendoli rotti.
Corn. Tacito Annal. lib. 12. nu. 53.
54 NON è da fidarsi di quei popoli, che si reputano offesi da noi, & si hanno per sospetti; ma, potendosi, si deuono leuar loro l'armi, & tenerli a freno con presidij.
[Publio Ostorio disegnò di così fare con gli Inglesi.
Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 54.
55 I ribelli temendo per la coscienza del fallo, graue castigo, ferocemente combattono.
[Gli Iceni popoli Inglesi contro Publio Ostorio.
Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 55.
56 QVEGLI, che si trouano chiusi in luoco angusto, & posti in necessità dai nemici, combattono valorosamente.
[Gli Iceni contra Publio Ostorio.
Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 56.
57 CON dare vna rotta ai nemici, ò ribelli, si fà star in vfficio quelli, che dianzi Titubauano.
[I popoli d'Inghilterra, quando Publio Ostorio ruppe gli Iceni.
Corn. Tacito Annal. lib. 12. nu. 57.
58 NON si deuono tentare nuoue imprese, che non si sieno prima ben stabilite le già fatte.
[Così osseruò Publio Ostorio in Inghilterra.
Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 58.
59 NEL cominciare vn popolo a ribellarsi, bisogna

gna esser presti a castigar i primi, & perdonar al resto.
[*Cosi fece Publio Ostorio coi Briganti, popoli d'Inghilterra.*
Corn. Tacito Ann. lib. 12. nu. 59.
60 LE Colonie dentro ai paesi, che si acquistano, seruono a tener in vfficio i quieti, a domar quelli, che si volessero ribellare, & a dar aiuto agli amici.
[*Perciò Publio Ostorio fece vna Colonia di Veterani à Camaloduno in Inghilterra.*
Corn. Tac. Ann. lib. 12. num. 60.
61 LA virtù del Capitano, dà grande ardire, & confidenza, ai soldati.
[*Ai Siluri la virtù di Carattaco.*
Corn. Tacito *Annal. lib.* 12. *nu.* 61.
62 LE cose auuerse dalla guerra, & le prospere mescolate insieme, fanno grande vn Capitano.
[*Carattaco appo gli Inglesi.*
Corn. Tac. *Ann. lib.* 12. *nu.* 62.
63 CHI è inferiore di forze al nemico, volendo contro di quello combattere, deue procurar vantaggio di luoco.
[*Carattaco volendo combattere con Publio Ostorio.*
Corn. Tac. *Ann. lib.* 12. *nu.* 63.
64 IL raccordare a' popoli nel venir alle mani coi nemici, che vincendo, sono per ricuperar la libertà, & perdendo, hanno da hauer eterna seruitù, da loro grande animo.
[*Ca-*

[Carattaco così essortaua i Siluri contro i Romani.
Corn.Tac. Ann.lib. 12.nu.64.
65 Nell'azzuffarsi co'l nemico, gioua il rammentar ai soldati le proue già da loro Maggiori fatte contro l'istesso nemico.
[Carattaco ai Siluri, douendosi azzuffar coi Romani.
Corn.Tac.Ann.lib.12,nu.65.
66 Accresce ardire ai soldati, il veder che i Capitani mostrano di esser sicuri di douer vincere i nemici.
[Ai soldati Romani, quando furono per combattere con Carattaco.
Corn. Tac.Ann.lib.12.nu.66.
67 Nella guerra a chi perde, ogni cosa è infida, desiderando ogn'uno aggradire al vincitore.
[Detto di Tacito, parlando di Carattaco, che dopò la rotta hauuta da Publio Ostorio, essendo ricorso alla fede di Cartismandua, Reina de' Briganti, fù da lei dato in mano ad esso Ostorio.
Corn. Tac.Ann.lib.12.nu.67.
S Gloriandosi il Prencipe di hauer vinto vn nemico, accresce la gloria ad esso nemico.
[Detto di Tacito, parlando di Claudio, il qual si gloriaua di hauer vinto Carattaco.
Corn.Tac.Ann. lib.12.nu.68.
Il non sapersi moderare nelle prosperità, è spesso causa della rouina de' Prencipi.
Detto

[Detto di Carattaco, parlando di se stesso dauanti a Claudio.

*Corn.*Tac. *Ann.lib.*12.*nu.*69.

70 Riceuendosi vna gratia da vn Prencipe, bisogna non solo ringratiar lui, ma anco quelli, che possono molto appo lui.

[Cosi Carattaco, la Moglie, & i fratelli, resero gratie, dopò Claudio, etiandio ad Agrippina.

*Corn.Tac.Ann.lib.*12.*nu.*70.

71 Le rotte, che si danno verso la sera, non sono di tanta straggе, come quelle, che si danno di mattina, o su'l mezzo dì; percioche i nemici rotti, con l'oscurità della notte, si saluano; & non è sicuro ai vincitori, seguirli.

[La rotta data da Publio Ostorio ai Siluri, fù perciò di non molto danno ad essi Siluri.

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*12.*nu.*71.

72 Sentendo vn popolo, che il nemico soggiogandolo, hà pensiero di trasportarlo in altre contrade, & estinguere il suo nome, si difende ostinatamente.

[I Siluri, intendendo, che Claudio bauea detto di volerli trasportare, & affatto estinguere il nome loro.

Corn.Tacito Annal.*lib.*12.*nu.*72.

73 L'auaritia de' Capitani, per la quale s'inducono a mandar i soldati a far prede trà nemici, & spesso poco cautamente; è causa che dieno nelle reti.

[Cosi auuenne di due Cohorti aussiliarie de' Romani in

in Inghilterra.

Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 73.

SOGLIONO i Capitani di nuouo eletti, accrescer con parole la difficoltà dell'imprese, per ottener maggior gloria, vincendo; & trouar maggior scusa, non le menando à buon fine.

Detto di Tacito, parlando di Aulo Didio, mandato da Claudio in Inghilterra, in luoco di Ostorio, che era morto.

Corn. Tacito Annal. lib. 12. nu. 74.

E' ignominia de' popoli bellicosi vbidire all'imperio di vna femina.

Perciò gli Inglesi assaltarono il Regno di Cartismandua, Reina de' Briganti.

Corn. Tacito Ann. lib. 12. nu. 75.

I Capitani vecchi, & colmi di gloria, mal volontieri si mettono a rischio di combattere.

Aulo Didio in Inghilterra.

Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 76.

DESTINANDOSI alcuno a succeder nell'Imperio, si dee procurare di renderlo grato al popolo, donando loro in nome di esso.

Claudio cosi fece, quando si destinò Domitio per successore.

Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 77.

LI spettacoli publici rendono grato al popolo, quello, che li fà, ò in nome di cui si fanno.

Detto di Tacito, parlando de' giuochi Circensi, fatti da Claudio in Roma a nome di Domitio.

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*12.*nu.*78.

79 I soldati meglio si conseruano nella disciplina, & vnanimi, gouernati da vn solo Capo, che da più.

[Detto di Agrippina, volendo persuader Claudio a dar la cura delle Cohorti Pretoriane ad vn solo.
*Corn.*Tacito *Annal.lib.*12.*nu.*79.

80 LA potenza de' fauoriti, non è mai sicura, mà sempre sono in certe le cose loro.

[Detto di Tacito, *in proposito di L.*Vitellio.
*Corn.Tacito Annal.lib.*12.*nu.*80.

81 LA fame fà perder dal Volgo il rispetto al Prencipe.

[La Plebe di Roma a Claudio.
*Corn.*Tac.*Ann.lib.*12.*nu.*81.

82 NON sono sicuri i vecchi Prencipi dall'ambitione de' figliuoli giouani, & bellicosi, onde deuono dar loro materia di acquistar nuoui Regni.

[Pharasmane Rè di Hiberia a Rhadamisto suo figliuolo.
*Corn.*Tacito *Ann.lib.*12.*nu.*82.

83 NON è da fidarsi di Prencipi, che ricorrano a noi, sotto spetie di esser discordi coi lor parenti, perciò che possono venire per solleuare i popoli.

[Così Rhadamisto solleuò gli Armeni contro Mithridate suo Zio.
*Corn.*Tac.*Ann.lib.*12.*nu.*83.

84 NON mancano pretesti a Prencipi, che voglio-

gliono mouer guerra ad altri Prencipi, per moſtrar di farlo giuſtamente.

[*Pharaſmane finſe cauſe di guerra contro Mithridate.*

*Corn.*Tacito *Annal.lib.*12.*nu.*84.

5 LE inuaſioni improuiſe con molta gente, ſpauentano il Prencipe, che è aſſalito.

[*Coſi Rhadamiſto aſsalendo improuiſamente l'Armenia, ſpauentò Mithridate.*

*Corn.*Tac.*Ann.lib.*12.*nu.*85.

86 SEMPRE i barbari hanno hauuta poca notitia dell'uſo delle machine, & del ſapere eſpugnar le Città.

[*Detto di Tacito, in propoſito degli Hiberi, che non ſeppero eſpugnar Gornea in Armenia.*

*Corn.*Tac.Ann.*lib.*12.*nu.*86.

87 L'AVARITIA nei Capitani, è perniciofiſſima al Prencipe, inducendoſi eſſi per quella, ſino a vendere le Fortezze.

[*Celio Pollione vendè a Rhadamiſto Gorneà, fortezza d'Armenia.*

*Corn.*Tac.*Annal.lib.*12.*nu.*87.

88 SI deuono hauer a ſoſpetto da Prencipi i conſigli di coloro, che gli hanno offeſi; percioche hanno da penſare, che quei tali ſi credano eſſer odiati, & perciò odijno eſſi anchora.

[*Perciò Mithridate Rè d'Armenia haueа a ſoſpetti i Conſigli di Celio Pollione, il quale haueа hauuto a fare con vna delle ſue concubine.*

*Corn.*Tac.Ann.*lib.*12.*nu.*88.

89 SEM-

89 SEMPRE si hanno da hauer a sospetto da Prencipi i consigli degli huomini venali.

[Perciò Mithridate hauea a sospetto i consigli di Pollione.

Corn. Tacito Annal. lib. 12. nu. 89.

90 POPOLI, che sono stati duramente trattati dal Prencipe, se quegli cade in misseria, lo mal trattano, per risentimento.

[I Popoli d'Armenia maltrattarono Mithridate.

Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 90.

91 NELLE cose ardue, & pericolose, pochi consigliano quello, che saria espediente al publico; li più mirano alla sicurezza loro particolare.

[In Soria, quando si tenne consiglio trà Capitani Romani, se si hauea da vendicar Mitridate, tradito da Rhadamisto in Armenia, ò nò.

Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 91.

92 LA viltà dell'animo, & la turpitudine del corpo, fanno disprezzare vn ministro dai popoli.

[Iulio Pelignо dai Cappadoci.

Corn. Tacito Annal. lib. 12. nu. 92.

93 GLI huomini vili, & di professione infame, non sono da mettere in gradi alti perciòche sono facili da corromper con doni.

[Iulio Peligno, che era stato buffone di Claudio in priuato stato, fù corrotto da Rhadamisto.

Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 93.

94 NON è decente che alcuno nato di stirpe

Re-

Regia, stia senza Imperio,& meni vita priuata.

[*Perciò Vologese procurò di acquistar il Regno d'Armenia per Tiridate suo fratello.*

Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.94.

95 NELL'ispeditioni lontane da casa, si deue fare abondãte prouisione di viueri,per gli esserciti; perciòche la penuria può causar infermità.

[*Nell'essercito di Vologese, Rè de' Parthi in Armenia.*

Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.95.

96 PRENCIPE cacciato di stato, se vi ritorna, è più crudele,perciòche vuol punir quelli, che segli sono mostrati auuersi,ò poco fedeli.

[*Rhadamisto tornato in Armenia.*

Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.96.

97 I popoli, per seruili d'animo, che sieno, perdono la patienza, & s'inasprìscono contra il Prẽcipe, essendo da lui crudelmente trattati.

[*Gli Armeni contro Rhadamisto.*

Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.97.

98 ABBORISCONO li Prencipi,che altri cerchi di sapere quando sieno per morire, ò di che morte.

[*Però fù da Claudio mandato in bando Furio Scriboniano.*

Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.98.

99 QVELLI, che dipendono da fauoriti de' Prencipi,si arrischiano di far ogni tristitia,persuadendosi di douer andar di tutte impuniti.

[*Felice fratello di Pallante fauorito di Claudio.*

Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.99.

100 I rimedij intempestiui, che si porgono a popoli alterati,li accendono a maggiori delitti.

[*Così interuenne de' Giudei,per li rimedij intempestiui di Felice gouernatore della Samaria.*

Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.100.

101 GOVERNATORI di Prouincie vicine, emuli trà loro, & disposti a mal fare, possono causare grã disordini in esse Prouincie, se i popoli sono torbidi.

[*Felice, & Ventidio Cumano gouernatori l'vno della Samaria, l'altro della Galilea, misero in guerra quei popoli frà di loro.*

Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 101.

102 POPOLI vicini, & soggetti ad vn'istesso Prencipe, odiandosi insieme, se non rispettano, chi li regge, prorompono in graue seditione.

[*I Galilei, & i Samaritani.*

Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 102.

103 NON bisogna prender da scherzo i popoli moti d'armi trà popoli vicini, che s'odiano, perciòche sarà poi difficile il rimediarli.

[*Così fù dei Galilei, & Samaritani.*

Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 103.

104 I luochi aspri sono auantaggiosi per li fanti, & disauantaggiosi per li Caualli.

[*Detto di Tacito, parlando dei Cliti Capitanati da Trosobore, che ruppero la caualleria mandata contro di loro, sotto Curtio Seuero.*

Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 104.

105 LA moltitudine solleuata dai capi ribelli, si riduce con le lusinghe ad abbandonar essi capi.

[*Così Antiocho fece abbandonar dai Cliti Trosobore.*

Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 105.

106 NELLE ribellioni basta vccidere i capi, al resto si dee perdonare.

[*Così fece Antiocho coi Cliti.*

Corn. Tac. Ann. lib. 12. nu. 106.

107 SI và a vedere li spettacoli fatti dal Prencipe, se non per altra causa, per adulatione.

[*Così*

[Così andarono molti da Roma a veder la naumàchia, ò combattimento nauale,che fece far Claudio nel Lago Fucino.
Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.107.

08 DEVE il Prencipe souuenire i suoi sudditi nelle generali calamità.
[Claudio souuenne alla Colonia Bolognese arsa dal fuoco, donando loro denari, & à quelli d'Apamia, rouinati dal terremoto, rimise il tributo per cinque anni.
Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.108.

09 LA libidine di dominare, è potentissimo affetto, spetialmente nelle femine, & fà loro posporre l'honore,& ogn'altro rispetto.
[Ad Agrippina moglie di Claudio.
Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.109.

10 LE gran sceleraggini si prendono a far con pericolo, & si finiscono con gran premio, ma immeritamente.
[Detto di Tacito, parlando di Senophonte medico, il quale auuelenò Claudio ad istanza di Agrippina.
Corn.Tac.Ann.lib.12.nu.110.

Il fine del Libro Duodecimo de gli Annali.

DAL LIBRO TERZODECIMO de gli Annali.

1 SONO cari a i Prencipi, quelli, che si conformano con le loro inclinationi, ò costumi.
[*Narciso era caro a Nerone per conformarsi seco in esser prodigo, & auaro insieme.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.1.

2 POSSONO conseruarsi due seruitori in somma, & eguale potenza appo vn Prencipe, se sono ambidue virtuosi, & tengono differenti vffici.
[*Seneca, & Burrho appo Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.13 nu.2.

3 DEVE hauere appresso di se vn Prencipe giouanetto, che lo istituisca nell'arme, & nelle lettere.
[*Nerone hebbe Burrho, & Seneca.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.3.

4 CONVIENE a buoni seruitori, che hanno la cura di vn Prencipe giouane, aiutarsi l'vn l'altro, per sostener la Lubrica età di esso Prencipe.
[*Così faceuano Seneca, & Burrho, educatori di Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.4.

5 VEDENDOSI il Prencipe giouanetto alieno dalle virtù, & inclinato a i vitij, si vuol da chi ha cura di educarlo, concedergli alcuni piaceri, & tratteni-

tenimenti, che non sieno altrui nociui, acciòche non cada in maggiori errori.

[*Seneca, & Burrho a Nerone.*
Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 5.

6 LA souerchia arroganza di vn seruitore, lo fà venir in fastidio al Prencipe, anchorche gli habbi grand'obligo.

[*Così fù di Pallante con Nerone.*
Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 6.

7 E ordinario de' vecchi otiosi paragonare in tutti gli accidenti le cose antiche con le moderne.

[*Detto di Tacito, parlando di quei vecchi, che al tempo di Nerone diceuano niuno de' Cesari auanti di esso, hauer hauuto bisogno dell'eloquenza altrui.*
Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 7.

8 IL nuouo Prencipe deue schifar nell'istitutione del suo gouerno, quelle cose, che sà esser state spiaceuoli nel gouerno del suo Antecessore.

[*Così disse Nerone di voler fare, per consiglio di Seneca, & Burrho.*
Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 8.

9 NON dee il Prencipe ritener per se il giudicio di tutte le cose; togliendole a i Magistrati, per non dar materia a suoi seruitori fauoriti di tiraneggiare.

[*Nerone disse di volersi astenere da questo, descriuendo qual sarebbe il suo gouerno.*
Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 9.

10 DEVE procurare il Prencipe, che i suoi seruitori di casa, non possino vender la giustitia, ò le gratie, ò farle ottener per fauori, & che non si impaccino negli affari del gouerno.

[*Così affermò Nerone di voler fare.*
Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 10.

11 VVOL il Prencipe mostrar riuerenza verso la

Madre;ma non sofferire,che per essa il Prencipato patisca alcuna ignominia.

[*Perciò Nerone, consigliato da Seneca, andò incontro alla Madre,la qual veniua a porsi nel Trono ad ascoltar insieme con lui gli Ambasciatori degli Armeni.*

Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.11.

12 E espediente a gran Prencipi trattar molte guerre co'l loro consiglio, & coi loro auspici, lasciando il combattere a loro Ministri.

[*Detto di quelli, che considerauano in Roma, se era meglio che fosse nata occasione di guereggiare coi Parthi al tempo di Nerone, ò pur se saria stato più a proposito al tempo di Claudio.*

Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.12.

13 NELL'eleggere vn Capitano per la guerra, deue il Prencipe procedere senza affetto, mirando al valore,non a fauori,ò a ricchezze grandi.

[*Parere di quelli, che in Roma stauano osseruando chi Nerone elegerebbe per Capitano da mandar contra i Parthi.*

Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.13.

14 TVTTE le attioni del Prencipe, & li prosperi auuenimenti di esso, si sogliono celebrare oltre il merito.

[*Così fù in Roma di Nerone per hauer i Parthi abbandonata l'Armenia.*

Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.14.

15 Piace di veder, che il Prencipe nell'elettione,che fà a i carichi, habbi riguardo alla virtù, & al merito.

[*Così piacque in Roma, che Nerone hauesse eletto Corbulone per Capitano contra i Parthi.*

Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.15.

16 Nel principio dell'imprese gioua molto la fama,

&

& la riputatione del Capitano, & di quella deue egli seruirsi.

[*Corbulone nell'ispeditione contra i Parthi.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.16.

17 Importa molto ad vn Capitano Generale, esser grande di corpo, magnifico nella fauella, & sapere ostentare il suo valore.

[*A Corbulone.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.17.

18 Si danno alle volte da' Prencipi, sotto nome di ostaggi ad altri Prencipi, quelli, che da essi si tengono per sospetti per leuarsegli da presso.

[*Cosi fece Vologese a Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.18.

19 E bene di commendare le cose ben fatte dal Prencipe, anchorche di poco momento, per inanimarlo a farne di più importanti.

[*Perciò i Senatori commendarono Nerone di nõ hauer comportato, che L. Antistio suo collega nel Consolato giurasse ne' suoi atti.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.19.

20 La clemenza è la più lodeuol parte, che sia nel Prencipe.

[*Perciò Seneca fece da Nerone con spesse orationi, diuulgare di voler esser clemente.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.20.

21 Non potendosi ritener vn Prencipe giouanetto dalle libidini, men male faranno coloro, che l'educano, a sofferir che egli si mescoli con femine ignobili, che a vietarglicle; perciòche sfogandosi con tali femine, non si volterà ad offender l'honestà delle donne nobili.

[*Perciò Seneca, & Burrho, non s'opposero a Nerone, mentre trattaua con Atte liberta.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.21.

22 Li Prencipi vitiosi antipongono i giusti illeciti ai leciti.

[*Detto di Tacito, in proposito di Nerone, il quale sprezzaua di trattar con Ottauia sua moglie, & vsaua con Atte liberta.*

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 22.

23 Prencipe, che conosce, che vn'altro, il quale può pretendere nel Principato, gli porta inuidia, prende ad odiarlo mortalmente.

[*Nerone hauendo conosciuto che Britanico lo inuidiaua, prese ad odiarlo più che non faceua.*

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 23.

24 La competenza, & la gelosia del Regno, mettono discordia anco trà fratelli.

[*Detto di coloro, che scusauano Nerone di hauer fatto morir Britannico.*

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 24.

25 La Mensa è sacrosanta, & inuiolabile; onde non è lecito di machinare in tal luoco contro la vita di alcuno de' conuitati.

[*Detto di Tacito, parlando di Nerone, che violò i sacri della mensa, auuelenando in essa Britannico.*

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 25.

26 Prencipe, che commette alcuna sceleraggine, procura con donatiui trouar perdono appo gli huomini grandi, ma non lo merita.

[*Nerone della morte di Britannico.*

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 26.

27 Prencipe, che teme l'ira d'alcun suo consanguineo, dee spogliarlo d'armi.

[*Nerone leuò la guardia ad Agrippina.*

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 27.

28 Niuna cosa è piu instabile trà mortali, che la potenza non fondata in se stessa; ma in altri.

[*Detto di Tacito, parlando della potēza di Agrippina*

pina, caduta, per esser in odio a Nerone.
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.28.

29 E cosa odiosa il rimprouerare a' Prencipi benefici, che si sono loro fatti.

[*Perciò Agrippina si astenne di rimprouerarli a Nerone, quando fù accusata appresso di lui di tentar cose nuoue.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.29.

30 I soldati mescolandosi tra persone licentiose, si corrompono.

[*Perciò si risolse al tempo di Nerone di non tener più la guardia de' soldati nei Theatri.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.30.

31 Vsando il Prencipe di andar di notte facendo insolenze, altri prendono ardire di far l'istesso, sotto il suo nome.

[*Così auuenne in Roma al tempo di Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.31.

32 L'elettione de' Magistrati a voti, si ha da hauer a sospetto, che possi cadere per pratiche, & fauori, in persone indegne.

[*Perciò Augusto hauendo permesso al Senato l'elettione dei Prefetti dell'Erario, gliele leuò, & la commise alla sorte.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.32.

33 L'eleggere i Magistrati a sorte, non è bene; perciòche spesso la sorte elegge i meno idonei.

[*Perciò Augusto, hauendo ordinato che i Prefetti dell'Erario si cauassero à sorte, di poi lo vietò.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.33.

34 Si deuono punire quei gouernatori di Prouincie, ò Città, che trattano auaramente i popoli.

[*Vipsanio Lena per essersi portato auaramente nel gouernar la Sardegna, al tempo di Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.34.

35 Le attioni grandi, & illustri de' Prencipi, sono degne di passar in Istorie; ma il fabricare, & simili altre attioni, non ne son degne.

[Detto di Tacito, parlando dell'Istorie de' Romani, & in proposito dell'Amphitheatro, che fece Nerone nel campo Marzo.

[Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 35.

36 A gli huomini nobili, che cadono in pouertà senza loro colpa, dee il Prencipe assignar prouisioni annue, acciòche le famiglie si sostengano.

[Nerone assegnò dodeci mila, & cinquecento ducati l'anno, a Valerio Messala pronipote di Messala Coruino Oratore celebre.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 36.

37 Deroga alla dignità, & riputatione di vn Prencipe grande, il cedere alcun stato, ò titolo, ò giurisdittione, ottenuta da' suoi Antecessori.

[Però Corbulone stimaua esser conueneuole ricuperare l'Armenia, acquistata già da Lucullo, & da Pompeo.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 37.

38 Popoli, che non hanno prouato mai libertà, non la stimano.

[Perciò gli Armeni non la curando, voleuano più tosto il giogo dei Parthi, che restar liberi per opera dei Romani.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 38.

39 Maggior trauaglio sente vn Capitano, per hauer soldati desidiosi, & mal disciplinati, che per hauer a combattere coi nemici, anchorche perfidi.

[Così stimaua Corbulone.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 39.

40 La lunga pace infingardisce i soldati, & li rende difficili a sofferire le fatiche militari.

[I sol-

[I soldati Romani, che erano in Soria, al tempo di Nerone.
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.40.

41 Per disciplinare, & indurare i soldati, si deuono tener l'inuerno sotto le tende in campagna.
[Cosi fece Corbulone in Armenia.
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.41.

42 Capitano, che vuol indurre i soldati a sopportar il freddo, & le fatiche, deue mostrarsi trà loro in habito leggiero,& spesso all'opere.
[Corbulone.
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.42.

43 Volendo vn Capitano incitare i suoi soldati alle fatiche,dee lodar quelli,che si mostrano più pronti; consolare i più deboli, & dare a tutti essempio colla persona sua.
[Corbulone.
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.43.

44 Quando la disciplina de' soldati, è molto rilassata,più gioua per restituirla, l'vsar rigore,che misericordia.
[Detto di Tacito, parlando dei soldati Romani sotto Corbulone in Armenia.
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.44.

45 I soldati imperiti, sono pronti a chieder battaglia.
[Quelli, che erano con Pattio Orphito, il quale hauea cura de' Presidij in Armenia.
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.45.

46 Vna rotta, anchorche picciola, che si riceua dai nemici,spauenta quelli,che veniuano in soccorso, & li fà tornar addietro.
[Cosi auuenne quando fù rotto Pattio Orphito.
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.46.

47 A Capitani minori, che combattono contro l'ordine

dine del Generale, si dee dar alcun castigo ignomi niosо, per essempio.

[Così Corbulone diede per pena a Pattio Orphito, & a suoi soldati, che alloggiassero fuori delle trincee.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 47.

48 Vn Capitano vecchio, & prouido, difficilmente si può ingannar dal nemico, anchorche molto astuto.

[Detto di Tacito, parlando di Corbulone, il quale non si lasciò ingannare da Tiridate.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 48.

49 Volendo tu ingannare il tuo nemico, che creda, che tu habbi manco gente di quella, che in effetto tu hai, deui mettere nascosamente più compagnie sotto vna sola insegna.

[Corbulone per ingannar Tiridate, così fece.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 49.

50 Vedendosi che il nemico sfugge di venir a battaglia con noi, per non perder il tempo si dee andar ad espugnar le sue terre.

[Corbulone in Armenia.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 50.

51 Chi vuol necessitar quelli, che sono in campo col nostro nemico, ad abbandonarlo, và ad oppugnar le Terre di essi.

[Corbulone per necessitar gli Armeni a lasciar il campo di Tiridate.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 51.

52 Prendendosi vna Terra per forza, si dee conceder la preda a i soldati, per dar loro animo ad altre imprese.

[Corbulone ai suoi, hauendo presa la fortezza di Volando, in Armenia.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 52.

Espu-

53 Espugnandosi infelicemente vna, ò più Terre forti dell'inimico, si mette terrore a tutte l'altre, in guisa, che si arrendano al vincitore.

[Così auuenne quando Corbulone espugnò Volando; & i suoi, Legato, & Prefetto, due altri Castelli, in vn'istesso dì.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 53.

54 Non si dee con Caualleria implicare in luochi impediti, con chi abonda di fanti; percioche si correrà pericolo di perdersi.

[Perciò Tiridate non si volse mettere a far disalloggiare Corbulone da Artassata.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 54.

55 Marchiandosi co'l nemico vicino, si dee formar ordinanza buona per caminare, & per combattere.

[Corbulone hauendo Tiridate vicino.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 55.

56 Nel marchiar co'l nemico appresso, si dee chiuder le bagaglie dentro l'ordinanza.

[Corbulone in Armenia.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 56.

57 Chi marchia co'l nemico appresso, essendo di gran lunga ad esso inferiore di Caualleria, dee dar ordine ai Caualli, che dispone nella retroguardia, che solo resistano essendo vrtati; ma che non seguano i nemici.

[Così ordinò Corbulone.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 57.

58 Nel marchiar co'l nemico vicino, si dee stendere l'vno de' Corni più dell'altro, per chiuder con quello esso nemico, in caso che venisse ad assalirci.

[Corbulone.

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 58.

Si

59 Si finge alle volte nel combattere di prender la fuga, per tirar i nemici improuidi fuor della loro ordinanza.

[*Tiridate ciò procurò di fare, campeggiando con Corbulone.*

Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.59.

60 Mentre si campeggia, si deuono mandare trascorri tori a spiare i moti dell'inimico.

[*Corbulone in Armenia, il quale seppe da' suoi trascorritori il Rè Tiridate non esser ito verso Artassata.*

Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.60.

61 Prendendosi vna Città grande dell'inimico, le cui forze sono anchora integre, & può stare in campagna, non hauendo noi grandissimo numero di gente, & ricercando essa Città molto numero di soldati, per presidio, si dee abbrugiarla.

[*Così Corbulone abbrugiò Artassata.*

Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.61.

62 Disconuiene ad vn professor di Filosofia morale, mostrar auidità di ricchezze.

[*Di ciò Publio Suilio riprendeua Seneca.*

Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.62.

63 È pericolosa cosa sparlar dei potenti; perciòche non manca chi riferisce loro quello, che di essi è detto: & spesso con peggior sentimento.

[*Così a Seneca fù riferito, & accresciuto quello, che di lui dicea Publio Suilio.*

Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.63.

64 Sono da punire i ministri delle sceleraggini dei Prencipi, li quali dopo hauer riceuuta mercede delle loro male opere, le appongano a chi gli ha premiati.

[*Detto di quei Senatori, li quali faceuano istanza a Nerone, che fosse punito Publio Suilio, il qual era*

stato

stato ministro delle sceleraggini di Messalina.
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.64.

65 Il trattar il Prencipe con donne, ò huomini vili, è causa di fargli prendere costumi vili,& abietti.
[*Cosi Poppea Sabina rimprouerava a Nerone il commercio di Atte liberta.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.65.

66 Volendo il Prencipe per suoi humori, allontanare da se vna persona nobile,& senza colpa, lo manda con titolo honoreuole a qualche carico.
[*Nerone mandò Othone al gouerno di Portogallo, per non lo patire riuale in Roma.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.66.

67 Per rimediare alle seditioni dei popoli, non si vogliono mandar huomini, che con la troppa seuerità eccedano i delitti; perciòche male saranno sofferti.
[*Non fù sofferto C.Cassio, mandato ad acquetare la seditione di quelli di Pozzuolo.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.67.

68 Le seditioni si deuono acquetare co'l supplitio di pochi,& terror di tutti, procedendosi in ciò con armi, che bastino a violentare i disubidienti.
[*Cosi s'acquetò la seditione di Pozzuolo.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.68.

69 Li riscotitori di Datij, sono per ordinario immodesti,& intolerabili.
[*Di ciò si querelò il popolo in Roma al tempo di Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.69.

70 Non si possono sostener gli Imperij senza le gabelle.
[*Detto di quei Senatori, che confortauano Nerone a non le leuare.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.70.

I Da-

71 I Datij, & i tributi non si deono imporre da Prencipi, se non per le necessità dello stato.

[*Così diceano i Senatori a Nerone esserſi aggiustate in Roma le cose, di modo, che l'entrate della Republica erano eguali alle spese necessarie di essa.*

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 71.

72 E da frenare l'immodestia, & l'auaritia dei Datiari, acciòche con le loro acerbità, non rendano odioso il Prencipe.

[*Detto di molti Senatori in Roma, essortando Nerone a ciò fare.*

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 72.

73 I soldati deuono esser essenti da gabelle, per le cose loro necessarie; ma non se fanno mercatantie.

[*Così determinò Nerone.*

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 73.

74 Gli essattori di Datij, sogliono mettere nomi honesti alle loro illecite essattioni.

[*Detto di Tacito.*

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 74.

75 Gli honori, anchorche grandi, quando troppo si diuulgano, communicandosi a persone di poco merito, si fanno disprezzeuoli dagli huomini insigni.

[*Così al tempo di Nerone non si desiderauano più l'insegne triomphali dai Capitani grandi.*

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 75.

76 I paesi vacui, & inhabitati, sono di ragione publichi, & toccano a chi gli occupa.

[*Detto di Baiocalo capo degli Ansibarij ad Auito Capitano Romano quando essi Ansibari occuparono certo paese in Germania.*

Corn. Tac. Ann. lib. 13. nu. 76.

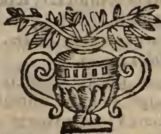
77 E da sofferirsi da popoli l'esser comãdati da quel-

li, che essendo di essi migliori, sono stati posti da Dio al gouerno loro.
[*Detto di Auito a gli Ansibarij.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.77.

78 Chi è fatto capo di vna moltitudine, fà tradimento procurando il suo commodo priuato, senza mirar a quello di essa moltitudine.
[*Perciò Baiocalo capo degli Ansibarij, non volse accettar l'offerta fattagli da Auito, di dargli campi per lui solo.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.78.

79 Per far che vn popolo non si muoua contra di noi a fauorire i nostri nemici, si dee andargli sopra, & minacciarlo, se non lascia di fauorir quei tali nemici.
[*Auito minacciò i Tenteri se non abbandonauano gli Ansibarij.*
Corn.Tac.Ann.lib.13.nu.79.

Il fine del Libro Terzodecimo de gli Annali.



DAL LIBRO DECIMO QUARTO de gli Annali.

1 QVANTO altri più lungo tempo regna, tanto più gli cresce l'audacia di far quello, che a lui piace.

[Detto di Tacito, parlando di Nerone quando deliberò di ammazzar la madre.

Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.1.

2 Prencipe, che vuol ingannare alcuno, il quale è entrato in sospetto di lui, l'accarezza piu dell'ordinario, ma è errore.

[Nerone così fece con Agrippina.

Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.2.

3 Coloro, che commettono qualche sceleraggine, subito dopo hauerla commessa, sentono il rimorso, & sono agitati da horribili pensieri.

[Nerone dopo hauer vccisa la madre.

Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.3.

4 Si infamano coloro, che sono potenti, & d'autorità appo vn Prencipe, & che l'ammaestrano, insegnandogli a paliare i suoi misfatti.

[Seneca s'infamò hauendo fatta la Pistola a Nerone, con la quale pretese giustificarsi co'l Senato della morte della madre.

Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.4.

5 Chi erudisce vn Prencipe giouanetto, mal inclinato,

nato, non potendolo ritenere da più vitij, & bruttezze, alle quali piega, dee concedergliene vna delle men brutte, per fargli scordar l'altre, mentre in quella si perde.

[Seneca, & Burrho concessero a Nerone far il Cocchiere per ritenerlo di far il sonator di lira.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.5.

6 Il volgo è dedito alli spassi.

[Detto di Tacito, parlando del popolo in Roma, chiamato nel Vaticano a veder Nerone a far il Cocchiere.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.6.

7 Gode il volgo di vedersi chiamare dal Prencipe a spettacoli, & spassi, ai quali esso Prencipe interuiene.

[Il volgo di Roma chiamato da Nerone nel Vaticano.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.7.

8 Prencipe dandosi ad vn piacere, al quale inclina, coll'vsarlo, perdendo la vergogna non che si satij, ma più a quello s'incita.

[Detto di Tacito, parlando di Nerone, quando si diede a far il Cocchiere.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.8.

9 Prencipe, che si dà a qualche piacere vergognoso, procura di tirarui degli huomini nobili, credendo coll'abbruttar altri, coprir la sua macchia.

[Perciò Nerone tirò in Scena molti giouanetti nobili.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.9.

10 La pouertà induce gli huomini nati nobili a far per denari, atti indegni di loro, per soccorrere a loro bisogni.

[Così molti giouanetti di case nobili, poueri, furono indotti per denari da Nerone a salir sù le Scene.

Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 10.

11 E da imputar il Prencipe, che induce con denari gli huomini nobili poueri a far atti indegni, quando più tosto dourebbe, procurar con tal mezzo ritenerli da tali atti; & merita egli di ciò più biasimo, che quegli stessi.

[*Detto di Tacito, biasimando Nerone, che inducesse molti giouanetti nobili, & poueri, a montar sù le Scene.*

Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 11.

12 Il prezzo, che dà il Prencipe ad huomini a lui soggetti, acciochè faccino alcuna cosa trista, hà forza di stringere, & necessitare.

[*Detto di Tacito, in proposito di Nerone, il quale inducesse alcuni Caualieri Romani illustri a promettergli di entrare nel giuoco dei Gladiatori.*

Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 12.

13 Sono da punire gli Autori, & i capi delle seditioni, & è da perdonare agli altri.

[*Fu punito in tempo di Nerone Liuineio Regolo, & altri Autori della seditione de' Nocerini, & Pompeiani.*

Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 13.

14 E ordinario, che di tutte le cose nuoue si ragioni in varij modi, chi lodandole, & chi biasimandole.

[*Detto di Tacito, in proposito della festa quinquennale istituita in Roma da Nerone.*

Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 14.

15 Lo star lungo tempo il popolo nei Theatri a veder a bell'agio gli spettacoli, li rende molli.

[*Perciò al tempo dell'antica Republica il popolo non sedeua nei Theatri, ma staua in piedi, per non s'hauer ad ammollire dimorandoui troppo.*

Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 15.

16 L'honorare, & premiar quelli, che gareggiando auanzano gli altri in essercitii di lettere, è vn eccitar gli ingegni alle buoni arti.

[Cosi diceano coloro, che difendeuano l'introduttione fatta da Nerone dei giuochi quinquennali in Roma, & il salir su le Scene persone graui a contender con orationi, & versi frà loro.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.16.

17 Contendendo il Prencipe con altri huomini di auanzarli in qualche scienza, ò arte, ò essercitio, nel qual preme, conuien dar la sentenza a fauor di esso.

[Cosi fù pronontiato nei giuochi quinquennali, Nerone auanzar tutti in far versi.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.17.

18 Vn Prencipe tristo, & vile d'animo, è facile da metter in sospetto di vn personaggio buono.

[Cosi Nerone entrò in sospetto di Rubellio Plauto.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.18.

19 Hauendosi posto terrore al nemico, non è da perder tempo; ma si vuol andarli addosso; prima che ripigli animo.

[Cosi Corbulone, hauendo distrutta Artassata; andò subito verso Tigranocerta.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.19.

20 Andandosi per ottener alcuna Terra dell'inimico, la qual si vorrebbe che si arrendesse, non si dee menar l'essercito inasprito contro di quella, acciòche i Terrazzani non disperino di trouar clemenza.

[Corbulone andando verso Tigranocerta.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.20.

21 In paese nemico si dee sempre procedere cō molta vigilanza, & non sprezzar i nemici, nè fidarsi di loro, se ben mostrano di cedere, massime sapendo

noi che sono di natura volubili, & infedeli.
[*Così procedè Corbulone andando verso Tigranocerta.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 21.

22 Deue il Capitano vsare misericordia con quelli de' nemici, che la chiedono, & celerità in perseguir quelli, che fuggono; & rigore con quelli, che resistono, ò si nascondono.
[*Corbulone in Armenia.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 22.

23 Capitano, che può castigar i nemici, mandando sopra di loro genti mercenarie, ò ausiliarie, dee farlo, per conseruar i soldati proprii, & piu cari.
[*Corbulone mandò gli Hiberi contro i Mardi.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 23.

24 Il vedersi il Capitan Generale esser patiente negli stenti, & disagi della guerra, fa portar in pace ai soldati ogni incommodo.
[*Ai soldati di Corbulone in Armenia.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 24.

25 Riceuendosi vna Città, che si arrende, se si vuol che ci serui integra fede, non si dee farle alcun danno.
[*Corbulone a Tigranocerta.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 25.

26 È buona congiontura di assalire vn paese, quando chi potria farci resistenza, è occupato in altre guerre.
[*L'esser i Parthi occupati in guerra con gli Hircani, fece facile a Corbulone l'Impresa d'Armenia.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 26.

27 Prencipe, che viue lungo tempo statico appresso altro Prencipe, diuenta di costumi rimessi, & seruili.
[*Tigrane, nipote di Archelao Rè di Cappadocia,*
che

che era stato lungo tempo ostaggio in Roma.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.27.

28 Non riceuono volontieri straniero per Rè, que' popoli, che sono vsi per lungo tempo sotto vna Razza di Prencipi, restando in molti l'affettione verso di quella, anchorche in generale sieno stati duramente trattati.

[*Molti degli Armeni, perciò accettarono mal volontieri per Re Tigrane di Cappadocia, restando l'affettione verso gli Arsacidi.*
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.28.

29 La superbia del Prencipe, & de' suoi, fà venir esso con tutta la sua razza, & con tutti i suoi, in odio al popolo.

[*Alla più parte degli Armeni, la razza degli Arsacidi, & tutti i Parthi.*
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.29.

30 Non soffre il volgo di lasciar alcun huomo di valore senza asignarli emulo.

[*Detto di Tacito, parlando del popolo Romano, che dicea. Suetonio Paollino esser emulo di Corbulone.*
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.30.

31 Naui, che hanno a passar fanteria in acqua bassa, si deono fabricar co'l fondo piano.

[*Suetonio Paollino per passar d'Inghilterra nell'Isola Mona.*
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.31.

32 Per asicurare heredità di stati ai figliuoli, contro la violenza altrui, si dee nominare herede insieme con quelli il Prencipe, che può vsurparseli.

[*Prasutago Rè degli Iceni nominò Nerone herede insieme con due sue figliuol.*
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.32.

33 Popoli, che sono stati da fresco ridotti per forza in seruitù, procurano, ribellandosi, di ricuperar la

libertà, non essendo anchora assuefatti a seruire.
[*Li Trinobanti, & altri popoli d'Inghilterra.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 33.
34 Acquistandosi luochi di nemici, si dee prima attendere a stabilirsi con fortezze in essi, che ad abbellirli.
[*Peccarono in ciò i Romani in Inghilterra nella Colonia di Camaloduno.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 34.
35 Aspettandosi l'assedio ad vna Terra, si dee mandare altroue i vecchi, & le femine.
[*Errarono in ciò i Romani della Colonia di Camaloduno.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 35.
36 L'auaritia de' Gouernatori fà ribellare i popoli dal Prencipe.
[*Gli Inglesi dai Romani, per l'auaritia di Cato Deciano Procuratore.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 36.
37 Non sperandosi di poter difendere vna Terra dai nemici, meglio è rouinarla, etiandio che ciò sia per esser di molto danno a particolari.
[*Perciò si risolse Suetonio Paollino di distrugger Londra.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 37.
38 Chi con poca gente vuol combattere, contra molta, dee elegger sito di fronte stretta, & chiuso in guisa, che non possi il nemico venir alle mani seco, se non per fronte.
[*Suetonio Paollino in Inghilterra.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 38.
39 Le pianure aperte sono sicure dall'insidie ne' nemici.
[*Perciò Suetonio Paollino s'accampò in vn tal lucco in Inghilterra.*
Corn.

Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 39.

40 Douendosi venir a battaglia con pochi cõtra gran moltitudine, è bene far l'ordinanza densa; perciòche resisterà meglio all'impeto del nemico.
[*Suetonio Paollino in Inghilterra.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 40.

41 Nelle battaglie campali, pochi sono quelli, che combattono, di maniera che a pochi si ha da riferir la vittoria.
[*Detto di Suetonio Paollino, inanimando i suoi, che erano in poco numero, a combattere contra gran moltitudine d'Inglesi.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 41.

42 Durante la battaglia, non deuono i soldati darsi a predar le bagaglie de' nimici, etiandio che sieno loro al disopra; ma aspettar il fine; perciòche ad ogni modo il tutto resta al vincitore.
[*Detto di Suetonio Paollino a suoi soldati, quando fu per combattere con gli Inglesi.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 42.

43 Due ministri discordi per odii loro priuati, guastano il seruitio del Prencipe.
[*Giulio Classiciano Procuratore in Inghilterra per Nerone, essendo discorde con Suetonio Paollino, Gouernatore della Prouincia.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 43.

44 Le vittorie rendono i vincitori superbi.
[*Ciò opponeua Giulio Classiciano a Suetonio Paollino.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 44.

45 Gli errori, anchorche dannosi, de' fauoriti, & i mali, che da loro prouengono, si riferiscono al Prencipe, minori di quelli, che sono.
[*A Nerone gli errori, & i mali, che prouennero da Policleto suo liberto, mandato ad accommodar le*

cose

cose d'Inghilterra.
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 45.

46 Alcuni sono, che abborriscono tanto la pouertà, che stimandola il maggiore di tutti i mali, anchor che per altro sieno di buoni costumi, per non patir quella, si fanno ingiusti.
[*Asinio Marcello, il quale perciò si sottoscrisse testimonio nel Testamento falso di Domitio Balbo.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 46.

47 Liberando il Prencipe vn'huomo colpeuole, per gratia, gli toglie ben la pena, ma non l'infamia.
[*Detto di Tacito, parlando d'Asinio Marcello liberato da Nerone, hauendo testificato il falso.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 47.

48 Vna persona graue, co'l spesso contradire ai pareri communi nelle cose publiche, non ottenendo suo intento, perde l'autorità.
[*Perciò dicea C. Cassio, di non si esser opposto in Senato a quelli, che dimandauano mutatione degli antichi istituti, & delle leggi de' maggiori.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 48.

49 Gli schiaui deuono esser sospetti ai padroni, etiandio che nascano in casa.
[*Detto di C. Cassio in Senato nella causa di Pedanio Secondo.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 49.

50 Non è sicuro il tener gran numero di schiaui in casa, & massime se sono di diuersi riti, & differenti dal nostro.
[*Detto di C. Cassio.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 50.

51 I grandi essempi, che hanno da seruir per vtilità publica, con danno de' particolari, hanno non sò che dell'ingiusto, & dell'iniquo.
[*Detto di C. Cassio in Senato, votando douersi far mo-*

morire tutti i serui di Pedanio Secondo, ilquale da alcun di loro era stato vcciso.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.51.

52 Gli huomini di natura quieta, di non gran nobiltà, ò ricchezze, si conseruano anco sotto li Prencipi sospettosi.
[Detto di Tacito, parlando di Memmio Regolo, ilqual visse & morì sotto Nerone, di sua morte.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.52.

53 Gli huomini di natura timidi, sogliono esser pronti a prouocar con ingiurie gli altri; ma se trouano chi lor s'opponga, danno adietro.
[Detto di Tacito parlando di A.Vitellio.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.53.

54 Gli scritti, che si prohibiscono, sono cercati con grande istanza da gli huomini; ma concedendosi poi licenza generalmente di poterli vedere, non vi è chi sicuri di leggerli.
[Detto di Tacito, in proposito dei Codicilli di Fabritio Vaientone.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.54.

55 Sono cari al volgo coloro, che procurano l'abondanza, senza interesse.
[Fenio Rufo in Roma.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.55.

56 I Ministri delle libidini de' Prencipi, sono potenti appo essi Prencipi.
[Tigellino appo Nerone.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.56.

57 Sono sospetti ai Prencipi tristi, coloro, che essi vedono esser cari al popolo, & ai soldati.
[Fenio Rufo a Nerone.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.57.

58 Gli huomini tristi, che entrano nel fauore di vn Prencipe, procurano di sbattere quelli, che sono di

ec-

eccellente virtù, acciòche non fieno loro d'impedimento in conseruarsi la gratia di esso Prencipe.

[*Cosi i maluagi cortigiani di Nerone procurarono di dar a terra Seneca.*

Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.58.

59 Spiace al Prencipe di vedere, che vn suo seruitore, ò suddito, procuri di auanzarlo nelle cose, delle quali egli si diletta.

[*Quelli, che volsero rouinar Seneca appresso Nerone, l'accusauano che quasi auanzasse esso Nerone nell'amenità degli Horti, & magnificenza delle Ville.*

Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.59.

60 La felicità di vn fauorito di Prencipe, consiste in sapersi moderare, dopo hauer riceuuti da lui honori, & ricchezze, ritirandosi a viuere à se stesso.

[*Detto di Seneca a Nerone, parlando di se, che cosi haueua risoluto di fare.*

Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.60.

61 Non conuiene a seruitori ricusare i doni, che fà loro spontaneamente il Prencipe.

[*Detto di Seneca, parlando dei doni fattigli da Nerone.*

Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.61.

62 Quanto vn fauorito è più beneficato dal Prencipe, tanto stà più soggetto all'inuidia.

[*Detto di Seneca, parlando di se con Nerone.*

Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.62.

63 Prencipe, che hà gia regnato molto tempo, per l'esperienza non tien bisogno di chi l'aiuti a gouernare, come prima.

[*Detto di Seneca a Nerone.*

Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.63.

64 Torna a gloria di vn Prencipe l'hauer inalzato alle grandezze, seruitori, che poi mostrino di sapersi

persi moderare, & contentarsi di poco.

[Detto di Seneca a Nerone, parlando di se stesso.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.64.

65 Non deue vn'amico, ò seruitor fauorito di vn Prencipe, cercare di acquistar gloria a se, per quel mezzo, che può recar infamia ad esso Prencipe.

[Detto di Nerone a Seneca.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.65.

66 Chi chiede alcuna cosa al Prencipe, ò l'ottenga, ò nò, sempre ha da ringratiarlo.

[Detto di Tacito, in proposito di Seneca, quando chiese licenza a Nerone, che non l'hauendo ottenuta, lo ringratiò.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.66.

67 Seruitore già fauorito, che si accorge di esser caduto della gratia del Prencipe, dee schifar il corteggio, lasciarsi vedere di raro, facendo dell'infermo, ò mostrando di attender agli studi.

[Seneca.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.67.

68 Gli huomini nobili caduti in pouertà, sono pronti a cose nuoue, & audaci.

[Detto di Tigellino, volendo indurre Nerone a leuar Silla del mondo.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.68.

69 Prencipe Tiranno, che si vede succedere bene alcune sue sceleraggini, diuien piu ardito a commetterne dell'altre.

[Nerone.
Corn.Tac.Ann.lib.14.nu.69.

70 La plebe biasima piu liberamente le attioni mal fatte del Prencipe, che gli altri, come quella, che è meno prudente.

[Detto di Tacito, in proposito delle lamentanze, che faceua il volgo in Roma contra Nerone, quando ri-

pudiò Ottauia.
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 70.

71 Sotto i Tiranni corrono manco pericolo coloro, che sono di picciola conditione, che quelli, che sono di grande.
[*Detto di Tacito nell'istesso proposito.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 71.

72 I primi motiui del popolo, se si prouede con prestezza, facilmente s'acquetano.
[*Il tumulto del popolo Romano, per amor di Ottauia, & odio di Poppea.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 72.

73 I ministri delle gran sceleraggini de' Prencipi, vengono loro in odio, perciòche sempre che li veggono, rappresentano loro i misfatti commessi.
[*Detto di Tacito, in proposito di Aniceto con Nerone, dopo il misfatto da lui commesso contra Agrippina.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 73.

74 Chi ha commesso già qualche sceleraggine, facilmente si lascia indurre a commettere dell'altre.
[*Detto di Tacito, parlando di Aniceto.*
Corn. Tac. Ann. lib. 14. nu. 74.

Il fine del Decimoquarto libro de gli Annali.

DAL

DAL LIBRO DECIMO QVINTO de gli Annali.

1 SONO per ordinario meglio trattati da Prencipi quei popoli, che si rendono volontariamente sudditi ad essi, che quelli che aspettano di esser conquistati.

[Detto di Monobazo agli Adiabeni.
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.1.

2 I grandi Imperij non si conseruano con pigrezza, & dapocaggine; ma coll'armi, & co'l mostrar vigoria, contro chi ardisce di offenderli.

[Detto di Tiridate querelandosi del fratello Vologese, che gli lasciasse occupar il Regno d'Armenia da Tigrane.
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.2.

3 L'attendere a conseruar il suo, conuiene a padri di famiglia; ma il procurar di acquistar quel d'altri, è cosa da Prencipe grande, anchorche molte volte ingiusta.

[Detto di Tiridate nell'istesso proposito.
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.3.

4 E cosa ordinaria, che per causa di regnare, naschino discordie trà fratelli.

[Detto di Vologese parlãdo nel suo consiglio ai proceri de' Parthi.
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.4.

5 Per cessare le discordie di vna casa regnatrice, il rime-

rimedio è, dare a tutti i fratelli alcun Dominio.

[*Cosi fece Vologese, dando a Pacoro la Media, & a Tiridate l'Armenia.*

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 5.

6 La fama di modesti, non è da sprezzarsi da' Prencipi, ne dalle nationi potenti.

[*Detto di Volegese Rè de' Parthi, parlando nel suo consiglio.*

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 6.

7 Aspettando noi il nemico nel nostro paese, dobbiamo (se è possibile) procurar che non possi valersi dell'acque, presidiando quelle, che possono seruir per noi, & occultando, ò corrompendo l'altre.

[*Corbulone cosi fece per assicurar la Soria dai Parthi.*

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 7.

8 Temendosi di douer hauer l'assedio ad vna Terra, che si desidera di difendere, bisogna ben prouederla di soldati, & di vettouaglie.

[*Tigrane, & i Romani cosi muniron o Tigranocerta, temendo che non fosse assediata dai Parthi.*

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 8.

9 E prudenza di vn Prencipe, ò Capitano, moderarsi nelle prosperità della guerra, non ricusando accordo, anchorche sia superiore al nemico.

[*Però Corbulone procurò di venir a compositione con Vologese per le cose dell'Armenia.*

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 9.

10 I Capitani, che hanno già acquistata molta gloria nella militia, non si spongono volontieri a nuoui pericoli.

[*Perciò molti credeuano, che Corbulone procurasse di finir la guerra coi Parthi per accordo.*

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 10.

11 Non si dee entrar con essercito nel paese nemico, senza

senza hauer fatto prima prouisione sufficiente di vettouaglie.

[*Errò in questo Cesennio Peto nell'entrar in Armenia, & n'è ripreso da Tacito.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 11.

12 Volendosi far vn ponte sopra vn fiume, che i nemici, liquali stanno dall'altra ripa, non l'impedischino, si dee concatenar barche grandi insieme, con armi sopra da ferir da lontano, che tengano discosti essi nemici; mentre si attende a stabilirlo.

[*Così fece Corbulone volendo fabricar vn ponte sopra l'Euphrate.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 12.

13 Nella guerra bisogna esser misurati nel compartire i viueri a' soldati.

[*Errò in questo Cesennio Peto in Armenia.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 13.

14 Capitano d'essercito vuol esser costante nelle risolutioni, che prende.

[*Cennio Peto è notato del contrario da Tacito.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 14.

15 Pecca quel Capitano Generale, che disprezza i consigli degli altri Capitani minori, per non mostrare di hauerne bisogno.

[*Di ciò è ripreso Cesennio Peto da Tacito.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 15.

16 Nei pericoli della guerra mentre si campeggia, non è cosa peggiore, che il diuidere i soldati, distrahendoli in varij luochi.

[*Tale errore commise Cesennio Peto, & n'è ripreso da Tacito.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 16.

17 Tanto maggior gloria acquista vn Capitano, che da soccorso ad vn'altro, quanto è maggiore il pericolo, nel quale si troua quegli, che lo riceue.

N [*Perciò*

[*Perciò Corbulone tardò a dar soccorso a Cesennio Peto.*

Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.17.

18 Coloro, che fuggono dai nemici, magnificano, & aggrandiscono, per la paura, le forze di essi i nemici, così pensando di discolparsi della fuga.

[*Soldati Romani fuggiti dalle mani di Vologese.*

Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.18.

19 Andandosi a soccorrere chi è posto in pericolo, si dee tenere la via più breue; ma doue però non si habbi a patir di viueri.

[*Corbulone andando in Armenia a soccorrere Cesennio Peto.*

Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.19.

20 Chi va a soccorrer quelli, che assediati patiscono di vettouaglie, vuol condurne seco quantità.

[*Corbulone.*

Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.20.

21 Conducendosi essercito per soccorrer amici assediati, si dee inanimarlo, raccordando a soldati le proue già fatte da essi, & la nuoua gloria, che sono per acquistare di cotal fattione.

[*Corbulone.*

Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.21.

22 Vanno con gran vigore al soccorso, quelli, che hanno i fratelli, ò parenti assediati.

[*I soldati Romani con Corbulone al soccorso di Cesennio Peto, assediato da Vologese.*

Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.22.

23 Chi assedia, sentendo altri venire in soccorso degli assediati, dee stringer più l'assedio, per prouar di farli cadere auanti che giunga.

[*Vologese strinse Cesennio Peto sentendo che Corbulone veniua a soccorrerlo.*

Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.23.

Quan-

24 Quando le cose della guerra passano infelicemente, si sparge voce etiandio di peggio contra i perditori.

[Detto di Tacito, parlando delle legioni Romane, che erano in Armenia sotto Cesennio Peto, quando patteggiarono con Vologese Rè de' Parthi.

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 24.

25 Soldati impauriti dell'inimico, soppottano da quello ogni ignominia, & danno, per non venir seco alle mani.

[I soldati Romani, che erano con Peto sofferirono molti danni, & ingiurie dagli Armeni.

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 25.

26 Nel paese nemico, abbandonandosi trincee, & luochi forti, si deue abbrugiare le vettouaglie, che non si possono trasportare, acciò non rechino commodità al nemico.

[Cesennio Peto quando lasciò gli alloggiamenti d'Armenia, doue era stato assediato da Vologese.

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 26.

27 Le ritirate troppo frettolose, che si fanno per paura dell'inimico, con lasciar per istrada i feriti, & gli infermi, sono così vergognose, come il voltar le spalle ad esso nemico in battaglia.

[Detto di Tacito, parlando della ritirata di Cesennio Peto.

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 27.

28 Il contender vn Capitano con vn'altro, di valore, & di cupidità di gloria, si può fare mentre ameudue sono nelle prosperità; ma non poiche l'vno di essi è stato mal trattato dall'inimico.

[Detto di Tacito, parlando della gara trà Corbulone, & Peto, la qual cessò, poiche esso Peto rimase vinto da Vologese.

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 28.

29 Deue il Prencipe mantener l'abondanza del viuere al popolo, etiandio che per far ciò gli conuenga spender del suo.

[Nerone così fece in Roma.

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 29.

30 E solito che i potenti per ricchezze si inducano ad ingiuriare, & opprimere i più deboli.

[Detto di Tacito, in proposito di Claudio Timarcho Candioto.

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 30.

31 I delitti de' maluagi hanno dato materia alle leggi nobili, & agli essempi honorati appo i buoni.

[Detto di Peto Thrasea in Senato, nella causa di Timarcho Candioto.

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 31.

32 Nuoce al buon gouerno delle prouincie, che i magistrati, che sono in quelle procurino ambitiosamente da esse, che si ringratij il Prencipe del lor gouerno.

[Detto di Peto Thrasea in Senato.

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 32.

33 Il timore del Sindicato reprime l'auaritia de' magistrati.

[Detto di Peto Thrasea in Senato.

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 33.

34 Sotto i Tiranni nascono occasioni di gloria, & di pericolo insieme, agli huomini illustri.

[Detto di Tacito, parlando di Peto Thrasea al tempo di Nerone.

Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 34.

35 Contra nemici potenti, si dee mandar Capitan Generale, il qual sia pratico de' suoi soldati, & de' nemici, contra i quali habbia già hauuto prosperi successi.

[Perciò

[Perciò fù dato il carico della guerra contro i Parthi a Corbulone.
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.35.

36 Gli Ambasciatori, che vengono a noi dai nemici, anchorche si rimandino senza effetto, non si deuono però lasciar partir senza doni.
[Nerone donò agli Ambasciatori di Vologese Rè de' Parthi.
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.36.

37 Non si dee condurre contra il nemico soldati già stati rotti, ò mal trattati da esso; perciòche in pauriti, saranno poco atti a combatter seco.
[Perciò Corbulone non si volse seruir dei soldati già disfatti dai Parthi sotto Cesennio Peto, per guerreggiar contro Vologese.
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.37.

38 L'autorità, ò riputatione, serue ad vn Capitano Generale nel parlamentare a' suoi soldati, in luoco di eloquenza.
[Detto di Tacito, parlando di Corbulone, quando parlò ai suoi soldati, volendo passare in Armenia.
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.38.

39 Non essendosi molto sicuri della vittoria, ò in disperatione di accommodar le cose per via d'accordo, non si vogliono sprezzare gli Ambasciatori, che sono inuiati a noi dal nemico.
[Corbulone non ricusò di riceuere gli Ambasciatori di Tiridate, & di Vologese.
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.39.

40 Non è da leuarsi in superbia per le prosperità della guerra, percioche si possono cambiare in auuersità.
[Consideratione degli Ambasciatori di Corbulone, mandati a Tiridate, & a Vologese.
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.40.

41 Hà molto da trauagliar quel Prencipe, i cui popoli sono feroci, & indomiti, & alcuni di essi da lui discordi.

[*Detto degli Ambasciatori di Corbulone, parlando a Vologese, & a Tiridate.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 41.

42 Trattandosi d'accordo co'l nemico, non si dee lasciare d'inuadere quelli, che cadendo possono recarli noia, per atterirlo.

[*Corbulone assalì i Megestani Armeni, trattando accordo con Vologese, & con Tiridate.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 42.

43 L'abboccarsi in luoco, oue si habbia hauuto vittoria contro il nemico, è di grata memoria, & dà speranza di buon successo.

[*Perciò Tiridate scielse per abboccarsi con Corbulone il luoco doue, erano state poco dianzi vinte dai Parthi le legioni Romane con Peto.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 43.

44 Capitano, che abboccandosi co'l nemico, sà di douer ottener quello che desidera, non dee ricusar di far l'abboccamento doue altro Capitano della sua parte, & suo emulo, è stato mal trattato; anzi vuol desiderarlo, percioche così accrescerà la sua gloria.

[*Però Corbulone accettò volontieri di abboccarsi con Tiridate nel luoco, doue le legioni di Peto erano state rouinate.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 44.

45 Negli abboccamenti si danno ostaggi a quello, che è di più dignità, ò che desidera sicurezza.

[*A Tiridate furono dati ostaggi da Corbulone.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 45.

46 Prencipe, che ha commessa vna, ò più sceleraggini graui, per la memoria di quelle, nō è mai quie-

to

to d'animo, nè senza spauento.

[*Detto di Tacito, parlando di Nerone.*
Corn.Tac. Ann.lib. 15.nu.46.

47 La plebe è cupida di spettacoli, & piaceri publici; & perciò ama il Prencipe, che le ne fà spesse volte copia.

[*Detto di Tacito, parlando della plebe di Roma, laquale perciò amaua Nerone.*
Corn.Tac. Ann.lib. 15.nu.47.

48 Il principal pensiero, che habbia la plebe, è dell'abondanza del viuere.

[*Detto di Tacito, parlando della plebe di Roma al tempo di Nerone.*
Corn.Tac. Ann.lib. 15.nu.48.

49 Non ha per bene la plebe, che il Prencipe s'allontani per molto spatio, temendo la carestia.

[*Perciò la plebe di Roma, non sentia volontieri, che Nerone andasse alle Prouintie Orientali.*
Corn.Tac. Ann.lib. 15.nu.49.

50 Gli huomini grandemente intimoriti, sempre stimano esser il peggio quello, che auuiene.

[*Detto di Tacito, parlando del Senato, & degli altri huomini principali di Roma, li quali non sapeuano risoluersi, se fosse da desiderare, che Nerone, crudelissimo, restasse nella Città, ò si allontanasse.*
Corn.Tac. Ann.lib. 15.nu.50.

51 Nelle generali calamità, deue il Prencipe souuenire il popolo.

[*Nerone souuenne il popolo Romano.*
Corn.Tac. Ann.lib. 15.nu.51.

52 Amico, ò fauorito di vn Prencipe tristo, vedendo esso Prencipe intento ad opere ree, & infami, dee procurar di allontanarsi da lui, per non esserne creduto partecipe.

[*Seneca dimandò licenza a Nerone di ritirarsi ad*

vna sua villa lontana da Roma, & non hauendo potuto ciò conseguire, si finse infermo.
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.52.

53 Il volgo è di sua natura cupido di nouità, & timido.
[*Detto di Tacito, parlando del volgo di Roma, al tempo di Nerone, quando i Gladiatori tentarono di fuggire da Preneste.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.53.

54 L'esser pronto ad aiutar altrui con parole, & con fatti, & mostrarsi piaceuole con tutti, etiandio con gli ignoti, sono in persona grande parti da acquistarsi la beneuolenza vniuersale.
[*A C.Pisone in Roma.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.54.

55 Conspirano contro i Tiranni etiandio quelli, che non hanno riceuute particolari ingiurie, solo per rispetto del ben publico.
[*Plautio Laterano Cõsole disegnato contro Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.55.

56 Gli huomini nobili infamati dal Prencipe, sono pronti a vendicarsi, nascendo l'occasione.
[*Perciò Afranio Quintiano vituperato da Nerone con suoi versi, entrò nella congiura contro di lui.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.56.

57 Coloro, che sono stati intimi famigliari di vn Prẽcipe tristo, cadendo dalla famigliarità di quello, stanno soggetti a gran pericoli; perciòche teme il Prencipe che non publichino le sue bruttezze.
[*Tullio Senecione, ilquale perciò entrò nella congiura contra Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.57.

58 Molti conspirano contro il Tiranno mossi solo da desiderio di nouità, per speranza di migliorar conditione.

[*Con-*

[*Contra Nerone.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 58.

59 Sono fauoriti di Prencipi tristi, coloro, che si conformano coi costumi di essi, & che si fanno volontieri ministri de' loro vitij.
[*Perciò Tigellino era in gratia di Nerone.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 59.

60 Il desiderio di saluar la vita, è auuerso ai disegni grandi, & pericolosi, & spesso cagione, che non si menino a fine.
[*Detto di Tacito, in proposito di Subrio Flauio, il quale essendosi preso l'assonto di vccidere Nerone, era ritardato di essequirlo, dal desiderio di saluarsi.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 60.

61 Quelli, che sono stati ministri di qualche grã sceleraggine del Prencipe, se non sono altamente remunerati, si sdegnano, & sono pronti contro di lui, se nasce l'occasione.
[*Volusio Procolo, il qual era stato vno de' Ministri della morte di Agrippina, perciò staua adirato contra Nerone.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 61.

62 Chi richiede alcuno di entrare in vna congiura contra il Tiranno, non dee riuelargli i nomi degli altri congiurati, acciòche volendo scoprir il disegno, non habbi con che prouar l'inditio.
[*Auuedimento di Epichari nel richieder Volusio Procolo ad entrar nella congiura contro Nerone.*
Corn. Tac. Ann. lib. 15. nu. 62.

63 L'esser conscio dell'vccisione di qualsiuoglia Prencipe, anchorche sceleratissimo, in casa sua, merita odio, perciòche vien a violare i sacri delle mense, & la ragione dell'hospitio.
[*Perciò Pisone non volse, che i Congiurati vccidessero*

sero nella sua villa di Baie, Nerone.
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.63.

64 L'ambitione del dominare, è più vehemente d'ogn'altro affetto.
[*Detto di Tacito, in proposito di Pisone, di cui si dicea che volesse lasciar la moglie, la quale amaua molto, sposando Antonia figliuola di Claudio, per ottener con quel mezzo, più facilmente l'Imperio.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.64.

65 Coloro, che machinano grandi imprese, & pericolose, stanno malinconici, & mostrano di hauer graui pensieri, anchorche si sforzino di simular letitia.
[*Flauio Sceuino, dopò hauer risoluto di vccider Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.65.

66 Gli huomini nati schiaui, sempre hanno l'animo seruile, & non è da fidarsi di loro, che per speranza di premij non tradischino i padroni, anchorche sieno a quelli molto obligati.
[*Così Milicho tradì Sceuino, accusandolo a Nerone della risolutione da lui presa di vcciderlo.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.66.

67 I Prencipi tristi, scoprendo qualche congiura contro la vita loro, per moltiplicar guardie, non si stimano sicuri.
[*Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.67.

68 Nelle congiure, si dee il Prencipe confidar più ne' soldati stranieri, che ne' proprij, & natiui.
[*Nerone confidaua nei Germani della sua guardia.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.68.

69 Chi trà gl'intimi del Prencipe hà parte in vna congiura scoperta contro di esso Prencipe, si mostra

stra aspro verso i congiurati,già palesi,per non esser tenuto colpeuole.

[*Fenio Rufo nella congiura di Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.69.

70 Vale molto ad effettuare le risolutioni di grã momento,la fama,che si sparge.

[*Detto di coloro, che consigliauano Pisone, quando si scoprì la congiura contro Nerone, di andar negli alloggiamenti de' soldati,ò ne' Rostri.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.70.

71 I moti improuisi, & subiti, spauentano anco gli huomini forti, contro di cui si fanno, non che i timidi.

[*Detto degli stessi,nel medesimo proposito.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.71.

72 Molte imprese riescono co'l mettersi alla proua, le quali agli huomini non arditi di tentarle,paiono difficili.

[*Detto degli stessi.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.72.

73 Non è da sperare nè silentio, nè fede in vna congiura,che molti sanno, & che già si è cominciata a scoprire; perciòche i tormenti, & le promesse de' premij,fanno dire ogni cosa.

[*Detto dei medesimi.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.73.

74 Scoprendo il Prencipe vna congiura fatta contra di se da persone grandi,non dee fidarsi de' soldati ordinarij;perciòche possono esser corrotti, ò d'animo fauoreuole a i congiurati:ma dee seruirsi di altri nuoui.

[*Nerone si seruì di soldati nouici a far prender Pisone.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.74.

75 Conuiene ad vn'huomo ingenuo, & philosopho, dir

dir liberamente il parer suo al Prencipe, che gliele chiede, & non adularlo.

[Così dicea Seneca di hauer sempre fatto con Nerone.

Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.75.

76 Il volgo è sempre pronto a giudicar il peggio delle attioni degli huomini, & massime delle persone grandi.

[Detto di Tacito, in proposito di Paollina moglie di Seneca, la quale alcuni crederono hauer desiderato di viuere, dopo che conobbe che Nerone non hauea caro che morisse.

Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.76.

77 Ai Tiranni è cosa grauissima il sentirsi rimprouerare in viso le lor sceleraggini.

[A Nerone niuna cosa più spiacque nella congiura, che il sentirsi rimprouerare da Subrio Flauio le sue iniquità.

Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.77.

78 Gli huomini d'animo grāde, che praticando strettamente co'l Prencipe, lo conoscono per ignauo, lo sprezzano.

[Vestino sprezzaua Nerone.

Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.78.

79 A Tiranni ignaui apporta timore la ferocia dell'ingegno degli huomini nobili, anchorche sieno intimi amici loro.

[A Nerone la ferocia di Vestino.

Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.79.

80 Il mordere con motti faceti il Prencipe, toccandolo su'l vero, lascia vn'agra memoria in esso Prencipe del morditore.

[Detto di Tacito, in proposito di Nerone stato più volte morso da Vestino.

Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.80.

I Ti-

81 I Tiranni hanno in odio gli huomini per virtù chiari.

[Però Nerone bandì Virginio, Rufo,& Musonio. Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.81.

Il fine del Decimoquinto libro de gli Annali.

DAL LIBRO DECIMOSESTO de gli Annali.

1 POpoli, che abondano di ricchezze, si danno facilmente alle delitie,& al lusso.

[Perciò si congetturaua, che Didone hauesse nascoso i thesori partati da Tiro a Chartagine.
Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.1.

2 Le ricchezze di vn Prencipe incitano i vicini a fargli guerra,se sperano di poterle acquistare.

[Però credeuano alcuni Didone hauer nascosi i suoi Thesori.
Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.2.

3 E cosa pericolosa a i grandi, il mostrare di hauer a schifo quelle cose,anchorche brutte, delle quali il Prencipe si diletta.

[Cosi era pericoloso in Roma il non trouarsi a sentir Nerone a cantare, & sonare, ò il partirsi del Theatro auantiche egli hauesse finito.
Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.3.

4 De' Prencipi tristi molte cose si scriuono, per odio, più che per dir vero, meritando così le lor maluagie opere.

[Però alcuni scrissero Nerone hauer auuelenata Poppea.

Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.4.

5 E vanità pazza il vantarsi delle cose fortuite, ò celebrarle in altri, come se procedessero da virtù.

[Tacito biasima Nerone, che lodasse Poppea di esser stata bella, & di hauer partorita vna figliuola, che era stata deificata.

Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.5.

6 E grata al popolo la morte del Prencipe, ò d'altri, che è stato di vita rea, & cagione di gran mali.

[Fù grata la morte di Poppea in Roma.

Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.6.

7 Gli huomini chiari per nascimento, per virtù, & per ricchezze, sono odiosi ai Tiranni.

[C.Cassio & L.Silano a Nerone.

Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.7.

8 Sono odiosi al Tiranno quelli, che pare a lui, che gli rimprouerino alcun graue misfatto.

[Però Nerone odiaua L.Vetere, Sestia di lui suocera, & Pollutia sua figliuola, parendogli che gli rimprouerassero la morte di Rubellio Plauto.

Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.8.

9 Coloro, che sono stati intimi amici di persone afflitte dal Tiranno, sono ad esso odiosi.

[Perciò P.Galle, Caualliere Romano, che era stato intimo di Fenio Rufo, & amico etiandio di L.Vetere, fù da Nerone bandito.

Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.9.

10 Deue il Prencipe souuenire le Città soggette al suo Imperio nelle lor calamità.

[Nerone souuenne i Lionesi, che haueuano patito del

del fuoco, con centomila ducati.
Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.10.

11 La ſimiglianza dell'infelicità concilia gli animi degli huomini inſieme.
[*Antiſtio Soſiano ſi fece amico di Pammene, amendue banditi, & viuenti in vn medeſimo luoco.*
Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.11.

12 Appo li Prencipi auidi di robba, & ſcelerati, corrono gran pericolo gli huomini ricchi, anchorche innocenti.
[*P. Anteio, & molti altri perciò furono oppreſſi da Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.12.

13 Li Prencipi non poſſono patire, che altri inueſtighi il fin della vita loro.
[*Di ciò furono accuſati a Nerone P. Anteio, & Oſtorio Scapola, & condannati a morire.*
Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.13.

14 Gli huomini inſigni per fama, per valor di corpo, & per ſcienza militare ſono odioſi ai Prencipi triſti, & vili d'animo.
[*Oſtorio Scapola a Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.14.

15 Le congiure ſcoperte laſciano gran ſpauento al Prencipe, contra di cui ſi fanno, ſe ſono triſti, & vili d'animo.
[*A Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.15.

16 Alcuni ſono, che in vita priuata moſtrano mali coſtumi, & ignauia, che poſti nei magiſtrati, ſi manifeſtano virtuoſi, & da fatti.
[*Gaio Petronio ſotto Nerone.*
Corn.Tac.Ann.lib.15.nu.16.

17 I fauoriti mal ſoffrono di vedere altri venir innanti

nanti nella gratia del Prencipe; onde procurano di rouinarli.

[Tigellino fauorito di Nerone perciò rouinò G. Petronio.

Corn. Tac. Ann. lib. 16. nu. 17.

18 Chi sa le cose inhoneste del Prencipe, dee tacerle, perciòche scoprendole, incorrerà l'odio di quello.

[Silia perciò fù bandita da Nerone.

Corn. Tac. Ann. lib. 16. nu. 18.

19 Sente male il Prencipe, che altri mostri di non approuare le attioni sue, quali che si sieno, compiacendosi quell'istesso di tali attioni.

[Peto Thrasea accrebbe l'ira di Nerone contra di sè, per hauer cantato in habito tragico in Padoua sua patria dell'occasione dei giuochi Cestici, mostrando di hauer a schifo il salir di esso Nerone sù le Scene.

Corn. Tac. Ann. lib. 16. nu. 19.

20 Alcuni vanno contra il Prencipe sotto pretesto di metter il popolo in libertà, li quali se opprimessero esso Prencipe, opprimerebbono poi anco la libertà.

[Oggettione fatta da Capitone Cossutiano a Peto Thrasea, per darlo a terra.

Corn. Tac. Ann. lib. 16. nu. 20.

21 Li Prencipi tristi, non appagandosi dell'honesto, si reputano offesi dall'attioni dei lor ministri, se ben giuste, che sono contrarie al lor gusto, ò de' lor fauoriti.

[Nerone dell'attioni di Barea Sorano, quando fù Viceconsole in Asia.

Corn. Tac. Ann. lib. 16. nu. 21.

22 Della morte d'huomini grandi innocenti, resta honorata memoria, se muoiono mostrãdo virilità.

[Detto di coloro, che inanimauano Peto Thrasea ad an-

andar in Senato a difenderſi.
Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.22.

23 Molte volte etiandio gli huomini da bene, per timore, ſeguono l'immanità del Prencipe, facendoſene Miniſtri, ò Eſſecutori; ma fanno male.
[Detto di coloro, che conſigliauano Peto Thraſea a non andar in Senato a difenderſi.
Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.23.

24 Muoue a grand'ira, & a grande odio contra di ſe, chi eſſendo amico d'alcuno, & facendo profeſſione di ſtudij graui, & d'i huomo ingenuo, lo tradiſce.
[Coſi moſſe a grand'ira il Senato, P. Egnatio, eſſendoſi laſciato corrompere a teſtificar contra Barea Sorano.
Corn.Tac.Ann.lib.16.nu.24.

Il fine del Lib. Decimoſeſto, & vltimo de gli Annali.



MASSIME, REGOLE, ET PRECETTI DI STATO, & di guerra.

Cauati dal Primo Libro dell'Istorie di Cornelio Tacito.

1. HVomini saui nelle materie politiche non si trouano così sotto i Tiranni occupatori della libertà, come in tempo delle Republiche; percioche trattano le cose non più come proprie, ma come aliene.
[*Detto di Tacito, parlando degli Scrittori dell'Istorie del tempo della libertà di Roma, & sotto i primi Cesari.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.1.

2 Sotto i Tiranni nō si trouano scrittori veridici, per libidine di adulare, ò di dir male di loro.
[*Detto di Tacito, parlando del tempo dei primi Cesari.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.2.

3 Non si conoscono così facilmente le detrattioni degli Istorici, come le adulationi; perciòche le maledicenze si ascoltano con fauoreuoli orecchie, come rappresentanti certa apparenza di libertà.
[*Detto di Tacito nell'istesso proposito.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.3.

4 Quelli, che scriuono de' Prencipi, da cui non hanno riceuuto nè ingiurie, ne benefici, si possono tener per veridici.
[*Detto di Tacito, parlando di se, mentre scriueua di Galba, Othone, & Vitellio.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.4.

E felicità degli huomini, che sono sudditi, il poter giudicar la verità dell'attioni del Prencipe, come la sentono, & dirla, senza timor di castigo.

[*Detto di Tacito, parlando del secolo di Nerua, & di Traiano.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.5.

6 Nelle mutationi de' Prencipi, eleggendosene alcuno nuouo, & di famiglia, che non hà più regnato, & absente, vsano i Grandi maggior libertà del solito.

[*Detto di Tacito, parlando dei Senatori di Roma all'elettione di Galba.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.6.

7 La fezza della plebe suol amare anco i tristi Prencipi, se danno loro piaceri, & trattenimenti, & dopo morte desiderarli.

[*Cosi la fezza della plebe di Roma, auuezza al Circo, & ai Theatri, in tempo di Nerone, era mesta per la morte di esso.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.7.

8 Li donatiui allettano gli animi dei soldati.

[*I soldati Pretoriani si attristarono, non essendo lor dato il donatiuo promesso loro in nome di Galba.*

Corn.Tac.Ann.lib.1.nu.8.

9 Soldati soliti a viuere licentiosamente, hanno in odio il rigore della disciplina militare, & per conseguenza chi la vuol introdurre.

[*I soldati Pretoriani sentiuano male, che si douesse rimettere la disciplina militare trà loro da Galba.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.9.

10 Richiede la buona disciplina della guerra, che si eleggano i soldati, non si comperino.

[*Detto di Galba.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.10.

11 I Ministri fauoriti, & scelerati, colle loro triste opere, non solo danno carico a se, ma anco al Prencipe, che li sopporta, anchorche egli sia innocente.

[Tito Vinio, & Cornelio Lacone a Galba.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 11.

12 Da gran carico al Prencipe il far morire huomini grandi, senza ascoltarli, ò dar loro difese, argomentandosi da ciò, che muoiano innocentemente.

[Diede nota a Galba la morte di Cingonio Varrone, & di Petronio Turpiliano.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 12.

13 Prencipe, che cade vna volta in odio, è poi biasimato di qualunque cosa faccia, ò buona, ò mala, che sia.

[Detto di Tacito, in proposito di Galba quando furono ammazzati Clodio Macro, & Fonteio Capitone.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 13.

14 I seruitori di vn Prencipe, che arriua all'Imperio già vecchio, sogliono con auidità, & sollecitudine attendere a far denari, vendendo gli vffici, & ogn'altra cosa che possono, per paura che non manchi lor presto il poterlo fare, morendo esso Prencipe.

[I liberti, & gli schiaui di Galba.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 14.

15 Sono manco scusabili i mali portamenti de' Cortigiani di vn Prencipe nuouo, arriuato all'Imperio per opinione di bontà, che quelli di vno già inuecchiato nel dominio, & di natura rilassata.

[Perciò meno si scusauano le rapine, & l'altre male opere de' Cortegiani di Galba, che quelle già dei Cortegiani di Nerone.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 15.

16 Suole il volgo riputar più degno d'Imperio li

Pren-

 107

Prencipi belli, & di buona apparenza, che i contrarij.

[*Detto di Tacito, parlando del volgo di Roma, il quale dispregiaua Galba, comparandolo a Nerone.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.16.

17 Popoli, che veggono altri popoli loro vicini, conseguir commodi, & honori dal Prencipe, & essi nò, non hauendo manco meriti, ò più demeriti di quelli, sene attristano, riputando gli altrui commodi, loro ingiurie.

[*Le Città della Gallia vicine alla Germania, s'attristauano di vedere che fossero state posposte all'altre, non hauendo riceuuto la Cittadinanza Romana, ò solleuamento di tributi, come quelle.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.17.

18 E pericolosa cosa ad vn Prencipe nuouo, che grosso numero di soldati sieno irati contro di lui, ò di lui temano, per hauer essi fauoriti altri all'Imperio.

[*Detto di Tacito, parlando degli esserciti di Germania con Galba.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.18.

19 Le recenti vittorie fanno superbi i soldati vincitori.

[*Detto di Tacito, parlando degli esserciti della Germania, che haueuano oppresso Giulio Vindice.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.19.

20 Gli esserciti feroci, & vittoriosi, sprezzano i Capitani impotenti per l'età, & per guastamento di membri.

[*L'essercito della Germania Superiore spregiaua Ordeonio Flacco, vecchio, & podagroso.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.20.

21 Soldati inferociti prendono maggior ardire, es-

sendo retti da Capitano debole, & di poca auttorità.

[*I soldati della Germania Superiore gouernati da Ordeonio Flacco.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.21.

22 L'esser gli esserciti di vn Prencipe distanti l'vno dall'altro in guisa, che non possino darsi mano, è cosa salutifera nelle alterationi di essi esserciti, per tenerli in vfficio.

[*Detto di Tacito, parlando delle legioni dell'Illirico, che si trouauano in Italia, distanti da quelle di Germania, alla morte di Nerone, & inauguratione di Galba.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.22.

23 A gouernar Prouincie, che sono di grande importanza all'Imperio, è espediente mandar persone di non gran dignità, ò conditione, acciòche non si solleuino con quelle contro di esso Imperio.

[*Perciò Augusto destinò Caualllieri, non Senatori, a gouernar l'Egitto.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.23.

24 I paesi disarmati, sono preda, & premio de' vincitori.

[*Detto di Tacito, parlando dell'Italia al tempo di Galba.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.24.

25 Soldati, ò popoli, che si ribellano da vn'Imperio, pretendono di mouersi contra la persona di chi domina, ò contra alcun suo ministro; ma di star in vbidienza di esso Imperio; per non se lo irritar sopra.

[*Le legioni della Germania Superiore, ribellandosi da Galba preteſero di rimetterſi all'elettione nuoua, che farebbe il Senato, & il popolo Romano di altro Imperatore.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.25.

26 E ordinario, che i popoli ragionino cupidamente dei Prencipi,& delle successioni di essi, & massime se il Prencipe è vecchio,& senza heredi.

[*Detto di Tacito, parlando del popolo di Roma, al tempo di Galba.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.26.

27 La facilità del Prencipe, debole, & credulo, dà materia a suoi fauoriti di far molte cose ingiuste; perciòche peccano con minor paura, & con maggior premio,che se fosse d'altra conditione.

[*Detto di Tacito, parlando dei fauoriti di Galba.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.27.

28 Sono cari ai Prencipi quelli, che si conformano coi loro costumi.

[*Fù grato Othone a Nerone per la conformità nel lusso.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.28.

29 Volendo il Prencipe allontanare vn'huomo grande da se,per sospetto che hà di lui, ò per altra passione,lo fà sotto spetie d'honore.

[*Così Nerone leuò di Roma Othone,per la gelosia di Poppea,mandandolo al gouerno di Portogallo.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.29.

30 Coloro, che sono stati Cortigiani di vn Prencipe, anchorche tristo, desiderano la successione di chi par loro,che sia conforme a quello,d'animo,& di costumi.

[*Perciò tutti coloro, che erano stati Cortegiani di Nerone, desiderauano, che Galba adottasse Othone.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.30.

31 Nelle cose de' Prencipati,& degli Imperij,non si dee mirare a parentele, ò ad oblighi, ma solo a quello, che si conosce esser espediente per il ben publico.

[*Cosi Galba diceua a Pisone di fare in adottandolo.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.31.

32 Le prosperità esplorano con più acuti stimoli gli animi degli huomini, che le auuersita, percioche le miserie si tolerano: ma le felicità ci corrōpono.
[*Detto di Galba à Pisone.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.32.

33 L'adulatione,& l'interesse proprio di coloro, che sono famigliari del Prencipe, come veleno, che guasta ogni vero affetto, sono la perditione di esso Prencipe.
[*Detto di Galba a Pisone.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.33.

34 Il persuadere al Prencipe quello, che conuiene, è difficil cosa;ma l'adularlo,è facilissimo.
[*Detto di Galba a Pisone.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.34.

35 L'elettione del Prencipe, è spetie di libertà, doue il tenerlo per successione,& hereditario,è seruitù.
[*Detto di Galba a Pisone.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.35.

36 L'elettione è da antiporre alla successione, nei Principati; perciòche li Prencipi natiui si prendono quali ci li dà la ventura; ma quelli,che si eleggono, si giudicano per li migliori, ciò mostrando l'vniuersale consenso.
[*Detto di Galba a Pisone.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.36.

37 Il discender vn Prencipe per lunga serie da altri Prencipi del suo sangue, lo rende gonfio, & superbo:
[*Detto di Galba a Pisone, parlando di Nerone.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.37.

38 Si spregia vn Prencipe vecchio, il quale non ha successione: ma non quello, che la tiene.

[*Detto*

[*Detto di Galba a Pisone.*
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 38.

39 Deue mirare il Prencipe, che con le sue attioni non facci desiderare l'Antecessor suo tristo dai buoni.

[*Detto di Galba a Pisone.*
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 39.

40 Prencipe, che vuol accertar nel suo gouerno, miri quello che gli dispiaceua nel passato, & quello, che gli piaceua, & l'vno facci, & l'altro lasci di fare.

[*Detto di Galba a Pisone.*
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 40.

41 Conuiene alla dignità di Prencipe grande, esser breue nell'orationi, che fà in persona al popolo, ò ai soldati.

[*Detto di Tacito, parlando dell'oratione, che fece Galba ai soldati Pretoriani, quando publicò l'adottione di Pisone.*
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 41.

42 Il dissimulare il Prencipe vna seditione, ò vno ammottinamento, ò qualche danno riceuuto da' nemici, fà credere, che sia maggiore di quello che è.

[*Però Galba confessò spontaneamente ai Pretoriani la seditione delle legioni, quarta, & deciottesima di Germania.*
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 42.

43 Quando la soldatesca è molto rilassata, per mal auuezzamento di chi l'ha retta, è pericolosa cosa volerla in vn subito rimetter nella buona, & rigorosa disciplina.

[*Errore di Galba coi soldati Pretoriani.*
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 43.

44 È attione giusta di vn Prencipe, il ripetere le ric-

chezze malamente gettare dal suo Antecessore.
[*Così fu riputato giusto, che Galba ritogliesse la robba a quelli, a cui era stata da Nerone malamente donata, lasciandone loro solo la decima parte.*
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 44.

45 La deputatione di molto numero d'huomini principali ad vn vfficio, è di peso al Prencipe, per le pratiche che si fanno di tanti a conseguir tal vfficio, & per la spesa de' salarij a mantener tanti vfficiali.
[*Detto di Tacito, parlando dell'vfficio nuouo istituito da Galba di trenta Caualllieri Romani a ricuperare i beni da Nerone prodigamente donati a diuersi.*
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 45.

46 Sono incitamento ad vn'huomo nobile per tentar nouità, il gran lusso, & l'esser caduto, ò dubitar di douer cadere, in pouertà.
[*Ad Othone.*
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 46.

47 E sempre sospetto, & odioso a chi domina quello, che par che sia più prossimo a succederli per elettione.
[*Detto di Othone, parlando di se, & di Galba.*
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 47.

48 Lo star lungo tempo in essilio, & in trauaglio, infiorisce l'animo degli huomini.
[*Così Othone dicea esser auuenuto a Pisone adottato da Galba.*
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 48.

49 Sono a proposito alle grandi imprese i passaggi de' Prencipati di vna casa in vn'altra.
[*Consideratione di Othone, quando machinaua di leuar l'Imperio a Galba.*
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 49.

Non

50 Non è da perder tempo nell'imprese, doue può apportar piu pericolo lo stare, che l'auuenturarsi.
[*Consideratione del medesimo Othone nell'istessa occasione.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.50.

51 Sono gli Astrologi infidi ai Prencipi,& a tutti gli huomini potenti,perciòche dicono loro mentite, per adulatione.
[*Detto di Tacito, parlando degli Astrologi, che sollecitauano Othone all'Imperio.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.51.

52 E naturale agli huomini di creder più volontieri le cose,delle quali hanno meno notitia.
[*Detto di Tacito, parlando di Othone, che daua credito a Tolomeo Astrologo, il quale gli pronosticaua l'Imperio.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.52.

53 Passano facilmente gli huomini dai pensieri, & dal desiderio di cose grandi, alle sceleraggini.
[*Detto di Tacito,parlando di Othone, il qual desiderando di esser Imperatore, si risolse di vccider Galba,& Pisone.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.53.

54 Chi disegna di far tradimento al Prencipe, comincia vn pezzo auanti a corrompere i soldati della guardia di quello con donatiui, con farsi loro famigliare, & con altri modi ma è iniquità.
[*Othone così fece.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.54.

55 Acquista vn grande la beneuolenza de' soldati, co'l mostrar di stimarli, chiamãdo per nome quelli,che conosce,& dimandando loro di quelli,che non conosce, fauorendo tutti, & dando loro denari.

[*Così*

[Cosi fece Othone coi soldati Pretoriani di Galba.
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.55.

56 Chi vuol alterar gli animi de' soldati contra il Prencipe, sparge trà loro querele di esso Prencipe, & parole ambigue; ma e degno di castigo.
[Othone.
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.56.

57 I soldati più facili da corrompere, sono i più mobili d'ingegno, & i piu bisognosi, & più cupidi di nouita.
[Questi cominciò a corrompere Memio Pudente in nome di Othone.
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.57.

58 Gli huomini accorti, & audaci, sono a proposito per tentar nouità.
[Tali huomini elesse Onomasto liberto di Othone, per mouere i Pretoriani ad vccider Galba; & furono, Barbio Procolo, & Veturio Ottione.
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.58.

59 Soldati auuezzi a viuere licentiosamente per lungo tempo sotto vn Prencipe, se dal Successore sono ristretti, gli portano odio.
[I soldati Pretoriani perciò odiauano Galba.
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.59.

60 E perniciosa cosa in vn Prencipe, ò Ministro principale, il non voler sentir alcun parere, ò approuarlo (per buono che sia) se non nasce da lui.
[Di ciò Tacito danna Lacone, prefetto del Pretorio di Galba.
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.60.

61 NON dee il Prencipe auuenturare la sua auto-

torità, se non per grauissime occasioni; percioche perduta vna volta, non ci è più doue ricorrere.

[Perciò fù risoluto, che non cercasse Galba di esplorar gli animi de' Pretoriani, che erano di guardia; ma che ciò facesse Pisone.

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.61.

62 Ad vn buon Prencipe è cosa non meno misera l'esser forzato ad vccider altrui che l'esser da altri vcciso.

[Detto di Pisone ai soldati Pretoriani, che erano di guardia.

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.62.

63 NIVNO mai arriuò con sceleraggini ad vn Prencipato, che l'essercitasse con buone arti.

[Detto di Pisone nell'istessa occasione.

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.63.

64 Nelle solleuationi di soldati, ò di popoli, molte cose si fanno dalla moltitudine, più per timore, che per altro.

[Detto di Tacito, in proposito della Cohorte, che era di guardia al palazzo, quando Othone andò agli alloggiamenti per farsi Imperatore, laquale si mise in arme sentendo l'oratione di Pisone.

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.64.

65 Dalla plebe non si può attendere, ne giuditio, ne verità; percioche è inconsiderata, & si muta di leggiero, & è pronta ad adulare sempre, chi è più potente.

[Detto di Tacito, parlando della plebe di Roma, che in vn'istesso giorno adulò Galba, & Othone.

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.65.

Le

66 Le scelerate risolutioni, hanno vigore nell'impeto; ma colla tardanza languidiscono, al contrario i buoni consigli.

[Detto di T. Vinio, consigliando Galba a non uscir del palazzo, quando s'intese Othone esser stato portato negli alloggiamenti de' Pretoriani.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 66.

67 Le cose indecenti sono anco mal sicure ai Prencipi.

[Detto di coloro, che consigliauano Galba ad uscir di casa, quando s'intese Othone esser stato portato negli alloggiamenti de' soldati Pretoriani.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 67.

68 Non e da perder tempo in essequir quelle risolutioni, che non si possono commendare, se non, poiche sono recate ad effetto.

[Detto di Othone parlando ai soldati, che erano venuti con lui contro Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 68.

69 Agli huomini tristi il maggior incitamento a far vn'attione maluagia, è il veder essi che i buoni ne mostrino dispiacere.

[Detto di Tacito, parlando de' soldati cōmossi contra Galba per vcciderlo.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 69.

70 Nei consigli infelici paiono migliori quelle risolutioni, che non si è più a tempo di prendere.

[Detto di Tacito, parlando di Galba, & de' suoi Consiglieri, nel motiuo di Othone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 70.

71 Delle sceleraggini commesse contra la persona di vn Prencipe, è vendicatore chiunque a quello succede, anchorche sia stato nemico di esso, per assicurar se medesimo con tal vendetta.

[Detto di Tacito, parlādo dell'vccisione di Galba.

Corn.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 71.

72 Il far vendetta della morte di vn Prencipe, sceleratamente vcciso, conuiene ad ogn'vno, che gli succede, per munir con cotal vendetta se stesso, & dar essempio nell'auuenire.

[Detto di Tacito, in proposito di Vitellio, il qual castigò tutti quelli, che s'incolparono da per loro della morte di Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 72.

73 È argomento chiaro di adulatione, & di falsità, il far più sommessione di quello, che si deue al Prencipe.

[Detto di Tacito, parlando dell'eccesso de' Senatori, & degli altri, che concorreuano a congratularsi con Othone, dopò esser stato vcciso Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 73.

74 Volendo il Prencipe, ò Capitano Generale, saluar alcuno dalla furia de' soldati, che desiderano di vcciderlo, dee farlo prendere sotto colore di volerlo castigare agramente.

[Così Othone saluò Mario Celso Console disegnato.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 74.

75 I soldati, che con male arti s'arricchiscono, & poi tornano ad impouerire, riescono seditiosi, per la pouertà, & per la licenza da loro vsata.

[I soldati Romani al tempo dei Cesari, essendo costretti a rubare per dar certe mancie annue ai Centurioni, acciòche li lasciassero in otio.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 75.

76 È più vtile al Prencipe pagar del suo a' Capitani, quello, che essi si fanno dare da' soldati, che il permettere, che essi soldati lo paghino; perciòche, per cotal pagamento, impouerendo, diueranno seditiosi.

[Detto

[*Detto di Tacito, commendando Othone, ilqual promise pagar di quel della Camera a Centurioni, quello, che erano soliti di pagar loro i soldati gregarij, per redimersi dalle fatiche.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 76.

77 Sono alcuni riputati degni di comandare, che posti negli Imperij riescono inferiori al carico, & però è vero quello, che si suol dire che i Magistrati danno a conoscere gli huomini.

[*Detto di Tacito, parlando di Galba.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 77.

78 La gloria, & le gran prede, inferociscono gli esserciti.

[*L'essercito di Germania, dopò hauer disfatto Giulio Vindice co'l suo essercito.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 78.

79 La disciplina militare trà soldati, si può con rigore osseruare in tempo di pace; ma non nelle discordie ciuili, essendoui Corruttori d'vna parte, & d'altra, & andando la perfidia impunita.

[*Detto di Tacito, parlando delle legioni di Germania, che desiderauano la guerra ciuile.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 79.

80 L'auaritia, & l'insolenza, sono vitij principali de' soldati, che sono superiori agli altri.

[*Detto di Tacito, parlando delle legioni di Germania al tempo di Galba.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 80.

81 Sotto vn Prencipe nuouo, è mal sicuro vn personaggio di gran nobiltà, & che può con ragione aspirare all'istesso Prencipato.

[*Detto di Fabio Valente istigando Vitellio all'Imperio contra Galba.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 81.

Vn

82 Vn Capitano di bell'aspetto, grande di corpo, d'animo vasto, pronto di lingua, di andatura altiera, è atto a guadagnarsi gli animi de' soldati.

[Alieno Cecina Legato di vna legione nella Germania Superiore.

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.82.

83 Più facilmente s'accordano i tristi soldati alla guerra, anchorche dianzi fossero discordi, che nõ stanno vniti nella pace.

[Detto di Tacito parlando dei soldati aussiliarij dè Germania, li quali si vnirono coi legionarij alla guerra contra Galba.

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.83.

84 E naturale agli huomini di seguitar prontamente quelle cose, che rincresce loro di cominciare.

[Detto di Tacito, in proposito dei soldati legionarij della Germania inferiore, che giurarono fedeltà a Galba di mala voglia, & essendo pronti a mouer l'armi contro di lui, quando gli altri hauessero cominciato.

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.84.

85 Soldati, ò popoli, che si ribellano dal Prencipe, fanno sù'l principio qualche protesta di non perder il rispetto al Prencipato; ma solo ò a chi domina, ò ai Ministri.

[Cosi le legioni, quarta, & diciottesima ribellandosi da Galba, protestarono di voler dar il giuramento al Senato, & popolo Romano.

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.85.

86 Nelle seditioni, ò ribellioni, si risoluono tutti a quello, a che si risoluono li più.

[Detto di Tacito, parlando delle legioni della Germania Superiore, quando si ribellarono da Galba.

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.86.

87 Volendo il Prencipe, non anchor stabilito nel do-

minio datoli da soldati, ò da' popoli, saluar alcuno dalle mani di quelli, non può farlo se non con astutia, mostrando di volerlo punir più seueramente.

[*Così Vitellio saluò Giulio Bordone, prefetto dell'Armata di Germania dai soldati.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.87.

88 Non si vuol punir alcuno, temendosi che per cotal causa debbano nascere turbationi alla Republica.

[*Perciò Vitellio leuò dal pericolo di esser vcciso da' soldati Giulio Ciuile Batauo.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.88.

89 Nelle ribellioni è riputato appo i rubelli grauissimo delitto, il voler star in fede.

[*Detto di Tacito, parlando di Vitellio, il quale comandò, che fossero vccisi alcuni Centurioni, che si erano mostrati fedeli a Galba.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.89.

90 I Capitani, che colla loro auaritia, & sordidezza, affliggono i soldati, cadono in dispregio, & in odio ad essi soldati.

[*Trebellio Massimo, Capitano de' soldati Romani, che erano in Inghilterra.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.90.

91 La contentione trà Capitani, fà perder la modestia a' soldati.

[*La contesa frà Trebellio Massimo, & Roscio Celio, fece immodesti i soldati dell'essercito d'Inghilterra.*

Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.91.

92 Nelle discordie ciuili, niuna cosa è più sicura della celerità; perciòche vi fa più bisogno di essecutione, & di fatti, che di consulte.

[*Ditto de' soldati Vitelliani, mentre l'essortauano*

ad accelerare l'impresa contra Galba.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 92.

93 Quando i soldati, che sono in gran numero, danno in qualche rabbia, & furore, & non si sanno di ciò le cause, difficilmente vi può il Capitano porger rimedio.
[Detto di Tacito, parlando de' soldati Vitelliani condotti da Fabio Valente, quando in Dinoduro; al l'improuiso infuriatisi, si misero ad uccidere quei Cittadini.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 93.

94 Il persuadersi di douer acquistar gran preda, inanima i soldati all'imprese.
[Così i Lionesi inanimauano l'essercito di Fabio Valente contra quelli di Vienna.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 94.

95 Coi donatiui si placano i soldati commossi ad ira.
[Così Fabio Valente placò gli animi de' suoi soldati verso i Viennesi.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 95.

96 Chi è stato lungo tempo pouero, arriuando improuisamente a gran ricchezze, suol esser ismoderato nelle spese, & nei gusti, hauendo accese le voglie, per non hauer potuto già cauarsele.
[Detto di Tacito parlando di Fabio Valente.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 96.

97 Il volgo è subitamente mutabile.
[Detto di Tacito, parlando de' soldati Vitelliani, che si mutarono di crudeli in misericordiosi verso gli Heluetij in un subito.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 97.

98 Il veder vno, che asceso al Prencipato, di vitioso, che era, si mostra subito virtuoso, dà sospetto, che sia finto, & presto per tornare nei suoi vecchi costumi.

P 2 *[Detto*

[Detto di Tacito, parlando di Othone.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 98.

99 Coloro, che sono Ministri fauoriti di qualche Prẽcipe, appo il quale essercitano molte sceleraggini, sogliono, temendo la mutatione, procacciarsi amici per quello, che ha da venire, co'l far cosa grata a potenti, ò a coloro, che possono preualere appo altri Prencipi.

[Detto di Tacito, in proposito di Sofonio Tigellino, che in tempo di Nerone si procurò l'amicitia di T. Vinio, la quale poi gli giouò sotto Galba.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 99.

100 E degno di biasimo il Prencipe, che cerca di saluar vn reo notoriamente colpeuole.

[Così fù biasimato Othone di hauer saluata Galuia Crispinilla, già maestra delle libidini di Nerone.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 100.

101 Così nei buoni, come nei mali tempi, vagliono assai in vna persona le ricchezze, & l'esser senza heredi; percioche si persuadono i Prencipi, & tutti gli huomini grandi, di douer ottenere cotale heredità.

[Detto di Tacito, parlando di Crispinilla.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 101.

102 Nelle guerre ciuili s'vsa inuiare con Ambasciatori, sotto spetie di honoranza, al nemico, gente, che fedeli alla parte, sieno atti à corrompere quelli di esso nemico.

[Othone mandò soldati pretoriani ad accompagnar i Legati, che inuiò a Vitellio, sotto spetie d'honorar l'Ambascieria; ma in effetto per corrompere i Legionarij.
Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 102.

103 Nelle guerre ciuili, venendo dalla parte nemica

à noi persone sotto qualsiuoglia colore, che sieno atti a corromper quelli della nostra parte, dobbiamo licentiarli subito.

[*Vitellio rimandò subito i pretoriani, che erano venuti a lui con gli Ambasciatori di Othone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 103.

104 Nelle guerre ciuili, non si può far fondamento certo nei popoli, voltandosi facilmente essi a quella parte, che è più potente, & lor più vicina.

[*Detto di Tacito parlando dell'Aquitania, & della Gallia Narbonese, le quali hauendo giurato per Imperatore Othone, si voltarono poi in vn subito a Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 104.

105 Nelle guerre ciuili, è di gran momento tener la Città capo dell'Imperio, parendo che quello, che la tiene, n'habbi il meglio, onde gli altri popoli, & soldati, facilmente gli adheriscono.

[*Perciò dice Tacito, che le prouincie oltra mare, si teneuano per Othone, il quale haueua in suo potere Roma.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 105.

106 Nascendo guerra ciuile in vn'Imperio, si trascurano le cose esterne; onde i nemici prendono ardire d'insultare contro di quello.

[*Detto di Tacito, parlando delle inuasioni, fatte nella Mesia dai Rhossolani, popoli Sàrmati, nel tempo della guerra di Vitellio con Othone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 106.

107 Soldati dediti alla preda, caricandosi di bagaglie, sono mal atti a combattere contra nemici ispediti.

[*I Sarmati Rhossolani assaliti dalla terza legione nella Mesia.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 107.

108 Nelle strade, & nei campi fangosi, & lubrichi, sono i caualli mal atti a combattere coi Fanti.

[*Si vide ciò quando combatterono i Rhossolani a cauallo con la terza legione.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 108.

109 La Caualleria grauemente armata, si come è impenetrabile, così cadẽdo in terra, resta inutile, non potendo rileuarsi.

[*Detto di Tacito, parlando dei Rhossolani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 109.

110 I piu tristi soldati, & i plebei, si seruono dell'occasione di tumulti, per rubare.

[*Detto di Tacito, parlando de' soldati pretoriani, quando si tumultuò in Roma, nell'Imperio di Othone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 110.

111 Il volgo è per natura cupido di nouità.

[*Detto di Tacito, parlando del volgo de' soldati di Roma, nel tumulto che seguì al tempo di Othone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 111.

112 Chi acquista vn Prencipato con sceleraggine, non lo può ritener subito cõ modestia, & grauità.

[*Consideratione di Othone nel tumulto de' soldati, che seguì sotto di lui in Roma.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 112.

113 Spesso da honeste cause nascono perniciosi effetti, se dal giuditio non son regolate.

[*Detto di Othone a' suoi soldati, che haueuano tumultuato in Roma.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 113.

114 Nella guerra non comporta la velocità dell'occasioni, che si trattino gli affari in presenza di tutti.

[*Detto di Othone agli stessi.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. nu. 114.

E così

115 E così espediente che i soldati gregarij ignorino molte cose, come che ne sappino alcune.
[*Detto di Othone.* 116
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.115.

116 Richiede il rigore della disciplina militare, che molte cose sieno comandate a' Soldati da' Capitani, & da essi soldati essequite senza replica.
[*Detto di Othone.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.116.

117 Non deue esser lecito a' soldati, quando il Capitano comanda loro alcuna cosa, cercar da lui perche la comandi; altrimenti si perderà l'ossequio; & questo perdendosi, si perderà anco il comando, & la disciplina.
[*Detto di Othone.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.117.

118 Non si può desiderar al nemico maggior male, che discordia, & seditione trà i suoi soldati.
[*Detto di Othone.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.118.

119 Quell'essercito è da riputar fortissimo nei pericoli, che auanti i pericoli si mostra quietissimo.
[*Detto di Othone.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.119.

120 Chi non ha isperienza di guerra, anchorche intenda la militia; & sia atto a gouernar i soldati in casa, non può esser buon Capitano.
[*Danna Tacito Othone di hauer data la principal cura della guerra contro Vitellio a Licinio Procolo Prefetto del pretorio; il qual non haueua isperienza di guerra.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.120.

121 Prencipe nuouo, che arriua con male arti al Prencipato, non confida degli huomini di gran nome, & congionti di sangue con quello, a cui ha tolto

l'Imperio, & però cercar di assicurarsi di loro.
[*Othone confinò Cornelio Dolabella, parente di Galba, huomo di molto nome, nella Colonia di Aquino.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.121.
122 Prencipe, che lascia il capo dell'Imperio, per andar altroue, dee condurre seco quelli, di cui dubita, che in sua assenza non tentino nouità, sotto spetie di fargli compagnia.
[*Othone partendo di Roma per andar contro Vitellio.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.122.
123 La lunga pace rende la nobiltà desidiosa, & imbelle.
[*La nobiltà di Roma al tempo di Othone.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.123.
124 Gli huomini leggieri, & improuidi dei mali, che apporta la guerra, mossi da vana speranza, la desiderano.
[*Detto di Tacito, parlando degli huomini spensierati di Roma, che desiderauano la guerra di Vitellio con Othone.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.124.
125 Coloro, che nella pace hanno perduto il credito, ò viuono in pericolo, per male opere da essi fatte, si rallegrano de' tumulti, stimandosi sicuri mentre quelli durano.
[*Detto di Tacito, parlando dei motiui fra Othone, & Vitellio.*
Corn.Tac.Ist.lib.15.nu.125.
126 I primi a sentire i mali della guerra, sono i plebei, & gli artigiani; percioche tutto il denaro si spende nei soldati, & cresce il prezzo delle cose necessarie al viuere.
[*Detto di Tacito, parlando del volgo, & popolo di Roma*

Roma, quando Othone si armò per andar contro Vitellio.
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.126.

127 Il volgo suole adulare con grida, & voci qualunque Prencipe.
[*Detto di Tacito, parlando del volgo di Roma, il quale adulò Othone nel partir che fece per andar alla guerra contro Vitellio.*
Corn.Tac.Ist.lib.1.nu.127.

Il fine del Libro Primo dell'Istorie.

DAL

LIBRO SECONDO

dell'Istorie.

1 IL volgo è auido di fintioni, & sparge spesso nuoue da esso imaginate.
[*Detto di Tacito, parlando del volgo di Roma, il quale sparse voce, che Tito fosse mandato da suo padre per esser adottato da Galba.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.1.

2 La bellezza dell'aspetto, congiunta con certa Maestà, e parte degna di Prencipe.
[*Perciò era creduto in Roma che Galba fosse per adottar Tito, il quale haueua tali parti.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.2.

3 Le prosperità succedute ad alcuno, fanno credere di lui ogni felice euento.
[*Così le prosperità accadute a Tito, aiutauano la*

credenza, che egli douesse essere Imperatore.
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.3.

4 Mandandosi alcuno per rallegrarsi con vn Prencipe della sua assontione, se mentre è per camino, quel tale Prēcipe muore, & sale vn'altro al Prencipato, non si dee lasciarlo continuar il viaggio; percioche l'vfficio non sarebbe accetto, come destinato per altri; mà si vuol richiamarlo, & inuiare vn'altro.

[*Perciò Tito, mandato dal padre a rallegrarsi con Galba, intendendo per via esso Galba esser stato vcciso, & Othone asceso all'Imperio, deliberò di tornar adietro.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.4.

5 L'emulatione della gloria acquistata da vn essercito, rende vn'altro essercito a quello vicino, animoso, & ardito.

[*L'emulatione della gloria dell'essercito di Vespasiano, acquistata in Giudea, rese ardito, & desideroso di guerreggiare, quello di Mutiano, che era in Soria.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.5.

6 I pericoli, & le fatiche fanno diuenir forti gli esserciti.

[*Quello di Vespasiano in Giudea.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.6.

7 E vfficio degno di gran Capitano caminar d'ordinario nella vanguardia del suo essercito, quando marchia.

[*Di ciò è commendato da Tacito Vespasiano, mentre guerreggiaua in Giudea.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.7.

8 Deue vn buon Capitano Generale esser sempre intento, di giorno, & di notte, al gouerno del suo essercito, in danno dell'inimico, & quando bisogna,

anco pronto a combattere.

[*Vespasiano.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.8.

9 Capitano Generale d'essercito deue nella guerra mangiar di quello, che casualmente troua, & non voler viuer con lautezza.

[*Vespasiano.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.9.

10 E di giouamento ad vn Capitano Generale d'essercito, per acquistarsi la beneuolenza de' soldati, il vestir con habito simile, ò poco differente dal loro.

[*Vespasiano.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.10.

11 E biasimeuole in vn Capitano Generale d'essercito l'auaritia.

[*Detto di Tacito, il qual perciò pospone Vespasiano agli antichi Capitani, à cui per altro era pari.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.11.

12 Ordinariamente quelli, che gouernano prouincie vicine, & d'vn'istesso Imperio, s'inuidiano insieme, & sono trà loro discordi d'animo.

[*Vespasiano, & Mutiano gouernando l'vno la Giudea, & l'altro la Soria.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.12.

13 Nelle guerre ciuili, trà gli altri mali succede, che non mai si genera sodda fedeltà de' vinti coi vincitori.

[*Detto di Tacito, adducendo la causa perche i Capitani delle legioni d'Oriente, volessero aspettar l'esito della guerra trà Othone, & Vitellio, prima di muouer l'armi.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.13.

14 Le prosperità della guerra hanno forza di rende-

re insolenti i Capitani egregij, non che i vitiosi, & da poco.

[*Consideratione de' Capitani delle legioni d'Oriente, li quali perciò volsero differire il tentar l'Imperio, finche Othone, & Vitellio hauessero differito di chi di loro due douesse essere.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 14.

15 La dolcezza delle prede, & lo star mal agiati di beni di fortuna, sono stimoli agli huomini tristi per desiderar guerre ciuili.

[*Detto di Tacito, parlando di quelli, che negli esserciti d'Oriente desiderauano muouer l'armi contra Othone, & Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 15.

16 Soldati, che abbandonano le Insegne, & vanno vagabondi, facilmēte si fanno seguaci di chi vuol tentar cōse nuoue.

[*Detto di Tacito, parlando dei seguaci di colui, che si finse di esser Nerone, in tempo che guerreggiauano insieme Othone, & Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 16.

17 Coloro, che hanno in odio lo stato presente delle cose, desiderano la nouità, & le hanno care.

[*Perciò in Roma molti sentirono volontieri, in tempo di Othone, che vn seruo publicasse di esser Nerone, & hauesse trouato seguito.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 17.

18 Le spesse mutationi di Prencipi, rendono i popoli trà liberi, & licentiosi.

[*In Roma, al tempo che guerreggiarono Othone, & Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 18.

19 Nelle Città piene di discordie, & licentiose, anco i piccioli accidenti causano gran commotioni.

[*Detto di Tacito, parlando di Roma, quando in tempo di Othone venne nuoua di colui,che si era fiato Nerone.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.19.

5 Soldati,che hanno riceuuto particolar honore sopra gli altri soldati dal Prencipe, sono a lui etiandio più degli altri fedeli.

[*Quelli della quartadecima legione furono sempre fedeli a Nerone, hauendoli esso scielti per li migliori.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.20.

1 Soldati,che confidano molto del valor loro,sono per tal confidenza tardi alle fattioni,parendo loro di esser sempre a tempo, & poter superar tutte le difficoltà.

[*Detto di Tacito, parlando delle legioni di Pannonia, & di Dalmatia, che lentamente caminarono in Italia, venendo a fauor d'Othone contra Vitellio.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.21.

22 Prencipe, che camina a piede armato, auanti il suo essercito,senza ornamenti,& con vestito triuiale,guadagna gli animi de' soldati.

[*Othone quando andò contro Vitellio.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.22.

23 Gente collettitia,& che non ha disciplina, si mette facilmente in rotta,nō stimando nè l'honor della vittoria,nè il dishonor della fuga.

[*Detto di Tacito, parlando della gente dell'Alpi Maritime,raccolta da Mario Maturo, Procuratore,contro gli Othoniani.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.23.

24 Nella vittoria si mostrano arditi, non meno gli ignaui,che i valorosi,quando sono insieme mescolati.

[*Detto*

[*Detto di Tacito, parlando degli Othoniani, quando ruppero le cornette de' Treueri nell' Alpi Maritime.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 24.

25 Le vittorie rendono i vincitori trascurati, per tenersi sicuri; onde sono più facili da esser oppressi.
[*Così gli Othoniani hebbero ad esser disfatti dai Vitelliani nell' Alpi Maritime.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 25.

26 Nel dar la caccia a nemici riuolti in fuga, bisogna proceder cautamente, perciòche possono far testa, & riuoltarsi, & trouandoci disordinati, opprimerci.
[*Gli Othoniani così furono danneggiati dai Vitelliani nell' Alpi Maritime.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 26.

27 La plebe s'impaurisce vedendo ammazzare i suoi capi.
[*Detto di Tacito, parlando dei Corsi, quando videro ammazzar Claudio Pherrico, Capitano delle naui liburne, & Quintio Certo Caualliere Romano, per commandamento di Decimo Pacario Procurator di quell' Isola.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2 nu. 27.

28 La lunga pace rende i popoli, & i soldati seruili, & pronti ad vbidire a qualunque Prencipe, senza considerare s'è buono, o malo.
[*Detto di Tacito parlando della banda de' Caualli detta Sillana, la qual si dichiarò a fauor di Vitellio, per cui fù prima richiesta.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 28.

29 I soldati indomiti, & che non hanno notitia della guerra, vogliono combattere al dispetto de' Capitani, & senza ragione.

[*Gli*

[*Gli Othoniani, che erano in Piacenza, voleuano combattere con l'essercito di Vitellio, al dispetto di Spurrinna.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.29. 120

30 Capitano, che vuol ritener autorità coi suoi solda ti, indomiti, & disubidienti, dee finger di voler esser con loro, & approuare i loro motiui.

[*Vestricio Spurinna, che era alla custodia di Piacenza per Othone.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.30.

31 E conditione degli huomini, di mirar con mal oc chio la felicità recente, & subitanea di alcuno, il quale sia stato da essi conosciuto eguale a loro.

[*Detto di Tacito, in proposito di Cecina.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.31.

32 I successi de' principij della guerra, secondo che sono prosperi, ò infelici, così danno, ò leuano, riputatione per il resto delle cose, che si hanno a fare.

[*Detto di Tacito, parlando di Cecina il qual perciò si dispuose di espugnare Piacenza, che si teneua per Othone.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.32.

33 Il volgo è di sua natura sospettoso.

[*Detto di Tacito, parlando del volgo di Piacenza, il qual sospettò esser stato a posta messo fuoco al suo Amphitheatro dalle Colonie vicine, per inuidia.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.33.

34 Coloro, che hanno commesso qualche gran misfatto, tratti fuor di se stessi dalla sceleraggine, & mossi dal timor della pena, sono riuoltosi, & torbidi, ponendo la lor sicurezza nella turbatione delle cose.

[*Gli uccisori di Galba nel tempo di Othone.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.34.

35 L'emulatione di due Capitani di vn'istesso Pren-

cipe,

cipe, per la quale non vorrebbe l'vno, che l'altro l'auanzasse di gloria, è causa, che quello che è inferiore, imprenda imprese con piu cupidità, che consiglio, per desiderio di agguagliar l'altro.
[*Cosi fece Cecina, per l'emulatione di Fabio Valente.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 35.

36 Assai per tempo si comincia la vittoria, quando si è ben proueduto di non poter esser vinti.
[*Parere di Suetonio Paollino.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 36.

37 Il villaneggiarsi, & rissar insieme i soldati, corrompe trà loro la disciplina.
[*Detto di Tacito, parlando delle villanie, & risse, che si sentiano nell'essercito di Fabio Valente.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 37.

38 Quando i soldati di vn'essercito cominciano a dimostrarsi insolenti, si può temere che non passino anco al mancar di fede.
[*Cosi Fabio Valente dubitò del suo essercito, per l'insolenza de' Battaui, che in quello erano.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 38.

39 Trouandosi nel nostro essercito qualche banda grossa di soldati feroci, & torbidi, si dee cercar occasione di diuiderli; mandandone parte altroue.
[*Cosi pensò di far Fabio Valente dei Battaui, che erano nel suo essercito: ma non gli riuscì.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 39.

40 Soldati, che perduto il rispetto a' Capitani, non hanno chi li regga, stanno perciò in timore.
[*I soldati di Fabio Valente.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 40.

41 Il volgo è sempre smoderato ne' suoi affetti; & hor vuol vccidere i suoi capi, hor trasanda in fauorirli,

[*Detto*

[Detto di Tacito, parlando dei soldati di Fabio Valente.
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.41.

42 Capitano, contra di cui si è ammottinato il suo essercito, se quello torna da sè in vfficio, dee vsar temperamento di non castigar i soldati; mà solo dolersi di alcuni di essi.
[Così fece Valente, & n'è lodato da Tacito.
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.42.

43 Nelle guerre ciuili, è conceduta assai più licenza ai soldati, che a Capitani.
[Consideratione di Fabio Valente nell'ammottinamento del suo essercito.
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.43.

44 Sono parti, che acquistano il fauor de' soldati al Capitano, l'esser di gran statura, di età vigorosa, & benigno.
[Perciò haueua Cecina il fauor de' soldati.
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.44.

45 Capitani di vn Prencipe, che hanno vn'istesso fine, anchorche sieno tra di loro emuli, & si voglino male, deono nasconder l'odio, & operar concordemente a quel cotal fine.
[Cecina, & Valente, Capitani di Vitellio.
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.45.

46 È più pernitioso al commune quel Prencipe, che è dedito al lusso, & crudele, che quello, che è dato alla crapola; perciòche l'vno ingiuria i sudditi; ma l'altro non offende se non se stesso.
[Perciò era stimato peggior Othone, che Vitellio.
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.46.

47 Vn'essercito non si può mantenere in campagna senza copia di vettouaglie.
[Perciò Suetonio Paollino consigliaua Othone a tirar in lungo la guerra coi Vitelliani.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 47.

48 Soldati di corpo fiacco, co'l star lungo tempo in campagna, sotto cielo differente dal loro natiuo, si consumano.

[*Consideratione di Suetonio Paollino dei Germani, che erano nell'essercito di Vitellio.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 48.

49 L'oro, & l'argento, piu vagliono nelle guerre ciuili, che il ferro.

[*Parere di Suetonio Paollino.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 49.

50 I Capitani imperiti della guerra, sono più frettolosi a venir alle mani coi nemici, di quel che conuiene.

[*Titiano fratello di Othone, & Procolo Prefetto del Pretorio, sollecitauano il combattere coi Vitelliani.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 50.

51 Nel dar consiglio nelle cose ardue al Prencipe, il cominciar ad adulare, è vn chiuder la bocca agli altri di contradire al parer di chi adula.

[*Cosi interuenne nel consiglio di Othone, quando si trattò se si doueua combattere coi Vitelliani.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 51.

52 Il leuarsi il Prencipe dall'essercito, conducendo seco parte de' migliori soldati, mentre si disegna di dar la battaglia, è grande errore, sì perche il veder allontanarsi il capo, leua l'ardire, & sì perche si snerua l'essercito di quella parte de' soldati, che egli trahe con esso lui.

[*Di tale errore è notato Othone.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 52.

53 È di gran disauantaggio ad vn'essercito, l'hauer i soldati a sospetto i Capitani, percioche non li vbidiscono, come conuerrebbe.

[*Tal*

[Tal disauantaggio hebbe l'essercito di Othone a Bedriaco.
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.53.

54 E grande errore di vn Prencipe, non dar autorità a i Capitani sopra i soldati, mostrando diffidenza di essi Capitani.
[Tal errore commise Othone.
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.54.

55 Nelle guerre ciuili si prouano spessi trasfuggij.
[Detto di Tacito, in proposito della guerra trà Othone,& Vitellio.
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.55.

56 Le spie nella guerra hãno da esser caute, che mentre stanno intente a dimandar i fatti del nemico, non scuoprano quelli di chi le inuia.
[Errarono in ciò le spie di Othone.
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.56.

57 E gran prudenza di vn Capitano, il sapersi valer a tempo degli errori del nemico.
[Detto di Tacito, parlando dei Capitani Vitelliani, che stauano attenti ad osseruar gli errori degli Othoniani.
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.57.

58 Si combatte con disauantaggio di sopra Vaselli, con coloro, che stanno in terra, per la istabilità di essi Vaselli.
[Tal disauantaggio dice Tacito hauer hauuto i Gladiatori di Othone,combattendo coi Germani di Vitellio.
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.58.

59 Non è da sperare, che quelli, che hanno turbata la pace, per desiderio di guerra, sieno per deporre la guerra,per amor della pace.
[Detto di Tacito contro a coloro,che haueano scritto gli esserciti di Othone, & di Vitellio esser stati

in pensiero di accordarsi, auanti di combattere.
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 59.

60 Gli huomini dati al lusso, poueri, & scelerati, non possono desiderare vn Prencipe, che non sia macchiato degli stessi vitij, & a loro obligato.
[*Detto di Tacito, parlando dei seguaci di Othone, & di Vitellio.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 60.

61 Conuiene à soldati non voler interpretare i comãdamenti dei Capitani; ma essequirli.
[*Detto di Tacito, riprendendo di ciò i soldati Othoniani.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 61.

62 E grande errore sporre i soldati, stãchi per hauer fatto lungo camino, & carichi di bagaglie, a combattere co'l nemico, fresco, & scarico.
[*Perciò Suetonio Paollino, & Mario Celso dissuadeuano il condurre l'essercito di Othone per sedeci miglia di camino, con le loro bagaglie in collo, presso all'essercito di Vitellio.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 62.

63 Il metter in ordinanza, senza confusione, vn'essercito, alla cui vista arriua d'improuiso il nemico, è difficile, se non stà dauanti a lui qualche selua, ò altro, che impedisca l'aspetto dell'armi nemiche.
[*Per la spessezza degli arbusti, che impedirono a Vitelliani la vista dell'essercito d'Othone, potero essi Vitelliani mettersi quietamente in ordinanza.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 63.

64 E causa di gran disordine ad vn'essercito, ilqual stà per combattere co'l nemico, l'hauer le bagaglie, & i carri misti coi soldati.
[*Tal disordine fu nell'essercito di Othone, quando hebbe a combattere coi Vitelliani.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 64.

65 E costume del volgo d'incolpare de' suoi mancamenti quelli, che non v'hanno colpa, per assoluere se medesimo. 123

[*Detto di Tacito, parlando dei soldati Othoniani, dopò la rotta di Bedriaco, che incolpauano Vedio Aquila Legato della terzadecima legione, di viltà, & di tradimento.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 65.

66 Ai vinti, ò voglino accordarsi, ò rinouar la guerra co'l vincitore, l'vnico rimedio è, star vniti.

[*Detto di Annio Gallio, in consigliando gli Othoniani all'vnione trà loro, dopò la rotta di Bedriaco.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 66.

67 E cosa più da magnanimo tolerare i casi auuersi, che per non poterli sofferire, vccidersi.

[*Detto di Plotio Fermo, Prefetto del Pretorio, ad Othone, essortandolo, dopò la rotta di Bedriaco, a non voler ammazzarsi.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 67.

68 Gli huomini forti, & valorosi, non si perdono d'animo per le auuersità; ma sperano bene. All'incótro i vili, & timidi, per la paura, si danno in preda alla disperatione.

[*Detto del medesimo.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 68.

69 Difficil cosa è temperarsi nelle felicità, che altri non pensa di hauer a godere lungamente.

[*Detto di Othone a' suoi soldati, quando deliberò di vccidersi.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 69.

70 Chi cede di volontà al vincitore, in tempo, che potrebbe rinouargli la guerra, è degno che quegli vsi clemenza, ò con esso, ò coi suoi, che rimagono.

[*Detto di Othone a Saluio Cocceiano suo nipote.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 70.

71 Le morti de' gran Prencipi, sono per ordinario dimostrate auāti da qualche marauiglioso segno.
[*Alla morte d'Othone fù veduto vicino a Reggio vn' vccello di inusitata forma.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.71.

72 La modestia del vincitore, quando potrebbe mostrarsi superbo, è grata.
[*Cosi fù grata in Roma la modestia di Cecina, che si astenne, dopò la vittoria di Bedriaco, di scriuere Senato.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.72.

73 Nelle guerre ciuili si prende occasione di vccidere i nemici particolari, sotto colore che sieno della contraria fattione; ma è grande iniquità.
[*Cosi fecero molti soldati Vitelliani, dopò la vittoria di Bedriaco.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.73.

74 Capitani dediti a vili guadagni, sono costretti a dissimular coi soldati l'istessa colpa.
[*Detto di Tacito, in proposito di Fabio Valente.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.74.

75 Non vuole il Prencipe compiacere alle dishoneste adulationi de' soldati, ò de' popoli, anchorche gli chiedano cose, che li sarieno di gusto a fare.
[*È commendato Vitilio per hauer ricusato di voler donar la dignità di Caualliere ad Asiatico suo liberto.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.75.

76 È biasimeuole in vn Prencipe l'esser scarso in dar vdienza.
[*Vitellio è di ciò biasimato da Tacito.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.76.

77 Non si può sperare, che vn Prencipe, dato al lusso, s'astenga dall'auaritia, essendo costretto di esser rattore per poter sostenere quel lusso.

[*Detto*

[*Detto di Tacito, parlando di Vitellio.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 77.

78 Soldati, che trouano da darsi alle voluttà, s'infingardiscono, & perdono il vigore.
[*I Vitelliani dopò la vittoria di Bedriaco.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 78.

79 Il disprezzo del Capitano, fà, che i soldati si ritirino dalle fatiche, & si dimentichino del lor valore.
[*I Vitelliani, disprezzando Vitellio, dato alla crapola.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 79.

80 Non deue il Prencipe comportare, che gli huomini ingenui, & nobili, si dieno ad essercitij infami.
[*Vitellio prohibì, che i Caualllieri Romani non potessero combattere nei giuochi Gladiatorij.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 80.

81 Partorisce grande odio contro il nuouo Prencipe, il commetter esso nell'ingresso, al Prencipato, qualche crudeltà contra persona nobile, & innocente.
[*La morte di Dolabella partorì odio contra Vitellio.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 81.

82 Inuiandosi in alcuna parte vna banda di soldati, de' quali non si fida, si dee mandare insieme altra banda d'altri soldati, discordi da quelli.
[*Però Vitellio inuiando in Inghilterra la quartadecima legione, inuiò con essa le Cohorti de' Battaui.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 82.

83 Hauendosi vna banda di soldati troppo feroci, si dee inuiarli in parte, doue con la pace, & con l'otio diuentino miti.

[*Vitellio perciò mandò la legione prima dell'armata in Ispagna.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.83.
84 I Capitani minori si conformano ai costumi del Prencipe, ò Capitan Generale.
[*Detto di Tacito, parlando dei Capitani di Vitellio.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.84.
85 E gran sciocchezza di vn Prencipe, per poter supplire ai donatiui profusi, diminuire il numero de' soldati, & le forze dell'Imperio.
[*Di ciò è biasimato Vitellio da Tacito.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.85.
86 Il diminuire il numero de' soldati, è cosa perniciosa ad vn'Imperio, che si sostiene con l'armi.
[*Detto di Tacito biasimando Othone, il quale scemò il numero de' soldati.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.86.
87 Il lusso corrompe i soldati, facendo perder loro la disciplina & il vigore.
[*Detto di Tacito, parlando dei soldati Vitelliani.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.87.
88 E costume de' vincitori magnificare appo il Prencipe, sopra il vero, le cose da loro fatte.
[*I Capitani Vitelliani, che erano interuenuti alla battaglia di Bedriaco.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.88.
89 Il volgo è per natura credulo.
[*Detto di Tacito, in proposito della credenza data colui, che si finse di esser Scriboniano Camerino, al tempo di Vitellio.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.89.
90 Nelle intraprese particolari, è lecito il passar auanti, & ritirarsi quando altri vuole; non così nell'aspirare agli Imperij, doue non si dà mezzo; ma è ne-

necessario, ò conseguirli, ò perdersi.
[*Consideratione di Vespasiano, quando staua dubbio se doueua tentar l'Imperio, ò nò.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 90.
91 Coloro, che sono stati vinti, sono migliori per querelarsi, che p cõbatter di nuouo coi vincitori.
[*Consideratione di Vespasiano intorno ai soldati Othoniani.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 91.
92 Nelle guerre ciuili non si può far fondamento fermo nei soldati natiui, anzi è necessario temer di ogn'vno di essi.
[*Consideratione di Vespasiano.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 92.
93 Coloro, che intraprendono imprese grandi, deuono auuertire, che l'impresa sia vtile al publico, ad essi gloriosa, & non difficile da effettuare.
[*Detto di Mutiano a Vespasiano, essortandolo ad aspirare all'Imperio.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 93.
94 Quando altri consiglia vn'impresa grande, dee quello, à cui vien persuasa, essaminare se colui, che la consiglia, si spone insieme con esso a pericolo, ò nò, & se ottenendosi, ne venga a lui piu gloria, & grandezza, ò più a quello, che cerca di persuaderla.
[*Detto di Mutiano a Vespasiano nell'istesso proposito.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 94.
95 E' difficile il tentar di leuar l'Imperio ad vn Prencipe di grande intelletto, ò ad vno molto cauto, & accorto, ò di inuecchiato dominio.
[*Detto di Mutiano à Vespasiano.*
Corn. Tac. Ist. lib. 2. nu. 95.
96 Assai chiaro, & illustre è, chiunque è tenuto, ap

po chi lo teme.

[Detto di Mutiano à Vespasiano.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.96.

97 I soldati perdono il vigore, & la ferocia, con la crapola.

[Detto di Mutiano, parlando dei Soldati Vitelliani.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.97.

98 L'imitatione del Prencipe, ò Capitan Generale, fà buoni i soldati, ò li corrompe.

[Detto di Mutiano, parlando dei soldati di Vitellio.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.98.

99 Gli esserciti non infetti di discordie, & seditioni, si hanno da preferire a quelli, che sono discordi, anchorche più valorosi.

[Detto di Mutiano à Vespasiano.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.99.

100 A personaggi, che sono entrati in speranza di cose grandi, corrono tutti a dir quelle cose, che possono accrescer loro cotal speranza.

[Detto di Tacito, in proposito di Vespasiano, quando aspirò all'Imperio.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.100.

101 Dee il Prencipe, ò Capitan Generale, inanimare i suoi soldati, lodando i valorosi, & pronti; & inuitando, co'l suo essempio, i pigri; più tosto che riprendendoli.

[Vespasiano così faceua.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.101.

102 E' espediente ad vn Prencipe dissimulare i vitij degli amici, & honorare le virtù loro.

[Vespasiano è di ciò commendato da Tacito.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.102.

103 L'esser facile il Prencipe a donare ai soldati, è

causa

causa di corromperli.
[*Detto di Tacito; lodando Vespasiano, ilquale fù parco in donare a i suoi.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.103.

104 Chi vuol mouer vna guerra, dee prima procurar l'amicitia di coloro, che potrebbono, mentre egli a quella stà intento, disturbarlo.
[*Vespasiano procurò l'amicitia dei Parthi, & de gli Armeni, quando fù per guerreggiar con Vitellio.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.104.

105 La riputatione del Prencipe, sotto li cui auspici si guerreggia, è di gran momento nella guerra.
[*Così dice Tacito, che fù giudicato esser d'importanza nella guerra contra Vitellio il nome di Vespasiano.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.105.

106 E cosa ordinaria, che l'armi de' nemici da lontano, si credano esser maggiori di quel che sono.
[*Consideratione di Mutiano, quando s'incaminò alla guerra contro Vitellio.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.106.

107 I denaro sono il neruo delle guerre.
[*Parere di Mutiano.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.107.

108 Molte estorsioni per la natura intolerabili, si scusano con la necessità della guerra.
[*Detto di Tacito, parlando dell'estorsioni fatte da Mutiano.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.108.

109 L'estorsioni, che si scusano con la necessità della guerra, non solo poi scusabili se si continuano nella pace.
[*Parere di Tacito, parlando dell'estorsioni fatte da Mutiano per la guerra contro Vitellio, lequali si continuarono poi nell'Imperio di Vespasiano.*
Corn.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.109.

110 Il succeder le cose prosperamente, ha forza di mutar li Prencipi di buoni in rei.

[Detto di Tacito, parlando di Vespasiano.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.110.

111 I mali ministri sono causa di far diuentare il Prencipe tristo.

[Detto di Tacito, parlando di Vespasiano.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.111.

112 Nelle guerre ciuili occorre, che molti procurino di rouinare i loro nemici priuati, sotto pretesto delle fattioni.

[Così Aponio Saturnino Gouernator della Mesia, mandò vn Centurione per ammazzar Terzo Giuliano, Legato della settima legione.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.112.

113 Trà i mali della guerra, vno è, che huomini tristi, & puniti nella pace, sieno rimessi nelle dignità perdute.

[Detto di Tacito, parlando di Antonio Primo; il quale condannato in tempo di Nerone per falso testimonio, fù poi restituito nel Senato da Galba.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.113.

114 La licentia concessa a soldati, li corrompe.

[Detto di Tacito, parlando dei soldati di Vitellio.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.114.

115 Essercito doue è gran numero di Saccomani, & d'altre genti inutili, non si può dir buono.

[Tacito biasima l'essercito di Vitellio, per esserui gran numero di tali genti.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.115.

116 Il Volgo è di natura spensierato, & pronto all'adulatione, senza distinguere il vero dal falso.

[Detto di Tacito, parlando del volgo di Roma, quan do

do adulaua Vitellio.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.116.

117 E' grato al Popolo, che il Prencipe interuenga ai suoi piaceri famigliarmente; purche credano ciò procedere da bontà d'animo, non da dissolutezza di costumi.

[*Non era grato al Popolo l'interuento di Vitellio ai spettacoli, & ai giuochi, per esser conosciuto di vita dissoluta.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.117.

118 Appo li Prencipi ignaui, l'autorità, & il comando, è dei fauoriti.

[*Cecina, & Valente gouernauano l'Imperio di Vitellio.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.118.

119 La potestà, che dà vn Prencipe a' suoi fauoriti, non è mai sicura, quando è souerchia.

[*Detto di Tacito, in proposito della potestà data da Vitellio a Valente, & a Cecina.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.119.

120 Prencipe, che per offese si accende a subita ira, & per lusinghe passa in vn momento à compassione, si rende tremendo, & disprezzabile insieme.

[*Detto di Tacito, parlando di Vitellio, che tale si era reso a Valente, & a Cecina.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.120.

121 I soldati con l'otio perdono il vigor del corpo, & colle libidini, quello dell'animo.

[*Detto di Tacito, parlando dei soldati di Vitellio in Roma.*

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.121.

122 E' gran pazzia di vn Prencipe, consumare i danari in piaceri vani, hauendone penuria per le spese necessarie.

[*Detto di Tacito, biasimando di ciò Vitellio.*

Corn.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.122.

123 Nelle Corti de' Prencipi ignaui,& dediti al lusso,non si contende di bontà,ò di industria,ma preuagliono quelli, che più spendono nei banchetti, & nelle libidini di essi Prencipi.

[*Nella Corte di Vitellio.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.123.

124 Gli Adulatori de' Prencipi ignaui,sempre cercano di celar loro le male nuoue, ò di diminuirgliele.

[*I Cortigiani di Vitellio.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.124.

125 Il procurar con violenza di ritener il parlar del volgo delle male nuoue, che vengono per il Prencipe,fa credere che sieno peggiori.

[*Così auuenne in Roma, volendo Vitellio frenare il Volgo,che non parlasse delle nuoue,che veniuano contro di lui.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.125.

126 E degno di gran biasimo vn Prencipe, il quale per trascuragine ignori i consigli del nemico,& l'altre cose importanti.

[*Di ciò è biasimato Vitellio da Tacito.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.126.

127 Essercito,che sia stato alloggiato molti dì in Città opulenta, & trà le delitie,con vna somma licenza, si può dir esser vn'altro da quello, che era innanti,senza vigor di corpo,ò d'animo,& poco atto alle fatiche militari.

[*L'essercito di Vitellio quando vscì di Roma per andar contro i Flauiani.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.127.

128 I soldati, quanto sono meno atti a sofferire i disagi,tanto per ordinario sono piu pronti alle risse.

[*I Vitelliani quando vscirono di Roma.*

Corn.

Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.128.

129 Le souerchie prosperità, che accadono ad vn'huomo, lo fanno perdere nel lusso.

[*Detto di Tacito, parlando di Cecina.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.129.

130 Coloro, che riputandosi pari di merito, si veggono posposti ad altri nella gratia del Prencipe, inclinano a mancar di fede ad esso Prencipe, per trouar più fauore appo vn'altro.

[*Cecina, vedendosi antiposto Valente nella gratia di Vitellio.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.130.

131 Quelli, che stimando di meritar molto appo vn Prencipe, non sono così presto, ò così altamente, da esso remunerati, pensano a venir meno della fede.

[*Lucilio Basso, Capitano delle Armate di Rauenna, & di Miseno, per non esser stato fatto subito prefetto del pretorio, mancò di fede à Vitellio.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.131.

132 Coloro, che sono tristi, si conformano facilmente insieme nelle maluagità.

[*Detto di Tacito, in proposito di Lucilio Basso, & di Cecina, che si accordarono in tradir Vitellio.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.132.

133 Chi tradisce vn Prencipe, è da tener per di fede leggiera, & che ne tradirà anco degli altri.

[*Detto di Tacito, parlando di Lucilio Basso, & di Cecina, li quali mancarono di fede prima a Galba, & poi a Vitellio.*
Corn.Tac.Ist.lib.2.nu.133.

Il fine del Libro Secondo dell'Istorie.

DAL

LIBRO TERZO

dell' Istorie.

1 I Soldati, che sono stati poco fà vinti, sono di manco cuore, che i vincitori, & però mal atti a combatter di nuouo con essi.

[Detto di coloro, che consigliauano douersi tirar la guerra in lungo per parte di Vespasiano, & parlauano de' soldati Othoniani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 1.

2 Lo star in Città amene, & tra piaceri, & con gran licenza, ammollisce, & sierua gli animi de' soldati, quantunque feroci.

[Detto di Antonio Primo, parlando dei soldati Vitelliani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 2.

3 Soldati, che hanno riceuuto qualche vergogna nella guerra, per esser state mal gouernate le cose, meglio si disciplinano, per desiderio di ricuperar l'honore.

[Detto di Antonio Primo, parlando degli Othoniani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 3.

4 I Capitani vecchi d'età, sono per ordinario lenti, & irresoluti nell'imprese.

[Tito Ampio Flauiano Legato in Pannonia in tempo di Vitellio,

Corn.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.4.

5 Nelle guerre ciuili danno riputatione alle fattioni gli huomini illustri, & di molta dignità, anchorche di poco valore.

[Perciò Cornelio Fosco procurò che Tito Ampio Flauiano, huomo consolare, ripigliasse il titolo di Legato in Pannonia, fauorendo la parte di Vespasiano.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.5.

6 Chi auanza il nemico di Caualleria, deue procurare di far le sede alla guerra in paese, che tenga larghe campagne, & piane.

[Perciò i Capitani Flauiani elessero per sede della guerra Verona.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu 6.

7 Nel principio della guerra, è di grande importanza leuar al nemico vna Città, che habbia molte forze.

[Perciò i Capitani Flauiani volsero impadronirsi di Verona.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.7.

8 Dà gran riputatione nel principio d'vna guerra, togliere vna Città principale al nemico.

[Però i Capitani Flauiani procurarono di prender Verona.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.8.

9 È di gran momento nella guerra, prender la Terra, che è patria dell'inimico, ò di chi gouerna le sue armi.

[Così dice Tacito, che fù di momento ai Flauiani, il prender Vicenza, che era patria di Cecina, Capitano dell'essercito di Vitellio.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.9.

10 Il prender vna Città principale nel principio d'vna guerra ciuile, è di importanza, per l'essempio, & per le forze.

[*Così la presa di Verona fu di momento ai Flauiani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 10.

11 Essercito, che si può mettere in necessità di vettouaglie, & di paghe, si può vincere senza combattere.

[*Detto di Vespasiano, scriuendo all'essercito di Pannonia, che si astenesse di venir alle mani coi Vitelliani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 11.

12 Gli honori, & i gradi, che altri acquista con male arti, gli apportano, quando che sia, pernitie, & rouina.

[*Ad Arrio Varo fù di rouina l'hauer ottenuto il grado di primo Pilare da Nerone, per calunniar Corbulone, sotto di cui hauea militato in Armenia.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 12.

13 Non è da perder l'occasione nella guerra, di assalire i nemici, che s'intende star trascuratamente.

[*Così Antonio Primo, & Arrio Varo assaltarono tre Coorti di Fanti, & vna Cornetta di Caualli a Foralieno.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 13.

14 Nelle guerre ciuili, non è lecito a Capitani comandar superbamente ai soldati.

[*Detto di Tacito, parlando di Minutio Iusto, il quale comandando superbamente alla legione settima, incorse l'ira de' soldati, & gli conuenne fuggirsi.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 14.

15 Il volgo è sempre desideroso di cose nuoue.

[*Detto di Tacito, parlando dei soldati dell'Armata di Rauenna, che facilmente si dichiararono per Vespasiano, abbandonando Vitelio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 15.

16 Si dee assalire i nemici, intendendosi che sono trà

di

di loro discordi, & che hanno le forze diuise, auan ti che si concordino, & vnischino.

[Perciò Antonio Primo deliberò di assalir i Vitelliani nell'andar verso Cremona.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 16.

17 Nelle guerre ciuili gioua il permettere ai soldati il far prede, per mantenerli nella fattione.

[Perciò Antonio Primo mandò le Coborte ausiliarie a predare in quel di Cremona.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 17.

18 Mandandosi a predare nel paese nemico, per sicurezza di quelli, che si mandano, si deuono inuiare esploratori a riconoscere i mouimenti di esso nemico.

[Antonio Primo nel Cremonese.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 18.

19 Per riceuer i suoi, che sono rispinti da nemici, senza tumulto, si dee formando li squadroni, lasciar campo nel mezzo capace.

[Antonio Primo per riceuer la Caualleria di Arrio Varo rispinta dai Vitelliani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 19.

20 Il Capitano Generale, nel pericolo delle zuffe, dee colla voce, & colla mano, mostrarsi ardito, & valoroso facendosi conoscere ai nemici, & ai suoi.

[Antonio Primo combattendo coi Vitelliani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 20.

21 La necessità fà i soldati arditi, & alcuna volta li rende di vinti vincitori.

[I Flauiani contro i Vitelliani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 21.

22 Nel dar la caccia a quelli, che cedono, si corre pericolo; perciò si suol disordinare.

[Però i Vitelliani furono disfatti dai Flauiani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 22.

23 E vantaggio l'assalire i nemici, che per lungo spatio hanno dato la caccia ai nostri, essendo noi freschi; perciòche li trоueremo stanchi.

[*Detto di Tacito, biasimando le legioni, Rapace, & Italica, di Vitellio, che non assalirono i Flauiani presso a Cremona.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 23.

24 Più bisogno de' Capitani tengono i soldati, quando le cose passano per loro infelicemẽte, che mentre passano prosperamente.

[*Detto di Tacito, parlando dei soldati Vitelliani rotti presso a Cremona.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 24.

25 L'hauer il rifuggio vicino, fà che i soldati non resistano quanto potrebbono ai nemici nel combattere.

[*Detto di Tacito, parlando delle legioni di Vitellio, quando combatterono coi Flauiani vicino a Cremona.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 25.

26 Delle Città, che si espugnano, la preda è dei soldati, ma di quelle, che si ottengono per arresa, è dei Capitani.

[*Consideratione dei soldati Flauiani, liquali voleuano espugnar Cremona la notte, al dispetto dei Capitani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 26.

27 Conuiene a' soldati il mostrar desiderio di affrontarsi coi nemici, ma lasciarsi reggere dal Cõsiglio, & dalla prouidenza dei Capitani.

[*Detto di Antonio Primo a' suoi soldati, per ritenerli la notte dall'assaltar Cremona.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 27.

28 La ragione, & il consiglio per gouernar le impre-

se,

se,sono proprie arti di Capitani.
[*Detto di Antonio Primo nell'istessa occasione.*
Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.28.
29 Il tentar la presa di vna Città all'oscuro, & senza hauerla prima ben riconosciuta, & saper da qual lato sia più debole, & quanto sieno alte le mura,è temerità.
[*Detto di Antonio Primo, parlando ai suoi soldati dell'impresa di Cremona.*
Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.29.
30 Potendosi assalire,dopò hauer preso riposo,& cibo, i nemici mal trattati dall'inedia, & dal freddo,non è bene farlo stanchi,& afflitti dalla fame, & dal sonno.
[*Errore delle legioni Vitelliane nell'assalire i Flauiani presso a Cremona.*
Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.30.
31 Essercito,che non ha capo,che lo guidi,ò lo consigli;mal si gouerna.
[*L'essercito Vitelliano quando si spinse per combatter coi Flauiani.*
Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.31.
32 L'andar con ira & nell'oscurità della notte,à combattere, disordina vn'essercito.
[*L'essercito Vitelliano,quando si spinse per combatter coi Flauiani.*
Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.32.
33 Nelle battaglie notturne gioua hauer la luna alle spalle, la qual mandi l'ombre lunghe verso i nemici;percioche fà,che essi nemici feriscano in fallo, & all'incontro, che i nostri vedendo i nemici in viso li feriscano senza errore,& senza che se n'auueggano.
[*Si vide nella battaglia, che fecero di notte presso a Cremona i Flauiani,& i Vitelliani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 33.

34 Vn Capitano accorto, sà far ridondare in suo prò etiandio le cose, che seguono accidentalmente, ò che sono fatte per altro effetto.

[Così Antonio Primo si valse del salutar i soldati della terza legione il sol nascente, a far credere al suo essercito, che era giunto Muciano d'Oriente.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 34.

35 Accorgendosi il Capitano nel combattere, che i nemici sono disordinati, dee spingersi loro sopra con squadrone serrato, & vrtarli, che facilmente li sbaraglierà.

[Antonio Primo si spinse sopra i Vitelliani, & li sbaragliò.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 35.

36 Si rende infruttuosa la vittoria non seguitandosi i nemici dopo hauerli rotti; ma tornãdosi adietro.

[Perciò Antonio Primo hauendo rotti i Vitelliani, non voleua tornare a Bedriaco.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 36.

37 Il volersi alloggiare in campagna, in modo, che si possi star sicuri, fortificando gli alloggiamenti, con essere il nimico vicino, non è senza pericolo.

[Però Antonio Primo staua in dubbio se s'hauea da alloggiare nel luoco della battaglia, che era presso a Cremona, doue stauano i Vitelliani ben muniti.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 37.

38 L'assegnar diuersi posti a diuerse bande di soldati, per combattere contro i nemici, accende gli animi di essi soldati, per la contesa dell'honore.

[Detto di Tacito, parlando della risolutione, che prese Antonio Primo, di assegnar alle legioni differenti posti nell'oppugnatione delle trincee de' Vitelliani a Cremona.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 38.

Inanima i soldati alla espugnatione di vna Terra, il raccordar loro la preda, che faranno a prenderla. 132

Così i Capitani Flauiani inanimarono i lor soldati, additando loro Cremona, che era piena di ricchezze.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.39.

La gran moltitudine d'huomini facultosi, che sono in vna Città assediata, è irritamento ai soldati ad espugnarla, per la preda, che pensano di far in essa.

La moltitudine della gente di più parti d'Italia, che era in Cremona, a cagione di certa fiera, che vi si faceua, fù incitamento ai Flauiani per espugnarla.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.40.

Nelle guerre ciuili corrono maggior pericolo gli huomini di grado, & di conditione, che i semplici soldati; perciòche gli vni hanno che perdere, & gli altri nò, & al vincitore è di profitto il saluar questi, & distrugger quelli.

[Consideratione dei Capitani, & di altri huomini di grado della parte di Vitellio, che erano in Cremona, li quali perciò furono i primi a cedere al vincitore.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.41.

Sono odiosi in vn Capitano i vitij, & spetialmente la crudeltà, & la superbia; ma più la perfidia, in guisa, che fa aborrire il traditore, etiandio da coloro, che hanno riceuuto il beneficio.

[Detto di Tacito, in proposito di Cecina, il qual era aborrito dai Flauiani, hauendo tradito Vitellio.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.42.

I soldati sono ordinariamente cupidi di preda.

[Detto di Tacito, parlando dei Flauiani, quando

presero Cremona.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.43.

44 La plebe della Città, è per ordinario insolente.

[*Detto di Tacito, in proposito della plebe di Cremona, laqual hauea villaneggiati i soldati della terzadecima legione, che erano stati lasciati da Cecina à fabricar l'Amphitheatro, per far i giuochi Gladiatorij.*

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.44.

45 Il mostrarsi vna persona, che può con ragione aspirare ad vna gran dignità, di esserne aliena, fa suspicare, che egli non ne sia degno.

[*Così fu sospettato di Iunio Bleso, il qual mostrò sempre di esser alieno dà desiderar l'Imperio.*

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.45.

46 Nelle imprese di guerra, che hanno bisogno di celerità, è grande errore consumare il tẽpo in consulte; perciòche così si perdono le occasioni.

[*Tal errore fece Fabio Valente, quando andò contro i Flauiani.*

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.46.

47 Negli affari dubbiosi, il peggior partito, e di maggior pericolo, è quel di mezzo.

[*Detto di Tacito, parlando della risolutione presa da Fabio Valente nell'ispeditione contra i Flauiani.*

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.47.

48 E gran sceleraggine di vn Prencipe, ò personaggio di auttorità, il macchiar le case di coloro, che lo albergano, con stupri, adulterij, & simili bruttezze.

[*Di ciò è ripreso Fabio Valente da Tacito.*

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.48.

49 La vergogna, & la riuerenza del Capitano, che è presente, ritengono per alquanto di tempo i soldati da essequire i tradimenti, che hanno risoluti; ma

ma non per molto, se sono cupidi di pericoli, & non tengono conto di honore.

[*Detto di Tacito, parlando di certe genti di Vitellio, mandante in aiuto a Fabio Valente, che erano po co fedeli alla parte.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 49.

50 Le discordie ciuili danno materia ai popoli soggiogati per forza, di ribellarsi.

[*Gli Inglesi al tempo della guerra trà Vitellio, & Vespasiano.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 50.

51 Nelle guerre ciuili, è espediente ripartire i soldati vinti, che hanno militato per la parte auuersa, in diuersi luochi, & occuparli in guerre esterne.

[*Così fece Mutiano dei soldati, che haueuano militato per Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 51.

52 Si tirano facilmente alla guerra gli huomini mendichi, colla speranza delle prede.

[*Aniceto Liberto di Polemone nel Ponto così li tirò contro i Romani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 52.

53 L'auidità della preda induce i soldati a disordinarsi, onde sono facili da esser vinti.

[*Così Virdio Gemino Capitano di Vespasiano vinse facilmente le genti di Aniceto.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 53.

54 I Barbari sono di fede fragile, & non ferma; onde di leggiero s'inducono ai tradimenti.

[*Detto di Tacito, in proposito de' Sedochezi, che tradì a Virdio Gemino, Aniceto, il qual hauea assicurato.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 54.

55 La felicità acquistata con l'armi, hà forza di scoprire i vitij occulti, & dissimulati degli huomini

tristi,

tristi,& spetialmente l'auaritia,& la superbia.
[*Detto di Tacito, parlando di Antonio Primo, dopò la vittoria di Cremona.*
Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.55.
56 Capitano, che si vuol far strada alle grandezze per mezzo de' soldati, cerca di corromperli con le carezze,& con la licenza.
[*Antonio Primo così fece con le legioni.*
Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.56.
57 La plebe delle Città, & i soldati, coll'auidità, & coll'affrettarsi a rapir le vettouaglie, fanno a lor stessi la carestia.
[*Detto di Tacito, parlando dei soldati Flauiani, quando giunsero a Fano.*
Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.57.
58 Per segnalati seruigi, che habbi fatto vn Ministro al suo Prencipe, non dee vantarsene molto con lui, se non vuol venirgli in odio.
[*Tacito biasima Antonio Primo, il quale scrisse a Vespasiano con molto vanto di se.*
Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.58.
59 Il prohibire il Prencipe al popolo di non parlare di qualche rotta riceuuta, ò d'altra auuersità successagli, è causa che più se ne parli, & che doue se non vi fosse diuieto, si direbbe solo il vero, essendoui, si dica piu di quello, che è.
[*Detto di Tacito, biasimando Vitellio, il qual prohibì, che in Roma non si parlasse della rotta, la quale hauea hauuta a Cremona dai Flauiani.*
Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.59.
60 Coloro, che hanno gran forze, prendēdo spie del nemico, che vengono per riconoscerle, deono mostrarle loro,& poi rimandarli, acciòche riferendo le, impaurischino esso nemico.
[*Cosi faceuano i Flauiani con le spie di Vitellio.*
Corn.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.60.

Essercito, per potente che sia di soldati, se non hà buon Capitano, non è atto a far cosa di momento.

Dice Tacito, che l'essercito, che Vitellio cauò di Roma, per andar contra i Flauiani, sarebbe stato buono da assalir i nemici, non che da difendere esso Vitellio se hauesse hauuto altro capo, che egli.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.61.

Prencipe da poco, & di natura irresoluto, stà soggetto ai consigli infedeli, & massime nelle auuersità.

Detto di Tacito, parlando di Vitellio.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.62.

Capitano ignaro della militia, & che non è prouido nei consigli, è da stimar poco nelle occasioni di guerra.

Detto di Tacito, parlando di Vitellio.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.63.

È vantaggio assalir i nemici afflitti dal freddo, & dalla fame.

Tacito biasima Vitellio, che non seppe prender cotal vantaggio coi Flauiani.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.64.

Gli adulatori sono la rouina de' Prencipi, dispoñendo le orecchie di quelli a non sentir volontieri, se non cose gioconde, anchorche nociue.

Detto di Tacito, parlando dei Cortigiani di Vitellio.

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.65.

Nelle discordie, & guerre ciuili, può esser di molto momento etiandio l'audacia d'huomini particolari.

Detto di Tacito, in proposito di Claudio Fauentino Centurione, casso da Galba, il qual fece ribellar a Vitellio l'armata di Miseno.

Corn.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 66.

67 Il volgo delle Città, è ordinariamente vile, & ardito solo con la lingua; ma non atto a cõbattere.

[*Detto di Tacito, beffando Vitellio, che faceua fondamento sù la plebe di Roma.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 67.

68 Le offerte, che si fanno da' popoli al Prencipe, anchorche simulatamente, ò per adulatione, ò per timore, affettionano coloro, che le fanno, dopo hauerle fatte, ad esso Prencipe.

[*Detto di Tacito, parlando delle offerte fatte in Roma a Vitellio da' Senatori, & da' Caualieri per aiuto di lui, contra Vespasiano.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 68.

69 E conditione de' Prencipi paurosi, ò impauriti, di mostrarsi smoderati in promettere per la salute loro.

[*Detto di Tacito in proposito di Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 69.

70 Nello spauento, si dà orecchie egualmente da' Prencipi ai consigli de' saui, & al rumore del volgo.

[*Detto di Tacito, in proposito di Vitellio, quando impaurito per le male noue, accettò il nome di Cesare, dianzi offertoli dal popolo, & da esso rifiutato.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 70.

71 Tutte le cose, che si cominciano cõ impeto inconsiderato, sono nel lor principio vigorose, ma con vn poco di tempo languidiscono.

[*Detto di Tacito, in proposito della prontezza, che haueuano mostra a Vitellio i Senatori, & i Caualieri, di esser in suo aiuto.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 71.

72 Nelle guerre ciuili il mostrar il capo di vna delle parti, viltà; fà inclinar gli animi de' popoli all'altra

ta parte.

[*Così auuenne quando Vitellio lasciò il suo essercito tornando verso Roma.*

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.72.

Popoli, che da nuouo volontariamente si danno ad vn Prencipe, sù'l principio si mostrano più ardenti degli altri a seruirlo in ogni bisogno.

[*Detto di Tacito, parlando de' Sanniti Peligni, & Marsi, quando presero le parti di Vespasiano.*

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.73.

E opportuno sito per accamparsi, quello, onde si scuopre da lungi, & oue si può riceuer sicuramente copia di vettouaglie.

[*Perciò volontieri i Capitani Flauiani si accamparono a Carsole.*

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.74.

I soldati posti in disperatione combattono ferocemente.

[*Detto di Antonio Primo ai soldati Flauiani, parlando delle forze, che restauano per Vitellio.*

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.75.

I principii delle guerre ciuili si commettono alla ventura; ma la vittoria, & il fin della guerra, si compera coi buoni consigli, & con la ragione.

[*Detto di Antonio Primo a' suoi soldati.*

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.76.

Soldati, che fuggono da qualche fattione, magnificano le forze dell'inimico, credendo così scusar la lor fuga.

[*I Vitelliani, che erano in presidio a Terni, rifuggendo agli alloggiamenti delle Cohorti.*

Corn.Tac.Ist.lib.3.nu.77.

Non combattono valorosamente coloro, che non aspettano pena delle lor brutte attioni dal Prencipe, anzi piu tosto premio dai nemici.

[*Detto*

[Detto di Tacito, parlando dei Capitani, & dei soldati Vitelliani.
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 78.

79 Nelle guerre ciuili abbandonando i Capitani del l'essercito volontariamente, quasi per disperatione, il campo, par che assoluano i soldati dalla vergogna di passare alla parte contraria.
[Detto di Tacito, parlando della partenza che fecero dal campo di Vitellio, Prisco, & Alpheno, che n'erano Capitani.
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 79.

80 Nella guerra ciuile, se i soldati d'vna parte, si sostengono, dopò esser rotti, con speranza, che vn Capitano loro, nel qual cōfidano, possi muouer gran cose in prò di essa parte essendo egli in poter del vincitore prigione, l'vcciderlo, & far mostra ad essi soldati della testa di lui, li atterisce, & leua di speranza.
[Però i Capitani Flauiani, hauendo fatto tagliar la testa a Fabio Valente, ne fecero mostra alle Cohorti di Vitellio.
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 80.

81 Nelle guerre ciuili, i soldati della fattione contraria vinti, si deono diuidere, & ripartire in diuersi luochi, & porre negli stessi luochi altri soldati della nostra fattione, per freno, se quelli volessero far motiuo.
[Così fecero i Capitani Flauiani, delle genti di Vitellio, che s'arresero nella campagna di Narni.
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 81.

82 Ai vincitori tutte le cose sono fauoreuoli, & massime nelle guerre ciuili.
[Detto di quelli, che essortauano Flauio Sabino a prender l'armi in Roma contra Vitellio.
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 82.

Le male noue, che da molte parti vengono, isbigottiscono i soldati, a disfauore di cui sono, anchorche valorosi.

Le Coborti, che erano con Vitellio in Roma. 136
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 83.

I popoli delle Città, sono facili a mutar proposito, & affettione, adulando ogni Prencipe nuouo.

Detto di coloro, che essortauano Flauio Sabino a sollenarsi in Roma contro Vitellio.
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 84.

Gli huomini per molta età inualidi, non sono atti ad imprender imprese ardue, anchorche gloriose.

Flauio Sabino non volse riceuer il consiglio di quelli, che l'essortauano a prender l'armi contra Vitellio.
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 85.

Chi toglie l'Imperio ad vno, non può stimarsi sicuro finche quel tale viue.

Detto di coloro, che confortauano Vitellio a non ceder l'Imperio a Vespasiano.
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 86.

Nelle cose di gran pericolo, tutti danno cõsiglio, ma pochi vi si vogliono porre.

Detto di Tacito, in proposito di coloro, che consigliauano Flauio Sabino a prender l'armi.
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 87.

Nelle guerre ciuili, la pace, & la concordia, sono vtili non meno ai vinti, che ai vincitori; a questi so lo apportano maggior gloria.

Detto di Flauio Sabino a Vitellio querelandosi seco del rotto accordo.
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 88.

La lunga pace fà, che si trascurino le fortezze, & si lascino far edificij appresso di quelle: che ne' casi

[*Detto di Tacito, parlando dei Capitani, & dei soldati Vitelliani.*
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 78.

79 Nelle guerre ciuili abbandonando i Capitani del l'essercito volontariamente, quasi per disperatione, il campo, par che assoluano i soldati dalla vergogna di passare alla parte contraria.
[*Detto di Tacito, parlando della partenza che fecero dal campo di Vitellio, Prisco, & Alpheno, che n'erano Capitani.*
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 79.

80 Nella guerra ciuile, se i soldati d'vna parte, si sostengono, dopò esser rotti, con speranza, che vn Capitano loro, nel qual cõfidano, possi muouer gran cose in prò di essa parte essendo egli in poter del vincitore prigione, l'vcciderlo, & far mostra ad essi soldati della testa di lui, li atterisce, & leua di speranza.
[*Però i Capitani Flauiani, hauendo fatto tagliar la testa a Fabio Valente, ne fecero mostra alle Cohorti di Vitellio.*
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 80.

81 Nelle guerre ciuili, i soldati della fattione contraria vinti, si deono diuidere, & ripartire in diuersi luochi, & porre negli stessi luochi altri soldati della nostra fattione, per freno, se quelli volessero far motiuo.
[*Così fecero i Capitani Flauiani, delle genti di Vitellio, che s'arresero nella campagna di Narni.*
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 81.

82 Ai vincitori tutte le cose sono fauoreuoli, & massime nelle guerre ciuili.
[*Detto di quelli, che essortauano Flauio Sabino a prender l'armi in Roma contra Vitellio.*
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 82.

83 Le male noue, che da molte parti vengono, isbigottiſcono i ſoldati, a disfauore di cui ſono, anchorche valoroſi.
[*Le Coborti, che erano con Vitellio in Roma.*
Corn.Tac.Iſt.lib.3.nu.83.

84 I popoli delle Città, ſono facili a mutar propoſito, & affettione, adulando ogni Prencipe nuouo.
[*Detto di coloro, che eſſortauano Flauio Sabino a ſolleuarſi in Roma contro Vitellio.*
Corn.Tac.Iſt.lib.3.nu.84.

85 Gli huomini per molta età inualidi, non ſono atti ad imprender impreſe ardue, anchorche glorioſe.
[*Flauio Sabino non volſe riceuer il conſiglio di quelli, che l'eſſortauano a prender l'armi contra Vitellio.*
Corn.Tac.Iſt.lib.3.nu.85.

86 Chi toglie l'Imperio ad vno, non può ſtimarſi ſicuro finche quel tale viue.
[*Detto di coloro, che confortauano Vitellio a non ceder l'Imperio a Veſpaſiano.*
Corn.Tac.Iſt.lib.3.nu.86.

87 Nelle coſe di gran pericolo, tutti danno cōſiglio, ma pochi vi ſi vogliono porre.
[*Detto di Tacito, in propoſito di coloro, che conſigliauano Flauio Sabino a prender l'armi.*
Corn.Tac.Iſt.lib.3.nu.87.

88 Nelle guerre ciuili, la pace, & la concordia, ſono vtili non meno ai vinti, che ai vincitori; a queſti ſolo apportano maggior gloria.
[*Detto di Flauio Sabino a Vitellio querelandoſi ſeco del rotto accordo.*
Corn.Tac.Iſt.lib.3.nu.88.

89 La lunga pace fà, che ſi traſcurino le fortezze, & ſi laſcino far edificij appreſſo di quelle: che ne'

caſi

casi di guerre improuisi, sono loro di nocumento.
[*Così in Roma la lunga pace hauea sofferto, che si fabricassero molti edificij contigui al Campidoglio, & tanto alti, che adeguauano il piano di quello; il che fu causa, che i soldati Vitelliani lo prendessero.*
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 89.
90 Quando le cose sono rouinate, tutti comandano, & niuno essequisce.
[*Detto di Tacito, in proposito di Sabino, & di quelli, che con lui erano assediati in Campidoglio, quando fù preso dai Vitelliani.*
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 90.
91 Disdice ad huomo di gran qualità, & che tien magistrati, esser souerchio nel parlare.
[*Tacito nota di ciò Flauio Sabino.*
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 91.
92 I prosperi successi della guerra inferociscono i soldati.
[*Detto di Tacito, parlando dei Vitelliani, dopò la presa di Terracina.*
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 92.
93 È gran vantaggio combattere in luoco difficile, noto a noi & non conosciuto da' nemici.
[*Detto di Tacito, parlando del vantaggio, che hebbero i Vitelliani combattendo presso Roma con Petilio Ceriale.*
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 93.
94 Gli Ambasciatori, per la ragione delle genti, sono inuiolabili, etiandio appresso le barbare nationi.
[*Detto di Tacito, in proposito degli Ambasciatori di Vitellio, & del Senato, liquali andarono a Petilio Ceriale per negottiare la pace, & furono mal trattati dalle genti di esso Ceriale.*
Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 94.
95 Soldati, li quali entrano combattendo in vna Città,

tà, inaspriti dalla resistenza, sogliono esser violenti contra le cose profane, & sacre.

[*Perciò Antonio Primo procurò che i soldati Flauiani s'accampassero a Ponte Molle, & non entrassero in Roma combattendo.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 95.

96 E naturale a coloro, che sono entrati in gran spauento, che dispiaccia loro ogni risolutione, che pigliano, & che più volte le mutino.

Detto di Tacito, in proposito di Vitellio, il qual uscì di palazzo, per saluarsi con la fuga, & poi vi ritornò.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 96.

97 Il vedersi il Prencipe, ò chi che sia, far atti di viltà, per fuggir la morte, toglie affatto la compassione verso di lui.

[*Verso Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 97.

98 Il volgo è disposto nõ meno a vilaneggiar il Prencipe, poiche è caduto dallo stato, che ad adularlo mentre domina.

[*Si vide nel volgo di Roma verso Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 98.

99 La schiettezza del procedere, & la liberalità, quando sono senza misura, apportano rouina al Prencipe.

[*Detto di Tacito, in proposito di Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 99.

100 Il Prencipe meglio si mantiene l'amicitie coll'esser costante nel suo procedere, che coi gran donatiui.

[*Detto di Tacito, biasimando Vitellio, ilqual non seppe conseruarsi gli amici.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. nu. 100.

Il fine del Libro Terzo dell'Istorie.

DAL LIBRO QVARTO dell' Istorie.

1 
Ei sacchi delle Città, i plebei, & gli huomini mendichi, si pongono coi soldati a rubare.

[In Roma quando i Flauiani la saccheggiarono.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 1.

2 Nelle turbulenze, & discordie ciuili, hanno più potere i più tristi: ma nella pace, & nella quiete, più auttorità hanno i migliori; conciosiacosache la pace habbi bisogno di buone arti.

[Detto di Tacito, in proposito de' Capitani Flauiani, liquali haueuano hauuto più autorità in spignere i soldati all'armi, & alle fattioni militari, che non hebber poi a tenerli a freno dopò la vittoria.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 2.

3 Sono più pronti ordinariamente gli huomini a vendicar l'offese; che a ricompensar i benefici; perciòche questo si reputa grauezza, & quello guadagno.

[Detto di Tacito, in proposito de' Capitani Flauiani, liquali punirono i Capuani; ma non rimunerarono i Terracinesi.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 3.

4 Sono molti, che fingono di attendere agli studi di philosophia nelle Republiche, per coprir il lor otio, con quel nome magnifico.

[*Detto*

[*Detto di Tacito, parlando di Heluidio Prisco, il qual vi attese da douero, & per seruire alla Republica.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.4.

5 La cupidità della gloria, è l'vltimo affetto, di cui si spoglino etiandio gli huomini sapienti.
[*Detto di Tacito, in proposito di Heluidio Prisco.*]
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.5.

6 Il conferire i Magistrati a sorte, è male; percioche la sorte non discerne i costumi, & i meriti; laonde meglio e conferirli à voti.
[*Parere di Heluidio Prisco, disputando con Marcello Eprio, intorno all'elettione degli Ambasciatori da mandare a Vespasiano.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.6.

7 Non è istromento più a proposito ad vn buon Prencipe, per ben gouernare, che i buoni amici, & ministri.
[*Detto di Heluidio Prisco, nell'istesso proposito.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.7.

8 I soldati hanno da desiderar sempre il Prencipe buono; ma tolerar quello, che tengono, qual che egli si sia.
[*Detto di Marcello Eprio in Senato, disputando contra Heluidio Prisco.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.8.

9 Li Prencipi tristi vogliono la total seruitù de' popoli, & particolarmente degli huomini grandi; ma i buoni pur aborriscono la souerchia libertà di dire di questi.
[*Detto di Marcello Eprio.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.9.

10 Con l'elettione di Magistrati, per voti s'incorre nell'inuidia; ma con l'Vrna si schiusa.
[*Perciò fù dai principali Senatori approuato il pare*

re di Marcello Eprio, che si eleggessero gli Ambasciatori da mandar à Vespasiano, non per voti, mà con l'Vrna, & à sorte.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.10.

11 Coloro, che hanno essercitato la vita in opere vili, & maluagie, essendo fatti rei, non trouano chi li protega.
[Publio Celere, ilquale co'l suo testimonio falso era stato causa di far condannar Barea Sorano.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.11.

12 L'esser di bell'aspetto fà acquistar nome, & riputatione ad vn'huomo nobile, appresso il volgo.
[Così era celebre in Roma Calphurnio Galeriano, in tempo di Vespasiano.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.12.

13 Prencipi, ò popoli, che si confederano con altri, molto più potenti di loro, sono da quelli conculcati.
[Detto di Tacito, parlando de' Bataui, che contra il solito non furono conculcati dai Romani.
Corn.Tac.Ist.lib.5.nu.13.

14 Della vittoria non hanno i vincitori à dar conto ad alcuno; ma sì delle perdite.
[Detto di Claudio Ciuile Batauo, essortando i suoi popolari alla guerra contra i Romani.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.14.

15 Le terre, ò fortezze, che non si possono difendere, & che se cadessero in mano al nemico, sarebbono à lui di vtile, si deuono abbrugiare, ò spianare.
[I soldati Romani, che erano ne' paesi Bassi, assaltati dai Frisij, & dai Caninefati, abbrugiarono i Castelli loro.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.15.

16 Sospettandosi di ribellione, si deono vnire i soldati, ò se sono vniti, non disunirli; perciòche stando

do diſuniti ſarieno più facili da eſſer oppreſſi.

[*Coſi s'accorſero i ſoldati Romani, che erano nei paeſi Baſſi vniti, Ciuile eſſortarli a diuiderſi, & ritirarſi alle lor ſtanze, per poterli più facilmente opprimere.*

Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.16.

17 Il ritirarſi vna banda di ſoldati, mentre ſi combatte, improuiſamente dalla parte del nemico, atterriſce, & ſgomenta molto vn'eſſercito.

[*Coſi vna Cohorte di Tongri ritirandoſi dalla parte di Ciuile, ſgomentò i Romani.*

Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.17.

18 Quando le coſe della guerra ſu'l principio paſſano per alcuno proſperamente, ſi trouano ſubito di quelli, che ſi offeriſcono di vnirſi ſeco.

[*I Germani mandarono ad offerire aiuto a Ciuile Batauo.*

Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.18.

19 Le guerre ciuili aprono la ſtrada ai nemici, ò mal affetti, di far progreſſi contra a quel Prencipato, doue tali guerre naſcono.

[*Coſi diceua Ciuile ai Galli eſſerſi aperto luoco all'armi loro contra i Romani, per la guerra trà Veſpaſiano, & Vitellio.*

Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.19.

20 Il trasfuggire vna banda di ſoldati, nell'atto del combattere, alla parte nemica, è di gran profitto a quella.

[*Però vna compagnia di Caualli Battaui aſpettauano di trasfuggire a Ciuile in tal tempo per far maggior danno ai Romani.*

Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.20.

21 Capitano vittorioſo deue oſtentare i ſegni della vittoria ai ſuoi ſoldati, per inanimarli.

[*Coſi fece Ciuile Batauo, facendoſi attorniare dalle*

Insegne delle Cohorti Romane vinte da fresco.
Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 21.

22 Soldati, che vogliono far mancamento al Prencipe, dimandano cose a lui impossibili, per hauer pretesto.
[Così fecero le Cohorti de' Batavi, & de' Caninefati, volendosi ribellare da Vitellio.
Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 22.

23 Il concedere a' soldati alcuna cosa dimandata da loro insolentemente, li rende più insolenti a chiederne dell'altre.
[Così auuenne delle Cohorti de' Batavi, & Caninefati, hauendo loro concesso alcune cose Hordonio Flacco.
Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 23.

24 La lunga pace è causa, che si tenghino male le fortezze, lasciandouisi fabricar edificij, che nella guerra potrebbono nuocer loro.
[Così era auuenuto dell'alloggiamento de' Romani chiamato Vetera.
Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 24.

25 Chi aspetta l'assedio, dee tirar le vettouaglie del paese dentro le fortezze, & non lasciarle dissipare.
[Detto di Tacito, riprendendo Mummio Luperco, & Numisio Rufo, Legati delle legioni, che erano a Vetera, liquali trascurarono ciò, quando aspettauano di esser assediati da Ciuile.
Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 25.

26 I luochi ampij, doue è poco numero di soldati, mal si difendono.
[Perciò speraua Ciuile di espugnare l'alloggiamento di Vetera.
Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 26.

27 Nel dar gli assalti alle fortezze, si assegnano varii, & distinti luochi a differenti Nationi, acciòche l'emu-

l'emulatione le faccia combattere valorosamente.

[*Così all'assalto dell'alloggiamento di Vetera, Ciuile assegnò differẽti luochi ai Batani, & ai Transrenani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 27. 140

28 La cupidità della preda, fà sostener i danni a quelli, che vanno agli assalti.

[*Ai Batani, & Transrenani, quando assaltarono Vetera.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu 28.

29 I luochi forti, dentro i quali si troua molta turba imbelle, & poco da viuere, si prendono per assedio.

[*Però Ciuile pensò di prender Vetera senza sangue.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 29.

30 Nei luochi assediati, oue si patisce di viueri, suscitano facilmente traditori, in fauor di quelli, che assediano.

[*Così Ciuile speraua, che douesse auuenire in Vetera.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 30.

31 Gli schiaui sono sempre di corta fede, & se ne possono aspettar tradimenti.

[*Consideratione di Ciuile, & degli altri, che assediauano Vetera.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 31.

32 Meglio si resiste agli odii scoperti, & all'armi palesi, che alla fraude, & all'inganno; li quali per esser occulti, sono ineuitabili.

[*Detto de' soldati Romani, sdegnati contro Hordeonio Flacco lor Capitano.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 32.

33 Nelle seditioni di soldati, il mostrar il Capitano ardire contro alcuni de' più torbidi, è di giouamento.

[*Si vide quādo Vocola fece prendere, & punire nella vita vn soldato de' seditiosi, che fremeuano contro Hordeonio Flacco.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.33.

34 L'inopia de' viueri, & delle paghe, inasprisce gli animi de' soldati, già alterati, contro il Capitano.
[*De' soldati Romani contra Flacco.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.34.

35 I soldati inuiliti, si rincorano co'l metterli spesso in ordinanza, occuparli in far trincee, & fortificarle, & in simili esserciti bellici.
[*Così Vocola, & Herennio Gallo, Legati, procurarono di rincorare i soldati Romani a Gelduba.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.35.

36 S'accendono a mostrar valore i soldati co'l mandarli a predare il paese nemico.
[*Così accesero i soldati Romani, Vocola, & Gallo.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.36.

37 Spesso succede nella guerra, mentre due esserciti campeggiano, che da piccioli accidenti, si venga al fatto d'arme generale.
[*Così auuenne degli esserciti di Herennio Gallo, & di Ciuile, per vna naue di grano, che ciascuno procuraua di tirar a se nel Rheno.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.37.

38 I successi prosperi della guerra, rendono il vincitor feroce.
[*Detto di Tacito, parlando di Ciuile.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.38.

39 Assediandosi ò Terra, ò Alloggiamento de' nemici, si dee vsar diligenza, acciòche gli assediati non riceuano auiso del soccorso, che viene.
[*Così fece Ciuile, assediando gli alloggiamenti di Vetera.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.39.

Ha-

40 Hauendoſi moltitudine di ſoldati, la cui perdita ci può eſſer di poco dannò,ſi può replicar gli aſſalti,dopò eſſer ributtati.

[Coſi Ciuile fece da Tranſrenani rinouar l'aſſalto à Vetera,onde erano ſtati ributtati.
Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.40.

41 I ſoldati vecchi, & proprii, ſono più fedeli dei nuoui,& degli auſſiliarii.

[Coſi i ſoldati veterani, che erano in Germania più tardi,& più mal volontieri ſi laſciarono indurre ad abbandonar Vitellio.
Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.41.

42 E conforme alla ragion delle genti, che eſſendo alcuno a torto dimandato al ſupplicio, procuri di vendicarſi contro a chi l'ha dimandato.

[Detto di Ciuile, parlando di ſe ſteſſo con Alpino Montano.
Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.42.

43 Quelli, che ſono all'improuiſo aſſaliti, mentre combattono, credono il numero degli aſſalitori eſſer maggiore di quello, che è, & perciò ſi ſgomentano.

[Coſi Batavi aſſaliti alle ſpalle dalle Cohorti de' Guaſconi,mentre combatteuano con Vocola, crederono eſſer più genti quelle, da cui furono aſſaliti; onde ſi miſero in rotta.
Corn.Tac.Iſt.lib.3.nu.43.

44 Gli aiuti, che ſopraueugono mentre ſi combatte, accreſcono l'animo a coloro, in fauor de' quali giungono.

[Coſi i Romani combattuti da Ciuile preſero animo per l'arriuo delle Cohorti de' Guaſconi.
Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.44.

45 Chi campeggia,dee tenere eſploratori, che oſſeruino i moti del nemico, per non eſſer improuiſa-

mente

mente assalito da quello.

[Tacito riprende Vocola, che fù per sua trascuragine assalito all'improuiso dalle genti di Ciuile.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.45.

46 Vincendosi il nemico in campagna, non si dee perder tempo in proseguir la vittoria.

[Tacito danna Vocola, che disfatte le genti di Ciuile si fermò, & perdè il tempo, & l'occasione.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.46.

47 Chi assedia vna fortezza, dee procurare di far credere agli assediati, che coloro, liquali aspettauano, che venissero a soccorrerli, sono stati rotti, per leuarli di speranza, & indurli ad arrendersi.

[Così tentò Ciuile gli assediati di Vetera.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.47.

48 E gran disauantaggio combattere con l'ingombro delle bagaglie contra soldati ispediti.

[Perciò Vocola giunto a vista degli alloggiamenti di Vetera, li quali andaua per soccorrere, volea far alto, & trincerarsi, acciòche i suoi soldati deponessero le bagaglie prima di azzuffarsi con Ciuile.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.48.

49 Vn Capitano sagace stà sempre mirando non meno agli errori, che fa il nemico, per prender occasione, di opprimerlo, che a render i suoi, valorosi, & disposti a vincere.

[Detto di Tacito, parlando di Ciuile, ilquale non perdè l'occasione di combatter coi Romani, condotti da Vocola, stanchi dal viaggio, & mal ordinati alla zuffa.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.49.

50 I più seditiosi soldati, sono ordinariamente i più da poco a combattere coi nemici.

[Detto di Tacito, parlando dei soldati Romani condotti da Vocola quando combatterono con Ciuile

le presso Vetera.

Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.50.

51 Il morire,ò esser malamente ferito il Capitano Generale dell'essercito in vn fatto d'arme, atterrisce i suoi,& accresce l'ardire ai nemici.

[*Così auuenne, quando Ciuile caduto da Cauallo, nel combatter con Vocola, fù creduto, ò morto, ò ferito.*

Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.51.

52 Il dar donatiui di denari a soldati seditiosi, è causa,che si dieno al lusso,& alla crapola, & diuentino piu seditiosi.

[*Così auuenne ai soldati Romani quando Hordeonio Flacco diede loro il donatiuo in nome di Vespasiano.*

Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.52.

53 La notte leua il pudore ai soldati insolenti, & seditiosi,& li fà prorompere più facilmente in insolenze.

[*I soldati Romani strascinarono Flacco fuora del letto,& l'ammazzarono.*

Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.53.

54 Il volgo senza capo,così armato,come disarmato, è precipitoso,timido,& stolto.

[*Detto di Tacito parlando dei soldati Romani che haueuano vcciso Hordeonio Flacco,assaltati da Ciuile.*

Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.54.

55 Le auuersità partoriscono discordie trà quelli, a cui auuengono.

[*Trà soldati Romani messi in fuga da Ciuile.*

Corn.Tac.Ist lib.4.nu.55.

56 I molti meriti con vn Prencipe si macchiano co'l ribellarsi da lui, ò con l'abbandonarlo nei bisogni.

[*Così*

[*Così i Treueri macchiarono i loro meriti co'l Popolo Romano, ribellandosi.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 56.

57 La plebe non ha altra cura delle cose publiche, che dell'abondanza, ò carestia del viuere; laqual sente più degli altri, essendo solita di comperare di dì in dì, le cose necessarie al sostentamento.

[*Detto di Tacito in proposito del volgo di Roma, al tempo di Vespasiano, quando per la fierezza dell'inuerno non veniuano le naui del grano d'Africa.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 57.

58 Il volgo crede facilmente le cose delle quali teme.

[*Detto di Tacito nell'istesso proposito.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 58.

59 Quei Capitani, che nel prendere vna Città, nō incrudeliscono contro alcuno dopo hauerla presa, sono amati dal popolo.

[*Perciò Antonio Primo, & Ario Varo erano amati in Roma.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 59.

60 La concordia, & le ricchezze vnite, rendono insigni i fratelli, che sono nobili.

[*Detto di Tacito, parlando dei Scriboniani, liquali furono accusati a Nerone da Pattio Africano.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 60.

61 Più lungamente durano i mali essempi, che i buoni costumi; di maniera che gli vni più lungo tempo s'imitano, che gli altri si seguano.

[*Detto di Curtio Montano in Senato, orando contro Aquilio Regolo.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 61.

62 Dopo vn mal Prencipe, i dì più felici, & ne' quali si parla più di riforme d'abusi, sono li primi.

[*Detto di Curtio Montano nell'istessa occasione.*

Corn.

Corn.Tac.Ist.lib.4 nu.62.

63 Coloro, che mandati a gouernare le Prouincie, ò le Città, le rubano, ò prendono denari da particolari, si deono condannare alla restitutione.

[Antonio Fiamma accusato dai Cirenesi.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.63.

64 Quelli, che nel regger i popoli, si portano crudelmente, si deono punire dal Prencipe.

[Antonio Fiamma fu mandato in essilio.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.64.

65 Per poter disporre de' soldati torbidi, come si vuole, si dee diuiderli.

[Così fece Mutiano in Roma.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.65.

66 Alle preghiere di quelli, che possono vsar violenza, non si dee contradire.

[Detto di Tacito, parlando delle preghiere de' soldati, che dimandauano a Domitiano di voler continuar la militia, & esser ascritti trà i Pretoriani.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.66.

67 Licentiandosi soldati torbidi, si dee farlo a pochi, a pochi, & inuiandoli in diuerse parti, acciòche non possino vnirsi insieme

[Detto di Tacito parlando di Mutiano, ilqual così licentiò molti soldati pretoriani.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.67.

68 Non è sicura cosa ad vn Principe, che vn solo tenga il gouerno di vna prouincia, & dell'armi, che sono in quella, più sicuro è, che tali carichi si diuidano in due.

[Perciò Caio Caligola, temendo di Marco Sillano, che gouernaua l'Africa, mandò vn'altro con titolo di Legato a gouernar i soldati, che colà erano.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.68.

69 Il durar lungo tempo in vn carico grande, accresce

sce l'autorità a chi lo tiene.

[Cosi crebbe in Africa l'autorità del Legato, che comandaua i soldati.

Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.69.

70 Chi in vna prouincia tien carico, poco inferiore a quello, che la gouerna, essercita perpetua emulatione con esso.

[Cosi auuenne in Africa del Legato, che era poco inferiore al Viceconsole.

Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.70.

71 Chi non è sicuro nella pace, ha da desiderar la guerra, & procurarla.

[Detto di coloro, che essortauano L.Pisone Viceconsole d'Africa, a mouer l'armi contra Vespasiano.

Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.71.

72 Il volgo è di natura credulo, & non suol vsar diligenza in chiarirsi del vero.

[Detto di Tacito, parlando del volgo di Carthagine, quando arriuò Papirio Centurione, per ammazzar L.Pisone Viceconsole.

Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.72.

73 La plebe è inclinata all'adulatione.

[Detto di Tacito nell'istesso proposito.

Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.73.

74 Sempre la fama aggiunge alla verità dei fatti, mescolandola con menzogne.

[Detto di Tacito, in proposito della fama, che giunse a Valerio Festo Legato in Africa della morte fatta dare da L. Pisone Viceconsole a Papirio Centurione mandato da Mutiano per vcciderlo.

Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.74.

75 Nelle guerre ciuili si sodisfa da molti agli odij priuati, sotto pretesto della causa publica.

[Cosi Festo in Africa fece carcerare Cetronio Pisano Marescial di Campo, suo nemico particolare,

sotto colore che fosse seguace di L.Pisone.
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.75.

76 La maggior fortezza di vn Prencipe nuouo è l'hauer più figliuoli trà di loro vniti,& con esso.
[*Detto di Tito a Vespasiano,quando la pregò a mostrarsi mite con Domitiano.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.76.

77 Ai Prencipi sono di più importanza per la lor conseruatione, i molti figliuoli, & consanguinei, che gli amici;perciòche questi possono per varii accidenti abbandonarli, & più partecipano delle lor prosperità, che delle auuersità; ma i parenti non si possono separare da essi, & sono necessariamente partecipi delle lor sciagure.
[*Detto di Tito a Vespasiano nell'istesso proposito.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.77.

78 Deue il Prencipe mostrarsi concorde coi figliuoli,se vuole che essi sieno trà loro concordi.
[*Detto di Tito a Vespasiano.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.78.

79 Il leuar a soldati la speranza di perdono, li rende pertinaci a combattere.
[*Perciò i Capi de' ribelli Galli risolsero di non mettere in disperatione, le reliquie dei Vitelliani; ma procurar di allettarli,& tirarli dalla loro.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.79.

80 Capitano, che ha da far con nemici occulti, & dissimulati,& non può fidarsi de' suoi soldati;deue egli anchora dissimulare.
[*Così fece Vocola, essendo auisato, che Tutore, & Classico erano nemici del popolo Romano,non anchora scoperti, & sapendo i soldati legionary non esser sinceri di fede.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.80.

81 Le prosperità della guerra hanno forza di gonfiar i vincitori.

[*Detto di Tacito, parlando di Ciuile, & di Classico.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 81.

82 Non vuol la ragion della guerra, che si rouina vna Città, laquale a conseruare, ci può esser di aiuto.

[*Detto di Tacito, parlando di Ciuile, & di Classico, liquali perciò si astennero di rouinare la Città di Colonia.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 82.

83 Nel principio di vn'Imperio, è vtile l'acquistar fama di Clemenza.

[*Detto di Tacito, parlando di Ciuile, & di Classico, liquali per cotal causa non volsero distruggere Colonia.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 83.

84 Non ben stanno insieme la libertà de' popoli, co'l giogo de' Tiranni.

[*Detto degl' Ambasciatori di Tenteri agli Agrippinesi, essortandoli ad vccider i Romani, che erano nel lor territorio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 84.

85 Si possono imprender le guerre anco dagli huomini vili; ma tocca ai valorosi sporsi ai pericoli.

[*Detto di Iulio Auspice nell'adunanza di Rems, essortando alla pace coi Romani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 85.

86 Quando più Nationi concorrono insieme ad vna guerra con pari forze, l'emulatione, che è trà di loro, è causa, che non faccino i progressi, che farebbono, pensando esse di cui sarà l'Imperio, se vincono.

[*Cosi*

[Coſi l'emulatione de' Franceſi,& de' Germani, ritenne il corſo de' progreſſi loro contro i Romani.
Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.86.

87 Il faſtidio di quello, che può ſuccedere, vincendoſi, fà che molti ſi aſtengano di innouar le coſe, & ſi contentino delle preſenti, che volontieri muterebbono.

[Coſi auuenne ai Galli, quando trattarono ſe haueuano da continuar la guerra coi Romani, in compagnia dei Germani.
Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.87.

88 Crudeliſſimi ſono gli odij, & le diſcordie, che naſcono trà i congiunti di ſangue.

[Detto di Tacito, in propoſito di Ciuile, & di Iulio Brigantico, Zio, & nipote.
Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.88.

89 Il veder i popoli ſudditi, che il Prencipe può opprimere i ſuoi ribelli, ò nemici ſenza l'aiuto loro, è cauſa di contenerli in vfficio.

[I Galli quando Petilio Ceriale rimandò i ſoldati ſcielti della Gallia alle caſe loro, douendo guerreggiar con Ciuile & con gli altri ribelli.
Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.89.

90 I ſoldati Collettitij, ſono da ſtimar poco, per combatter contra ſoldati proprij, & veterani, anchorche habbino vantaggio di ſito.

[Però Petilio Ceriale ſtimò poco i Treueri, ſe ben haueuano vantaggio di luoco, per combattere con lui.
Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.90.

91 Incorre in infamia vn Capitano, ilqual procuri di ſatiar la licenza, & la crudeltà de' ſuoi ſoldati, ſopra i ribelli, ò nemici.

[Perciò Petilio Ceriale impedì che i ſuoi ſoldati non diſtruggeſſero Treueri.
Corn.Tac.Iſt.lib.4.nu.91.

92 Riceuendosi soldati, che hanno fatto alcun mancamento, trà gli altri, che sono stati in vfficio, si dee scusarli, & ordinar che niuno rinfacci loro cotal mancamento.

[Così fece Ceriale, quando riceuè le legioni, che vennero da Mediomatrico.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 92.

93 E pericoloso il chiamar in aiuto più potenti di noi; perciòche potranno impadronirsi del nostro Stato.

[Così fecero i Germani, chiamati in aiuto dai Galli,

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 93.

94 Chi vuol farsi Signore di popoli con inganno, pretende volerli liberare dalla Tirandide altrui, & rimetterli in libertà.

[Detto di Petilio Ceriale, parlando de' Germani, che così cercauano di impadronirsi delle Gallie.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 94.

95 Il vincitore può, per ragione della vittoria, aggrauar i vinti a pagar presidii, per tenerli in vfficio.

[Detto di Petilio Ceriale ai Lingoni, & a Treueri, parlando del trattamento vsato con loro, & co'l resto dei Galli, dai Romani.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 95.

96 Sono necessarii i tributi per conseruar i popoli in pace, perciòche con l'armi si guardano, & l'armi non si possono mantenere senza stipendii, nè gli stipendii senza tributi.

[Detto di Petilio Ceriale, parlando ai Treueri, & ai Lingoni.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 96.

97 Sono di peggior conditione, sotto vn mal Prencipe, & crudo, i popoli vicini, che i lontani.

[Detto di Petilio Ceriale agli stessi.

Corn.

Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.97.

98 S'hanno da sofferir dai sudditi li Prencipi tristi, come la siccità, le souerchie pioggie, & gli altri mali, che naturalmente auuengono.
[*Detto di Petilio Ceriale.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.98.

99 Le ricchezze, & commodità de' popoli, inuitano le altre Nationi a mouer loro guerra.
[*Detto di Petilio Ceriale.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.99.

100 È meglio ai popoli di vbidire con sicurezza, che cercando di scuoter il giogo della dominatione altrui, metterfi a manifesto pericolo di esser rouinati.
[*Detto di Petilio Ceriale,*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.100.

101 Potendosi combattere i nemici diuisi, non è bene aspettare che si vnischino.
[*Di ciò è imputato Ceriale nella guerra coi Germani.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.101.

102 Alloggiandosi in campagna, non si dee lasciar di fortificare gli alloggiamenti, con fosse, & trincee, per star sicuri.
[*Così Ceriale fece fare dall'essercito Romano, guerreggiando coi Germani, & Tacito danna di temerità detto essercito, che fin all'hora haueua alloggiato senza tali munitioni.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.102.

103 Aiuta molto la vittoria l'hauer genti in campo, che hanno altre volte rotti gli stessi nemici.
[*Perciò Ciuile douendo combattere con Ceriale, voleua aspettare i Transrenani.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.103.

104 Niuno è tanto pronto all'armi, che potendo con-

seguir l'istesso premio, che aspetta dalla vittoria, colla quiete, non l'accetti più volontieri, che espor si a pericolo di esser vinto.

[*Detto di Tutore, persuadendo il venir alle mani con Ceriale, senza aspettar li Transrenani.*
Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 104.

105 Il vincere fuor di speranza i nemici, rende i vincitori temerarii.

[*Così dicea Tutore douersi credere esser auuenuto di Ceriale, & del suo essercito, per hauer rotto Valentino coi Treueri.*
Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 105.

106 S'accendono i soldati a combattere, raccordandosi loro, quello, che più pregiano douer auuenir loro per la vittoria.

[*Così Tutore, Classico, & Ciuile, raccordauano ai Galli la libertà, ai Batani la gloria, & ai Germani la preda.*
Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 106.

107 Nel furor del combattere, il sopragiungere, ò credersi che sopragiunga, soccorso per noi, spauenta la parte nemica, etiandioche sia superiore.

[*Così il creder i Germani, che le Cohorti Romane, che si rimisero insieme, & comparuero alla sommità dei Colli, fossero nuoui aiuti, li spauentò, & li fece di vincitori vinti.*
Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 107.

108 E perniciofo nel combattere, il mettersi i soldati a rubar le bagaglie de' nemici, & venir perciò trà loro in contrasto.

[*Per cotal causa i Germani vincitori furono disfatti da Ceriale.*
Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 108.

109 Il riceuer, dopò vna vittoria, molti danni, anchorche di non molto momento dai nemici, diminuisce

minuisce la riputatione di essa vittoria.
[*Detto di Tacito, parlando dei danni, che riceuè Ceriale dai Germani, dopò hauerli rotti, & vinti.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.109.
110 Il vantarsi troppo alcuno de' suoi fatti; & rammemorar spesso i suoi meriti, anchorche grandi, appo il Prencipe, & biasimare volontieri gli altri, fa, che quel tale venga a fastidio, & in dispregio ad esso Prencipe.
[*Così auuenne ad Antonio Primo con Vespasiano.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.110.
111 E naturale a' Prencipi grandi l'esser facili a spauentarsi di qualunque cosa; che paia loro annuntiare, ò apportar pericolo; & poiche è ritornata la sicurezza, perderne la memoria.
[*Detto di Tacito, in proposito di Tolomeo Rè d'Egitto, che fù spauentato da certa visione, mentre attendeua ad ornare di Tempij la Città di Alessandria.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.111.
112 Gioua molto ad vn Prencipe, per ottener alcuna cosa da vn'altro, l'inuiargli Ambascieria di molta dignità; perciòche così mostra stimarlo.
[*Però Tolomeo, per ottener da Scidrotemide Rè di Sinope, il simulacro di Gioue Dite, hauendogli già inuiata vn' Ambascieria, & stando esso sospeso, gliene inuiò vn'altra di più dignità.*
Corn.Tac.Ist.lib.4.nu.112.
113 Chi non vuol perder la gratia di chi domina, parlando quegli artificiosamente, dee mostrare di non intendere i suoi artificii.
[*Perciò quelli, che accompagnauano Domitiano, & Mutiano nell'ispeditione contro i Galli, & i Germani, sentendo esso Mutiano persuader Domitiano a fermarsi in Lione, anchorche intendessero perche lo*
 facessi

facesse, che era per non metter esserciti in mano di quello, finsero di non l'intendere.
Corn. Tac. Ist. lib. 4. nu. 113.

Il fine del Libro Quarto dell'Istorie.

DAL
LIBRO QVINTO
dell'Istorie.

1 Rencipe, ò Capitano Generale, s'acquista la beneuolenza de' soldati, con la piaceuolezza, & con l'affabilità.
[*Tito quando guerreggiaua in Giudea.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 1.

2 Il trouarsi il Prencipe, ò Capitano Generale, tra soldati gregarii, all'opere della guerra, seruando suo decoro, è a lui diceuole, & cagione di farlo amare da essi soldati.
[*Tito in Giudea.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 2.

3 E ordinario, che le Nationi vicine, si odiino insieme.
[*Detto di Tacito, parlando degli Arabi, & de' Giudei.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 3.

4 Ai Prencipi nuoui, ò che hanno da succedere ai Prencipati; corrono molti per guadagnar gratia,

& luoco appo loro, mentre non hanno anchora piena la Corte.

[*A Tito in Giudea, andarono molti d'Italia, & da Roma.*

Corn.Tac.Ist.lib.5.nu.4.

5 Marchiandosi per paese nemico, bisogna andare in ordinanza da poter caminare, & combattere, & mandare esploratori da tutte le parti.

[*Tito andando verso Gierusalemme.*

Corn.Tac.Ist.lib.5.nu.5.

6 Non importa meno ad vn Prencipe, ò Capitan Generale, per ben maneggiare la guerra, l'hauer eccellenti Ministri, che l'esser sauio, valoroso, & di riputatione.

[*Detto di Tacito, parlando della guerra Giudaica maneggiata da Vespasiano.*

Corn.Tac.Ist.lib.5.nu.6.

7 Prencipe nuouo, che entra per forza d'armi nel Prencipato, dee tener esserciti viui, sotto la condotta de' suoi più intimi, sotto qualche colore.

[*Cosi stimò Vespasiano esser espediente di lasciar vn'essercito in mano di Tito, coll'occasione della guerra Giudaica.*

Corn.Tac.Ist.lib.5.nu.7.

8 E cosa poco degna di Prencipe grande, occuparsi nell'assedio di vna Città, per ottenerla per fame, potendosi espugnarla.

[*Perciò i soldati Romani voleuano espugnare Gierosolima.*

Corn.Tac.Ist.lib.5.nu.8.

9 Il desiderio della preda, sprona i soldati auari all'espugnatione delle Città ricche.

[*I soldati Romani all'espugnatione di Gierosolima.*

Corn.Tac.Ist.lib.5.nu.9.

10 Popolo differente di riti, & di costumi dagli altri vicini, & potenti, può aspettare spesse guerre.
[*I Giudei, liquali perciò munirono con gran cura la Città di Gierusalemme.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 10.

11 Città, che può temer guerra da Prencipi potenti, dee tener apprestate tutte le cose, che bisognano per sostener lungo assedio.
[*I Giudei, liquali perciò haueuano fatte gran conserue di acque nella Città di Gierusalemme.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 11.

12 Popolo, che è stato vna volta soggiogato, se torna in libertà, dalla paura, & dall'osseruanza delle cause, perche fù già soggiogato, impara a meglio munirsi per l'auuenire.
[*I Giudei, dopò esser stata presa Gierusalemme da Pompeo.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 12.

13 Non è lecito a popoli, ò a Prencipi feudatarij, ò tributarij fortificar le lor Terre, se non è loro concesso dal soprano Signore.
[*Perciò i Giudei comperarono da Claudio la facoltà di poter fortificar Gierusalemme.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 13.

14 Città, doue ricouerano per habitare genti cacciate dalle lor patrie, & di natura insolenti, non possono stare senza seditioni.
[*Detto di Tacito, parlando di Gierusalemme.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 14.

15 La paura vicina de' nemici stranieri acqueta le seditioni de' popoli.
[*Il timor de' Romani acquetò la seditione di Gierusalemme.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 15.

16 Capitano, che è stato rotto, ristorando le forze, dee ac-

accamparsi in luoco, doue ha hauuto altre volte prosperità nel combattere, che così inanimerà i suoi.

[*Perciò Ciuile rifattosi, dopò esser stato rotto da Ceriale a Treueri, s'accampò presso a Vetera.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 16.

17 Le prosperità della guerra, rendono i soldati feroci.

[*I Germani, che erano con Ciuile.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 17.

18 Nell'ordinar l'essercito alla battaglia, dee il Generale ritenere appresso di se vna banda d'huomini scielti, per soccorrere doue sarà bisogno.

[*Ceriale, douendo combattere con Ciuile.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 18.

19 Inanimandosi diuerse bande di soldati alla battaglia, si dee, dopò hauerle essortate in commune, confortar ciascuna separatamente, raccordandole le fattioni da essa fatte.

[*Ceriale nell'istessa occasione.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 19.

20 Douendosi venir a battaglia co'l nemico, in luoco, doue altre volte è stato da noi rotto, si dee raccordar a' soldati, in essortandoli, coral vittoria.

[*Ciuile, douendo combattere a Vetera con Ceriale.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 20.

21 Deue vn prudente Capitano scieglière luoco auantaggioso ai suoi, & disauantaggioso ai nemici, per combattere.

[*Così Ciuile dicèa ai Germani, & ai Batani di hauer fatto, douendo combattere con Ceriale.*
Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 21.

22 Possono esser di gran seruitio li trasfuggi, liquali mentre si combatte, passano dal nemico a noi, auisandoci dello stato delle cose di esso nemico, &

come

come si possi offenderlo.

[*Così vn Batauo trasfugo, passando a Ceriale, gli insegnò il guado della palude, onde Ciuile circondato alle spalle, fu rotto.*

Corn.Tac.Ist.lib.5.nu.22.

23 Non si potendo difendere vn luoco, acciòche non serua al nemico, si caua fuori quello, che si può portare, & al resto si dà il fuocó.

[*Così fece Ciuile di vn Castello de' Bataui; acciòche non restasse quello, che vi era dentro, in potere di Ceriale.*

Corn.Tac.Ist.lib.5.nu.23.

24 Capitano, & Soldati, a cui succedono prosperamente le cose, etiandioche le maneggino con poca arte, diuentano trascurati della disciplina militare.

[*Ceriale, & i soldati Romani, che erano seco in Germania.*

Corn.Tac.Ist.lib.5.nu.24.

25 Capitano, che si gouerna temerariamente succedendoli di schifar a caso alcun pericolo, non sfugge però l'infamia.

[*Detto di Tacito, parlando di Ceriale, ilquale per sua temerità hebbe ad esser preso dai Germani.*

Corn.Tac.Ist.lib.5.nu.25.

26 E astutia di guerra, entrandosi all'improuiso negli alloggiamenti de' nemici, tagliar le funi delle tende, & de' padiglioni, per inuilupparueli dentro, & vcciderli.

[*Detto di Tacito, parlando dei Germani, quando entrarono negli alloggiamenti de' Romani a Bonna.*

Corn.Tac.Ist.lib.5.nu.26.

27 Assaltandosi i nemici all'improuiso, si dee su'l principio vsar silentio, & poi cominciato ad vcciderli,

alzar le strida; che così più si spauenteranno.

[I Germani, che assaltarono gli alloggiamenti di Bonna.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 27.

28 E arte di guerra, guastandosi il paese de' nemici, lasciar intatti i campi, & le case del Capitano di essi nemici, ò d'altri, che si vogli metter loro in sospetto, & in diffidenza.

[Ceriale in Holanda fece riseruar i campi, & le case di Ciuile.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 28.

29 Il desiderio della vita, suole infranger gli animi anco de' più forti, & magnanimi, & inclinarli alla pace.

[Detto di Tacito, in proposito di Ciuile, quando si risolse di accordarsi co' Romani.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 29.

30 Abboccamento trà nemici si dee fare stando l'vno da vna parte di vn fiume, & l'altro dall'altra, rompendo il ponte, ò in altra guisa, che amendue possino star sicuri.

[Così Ciuile, & Ceriale si abboccarono sù'l fiume Vahal rotto il ponte.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. nu. 30.

Il fine del Libro Quinto dell' Istorie.

DAL

MASSIME, REGOLE ET PRECETTI DI STATO, & di guerra.

Cauati dalla Vita di Giulio Agricola.

1 SOno per ordinario communi vitii alle grandi,& picciole Città,l'ignoranza del retto,& l'inuidia.
[Detto di Tacito.
Corn. Tac. nella Vita Agric. nu. 1.

2 Chi ſi dà a ſcriuer la vita d'huomo illuſtre, dee mouerſi,non per ambitione,ò per amicitia,ma per dir il vero; come lo ſente, & per lodar la virtù,come merita.
[Detto di Tacito,parlando de' ſcrittori Antichi.
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 2.

3 Le virtù ſono principalmente in pregio in que' ſecoli,che ſono fecondi d'huomini virtuoſi.
[Detto di Tacito.
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 3.

4 In tempo di Tiranni, è pericoloſa coſa lo ſcriuer la vita d'huomini chiari, & commendarla.
[Detto di Tacito ilquale afferma, che incorſero pena capitale Aruleno Ruſtico a commendar Peto Thraſea, & Herennio Senecione a celebrare Heluidio Priſco.
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 4.

5 Vuol l'humana imperfettione,che più tardi ſieno a trouarſi i rimedii,che i mali a naſcere.
[Detto di Tacito.
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 5.

6 E più facile opprimere gli ingegni, & gli ſtudii delle buone arti,che ritornarli in piedi;perciòche oltre gli altri impedimenti, vi è la dolcezza dell'inertia, & l'amarſi co'l tempo la deſidia, anchorche ſia da principio odiata. [5]

[Detto di Tacito.

Corn.Tac.Vita Agric.nu.6.

7 E ordinario de' giouani nobili,che vãno alla guerra,di viuere licentioſamente, & conuertir la militia in laſciuia.

[Detto di Tacito, commendando Agricola, ilqual fece il contrario in Inghilterra.

Corn.Tac.Vita Agric.nu.7.

8 Giouane nobile,che và alla guerra, deue procurare di conoſcer il paeſe,doue ſi guereggia,& di farſi conoſcer dai ſoldati, imparar dai periti dell'arte militare,ſeguitar i migliori Capitani, & non deſiderar,per vanto,coſa veruna, ne ricuſarne alcuna, per timore,& eſſer inſieme anſioſo, & intento alle fattioni.

[Inſegnamento di Tacito, celebrando di ciò Agricola.

Corn.Tac.Vita Agric.nu.8.

9 La gloria dell'impreſe, è del Capitano Generale, anchorche altri vi habbino parte.

[Detto di Tacito, parlando della ricuperatione d'Inghilterra fatta da Suetonio Paollino.

Corn.Tac.Vita Agric.nu.9.

10 Ai Tiranni non è grato il veder huomini nobili, ſuoi ſudditi, acquiſtar molta gloria nelle coſe militari,hauendo eſſi per ſoſpetti coloro,che ſono eminenti di virtù,& di fama.

[Detto di Tacito,in propoſito di Agricola,che fiorì nel tempo di Domitiano.

Corn.Tac.Vita Agric.nu.10.

Sotto

11 Sotto i Tiranni, non è di minor pericolo l'esser di gran fama, che di mala fama.

[Detto di Tacito, nell'istesso proposito.
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 11.

12 I paesi ricchi, & che somministrano materia di lusso, sono di grande incetiuo a peccare, a quelli, che vanno a gouernarli.

[Detto di Tacito, parlando dell'Asia, doue andò per Questore Agricola.
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 12.

13 Quando i Magistrati superiori si danno a rubare, porgono occasione ai minori, che sono sotto di loro, di far l'istesso; perciòche non ardiscono, di accusarli, ò punirli, essendo essi meriteuoli similmente di accusa, & di pena.

[Detto di Tacito, parlando di Saluio Titiano Viceconsole d'Asia, col quale fù Questore Agricola.
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 13.

14 Sotto i Tiranni timidi, è più sauiezza degli huomini grandi far del da poco, che il mostrarsi valoroso.

[Perciò Agricola fece del dapoco sotto Nerone.
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 14.

15 Chi succede in vn Magistrato ad alcuno, non dee procurare di far conoscere l'Antecessore essersi mal portato: ma vsar moderatione, mostrando di hauer trouato le cose in assetto.

[Agricola quando fù da Mutiano eletto Legato della legione vigesima.
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 15.

16 Chi gouerna popoli feroci, & d'animo inimico, non vuol procedere con troppa piaceuolezza; ma tener del rigido.

[Detto di Tacito, biasimando Vettio Bolano nel reggimento d'Inghilterra.

Corn.Tac.Vita Agric.nu.16.

17 Capitano che milita sotto gli auspicii altrui; dee attribuire la gloria dell'attioni preclare, che fà, al Generale.
[Di ciò Tacito commenda Agricola, quando militò in Inghilterra sotto Petilio Ceriale.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.17. 152

18 Capitano minore deue esser pronto ad esseguir gli ordini del Generale, & facendo attioni illustri, esser parco in celebrarle; che così scanserà l'inuidia, & non rimarrà senza gloria.
[Agricola in Inghilterra.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.18.

19 Chi è posto in Magistrato, deue nell'atto del giudicare, mostrarsi graue, intento, seuero, ma con giustitia, & (quando può) misericordioso; & fuor di tal atto, trattar come persona priuata.
[Agricola è di ciò commendato da Tacito.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.19.

20 Chi essercita Magistrati, vuol esser spogliato, di maninconia, di arroganza, & di auaritia.
[Agricola.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.20.

21 Rara cosa è, che vn'huomo posto in Magistrato, si mostri facile, seruando autorità, ò seuero, senza esser odiato; però chi lo sà fare, merita gran lode.
[Detto di Tacito, celebrando Agricola.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.21.

22 È ordinario, che anco i buoni ambischino la fama, & la procurino, ostentando virtu: ma meglio è, non procurarla, & mostrarsene degni.
[Detto di Tacito, commendando Agricola.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.22.

23 Chi contende con inferiore, se guadagna, non acquista gloria, & se perde, resta con vergogna.

[Detto

[*Detto di Tacito lodando Agricola, il qual s'asten ne sempre da tali contese.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.23.

24 La fama, ò l'opinione commune, spesso indouina le dignità, che hanno a succedere agli huomini grandi.

[*Detto di Tacito, in proposito d'Agricola, quando tornò dal gouerno d'Aquitania, che s'indouinò lui douer andare a regger l'Inghilterra.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.24.

25 Popoli anchorche di natura feroci, s'ammolliscono colla lunga pace.

[*Detto di Tacito, parlando dei Galli.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.25.

26 Popoli auuezzi per lungo tempo di esser liberi, se cadono in seruitu, se ben sono di gran valore, diuentano vili.

[*Detto di Tacito parlando degli stessi Galli.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.26.

27 Le potentissime Nationi sono difficili da vincere, se stanno vnite; ma se procedono con consigli separati, facilmente si domano.

[*Detto di Tacito, parlando degli Inglesi.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.27.

28 E così pernitiosa a sudditi la concordia dei mali Ministri, come la discordia.

[*Consideratione degli Inglesi, quando si volsero ribellare dai Romani, gouernando l'Inghilterra Suetonio Paollino.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.28.

29 Nelle solleuationi de' popoli, contra il Prencipe, più pernitioso è per essi popoli il perder tempo in deliberare, che il mouersi con ardire, & prontezza.

[*Consideratione degli istessi.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.29.

30 Coloro, che si vogliono ribellare, procurano d'impadronirsi delle fortezze, che li tengono in briglia.

[Gli Inglesi, al tempo, che Suetonio Paollino gouernaua l'Inghilterra.

Corn.Tac.Vita Agric.nu.30.

31 Sentendosi alcun principio di ribellione ne' popoli, non è da perder tempo in esser lor sopra, auanti che prendino forze.

[Così Suetonio Paollino saluò l'Inghilterra.

Corn.Tac.Vita Agric.nu.31.

32 Non si dee lasciar punir que' ribelli, che non si vogliono distruggere, da chi è stato da loro offeso; percioche incrudelirà contro di essi.

[Però fu rimosso d'Inghilterra Suetonio Paollino, & mandato in suo cambio Petronio Turpiliano.

Corn.Tac.Vita Agric.nu.32.

33 Soldati, per buoni che sieno, co'l star lungo tempo in otio, diuentano contumaci, & disubidienti.

[L'essercito Romano in Inghilterra, in tempo che era gouernato da Trebellio Massimo.

Corn.Tac.Vita Agric.nu.33.

34 Anchorche la stagione, sia mala non è da tardare di andar incontro ai pericoli, che ci sourastano de' nemici, per non farli diuenir maggiori colla dimora.

[Perciò Agricola giunto in Inghilterra, anchorche fosse già passata la State, non volse indugiare ad andar contro gli Ordouici.

Corn.Tac.Vita Agric.nu.34.

35 Nelle imprese pericolose, deue il Capitano marchiar auanti i soldati; percioche vedendolo essi sposto ad un'istesso pericolo con loro, prenderanno ardire.

[Così fece Agricola, andando contro gli Ordouici.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.35.

36 Succedendo la prima impresa felicemente, non è da perder tempo, ma da valersi della riputatione acquistata contro i nemici; perciòche è di gran vantaggio nella guerra.

[Detto di Tacito, in proposito di Agricola, che così fece in Inghilterra, poiche hebbe rotti gli Ordouici.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.36.

37 L'esser assaliti all'improuiso, & per via non creduta, spauenta grandemente.

[Quelli dell'Isola Mona, doue fece passar Agricola i suoi ausiliarij per li guadi, & a nuoto.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.37.

38 Chi entra al gouerno di vn paese, non dee perder tempo in vfficii vani.

[Di ciò Tacito commenda Agricola, quando fù mandato al gouerno d'Inghilterra.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.38.

39 Vn sauio Capitano Generale non dee magnificar le sue imprese, anchorche lodeuoli; ma dissimularle; che così acquisterà maggior riputatione, & fama.

[Agricola è di ciò commendato da Tacito.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.39.

40 Capitano, che ha da guerreggiare in vna Prouincia, dee conoscer gli animi degli habitanti, contro di cui dee far la guerra.

[Tacito loda di ciò Agricola.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.40.

41 L'isperienza degli errori degli altri, & di quello, che loro n'è successo, insegna altrui a ben gouernare l'armi, & gli stati.

[Ad Agricola in Inghilterra.

Corn.

Corn.Tac.Vita Agric.nu.41.

42 Poco profitto si fa coll'armi sopra popoli feroci, se vincendoli, non ci asteniamo di ingiuriarli; percioche ingiuriati, si ribelleranno.

[*Detto di Tacito, parlando del mal modo tenuto con gli Inglesi da' Capitani Romani, che erano stati auanti Agricola in Inghilterra.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.42.

43 Prencipe, ò Gouernatore, che vuol reggere con modestia vna prouincia, dee primieramente frenar i suoi domestici, & poi gli altri.

[*Agricola in Inghilterra.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.43.

44 Non è cosa manco difficile a chi gouerna, il saper ben reggere i suoi domestici, in modo, che non ingiuriino altrui, che gouernar i popoli ad esso commessi.

[*Detto di Tacito.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.44.

45 Chi gouerna, non dee dar parte del maneggio delle cose publiche a' suoi famigliari di casa, ò acciòche ne traggano vtile, ò per honorarli.

[*Agricola è di ciò commendato da Tacito.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.45.

46 I soldati non si deono eleggere per affettione, ò per raccomandationi, ò per prieghi; ma si vogliono scieglier i più idonei.

[*Agricola in Inghilterra.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.46.

47 Sempre coloro, che sono di buoni costumi, si hanno da preferire agli altri nella militia; percioche sono fedeli, & gli ottimi, fedelissimi.

[*Detto di Tacito.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu 47.

48 Nella guerra si dee procurare dal Capitano di fa-

per gli errori di tutti i suoi; ma molti dissimularne.
[*Agricola.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.48.
49 Vn Capitano Generale deue perdonar i piccioli delitti; ma esser rigido in punir i graui.
[*Agricola.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.49.
50 Dee il Capitano procurar coi buoni vfficii, & co'l buon reggimento, che i suoi soldati non pecchino, più tosto, che esser pronto a punirli, quando peccano.
[*Agricola.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.50.
51 Commendando il Capitano la modestia de' soldati, & riprendendo la immodestia, li viene a far buoni tutti.
[*Agricola.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.51.
52 Guerreggiandosi con popoli, che si desidera di ridurre in vbidienza, si dee procurare di spauentarli colle subite scorrerie, & poi mostrarsi pronto a perdonar loro.
[*Agricola in Inghilterra.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.52.
53 Il mostrar ai popoli, che si vogliono domare, l'hauer potenza di opprimerli, ma desiderar di saluarli, fa che si arrendino.
[*Così molte Città d'Inghilterra s'arresero ad Agricola.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.53.
54 Coloro, che viuono sparsi, & rozzamente, sono pronti alla guerra.
[*Alcuni popoli d'Inghilterra.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.54.

I po-

55 I popoli dediti all'armi, si assuefanno all'otio, & alla quiete, coi piaceri.

[*Cosi procurò Agricola di render pacifici alcuni popoli d'Inghilterra.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.55. 155

56 Volendosi assuefare la nobiltà, di natura feroce, alla quiete, si dee introdurre gli studii dell'arti liberali trà quella.

[*Agricola in Inghilterra.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.56.

57 Deue il Capitano Generale attribuire ad ogn'vno la gloria delle attioni illustri, che fà, & non tirarla tutta a se.

[*Agricola è di ciò commendato da Tacito.*

CornTac.Vita Agric.nu.57.

58 Ricorrendo a noi alcun Prencipe, discacciato per seditioni ciuili di casa sua, è da riceuerlo, & ritenerlo, con carezze sotto spetie di amicitia, per le occasioni, che possono nascere.

[*Agricola riceuè, & ritenne vno dei Regoli d'Hibernia.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.58.

59 Popoli, che erano liberi, & sono caduti sotto il dominio di stranieri, se veggono altri popoli lor vicini restar tuttauia in libertà, mal sopportano il giogo.

[*Perciò dice Tacito, che sarebbe stato profitteuole al Popolo Romano, per tener in vfficio l'Inghilterra, il prender l'Hibernia.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.59.

60 Nella guerra si dee procurare di far dei prigioni, per saper da loro le cose dell'inimico.

[*Agricola seppe gli Inglesi esser spauentati.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.60.

61 La fama sempre accresce sopra il vero l'apparato

delle forze dell'inimico, mentre a noi sono ignote.
[*Detto di Tacito parlando dell'apparecchio de' Britani habitatori della Caledonia.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.61.
62 Coloro, che prouocano, & assagliono, mettono paura agli assaliti.
[*Gli habitatori della Caledonia, assaltando i Romani.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.62.
63 Nella guerra gli huomini vili d'animo, persuadono, sempre le risolutioni, men pericolose, sotto spetie di prudenti.
[*Detto di Tacito parlando di coloro, che persuadeuano Agricola a ritornare di quà da Bodotria.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.63.
64 E gran vantaggio nel guerreggiare, l'hauer notitia del paese, & chi non l'hà, dee proceder molto cautamente.
[*Agricola con quelli della Caledonia.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu 64.
65 Intendendo noi il nemico venirci contro con più esserciti, dobbiamo partire le nostre forze in più squadre, per non esser tolti in mezzo, & andarlo ad incontrare.
[*Agricola guerreggiando coi Caledonij.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.65.
66 Campeggiandosi, si dee mandar esploratori attorno, per saper gli andamenti dell'inimico.
[*Agricola seppe da' suoi esploratori, che i nemici haueuano assaliti gli alloggiamenti della nona legione.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.66.
67 Gli aiuti improuisi, & inaspettati, danno animo ai suoi, & terrore ai nemici.
[*Così auuenne quando Agricola arriuò in aiuto della nona legione.*

Corn.

Corn.Tac.Vita Agric.nu.67.

68 Volendosi arriuar tosto,& all'improuiso,in aiuto de' suoi,che sono combattuti da nemici, si dee incaminar la gente più ispedita con celerità,ordinando loro di azzuffarsi con essi nemici,alzando strida per spauentarli, & seguitar subito col resto dell'essercito.

[Agricola così fece, quando andò in aiuto della nona Legione.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.68.

69 Essercito, che ha ottenuto qualche segnalata vittoria, s'inferocisce, & prēde ardire di tentare ogni impresa.

[Essercito d'Agricola hauendo rotti i Caledonii.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.69.

70 E ordinario, che quando le cose della guerra passano prosperamente,anco quelli,che per viltà dissuadeuano l'impresa, sotto colore di cautela,& di prudenza,si mostrino arditi di parole.

[Così auuenne,quando Agricola vinse i Caledonii.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.70.

71 E conditione iniquissima della guerra, che tutti coloro, che hanno carico, voglino esser partecipi della gloria, se le cose passano prosperamente; ma se al contrario,dar tutto il biasimo al Generale.

[Detto di Tacito, in proposito della vittoria di Agricola contra i Caledonii.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.71.

72 Volendosi disciplinar soldati nuoui,si deono mescolar trà loro de' veterani,che li ammaestrino, & dieno loro essempio.

[Così fù fatto ad vna Cohorte di Vsipij leuata in Germania per Inghilterra.
Corn.Tac.Vita Agric.nu.72.

73 Il mandar a depredare con armata maritima il

paese nemico, in più luochi, mette grande, & incerto terrore ad esso nemico, non sapendo egli doue s'habbi a guardare.

[L'Armata Romana al tempo di Agricola in Britannia.

Corn. Tac. Vita Agric. nu. 73.

74 Si può valere il Prencipe di sudditi conquistati, quando per esser stati lungo tempo in vfficio, gli ha conosciuti esser fedeli.

[Agricola in Britannia.

Corn. Tac. Vita Agric. nu. 74.

75 Popoli di vna stessa lingua, contro di cui vien alcun Prencipe potente straniero, deuono vnirsi alla commune difesa, anchorche il nemico non mostri di venire se non contro alcuno di essi.

[Detto di Tacito, in proposito di certi popoli di Britannia, che si vnirono contro i Romani al Monte Crampio.

Corn. Tac. Vita Agric. nu. 75.

76 I serui, che entrano da nuouo nella famiglia di alcun Prencipe, sono scherno, & ludibrio agli altri, che prima erano nell'istessa famiglia.

[Detto di Galgàco Britanno parlando ai suoi, per inanimarli contro i Romani.

Corn. Tac. Vita Agric. nu. 76.

77 Appresso Prencipe, che cerca di ridurre vna prouincia sotto la sua vbidienza, li peggio trattati, sono gli vltimi ad esser domi; percioche pare a quel tal Prencipe, che habbino ritardata la sua gloria.

[Detto di Galgàco.

Corn. Tac. Vita Agric. nu. 77.

78 Ai Tiranni è discara la virtù, & la ferocia de' popoli conquistati, a cui domina.

[Detto di Galgàco.

Corn. Tac. Vita Agric. nu. 78.

I Pren-

79 I Prencipi hanno a sospetto i popoli sudditi, lontani dal Capo dell'Imperio, & posti in luoco, doue difficilmente possino esser castigati.
[*Detto di Galgàco.*
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 79.

80 Si inanimano i soldati à combattere, raccordando loro il valore mostrato da altri della lor natione contra l'istesso nemico, sotto capi di manco virtù.
[*Cosi Galgàco inanimaua i Caledonij, contro i Romani, raccordando loro che i Briganti, sotto vna femina, haueuano fatte molte cose egregie contro gli stessi Romani.*
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 80.

81 Le prosperità della guerra rendono i vincitori pigri, & negligēti, onde spesso perdono il frutto delle vittorie, & diuengono di vittoriosi, vinti.
[*Detto di Galgàco, parlando dei Briganti.*
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 81.

82 Coloro, che sono in pace lasciui, non possono hauer valore nella guerra.
[*Detto di Galgàco, inanimando i Caledonij contro i Romani.*
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 82.

83 Essercito, che consta di soldati di molte & differenti Nationi, si mantiene vnito, mentre le cose passano prosperamente; ma se cominciano a passar al contrario, si dissolue.
[*Detto di Galgàco, parlando dell'essercito Romano.*
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 83.

84 La paura, è debole legame di amor de' sudditi verso il Prencipe; il quale subito, che si rimuoue, sottentra l'odio, in luoco del timore.
[*Detto di Galgàco.*
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 84.

85 Il metterſi in fuga, è tanto più pericoloſo agli eſſerciti, quanto hanno meno notitia de' luochi, & più difficoltà di vettouaglie.

[*Detto di Agricola a' ſuoi ſoldati, eſſortandoli a combattere valoroſamente contro i Caledonij.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.85.

86 Eſſortandoſi i ſuoi a combattere, gioua molto il rammemorar loro le vittorie altre volte ottenute contro gli ſteſſi nemici.

[*Coſi fece Agricola, douendo combattere coi Caledonij.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.86.

87 Potendoſi vincere i nemici ſenza ſangue de' ſuoi, in battaglia, è glorioſa vittoria.

[*Parere di Agricola, nel combattere coi Caledonij.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.87.

88 Combattendoſi con nemici molto ſuperiori di numero, ſi hà da far opera di hauerli tutti per fronte, & non laſciarſi cinger i fianchi, ò le ſpalle.

[*Agricola combattendo coi Caledonij.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.88.

89 Capitano Generale, che nei combattimenti pericoloſi vuol dar animo a' ſuoi fanti, dee eſſo anchora metterſi a piedi, & trà i primi.

[*Agricola.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.89.

90 E' ſpauentoſo modo di combattere contro quelli, che non vi ſono auuezzi, il ferir di punta alla teſta.

[*Coſi Agricola ordinò ai ſuoi che combatteſſero coi Caledonij, & li vinſe.*
Corn.Tac.Vita Agric.nu.90.

91 Volendoſi dare vna battaglia, è bene di riſeruarſi qualche banda di ſoldati fuor dell'ordinanza, per li caſi ſubiti, che naſcono nel combattere.

[*Agri-*

[Agricola si ritenne quattro Ale di Caualli, douendo combattere coi Caledonij, & sene valse vtilmente.

Corn. Tac. Vita Agric. nu. 91.

92 Nel combattere, quelli, che ferocemente corrono ad inuestire, si disordinano, & perciò se sono con virilità sostenuti, sono anco facilmente ributtati.

[I Britanni, che scesero dai Colli per assalire alle spalle le genti di Agricola.

Corn. Tac. Vita Agric. nu. 92.

93 Non è bene seguire i nemici volti in fuga, per paese a loro noto, & da noi non conosciuto, & senza ordinanza; perciòche si potrà esser danneggiati.

[Le genti di Agricola, seguendo i Caledonij nella selua.

Corn. Tac. Vita Agric. nu. 93.

94 Capitano Generale nelle battaglie deue scorrere, quà, & colà, per dar gli ordini, che bisognano.

[Agricola nel combatter coi Caledonij.

Corn. Tac. Vita Agric. nu. 94.

95 Fuggendo i nemici rotti, nelle selue, si dee mandar fanti ispediti, & con buona ordinanza, a cercarli, & caualli per insultar doue è la parte men folta.

[Agricola nella selua Caledonia.

Corn. Tac. Vita Agric. nu. 95.

96 Rompendosi il nemico nel suo paese, a noi non ben noto, si deono mandare esploratori attorno per s. per i.oua di lui, & se in alcun luoco si congregasse.

[Agricola hauendo rotto i Caledonij.

Corn. Tac. Vita Agric. nu. 96.

97 Douendosi ritirar coll'essercito di vn paese conquistato da nouo, si dee far dar ostaggi.

[Agricola dagli Horesti, popoli Inglesi.

Corn.

Corn.Tac.Vita Agric.nu.97.

98 Ritirandosi di paese poco fa conquistato, con l'essercito, si dee marchiar ad agio, & a passo lento, per atterrir con la tardanza del camino, le genti soggiogate.

[*Agricola ritirandosi dal paese degli Horesti.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.98.

99 Prencipe vile teme grandemente di sentir alcun suo suddito più di se in armi famoso.

[*Domitiano temeua di Agricola.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.99.

100 L'esser eccellente nella militia, è propria virtù di Prencipe.

[*Consideratione di Domitiano, rodendosi della gloria acquistata da Agricola in Inghilterra.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.100.

101 Prencipe vile, che vede vn suo suddito hauer acquistata gran fama, per opere egregie della militia, non può tentare di opprimerlo mentre stà anchora armato; percioche correrà gran pericolo. ma lascia languidir quella fama, & quel fauor de' soldati, che tiene, & gli leua l'armi di mano, tuttauia è opera maluagia.

[*Domitiano così deliberò di fare con Agricola.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.101.

102 Huomini grandi, che per lor fatti egregij sono sospetti al Prencipe, deuono nel tornar da qualche carico, guardarsi di far entrata solenne per accompagnamento, ò per incontro di gente.

[*Agricola nell'entrar in Roma, tornando dal gouerno d'Inghilterra.*

Corn.Tac.Vita Agric.nu.102.

103 La fama di alcuno per opere egregie fatte in arme, è odiosa appo gli eguali, che sono viuuti in otio.

[*Detto*

[*Detto di Tacito, parlando di Agricola, quando tornò d'Inghilterra a Roma.*
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 103. 159

104 Le virtù, & la gloria di vn Suddito, sono odiose al Prencipe, che è di natura vile, ò sospettoso.
[*A Domitiano la virtù, & la gloria di Agricola.*
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 104.

105 Pessima sorte di nemici d'alcun'huomo insigne, sono coloro, che lo commendano sopra modo, per renderlo odioso al Prencipe, ilqual stima le lodi di quello, esser diminutione della sua dignità.
[*Detto di Tacito, parlando di coloro liquali co'l lodar Agricola, lo resero odioso a Domitiano.*
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 105.

106 Proprio è degli huomini, & spetialmente de' Prencipi, odiar coloro, che essi offendono, imaginandosi che gli offesi aspirino alla vendetta.
[*Detto di Tacito, in proposito di Domitiano, ilqual odiaua Agricola.*
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 106.

107 Possono trouarsi etiandio sotto mali Prencipi, huomini grandi per virtù, mostrandosi modesti, & ossequiosi, & non contumaci, & schifi.
[*Detto di Tacito, in proposito di Agricola sotto Domitiano.*
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 107.

108 Gli huomini di valore, che sanno con la modestia, & coll'ossequio conseruarsi sotto mali Prencipi, meritano maggior lode, che quelli, li quali essendo vigorosi, & industriosi, per non poter sofferire la maluagità di chi domina, si precipitano.
[*Detto di Tacito nell'istesso proposito.*
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 108.

109 Le frequenti adulationi acciecano, & corrompono la mente de' Prencipi, inguisa, che perdono il

retto

retto giudicio delle cose.

[Detto di Tacito in proposito di Domitiano.
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 109.

110 Vn'huomo da bene, & sauio, non si indurrà a lasciar herede il Prencipe, spogliando dell'heredità ò in tutto, ò in parte, i congiunti a lui di sangue, se non per conoscere la maluagità di esso Prencipe, volendo, in cotal guisa adulandolo, renderlo mite coi suoi.

[Detto di Tacito, parlando di Agricola, che lasciò herede Domitiano insieme con la moglie, & con la figliuola.
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 110.

111 E grande inditio di crudeltà di vn' Prencipe, il poter mirar coi suoi occhi le sceleraggini, che egli comanda essequirsi.

[Detto di Tacito, vituperando di ciò Domitiano.
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 111.

112 E gran parte di miseria di coloro, che sono iniquamente fatti morire dal Prencipe, il veder lui in quell'atto, & sapere di esser da esso mirati.

[Detto di Tacito, parlando di coloro, che erano fatti morire di Domitiano.
Corn. Tac. Vita Agric. nu. 112.

Il fine della Vita di Giulio Agricola.

MAS-

MASSIME REGOLE ET PRECETTI DI STATO, & di guerra.

Cauati dal Panegirico di Plinio Secondo, a Traiano Imperatore.

1 IL maggior dono, che possino riceuere i Popoli da Dio, è vn buon Prencipe, Casto, & santo, & simile, quanto più esser può, a Dio stesso.
[*Detto di Plinio parlando di Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 1.

2 Il Prencipe tanto si mostra più eminente, & più eccelso, quanto si rappresenta più humano, raccordandosi non meno di esser huomo, che di dominare altri huomini.
[*Detto di Plinio, parlando di Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano. nu. 2.

3 E' da desiderar da' popoli vn Prencipe fortissimo, non vno, che sia d'aspetto bellissimo.
[*Detto di Plinio, parlando di Traiano, & di Domitiano.*
Plin. Paneg. a Traiano. nu. 3.

4 E' gran gloria di vn Prencipe quando chi lo loda, teme più tosto di eccedere, che di esser scarso; percioche è segno di molta moderatione di animo in esso Prencipe.
[*Detto di Plinio, parlando di Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano. nu. 4.

5 Non è senza pericolo il lodar i Prencipi tristi, percioche pensano che commendandosi loro vna vir-

virtù, si rimprouerà loro il vitio a quella contrario.

[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 5.

6 Difficil cosa è, trouar vn Prencipe, ilquale sia buono nell'arti della pace, & insieme anco in quelle della guerra.

[*Detto di Plinio, commendando Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 6.

7 Deue il Prencipe hauer seuerità congiunta con hilarità, grauità senza affettatione, & Maestà vnita con humanità.

[*Detto di Plinio, lodando Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 7.

8 È conditione delle cose mortali, che dopo le prosperità, vengano auuersità, & dietro le cose auuerse, seguano le prospere.

[*Detto di Plinio, in proposito di Traiano, ilqual fu adottato da Nerua, dopo il tumulto de' soldati pretoriani contro esso Nerua.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 8.

9 Anchorche paia cosa amplissima tra mortali l'Imperio, tuttauia è maggior felicità il viuer priuato sotto vn buon Prencipe, che esser Prencipe.

[*Detto di Plinio, parlando del secolo di Nerua.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 9.

10 Eleggendosi vn buon Prencipe alcuno per successore, deue eleggere il migliore, non il piu prossimo.

[*Di ciò Plinio commenda Nerua, il qual adottò Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 10.

11 Sofferono piu facilmente i popoli vn mal Prencipe dato dalla natura, o hereditario, che vn tale, il-

qual

qual sia stato eletto dagli huomini.
[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 11.
12 E più difficile ad vn Prencipe il partecipar l'Imperio con vn'altro, che il lasciarsi quel cotale per successore.
[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 12.
13 Non può vn Prencipe, a cui si è perduta la riuerenza, disporre a sua voglia dell'Imperio.
[*Detto di Plinio parlando di Nerua.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 13.
14 E tanto maggior la gloria dell'ossequio verso il Prencipe, quanto la cosa comandata da esso, è meno grata a colui, a cui è comandata.
[*Detto di Plinio, celebrando Traiano d'ossequio verso Nerua.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 14.
15 Certissimo argomento è della bontà di vn Prencipe, l'hauersi eletto buon successore.
[*Detto di Plinio, parlando di Nerua, che si lasciò per successor Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 15.
16 Prencipe, ò Capitano Generale, che stando coll'essercito in campagna, patisce i medesimi disagi, & dura l'istesse fatiche, che i suoi soldati, s'acquista la beneuolenza di quelli.
[*Perciò Traiano fu amato, & riuerito dai soldati.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 16.
17 Prencipe, ò Capitano Generale, in campo dee consolare i suoi soldati stanchi dalle fattioni, & souuenir quelli, che sono infermi, ò feriti, visitandoli nelle lor stesse tende, auanti di ritirarsi nel suo padiglione, se desidera di acquistarsi la beneuolenza di quelli.

[*Traiano così faceua, & n'è commendato da Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu. 17.

18 Nel marchiare deue il Prencipe, ò Capitano Generale, caminare a piedi con gli altri soldati, se vuol che essi soffrano volontieri il trauaglio del viaggio.

[*Traiano così faceua.*
Plin.Paneg.a Traiano nu. 18.

19 Il Prencipe vile d'animo inuidia, & ha sospetto il valore, & la riputatione di vn suo Capitano, anchorche gli apporti commodo, & che egli l'ammiri.

[*Domitiano inuidiaua, & temea Traiano.*
Plin.Paneg.a Traiano.nu. 19.

20 Gioua molto ad vn Prencipe, ò Capitano Generale, l'apprendere sotto l'Imperio altrui, & coll'isperienza di se stesso, quello, che poi ha da comandare.

[*Detto di Plinio, lodando Traiano, ilqual era stato lungo tempo Tribuno di soldati.*
Plin. Paneg.a Traiano nu. 20.

21 E da commendare la moderatione di vn Prencipe, ilquale nutrito nell'armi, & hauendo in quelle acquistato gloria, ama la pace, non imprendendo le guerre, se non per necessità.

[*Di ciò Plinio commenda Traiano.*
Plin.Paneg,a Traiano nu. 21.

22 Conuiene ad vn buon Prencipe, & valoroso, non temer le guerre, & non le prouocare.

[*Detto di Plinio, commendando di ciò Traiano.*
Plin.Paneg.a Traiano.nu. 22.

23 Non deue il Prencipe voler guerreggiare con chi ricusa di far guerra seco.

[*Traiano è di ciò commendato da Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu. 23.

Più

24 Più bello d'ogni vittoria, è, che i nemici sfuggano di combatter con te, temendo la virtù tua, & la tua potenza.

[*Detto di Plinio, lodando Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 24.

25 I mali grandi di vn'essercito, sono l'inertia, la contumacia, & lo sdegnarsi di vbidire.

[*Detto di Plinio, commendando Traiano, che ristaurò la disciplina della militia Romana.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 25.

26 Sotto i Tiranni non è sicuro a' Capitani l'esser riueriti, ò amati dai soldati.

[*Detto di Plinio, lodando Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 26.

27 I Tiranni sono sospettosi, & però temono l'industria de' lor Capitani nell'essercitio dell'armi.

[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 27.

28 Prencipe, che tratta hostilmente coi suoi, è necessitato temer l'istesso di loro contro di se.

[*Detto di Plinio, accennando a Domitiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 28.

29 Se il Prencipe mostra di stimare, & honorare alcun suo Ministro, fa che si accresca la riuerenza degli altri verso quel tale.

[*Detto di Plinio, parlando della riuerenza di Traiano verso i suoi Capitani.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 29.

30 Deue procurare il Prencipe, ò Capitano Generale nel condurre esserciti, di non affligger i popoli, per doue cammina, se non sono nemici.

[*Di ciò è lodato Traiano da Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 30.

31 Vuole il Prencipe spender le ricchezze dell'Imperio, come se hauesse a darne conto, cioè mode-

ratamente, & con ragione.

[Cosi facea Traiano, & Domitiano all'opposito.
Plin. Paneg. a Traiano nu. 31.

32 Fanno congettura gli huomini de' costumi del Prencipe, dall'imitatione che egli si propone d'altro Prencipe.

[Detto di Plinio.
Plin. Paneg. a Traiano nu. 32.

33 E gran moderatione di vn Prencipe eletto, non riputarsi maggior degli altri, sopra cui è chiamato ad imperare, se non in quanto è migliore.

[Di ciò Plinio commenda Traiano.
Plin. Paneg. a Traiano nu. 33.

34 Deue il Prencipe mostrarsi padre egualmente di tutti.

[Traiano è di ciò commendato da Plinio.
Plin. Paneg. a Traiano nu. 34.

35 Vn buon Prencipe vuol mostrar confidenza de' suoi sudditi, dando a se l'adito facile ad ogn'vno, & non tenersi chiuso da soldati.

[Plinio celebra di ciò Traiano.
Plin. Paneg. a Traiano nu. 35.

36 Sono cose diuersissime, & difficili da vnir insieme in vn Prencipe, che è eletto ad imperare da nuouo, sicurezza in comandare, & pudore.

[Detto di Plinio commendando Traiano, ilqual hebbe da principio queste due parti insieme congiunte.
Plin. Paneg. a Traiano nu. 36.

37 E di gran lode ad vn Prencipe l'esser in libertà di ciascuno, quando egli comparisce in publico, accompagnarlo, ò nò.

[Di ciò Plinio loda Traiano.
Plin. Paneg. a Traiano nu. 37.

38 Deue il Prencipe esser patiente in ascoltare, chiunque s'accosta a lui per parlargli, finche quel tale si satia.

Tra-

[*Traiano è di ciò commendato da Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.38.

39 E lodeuole in vn Prencipe il gouernare secondo le leggi,& non ad arbitrio suo.

[*Di ciò è lodato Traiano da Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.39.

40 Vuole vn buon Prencipe tener cura dell'educatione de' suoi sudditi, come se fosse padre publico di tutti.

[*Traiano è di ciò commendato da Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu. 40.

41 Niuna spesa è più degna di vn Prencipe, & che desidera immortalità di nome, che quella, che egli fà in prò dei posteri.

[*Detto di Plinio commendando di ciò Traiano.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.41.

42 Deue il Prencipe allettar i ricchi a generar figliuoli con promesse di gran premij, & minaccie di gran pene,& i poueri,co'l mostrarsi padre di tutti.

[*Detto di Plinio, commendando Traiano.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.42.

43 Il Prencipe, che sprezza la plebe, è come vn capo disgiunto dal corpo; che non può conseruarsi.

[*Detto di Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.43.

44 Ottimo si dee dire esser quel Prēcipe, sotto di cui è grato a sudditi, & espediente, di procrear figliuoli.

[*Detto di Plinio, lodando Traiano.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.44.

45 L'ira implacabile, è male molto biasimeuole in vn Prencipe,& molto dannoso a sudditi.

[*Detto di Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.45.

46 Stanno contenti i sudditi, che il Prencipe non

doni loro, purche ne anco li aggraui di tributi; & se donerà, & leuerà perciò loro la robba, sarà odiato.
[*Detto di Plinio, lodando Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu.46.
47 Gratissimo dono è del Prencipe a' popoli, il saper essi quello, che egli lor dona, non hauer tolto ingiustamente ad alcuno.
[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu.47.
48 Il Prencipe donando a' sudditi in generale, non s'impouerisce; perciòche quanto essi tengono, può egli dire di tenere.
[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu.48.
49 Il donar il Prencipe molti denari, per tener à freno la lingua del popolo, acciòche non lo biasimi de' suoi misfatti, è cosa vitupereuole: mà è ben honesto il donare per amore, & per esser amato dalla moltitudine.
[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu.49.
50 Non reca manco gloria al Prencipe la cura dell'abondanza del viuere al popolo, che il trionfar de' nemici.
[*Detto di Plinio, parlando di Pompeo, & di Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu.50.
51 Deue il Prencipe procurare l'abondanza del viuere ai popoli, non leuando con violenza il grano a nemici, ò a stranieri, ò facendone gran masse nei granai, che si corrompono; ma allettando tutti a portarne di fuori, co'l buon trattamento, & colla liberta del commercio.
[*Parer di Plinio lodando Traiano.*

Plin.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 51.

52 Conuiene ad vn buon Prencipe souuenire alle calamità, & ai bisogni di tutti i popoli a lui soggetti sollecitamente.

[*Detto di Plinio, commendando Traiano, il qual porse presto rimedio agli Egitij.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 52.

53 Le cose auuerse, che succedono ad vn Prencipe, fanno conoscere la grandezza di esso, se egli sa ripararle.

[*Detto di Plinio, commendando Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 53.

54 Deue il Prẽcipe far la giustitia senza affetto, ò vincendo i suoi affetti.

[*Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 54.

55 E sciocchezza di vn Prencipe il recarsi a disprezzo della sua Maestà, l'essere spregiati gli suoi infimi serui.

[*Detto di Plinio, lodando Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 55.

56 Vn buon Prencipe ha in odio gli accusatori, & li punisce come malandrini, & come ladroni.

[*Traiano è, di ciò commendato da Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 56.

57 Brutta cosa è, che l'Erario sia crudo ricettacolo delle spoglie di miseri Cittadini, & di sanguinose prede.

[*Parer di Plinio, lodando il secolo di Traiano, nel quale si procedeua senza auaritia coi Cittadini, essendosi leuati gli Accusatori.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 57.

58 Sotto vn buon Prencipe si hanno da temer le leggi, non gli Accusatori.

[*Detto di Plinio, commendando il gouerno di Tra-*

165

[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 64.

65 Deue il Prencipe esser liberale con ragione; altrimente non sarà liberalità; ma ambitione, iattanza, & prodigalità.

[*Detto di Plinio, commendando Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 65.

66 Gran moderatione è di vn Prencipe non volere, che si riscuotano da Gabellieri, le rate vecchie delle gabelle imposte da suoi Antecessori.

[*Traiano così fece della Vigesima delle heredità.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 66.

67 E vguale iniquità di vn Prencipe far pagar a' sudditi, quello, che non era giusto, che s'imponesse loro, anchorche l'impositione non sia stata fatta da lui, & l'ordinare tale impositione.

[*Detto di Plinio, commendando Traiano, il qual non volse, che si riscotesse la Vigesima, nel modo, che era stata già imposta.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 67.

68 Deue il Prencipe esser parco nelle sue spese, per non si mettere con lo spendere souerchio in necessità di imporre Datij, ò di riscuoter seueramente gli imposti.

[*Plinio commenda di ciò Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 68.

69 Non mancano mai di quelli, che mettono auanti al Prencipe l'vtile del Fisco, con rigida fronte. ma questi tali sono da riputare huomini tristi.

[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 69.

70 Deue vn buon Prencipe chiuder l'orecchie agli auari adulatori, che gli pongono auanti l'vtile del suo Fisco, con danno del popolo.

[*Traiano è di ciò commendato da Plinio.*

Plin.

Plin.Paneg.a Traiano nu.70.

71 Mostrandosi il Prencipe alieno dalle estorsioni, non ci è chi ardisca di persuadergliele.
[Detto di Plinio, parlando di Traiano.
Plin.Paneg.a Traiano nu.71.

72 Il Prencipe è causa, che i sudditi sieno di buoni costumi, co'l non dar adito agli huomini tristi.
[Detto di Plinio, commendando Traiano.
Plin.Paneg.a Traiano nu.72.

73 Non conuiene ad vn buon Prencipe accettare le heredita de' particolari, che per odio di parenti, ò per timor di esso Prencipe, o per adulatione, lo lasciano herede; ma solo quando egli le ha meritate per amicitia.
[Di ciò Plinio commenda Traiano.
Plin.Paneg.a Traiano nu.73.

74 Il Prencipe co'l mostrarsi generalmente amoreuole; ottiene di esser amato da tutti.
[Traiano.
Plin.Paneg.a Traiano nu.74.

75 La gratitudine di chi riceue il beneficio rende più gioconda la liberalità al Prencipe, & l'ingratitudine la rende più illustre.
[Detto di Plinio.
Plin.Paneg.a Traiano nu.75.

76 Non dee vn buon Prencipe riputar esser suo il patrimonio de' sudditi; anzi ne anco quelle cose, che egli loro ha donate.
[Traiano è di ciò commendato da Plinio.
Plin.Paneg.a Traiano nu.76.

77 E vtile ad vn Prencipe, per saper ben vsar le cose prospere, esser passato per le auuerse.
[Detto di Plinio, parlando di Traiano.
Plin.Paneg.a Traiano nu.77.

78 Detestano, & abbominano i mali Prencipi etiandio

dio

dio quelli, che li aiutano ad esser tali.
[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 78.
79 E dura, & difficil cosa il succeder ad vn buon Prencipe nell'Imperio, per la comparatione, conuenendo auanzarlo di virtù, se si vuol esser lodati.
[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 79.
80 E felicità de' sudditi il poter saluar sotto il Prencipe la vita, & la dignità insieme, & non esser cõstretti l'vna, perder l'altra.
[*Detto di Plinio, cõmendando il secolo di Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 80.
81 Vn buon Prencipe fauorisce gli animi viuaci, & spiritosi de' nobili suoi sudditi, & gli innalza: al contrario del Tiranno, che li deprime, & abbatte.
[*Di ciò Plinio commenda Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 81.
82 Il premiar il Prencipe la virtù, fà gli huomini buoni: & il dar premio ai vitij, li rende tristi.
[*Detto di Plinio.*
Plinio Paneg. a Traiano nu. 82.
83 I mali Prencipi amano più tosto di veder gli huomini nobili loro sudditi, vitiosi, che virtuosi; percioche i vitiosi sono più simili a loro, & più patienti di seruire.
[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 83.
84 Coloro sono per ordinario cari ad vn buon Prencipe, che sono odiosi ad vn malo.
[*Detto di Plinio.*
Plin Paneg. a Traiano nu. 84.
85 Più facilmente genera il Prencipe ne' sudditi, buoni costumi, procurando ciò coi beneficij, che colla vio-

violenza delle pene.

[*Detto di Plinio.*

Plin.Paneg.a Traiano nu.85.

86 Colla continuatione dell'ossequio verso il Prencipe, tutti i sudditi diuentano gli stessi costumi, che egli.

[*Detto di Plinio.*

Plin.Paneg.a Traiano nu.86.

87 La vita, & le attioni del Prencipe, sono censura de' costumi de' sudditi.

[*Detto di Plinio.*

Plin.Paneg.a Traiano nu.87.

88 Più moue i sudditi ai buoni costumi l'essempio del Prencipe, che i suoi comandamenti, & la sua autorità; perciòche il timor della pena, è infedel maestro del retto, & dell'honesto.

[*Detto di Plinio.*

Plin.Paneg.a Traiano nu.88.

89 Gli essempi ammaestrano ottimamente gli huomini; perciòche mostrano loro poterſi fare quello, che si ordina.

[*Detto di Plinio.*

Plin.Paneg.a Traiano nu.89.

90 Le cose dannose leuate da vn mal Prencipe, & restituite da vn buono; si deono di nuouo leuare.

[*Traiano leuò i Pantomimi, leuati da Domitiano, & restituiti da Nerua.*

Plin.Paneg.a Traiano nu.90.

91 Le cose ben fatte da vn mal Prencipe, non si deono dannare; ma si vuol ben far conoscere, che si approuano per esser buone, & non per l'autore, da cui furono prima fatte.

[*Detto di Plinio.*

Plin.Paneg.a Traiano nu.91.

I giuo-

92 I giuochi, & trattenimenti, che sono atti ad effeminar gli huomini, si deono aborrire da vn sauio Prencipe.

[*Perciò Traiano cacciò i Pantomimi.*
Plin. Paneg.a Traiano nu.92.

93 La disciplina del Prencipe è capita etiandio dalla plebe; però se lo vede dannare vna cosa, che torni ad vtile il dannarla, essa ancora la viene abbominando.

[*Così il Volgo di Roma al tempo di Traiano aborriua i Pantomimi, che dianzi haueua desiderati.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.93.

94 Di niun Prencipe si dolgono manco i sudditi, che di quello, di cui è più lor lecito di dolersi.

[*Detto di Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.94.

95 La Città viue in Stato tranquillo, quando gli huomini mali non temono, nè sono temuti.

[*Detto di Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.95.

96 Dee studiare vn buon Prencipe di bene istituire i costumi della giouentù.

[*Traiano è di ciò commendato da Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.96.

97 È causa il Prencipe, che si istituisca bene la giouentù, honorando i maestri delle buone arti.

[*Traiano così faceua.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.97.

98 Il Prencipe, che è a se stesso conscio de' suoi vitii, abborrisce le arti nemiche a tali vitii, & i maestri di quelle.

[*Detto di Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.98.

99 La facilità dell'adito, è parte lodeuolissima nel Prencipe.

[*Detto di Plinio, commendando Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 99.

100 Il palazzo del Prencipe deue esser come casa publica, cioè sempre aperto ad ogn'vno, che voglia parlare ad esso Prencipe.

[*Plinio commenda Nerua, & Traiano, che così vsarono.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 100.

101 E gran lode di vn Prencipe, che nel suo palazzo si viua con tal modestia, & quiete, che le case de' priuati, ne possino prender essempio.

[*Di ciò Plinio commenda Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 101.

102 E degno di lode vn Prencipe, il qual riceue volontieri tutti coloro, che vanno per parlargli, ò per vederlo, & tratta humanamente con tutti.

[*Plinio di ciò commenda Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 102.

103 La più fida custodia di vn Prencipe, è la sua innocenza.

[*Detto di Plinio, alludendo a Nerua.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 103.

104 Non basta al Prencipe tener con guardie di soldati in timore i sudditi, per viuer sicuro, se non ha l'amore di essi sudditi.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 104.

105 Il Prencipe co'l munirsi d'armi per paura de' sudditi, irrita l'armi di essi sudditi contro di se.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 105.

106 E cosa, che acquista gran beneuolenza de' nobili al Prencipe, il conuitarli esso spesse volte a mangiar seco, e osiar alla mensa hilarità, & humanità, spesso dimandare, & rispondere alle dimande fat

te

te a lui da altri.
[*Di ciò Plinio commenda Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 106.
107 Il Prencipe conuitando huomini nobili, & a se soggetti, dee mostrarsi hilare; & insieme graue con essi.
[*Di ciò Troiano è lodato da Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 107.
108 Conuitando il Prencipe, dee mostrare benignità con quelli, che conuita; & i trattenimenti della mensa hanno da esser facetie ò motti liberali, & contese di studij.
[*Così vsana Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 108.
109 Vuol il Prencipe esser parco, & breue nel sonno, per poter attendere piu ai negotii.
[*Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 109.
110 Vn buon Prencipe dee partecipare il suo coi sud diti, & lasciar ad essi goder il loro senza molestia.
[*Traiano è di ciò commendato da Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 110.
111 Mal fà il Prencipe, che occupa quello de' particolari, per sue delitie.
[*Detto di Plinio, volendo biasimar Nerone.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 111.
112 Ben fà il Prencipe, che dona il suo Patrimonio all'Imperio, & non dilapida in suoi gusti quello, che è dell'Imperio.
[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 112.
113 Deue il Prencipe esser parco in fabricare per sua commodità, ò per sue delitie, & diligente in conseruar le fabriche, già da altri fatte.
[*Pliniò di ciò loda Traiano.*
Plin.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 113.

114 Conuiene al Prencipe spendere magnificamente nelle fabriche publiche, che sono d'vtile, ò di ornamento alle Città, & alli Stati.

[*Traiano è di ciò commendato.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 114.

115 Deue il Prencipe, stando nei spettacoli publici, mostrarsi eguale agli altri, & seder in luoco, donde possi vedere tutti, & oue possi esser da tutti veduto.

[*Troiano è di ciò commendato da Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 115.

116 Quelli si deuono dire amare da douero vn buon Prencipe, che odiano i mali.

[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg, a Traiano nu. 116.

117 Buon Prencipe si dee dir quello, sotto di cui è lecito dir male dei mali Prencipi.

[*Detto di Plinio, commendando Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 117.

118 Il dir male de' Prencipi passati tristi, è vn ammonire i futuri ad esser buoni.

[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 118.

119 S'intendono lodare vn Prencipe degno, coloro, che biasimano gl'altri Prencipi, li quali hanno meritato il contrario, che quello.

[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 119.

120 Quando non si ardisce di riprendere la mala vita de' Prencipi passati, è manifesto segno, che dell'istessa mala vita è quello, che domina.

[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 120.

121 Tanto più lode vera merita il Prencipe, quanto

più schifa la falsa, & adulatoria.

[*Detto di Plinio, parlando di Traiano, il qual ischifaua di esser lodato dagli Istrioni.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 121.

122 Gran lode merita vn Prencipe, ilqual vuol esser lodato, senza adulatione, & si contenta di esser ringratiato delle opere buone, che fà.

[*Detto di Plinio commendando Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 122.

123 Il più bel titolo d'honore, che si possi far ad vn Prencipe, non è l'iscriuer il suo nome nei sassi, ò nelle traui; ma nell'Istorie, & nelle memorie degli huomini.

[*Detto di Plinio.*

Plinio Paneg. a Traiano nu. 123.

124 Più ingegnosa è a trouar lodi, la simulatione, che la verità, la seruitù, che la libertà, & la paura, che l'amore.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 124.

125 Il rifiutar tutti gli honori, nasce da ambitione; ma l'accettarne alcuni pochi degli offerti, è moderatione conueneuole a Prencipe.

[*Detto di Plinio, commendando Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 125.

126 Mal fa il Prencipe, che consuma vanamente l'Erario, per hauerlo poi a riempire coi beni di innocenti.

[*Detto di Plinio, lodando Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 126.

127 Peruenendo chi che sia al Prencipato, subito si acquista fama perpetua, anchorche non si sappia per all'hora, se sarà buona, ò mala.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 127.

128 Non ha il Prencipe da desiderar fama semplicemente, ma fama buona, la quale ha da dipendere dalle virtuose attioni sue.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 128.

129 La buona fama di vn Prencipe non si allunga con le statue, & coll'imagini; ma colla virtù, & coi meriti.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 129.

130 Anco i mali Prencipi possono fare tal'hora attioni lodeuoli; ma non deue però esser lodato, se non chi è assolutamente buono.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 130.

131 È magnanimità di Prencipe astenersi dagli honori, che gli altri desiderano, & procurano; & modestia, essendoli conferiti, ricusarli, & benignità potendoseli prẽder da se, il volerli più tosto da altri.

[*Detto di Plinio, commendando Traiano di ricusar il terzo Consolato.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 131.

132 Il tempo, & i Magistrati vagliono a cambiare i costumi degli huomini; & massime de' Prencipi.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 132.

133 Chiunque ha vna virtù, conuiene che le habbi tutte.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 133.

134 Difficil cosa è, essercitar in vn'istesso tempo due supreme dignità.

[*Detto di Plinio, parlãdo del Consolato, & del Prencipato.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 134.

Far

135 Far insieme due vfficij, tra loro differentissimi, è cosa molto malageuole.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 135.

136 E cosa rara, & insolita in vn Prencipe, il riputarsi altrui obligato.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 136.

137 Prencipe, che si reputa di esser altrui obligato, per ordinario odia quel tale.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 137.

138 E da stimar felicità il poter ciòche si vuole, & grandezza d'animo, il voler tutto quello, che si può.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 138.

139 Dei beneficij, che il Prencipe conferisce ai meriteuoli, non solo sentono letitia coloro, a cui sono conferiti, ma etiandio tutti quelli, che sono ad esso simili.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 139.

140 Il premiar i vecchi per li meriti loro, è vn dar essempio ai giouani di meritare.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 140.

141 Tanto è maggior la gloria del Prencipe, quanto domina sopra persone più grandi.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 141.

142 Non ha il Prencipe da mirare ai mormorij de' particolari contro di alcuno, ò alle relationi di questo, ò di quello, per conoscer quel tale; ma alla fama, & voce publica.

[Auiso di Plinio a Traiano.

Plin.Paneg.a Traiano nu. 142.

143 I particolari possono ingannare altrui,& esser da altri ingannati; ma niuno può ingãnar tutti,nè può esser da tutti ingannato.

[Detto di Plinio.

Plin.Paneg.a Traiano nu. 143.

144 Buon Prencipe si dee dir esser quello; ilquale non si fà lecito,se non ciòche a' sudditi è lecito.

[Di ciò Plinio commenda Traiano.

Plin.Paneg.a Traiano nu. 144.

145 Il Prencipe non dee voler esser sopra le leggi, ma soggetto a quelle.

[Detto di Plinio,commendando di ciò Traiano.

Plin.Paneg.a Traiano nu. 145.

146 A niuno conuiene più l'osseruar quello,che giura,che al Prencipe; percioche a lui più che agli altri può nuocere il giurar falso.

[Detto di Plinio.

Plin.Paneg.a Traiano nu. 146.

147 Niun mare è più infido, che le lusinghe di Prencipi,tanto leggiero,& fraudolento,che meglio sarebbe prouarlo irato,che propitio.

[Detto di Plinio.

Plin.Paneg.a Traiano nu. 147.

148 Non si può dire esser Republica quella, doue a niuno è lecito per paura mirare per il publico bene.

[Detto di Plinio, parlando della Republica Romana sotto i mali Prencipi.

Plin.Paneg.a Traiano nu. 148.

149 Il Prencipe, che procura di ingannar altrui, con ingannevoli essortationi,corre pericolo di esser esso ingannato.

[Detto di Plinio.

Plin.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 149.

150 Niun Prencipe fu mai da suoi ingannato, se non quello, che prima ingannò altrui.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 150.

151 I mali Prencipi temono tutti coloro, che vedono esser più degni di essi dell'Imperio, parendo loro, che possino leuarglielo.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 151.

152 Quelli, che amano il Prencipe, per esser buono, amano se stessi, atteso il bene, che sperano di riceuerne.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 152.

153 Brutta Tutela di Prencipe è quella, della quale egli può esser imputato, che male l'esserciti, mirando al suo commodo.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 153.

154 Solo i Prencipi tristi, & degni di odio, procurano di saper le cose segrete de' sudditi.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano. nu. 154.

155 Deue il Prencipe illustrar volontieri gli huomini nobili per ischiatta, con gradi, & honori, purche lo meritino, & non procurar di oscurarli.

[*Così faceua Traiano, & n'è commendato da Plin.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 155.

156 Vuol il Prencipe tener così conto degli huomini, che per lor virtù meritano, che i lor posteri sieno nobili, come di quelli, che sono nati tali, per l'eccellenza dei lor maggiori.

[*Di ciò Plinio commenda Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano nu. 156.

157 Dee il Prencipe procurare di far gli huomini virtuosi, non tanto con punire i tristi, quanto con premiare i buoni.
[*Detto di Plinio, commendando Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 157.

158 S'accende la giouentù ad operar virtuosamente, vedendo lodar dal Prencipe l'opere egregie.
[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 158.

159 S'inanimano a ben operare i Ministri, sapendo che il Prencipe sà tutto quello, che passa.
[*Detto di Plinio, commendando Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 159.

160 Gioua molto per far che gli huomini gouernino bene i Magistrati, il saper essi esser apparecchiato gran premio alla lor innocenza, & al lor valore.
[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 160.

161 Premiando il Prencipe quelli, che si portano bene nel gouerno delle Prouincie, & Città, & castigando quelli, che si portano male, leua il timore ad esse Prouincie, ò Città di essere da Gouernatori ingiuriate, & a se il fastidio di sentir querele de' popoli.
[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 161.

162 Chi ha ben essercitato vn Magistrato, si ha aperta vna via a conseguirne vn'altro, etiandio che non lo dimandi.
[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 162.

163 Per proua, che altri si sia ben portato nel gouernare vna Prouincia, ò Città, non ha da bastare, che egli alleghi la testimonianza de' suoi amici, nè le preghiere cauate da molti con lusinghe; ma vuol ha-

hauere decreti publici di esse Prouincie, ò Città, che ciò asserischino.

[Parere di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 163.

164 Vn Prencipe arriuato al sommo grado di grandezza, può farsi maggiore mostrandosi humile.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 164.

165 Da niun pericolo è tanto lontano il Prencipe, quanto dall'esser sprezzato, facendolo la sua grandezza sicuro.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 165.

166 Il prencipe con lodar coloro, che sono meriteuoli, li fà diuentar migliori.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 166.

167 La vera felicità di vn Prencipe è, l'esser stimato dal mondo degno di esser felice.

[Detto di Plinio, parlando di Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 167.

168 Può ben altri ingannar altrui in lodarlo; ma niuno se stesso, purche rimiri la vita sua, & i suoi meriti.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 168.

169 Nei consigli, dee il Prencipe far che preuaglia il miglior parere, non il suo, ò quello del più grande, ò più potente Consigliere.

[Così era nel Senato di Roma sotto Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 169.

170 Niuna cosa dispiace generalmente più di quelle, che si fanno, come se a tutti piacessero, & nondimeno sono da tutti approuate per forza.

[Detto di Plinio.

Plin.Paneg.a Traiano nu. 170.

171 Deue il Prencipe spender la maggior parte del dì in dar vdienze publiche, & in amministrar giustitia.

[*Traiano.*

Plin.Paneg.a Traiano nu. 171.

172 Vuol il Prencipe nell'amministrar giustitia, riuerir le leggi, & hauer mira all'equità.

[*Così faceua Traiano.*

Plin.Paneg.a Traiano nu. 172.

173 Par cosa indegna della grandezza di vn Prencipe, il non esser esso atto ad amministrar quei carichi, che egli ad altri conferisce.

[*Detto di Plinio, parlando di Traiano, il qual amministrò bene il Consolato.*

Plin.Paneg.a Traiano nu. 173.

174 Mostrando il Prencipe saper qual sia vn Magistrato, che egli conferisce, insegna a chi lo riceue, di che importanza sia.

[*Detto di Plinio parlando del Consolato.*

Plin.Paneg.a Traiano nu. 174.

175 Non si deuono persuadere li Prencipi, di esser di più lunga vita degli altri huomini, per esser Prencipi; ma sì fragili, come gli altri.

[*Detto di Plinio.*

Plin.Paneg. a Traiano nu. 175.

176 E decente ad vn buon Prencipe sforzarsi di giouar alla Republica anco dopo la sua morte, col lasciar memorie della sua moderatione, & della sua giustitia.

[*Detto di Plinio.*

Plin.Paneg.a Traiano nu. 176.

177 Quella dignità, che basta a Prencipi, non può esser se non souerchia ai priuati.

[*Detto di Plinio.*

Plin.

Plin.Paneg.a Traiano nu.177.

178 Chi ha essercitato più volte vn Magistrato, per ordinario lo maneggierà meglio, che chi non l'ha mai essercitato, ò che egli stesso, auanti che tante volte l'essercitasse.

[*Detto di Plinio, parlando di Traiano,& del Cons.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.178.

179 Deue il Prencipe esser facile nel dar vdienza, & presto in dar risposta,& risolutione.

[*Di ciò Plinio commenda Traiano.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.179.

180 Vuole il Prencipe nella cognitione delle cause, esser mitemente seuero,& non vsar dissolutamente clemenza.

[*Traiano è di ciò commendato da Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.180.

181 Non deue il Prencipe esser intento ne' suoi giudicij ad arricchir il suo Fisco.

[*Traiano è di ciò lodato da Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.181.

182 Può il Prencipe,ò che chi sia,ilqual giudichi,conoscer nelle liti i costumi de' litiganti.

[*Detto di Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.182.

183 E opera di sauio Prencipe riconciliare insieme le Città del suo Stato,Emule trà di loro, & frenare i popoli superbi,colla ragione,anzi che coll'Impero.

[*Detto di Plinio ,lodando di ciò Traiano.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.183.

184 Deue il Prencipe rimediare all'iniquità de' Magistrati, & annullar tutte le cose da loro fatte, che non poteuano giustamente farsi.

[*Detto di Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.184.

Deue

185 Deue il Prencipe prender per riſtoro delle fatiche vſate in attender agli affari dello Stato; altre fatiche degne di lui, quali ſono le caccie delle fiere per li boſchi,& altre ſimili.

[*Così coſtumò Traiano.*

Plin.Paneg.a Traiano nu.185.

186 Coloro,che hanno da attendere alla militia, affin di diuentar Capitani, deuono da giouanetti vſar di contender di corſo colle fiere fugaci, di robuſtezza con quelle,che ſono feroci,& colle aſtute di aſtutia.

[*Cotal coſtume,vſato già dagli antichi, commenda Plinio.*

Plin.Paneg.a Traiano nu.186.

187 Non è da lodar molto ne' Prencipi l'hauer colle fatiche indurato il corpo, ſe non è queſto vbidiente all'animo,che è di lui più preſtante.

[*Parere di Plinio.*

Plin.Paneg.a Traiano nu.187.

188 Le gran ricchezze, congiunte con molta potenza,hanno forza di ammollire,& impigrire gli animi de' Prencipi.

[*Detto di Plinio.*

Plin.Paneg.a Traiano nu.188.

189 Porta ſeco lo Stato grande di chi che ſia, & ſpetialmente de' Prencipi, che niun'attion loro poſſi ſtar naſcoſa,per molto intima,& ſegreta che ſia.

[*Detto di Plinio.*

Plin.Paneg.a Traiano nu.189.

190 Ad vn buon Prēcipe,niuna coſa può eſſer di più gloria,che il ſaperſi le ſue intime attioni.

[*Detto di Plinio.*

Plin.Paneg.a Traiano nu.190.

191 E coſa preclara in vn Prencipe,il guardarſi dalla contagione de' vitij; ma molto più il guardarne

anco

anco i suoi consanguinei, & famigliari, che viuono intorno di lui.

[*Detto di Plinio, commendando di ciò Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 191.

192 Leua di gloria a chi che sia, ma specialmente ad vn Prencipe, anchorche chiaro nelle attioni di fuori, l'esser con sua colpa macchiato in casa da domestica infamia.

[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 192.

193 Le Donne grandi vogliono esser modeste nel vestire, & moderate nell'accompagnamento, anchorche sieno Prencipesse, ò Reine.

[*Di ciò loda Plinio la moglie di Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 193.

194 La moglie dee recarsi a gloria di vbidir il marito.

[*Detto di Plin. parlando della moglie di Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 194.

195 L'emulatione causa facilmente inimicitie, & risse, & massime tra le femine.

[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 195.

196 L'emulatione nasce principalmente dalla congiuntione, vien nudrita dall'egualità, & s'augumenta per l'inuidia, il cui fine è l'odio.

[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 196.

197 E cosi marauigliosa, che due femine d'alto affare, & eguali di grandezza, viuano in vn'istessa casa concordi, & senza niuna contesa.

[*Detto di Plinio.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 197.

198 Niuna cosa è piu da lodare in donna, che riporre il vero honore, non nello splendore dei titoli,

ma

ma nel giudicio degli huomini, che ne la stimino degna.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 198.

199 Nelle case de' Prencipi non può regnar vera amicitia, se essi Prencipi non amano, & non trattano come amici i lor famigliari.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 199.

200 Non è affetto alcuno tanto libero, ò così impatiente d'Imperio, come l'amore, ilqual non s'acquista, senon con amore.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 200.

201 Ai Prēcipi fanno bisogno di molti amici, & perciò deuono essi studiare principalmente in acquistarne.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 201.

202 Giocondissimo è nelle cose humane, l'esser amato, & non men giocondo l'amare, & l'vno, & l'altro stà bene al Prencipe.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 202.

203 E conueneuole a buon Prencipe non costringere alcuno a prendere, ò a ritenere i Magistrati, conciosiacosache non sia potenza veruna, che altrui conferir si possi, cosi grata, come la libertà.

[Detto di Plinio commendando Traiano, che non volse ritener per forza il prefetto del pretorio, ilquale si licentiò da lui per viuere in otio, anchorche molto l'amasse.

Plin. Paneg. a Traiano nu. 203.

204 Il Prencipe, che fà conoscere in alcuno di saper amare, e senza colpa se degli altri non ama; per-

cioche

ciòche si dee far giudicio,che proceda da loro.
[*Detto di Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.204.
205 Dee il Prencipe honorar i suoi domestici seruitori;ma far in modo,che sieno buoni,& moderati negli appetiti.
[*Detto di Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.205.
206 E principal inditio di Prencipe da poco,l'esser i suoi seruitori fauoriti,molto potenti appo lui.
[*Detto di Plinio,lodando di ciò Traiano.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.206.
207 Non si può dir ottimo Prencipe se non quello, che ha congiunto colla sapienza tutte le virtu morali, & che auanza ciascun'altro in quella virtù, della quale è spetialmente dotato.
[*Detto di Plinio,parlando di Traiano, che dal Senato hauea hauuto il titolo di Ottimo.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.207.
208 Vn Prencipe magnanimo, essendo buono, desidera di lasciarsi per Successore vn miglior di lui; non temendo che facci tener auile, ò odiar la sua memoria;come harebbe a temere se quel tale fosse maluagio.
[*Detto di Plinio, parlando di Nerua, che adottò Traiano.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.208.
209 Tutti i buoni Cittadini,& in particolare quelli, che hanno magistrati, sono piu tenuti alla Republica,che a loro stessi.
[*Parere di Plinio.*
Plin.Paneg.a Traiano nu.209.
210 I mali Prencipi piu giustamente si odiano per l'ingiurie,che fanno all'vniuersale, che per quelle, che fanno à particolari.

[Parere di Plinio.

Plin.Paneg.a Traiano nu.210.

211 I buoni Prencipi piu conueneuolmente si amano da sudditi per li beneficii fatti da essi in commune, che per li fatti in particolare.

[Detto di Plinio.

Plin.Paneg.a Traiano nu.211.

212 Nel conseguire i grandi honori, accresce gloria l'ottenerli più tosto del solito, ò auanti tempo.

[Detto di Plinio, parlando del Consolato, che diede Traiano a lui, & al suo Collega Cornuto Tertullo, mentre essi erano Prefetti dell'Erario.

Plin.Paneg.a Traiano nu.212.

213 Errano quei Prencipi, che conferiscono gli honori tardi, & con molta difficoltà; cosi pensando che altri ne resti loro con maggior obligo, ò che sieno piu grati a coloro, a cui li conferiscono; percioche auuiene il contrario.

[Parere di Plinio.

Plin.Paneg.a Traiano nu.213.

214 E nota, ò macchia a chi che sia, il riceuer vn'honore dal Prencipe molto tardi, & dopo hauerlo lungamente desiderato, parendo la tardanza esser stata repulsa.

[Detto di Plinio.

Plin.Paneg.a Traiano nu.214.

215 E espediente far Colleghi in vn Magistrato quelli, che scambieuolmente si amano, & tengono vn'istesso tenor di vita conueneuole a tal carico.

[Detto di Plinio parlando di se & di Cornuto Tertullo designati insieme Consoli da Traiano.

Plin.Paneg.a Traiano nu.215.

216 E di gran dignità, ad alcuno il conferirli vn Magistrato, auanti che ne fornisca vn'altro.

[Detto di Plinio parlando di se, & di Tertullo, ai

quali

quali Traiano conferì il Consolato, mentre anchora erano Prefetti dell'Erario.
Plin. Paneg. a Traiano nu. 216.

217 Deue il Prencipe, conferendo vn Magistrato, lasciar che quel tale l'esserciti con l'autorità, che è propria di tal Magistrato.
[*Di ciò Plinio commenda Traiano, parlando del Consolato conferito a lui, & a Cornuto Tertullo.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 217.

218 All'hora si può far certo giudicio, se altri merita vn Magistrato, ò nò, quando egli l'ha conseguito, & non prima.
[*Detto di Plinio, parlando del Consolato conferitoli da Traiano.*
Plin. Paneg. a Traiano nu. 218.

Il fine del Panegirico di Plinio a Traiano.

Dal Panegirico di Nazario a Costantino Magno.

1 GLi huomini di eccellente natura, sono rapiti da desiderio di imitare le attioni grandi de' loro maggiori.
[*Detto di Nazario, parlando dei figlioli di Constantino Magno.*
Nazario nel Paneg. a Costantino nu. 1.

2 La buona educatione, ò disciplina, è gran maestra agli huomini per far che le virtù loro innate produchino ottimi frutti.
[*Detto di Nazario.*
Nazar. nel Paneg. a Costant. nu. 2.

I fatti

3 I fatti ammirabili creano amore verso i Facitori di essi.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg.a Costant.nu.3.

4 A niuno è lecito di giudicare le attioni de' Prencipi; ma si vogliono venerare.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg.a Costant.nu.4.

5 Vn buon Prencipe non ha cagione di ricusare di lasciar veder se stesso, & le sue operationi, ad ogn'vno.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg.a Costant.nu.5.

6 Tanto è più miserabile vna Città, ò vn Prencipe, cadendo in calamità, quanto era maggiore auanti la caduta.

[Detto di Nazario, parlando di Roma oppressa da Masentio.

Nazario nel Paneg.a Costant.nu.6.

7 Quelle Città, ò quei Prencipi, che si amano, & venerano molto, si continuano ad amare, & a venerare etiandio che cadano dalla lor grandezza, & maestà.

[Detto di Nazario parlando dell'amore, & venera tione, che Costantino portaua a Roma, caduta in miseria sotto Masentio.

Nazario nel Paneg.a Costant.nu.7.

8 Più grati sono gli vffici verso i caduti d'alto stato in basso, quando si fanno per honore, che quando si fanno per compassione.

[Detto di Nazario nell'istesso proposito.

Nazario nel Paneg.a Costant.nu.8.

9 Gli euenti delle guerre sogliono esser dubbij, & incerti, per li molti accidenti, che occorrono mentre si guerreggia.

Detto

[*Detto di Nazario.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 9.

10 Per ordinario colle prosperità della guerra si suol mescolare alcuna cosa di tristo, per laquale restano i vincitori non del tutto lieti.
[*Detto di Nazario.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 10.

11 Molto importa nella guerra hauer la ragione dal suo canto, per vincere.
[*Detto di Nazario, parlando della vittoria di Costantino contra Masentio.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 11.

12 Coloro, che vsurpano vn'Imperio, & non sono atti a reggerlo, vedendosi cader sotto il peso, fanno della podestà licenza, ò così credendo di conseruarsi, ò per cauarne quello, che possono auanti di vscirne.
[*Detto di Nazario, parlando di Masentio.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 12.

13 Non è ingiusta la guerra contra vn Tiranno, anchorche noi non siamo da lui prouocati.
[*Detto di Nazario, parlando della guerra di Costantino contra Masentio.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 13.

14 Non è legame tanto fido, che possi tener strette insieme quelle cose, che tendono per natura loro a diuerse parti.
[*Detto di Nazario, parlando delle qualità di Costantino, & di quelle di Masentio.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 14.

15 La concordia è fondamento, & radice dell'otio, & seminario di buoni Cittadini.
[*Detto di Nazario.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 15.

16 Mal possono far cose honeste coloro, che sono

vs t a far delle iniquita.
[*Detto di Nazario, parlando di Masentio.*
Nazar. nel Paneg. a Costant. nu. 16.
17 Il voler vn Prencipe male ad vn'altro, & hauer giusta causa di fargli guerra, & non gliele fare; si può dire essere vn'ignaua discordia.
[*Detto di Nazario.*
Nazario nel Paneg. a Costantino nu. 17.
18 Non si dee aspettare che facci con ragione alcuna cosa chi è vscito dal retto sentiero precipitosamente.
[*Detto di Nazario, parlando di Masentio.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 18.
19 Le ingiurie, che ci prouengono da chi noi amiamo, sono più graui da sofferire dell'altre.
[*Detto di Nazario.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 19.
20 Difficil cosa è, ingannare vn Prencipe prudente, & sagace.
[*Detto di Nazario.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 20.
21 Graue dolore porgono altrui le contumelie, & gli scherni fattigli da vn'inferiore.
[*Detto di Nazario, parlando dell'imagini di Costantino guaste da Masentio.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 21.
22 Conuiene ad vn buon Prencipe esser più pronto a vendicar con guerra le ingiurie fatte a' suoi popoli, che le fatte a lui stesso.
[*Di ciò Nazario commenda Costantino.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 22.
23 Prencipe, che mal volontieri si riduce a venir all'armi, per non spargere il sangue humano, conseguendo vittoria è tanto più glorioso.
[*Costantino per la vittoria contra Masentio.*
Naza-

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 23.

24 E espediente al Prencipe nelle guerre difficili andar in persona in habito mentito a riconoscer le forze dell'inimico.

[Costantino guerreggiando coi Bruteri, & altri popoli.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 24.

25 Non si mostra mai piu eccelso il Prencipe, che quando si sottomette, & si abbassa per publico seruitio.

[Detto di Nazario, in proposito di Costantino.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 25.

26 Gli euenti delle guerre sono sempre incerti.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 26.

27 L'amare il Prencipe i soldati, & esser da loro amato, fà, che essi soldati si mostrino più valorosi.

[Detto di Nazario, parlando di Costantino, & del suo essercito.

Nazario Paneg. a Costant. nu. 27.

28 Importa molto nelle battaglie la presenza del Prencipe, etiandio che sia fanciullo, hauendo i Soldati inanzi l'oggetto, per cui combattono.

[Così i Macedoni hauendo il lor Rè fanciullo, E ropo in campo, vinsero gli Illirij.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 28.

29 Ottimi sono que' rimedij, che gli huomini prendono dalle calamità altrui.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 29.

30 Deue il Prencipe nelle battaglie prender per se a combattere contra il maggior neruo de' nemici.

[Costantino quando combattè appresso Turino.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 30.

31 Non è vergognosa nella guerra la fuga, quan-

do non si può resistere al nemico, anzi è scusabile.

[Detto di Nazario, parlando di certa Caualleria, che vicino a Brescia si puose in fuga, cedendo a Costantino.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 31.

32 Soldati, che sono stati rotti, mescolandosi con altri anchor integri, li infettano di timore, & li rendono tutti mal atti a resistere all'istesso nemico, da cui quelli furono rotti.

[Detto di Nazario, parlando de' soldati rotti vicino a Brescia, li quali rifuggiti a Verona, infettarono gli altri, che erano dentro a quella Città, di paura, & li resero vili.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 32.

33 Gli esserciti infetti di paura, & tutti i corpi infermi, facilmente cadono, mouendosi con intempestiua audacia.

[Detto di Nazario, parlando dell'essercito ribello, che si difendeua in Verona contra Costantino.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 33.

34 Nei combattimenti notturni, il tutto soggiace alla ventura.

[Detto di Nazario, parlando del combattimento, che seguì di notte sotto Verona trà Costantino, & i ribelli.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 34.

35 Le battaglie notturne sono più crude delle fatte di dì; percioche non si conoscendo alcuno all'oscuro, non si attende a far prigioni, ma ad vccidere.

[Detto di Nazario nel medesimo proposito.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 35.

36 La notte suole apportare giusto timore a combattenti.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 36.

37 Il combattere al buio leua la compassione.
[*Detto di Nazario.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 37.

38 E vanità lo sperare di poter sostenere vniti quei pesi, che separati non si possono portare.
[*Detto di Nazario.*
Nazario nel Paneg. a Costantino nu. 38.

39 Nell'ordinanza di vn'essercito per combattere, non si ha da far la fronte larga, ò stender essa ordinanza molto in lungo, se non ci è numero di soldati sufficienti per far il corpo soddo.
[*Detto di Nazario, parlando dell'ordinanza, che fece Masentio per combattere con Costantino.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 39.

40 Douendosi venir a battaglia, dee il Prencipe, ò Capitan Generale, prender per se la più difficil parte della zuffa.
[*Costantino douendo combatter con Masentio.*
Nazar. nel Paneg. a Costant. nu. 40.

41 Nelle battaglie adempisce pienamente il suo vfficio il Prencipe, ò Capitan Generale, comandando, & disponendo le genti, etiandio, che non combatta con le sue mani.
[*Detto di Nazario, commendando Costãtino, il quale nella battaglia con Masentio, eccesse il suo vfficio, combattendo con le sue mani.*
Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 41.

42 Non fanno tanta impressione nell'animo le cose, che s'apprendono per vdita come quelle, che si beuono con gli occhi.
[*Detto di Nazario, in proposito della vittoria ottenuta da Costantino contra Masentio, la quale anchorche fosse diuulgata dalla fama, & dai Messi, tuttauia concorsero molti a Roma per vederne i segni.* *Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 42.*

43 Niuna cosa è piu smoderata, che vn repentino gaudio, dopò lunga tristitia.

[Detto di Nazario, parlando dell'allegrezza, che si sentì dai popoli d'Africa, per la morte di Masentio.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 43.

44 Il fine del desiderio di coloro, che sono oppressi dalle calamità, non è altro, che l'esserne liberati.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 44.

45 È piu facile, & piu procliue sempre la via di offendere altrui, che di beneficare.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 45.

46 È più ageuole il dissipare le cose rapite, che mettere insieme le sparse.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 46.

47 Quanto le facolta de' particolari sono maggiori, tanto si può dire esser piu ricca la Republica, percioche ridondano in vtil di quella; come le ricchezze di essa ridondano in commodo de' particolari.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 47.

48 È degno di gran lode vn Prencipe, ilqual s'astiene dalle donne altrui.

[Detto di Nazario, commendando di ciò Costatino

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 48.

49 Dee il Prencipe esser facile in dar adito à se a ciascuno, che habbi bisogno di parlargli, patientissimo in ascoltare, & benigno in rispondere.

[Nazario di ciò loda Costantino.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 49.

Vuol

50 Vuol il Prencipe mostrar nel volto grauità,& hilarità insieme,così rendendosi, & venerabile,& amabile dai popoli.

[*Detto di* Nazario, *celebrando di ciò Costantino.*
Nazario *nel Paneg.a Costant.nu.50.*

51 A Città Reina del mondo,conuiene ammettere al gouerno di se,huomini di tutte le Nationi,purche lo meritino.

[*Detto di* Nazario, *commendando Roma nel tempo di Costantino.*
Nazario *nel Paneg.a Costant.nu.51.*

52 E da lodar quel Prencipe, a cui vbidisce il popolo,non per terrore,ma per amore.

[*Detto di* Nazario,*parlando dell'ubidienza del Popolo Romano a Costantino.*
Nazario *nel Paneg. a Costant.nu.52.*

53 Agli huomini d'animo rimesso,diletta la pace,& i frutti,che da quella procedono.

[*Detto di* Nazario.
Nazario *nel Paneg.a Costant.nu.53.*

54 Ai Capitani,& soldati, che militano con alacrità, nissuna cosa par dura,ò difficile.

[*Detto di* Nazario, *parlando di Crispo figliuolo di Costantino,quando tornò vittorioso al padre, caminando per ghiacci,& neui.*
Nazario *nel Paneg.a Costant.nu.54.*

55 Conuien a' Capitan Generale raccontar le fattioni gloriose da esso fatte, non per ostentatione, ò iattanza;ma per acquistar gratia appo il Prencipe.

[*Detto di* Nazario, *parlando di Crispo,quando narrò a Costantino le sue geste.*
Nazario *nel Paneg.a Costant.nu.55.*

56 Deue vn Prencipe, ò Capitan Generale, mostrarsi vehemente contro i nemici, che gli resistono,& facile con quelli di essi, che gli chiedono perdono.

[Di ciò Nazario commenda Crispo.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 56.

57 Prencipe, che vuol istituire i figliuoli nel gouerno, dee cominciar per tempo a delegar loro molte cose da spedire.

[Costantino Magno a Costantino, uno de' suoi figliuoli.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 57.

58 Deue il Prencipe concedere molte cose per mezzo de' suoi figliuoli, se desidera, che s'acquistino beneuolenza.

[Costantino Magno per mezzo del figliuolo Costantino.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 58.

59 Conuiene a buon Prencipe tagliar le calunniose dubbietà delle leggi, atte ad allacciare gli huomini di natura semplici.

[Così fece Costantino il grande.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 59.

60 La pudicitia del Prencipe rende i matrimonij de' particolari sicuri, mouendo l'essempio suo, gli altri ad esser pudichi.

[Detto di Nazario, parlando di Costantino Magno.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 60.

61 Sotto mali Prẽcipi è pericolosa cosa l'hauer gran ricchezze; ma non già sotto buoni.

[Detto di Nazario, commendando Costantino Magno, sotto di cui era sicuro d'esser facoltosi.

Nazario nel Paneg. a Costant. nu. 61.

Il fine del Panegirico di Nazario a Costantino.

Dal

181

Dal Panegirico di Mamertino à Giuliano.

1 I Magiſtrati,che hanno cura del denaro, & della robba del Prencipe, ſi deono ſopraporre huomini,che non ſieno auari.

[Detto di Mamertino, parlando di ſe ſteſſo quando Giuliano Imperatore lo fece prefetto dell'Erario publico.

Mamert. nel Paneg. a Giuliano nu. 1.

2 L'auaritia dei Gouernatori delle Prouincie, per la quale diſtruggono con le rapine i popoli, è infame a loro, & pernitioſa al Prencipe.

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 2.

3 Chi ſi rallegra di ottener dal Prencipe vn Magiſtrato, ilqual porta ſeco peſo, & fatica, moſtra di eſſer molto ambitioſo.

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 3.

4 E da ſtimar ingrato colui, che eſſendo promoſſo dal Prencipe ad vn grado di dignità, ilquale non trahe ſeco trauaglio, ò fatica, non ne moſtra apertamente letitia.

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 4.

5 Aggiunge molto di dignità alle lodi di vn Prencipe, l'eſſer colui, che lo loda, coſtituito in grado di honore.

[Detto di Mamertino, parlando di ſe, che fatto Conſole lodaua Giuliano.

Ma-

Mamert. nel Paneg. a Giuliano, nu. 5.

6 Difficil cosa, & piena di pericolo è, il correggeri costumi de' popoli, guasti per la conuersatione de' Barbari.

[*Detto di Mamertino, parlãdo della difficoltà, che hebbe Giuliano in ammẽdare i costumi della Gallia. Mamert. nel Paneg. a Giuliano nu. 6.*

7 Gli huomini scelerati, per ischifar la pena imposta dalle leggi, cercano rimedio con far nuoue sceleraggini, & mettere il tutto sottosopra; per laqual cosa sono nemici al Prencipe.

[*Detto di Mamertino.*
Mamert. nel Paneg. a Giuliano nu. 7.

8 Astuto modo di nuocere ad vna persona grande appo vn Prencipe da poco è, il commendar grandemente l'opere egregie fatte da quel tale, & le virtù sue.

[*Detto di Mamertino, in proposito di quelli, che con tal arte cercarono di rouinar Giuliano appo Costanzo. Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 8.*

9 E degno di gran lode vn Prencipe, ilquale passa la state in campagna contro i nemici, & il verno quando non si può campeggiare, assiste in casa ai Tribunali della giustitia.

[*Giuliano.*
Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 9.

10 La dissimiglianza de' costumi, fà nascer facilmente discordia frà due Prencipi, che gouernano vn' istesso Imperio.

[*Trà Costanzo, & Giuliano.*
Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 10.

11 E opera di gran Prencipe solleuar le Città, & i popoli caduti in miseria, alle spese sue.

[*Di ciò è commendato Giuliano da Mamertino. Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 11.*

La

12 La parsimonia del Prencipe, è vna gran rendita per esso.
[Detto di Mamertino, parlando della parsimonia di Giuliano.
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu. 12.

13 E da lodare vn Prencipe, ilquale ischifando il lusso, & le spese prodighe, impiega in beneficio publico tutto quello, che auanza.
[Giuliano è di ciò lodato da Mamertino.
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu. 13.

14 E degno di gran lode vn Prencipe, ilquale essendo parco nello spendere per se, vsa molta liberalità con gli altri.
[Di ciò Mamertino commenda Giuliano.
Mamert.nel Paneg.a Giul. nu. 14.

15 E cosa ordinaria, che i Prencipi, liquali menano vita rimota dai piaceri, sieno difficili, & fastidiosi con quelli, che con loro trattano, & con tutti i lor sudditi.
[Detto di Mamertino, marauigliandosi, che Giuliano fosse al contrario.
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu. 15.

16 Le fatiche hāno forza di rēdere i Prencipi aspri.
[Detto di Mamertino.
Mamert.nel Paneg. a Giul nu. 16.

17 La desidia rende li Prencipi d'animo rimesso, & vile.
[Detto di Mamertino.
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu. 17.

18 Merita molta lode vn Prencipe, ilquale essendo contra se stesso aspro, non costringe gli altri a viuere all'essempio suo; mà gode che viuano lietamente.
[Di ciò è commendato Giuliano da Mamertino.
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu. 18.

19 Deue il Prencipe vegghiar giorno,& notte per la libertà,& per il commodo de' sudditi.
[*Giuliano è di ciò lodato da Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.19.

20 Degno di lode è quel Prencipe, ilqual si astiene dalla robba altrui.
[*Detto di Mamertino, parlando di Giuliano.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.20.

21 E lodeuole in vn Prencipe grande il mostrarsi pronto a donar spontaneamenta ad ogn'vno.
[*Parere di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.21.

22 Non dee il Prencipe fare alcuna cosa non conueneuole,in gratia altrui.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.22.

23 E disdiceuole al Prencipe l'esser crudele.
[*Parere di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.23.

24 Merita molta lode quel Prencipe, ilquale nè leua l'honore ad alcuna vergine, nè soffre che altri ciò facci.
[*Giuliano è di ciò lodato da Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.24.

25 Vn buon Prencipe è sempre inquieto, per le continue fatiche, cure, & vigilie in seruitio de' popoli.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.25.

26 Il Prencipato in prima vista par vna cosa amena, & amabile,ma a contemplarlo più addentro, riesce pieno di fatiche,& asprezze.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.26.

27 Vuol il Prencipe souuenir coi frutti del suo patri-

trimonio ai bisogni de' suoi sudditi nelle lor calamità.
[*Così fece Giuliano.*
Mamert.nel Paneg.a Giuliano,nu.27.
28 Deue il Prencipe esser tutto intento ai publici commodi, & a questi attendere più che alle sue necessità.
[*Giuliano.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.28.
29 Si sogliono conferir tal volta i grandissimi gradi, che portano seco molto honore a poco degni, per mancar altri più degni.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giuliano nu.29.
30 Per acquistar alcuna dignità, è sopportabile in vn'huomo honorato l'adular anco gli inferiori:ma non è già decente fuor di tale occasione.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giuliano nu.30.
31 Il pregar il Prencipe per ottener da lui alcun'honore, è sempre cosa preclara, & piena di dignità.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.31.
32 Chi è chiamato ad vn Magistrato;vedendo di poter giouare alla Republica, non dee rifuggirlo, per non incorrer nota di huomo da poco.
[*Così afferma Mamertino di hauer fatto.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.32.
33 L'ambire i Magistrati non è da huomo modesto.
[*Parere di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.33.
34 Hauendo vn Prencipe fauorito alcuno, & stimatolo, prima di arriuare al Prencipato, se poi arriuan-

uandoci, non l'honora coi Magistrati, mostra di hauer conosciuto, che nō li meritaua; ilche a quel tale è di vituperio.

[Perciò dice Mamertino, che desiderò il Consolato da Giuliano.

Mamert. nel Paneg. à Giuliano nu. 34.

35 Dimandandosi vna gratia, anchorche picciola, ad vn Prencipe, se non si ottiene, si dissolue l'amicitia, percioche quello, che non la fà, stima di non esser più amato da colui, a cui non la fà, & l'altro, che non l'ottiene, giudica di esser in odio a quello che non gliela fà.

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel Paneg. à Giul. nu. 35.

36 Chi con preghiere ottiene vna dignità dal Prencipe, può dire di non l'hauer hauuta per gratia; ma comperata.

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel Paneg. à Giul. nu. 36.

37 Non è men modesto agli huomini spender preghiere, che denari, per ottener chi che sia.

[Detto dell'istesso.

Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 37.

38 Prencipe, ilqual si fà pregar molto per conferir altrui alcuna gratia, nō la dona, ma la vende a prezzo carissimo.

[Parere di Mamertino.

Mamert. nel Pan. g. à Giul. nu. 38.

39 La moltitudine imperita non può far alcuna deliberatione pesata.

[Detto di Mamertino, parlando dell'elettioni, che si faceuano de' Magistrati dal popolo in Roma, al tempo della libertà.

Mamert. nel Paneg. à Giul. nu. 39.

40 I buoni sono rari, & il volgo de' tristi è immenso.

[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.40. 184
41 Sotto i mali Prencipi, & dediti alle bruttezze, chi desidera di conseguire honori, è costretto di comperare con lusinghe vili, & con doni la gratia dei fauoriti cortigiani, che sono p ordinario tristi.
[*Detto di Mamertino, parlando di alcuni Imperatori, che erano stati auanti Giuliano.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.41.
42 Doue gli vffici s'ottengano per fauore di cortigiani, che li vendono, è ordinario, che quelli, che li comperano, diuentino rattori, per farsi strada colla pecunia ad ottener altri vffici.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giuliano nu.42.
43 In quegli Imperij doue gli vffici si vendono, ò si danno per fauori, non ci è studio di buone arti; perciochè non seruono ad ottener essi vffici.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.43.
44 Li Prencipi, & gli huomini nobili, che per non voler faticare, non sperano conseguir le buone arti, le sprezzano, per parer di non hauer voluto quello, che non è loro bastato l'animo di acquistare.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.44.
45 Sotto buoni, & valenti Prencipi, tanto sono stimati gli huomini più indegni di honori, & di Magistrati, quanto si mostrano d'animo più seruile, & più dediti all'adulatione.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.45.
46 Deue vn Sauio Prencipe schifar le lusinghe, & il visco degli adulatori.

Giu-

[*Giuliano è di ciò commendato da Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul. nu.46.

47 Vuole il Prencipe dare i Magistrati gratiosamente, & non permettere che si comperino nè da esso, nè da' suoi fauoriti.
[*Giuliano.*
Mamert.nel Paneg.a Giul. nu.47.

48 Non vuole il Prencipe concedere i Magistrati ad istanza de' suoi Cortigiani fauoriti, per non necessitar gli huomini a frequentar le loro case, & farlo ro indecente ossequio;
[*Detto di Mamertino, commendando Giuliano.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.48.

49 Si deuono conferire i Magistrati a coloro, che si mostrano giusti, forti, temperati, & prudenti.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.49.

50 Raro è, & di non molta durata, l'amore de' popoli verso il Prencipe, quando non procede dalle virtù di esso Prencipe.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.50.

51 Ai Prencipi, che sono generalmente amati, serue la guardia de' soldati per ornamento della Maestà, non per bisogno.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.51.

52 Coloro, che sono fedeli ad vn Prencipe, sono sempre ansiosi della salute, & della vita di quello.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg. a Giul.nu.52.

53 Chi grandemente ama alcuno, grandemente teme, che a quello non succeda alcun male.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.53.

I Pren-

54 I Prencipi ignoranti aborriscono gli huomini, che sanno; & perciò non che gli honorino, ò li am mettino nel lor consiglio; ma li tengono da sè lontani, per non gli hauere arbitri delle loro attioni.
[Detto di Mamertino.
Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 54.

55 I sauij, & buoni Prencipi amano, & honorano gli huomini da bene, & dotti.
[Detto di Mamertino.
Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 55.

56 Deue vn buon Prencipe commettere il gouerno de' sudditi, non a suoi più famigliari, ma a quelli, che sono conosciuti da lui per migliori.
[Detto di Mamertino.
Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 56.

57 La principal fiducia di vna perpetua, & costante beneuolenza di alcuno verso di vn'altro, è il proceder poco con verità, la quale di tutte le virtù, si può dir esser principale.
[Detto di Mamertino.
Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 57.

58 Il Prencipe dee hauer l'istesso nella bocca, che ha nel cuore; cioè esser veridico nelle sue promesse.
[Auiso di Mamertino.
Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 58.

59 L'esser bugiardo, è vitio non solo da pusillanimo, ma anco seruile, & però disdiceuole spetialmente a' Prencipi.
[Detto di Mamertino.
Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 59.

60 L'inopia, & il timore fanno gli huomini mendaci.
[Detto di Mamertino.
Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 60.

61 Prencipe, ilqual costuma di mentire, mostra di

non conoscere lo stato suo; conciosiacosache non facci bisogno di bugie, a chi non è pouero, & non ha perche temere.

[Detto di Mamertino.

Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.61.

62 Deue il Prencipe mostrarsi fedele,& costante nel le amicitie,ritenendo per famigliari,quelli che in altro stato erano suoi amici.

[Detto di Mamertino,commendando Giuliano.

Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.62.

63 Deue il Prencipe tolerare alcuna imperfettione ne' suoi amici, persuadendosi che non possono esser tutti perfetti.

[Giuliano.

Mamert.nel Paneg.a Giul. nu.63.

64 Le prosperità che succedono,sono atte a mutar vn Prencipe,& a farlo diuentare di mansueto, & moderato,superbo,& ismoderato.

[Detto di Mamertino.

Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.64.

65 E degno di gran lode quel Prencipe, che per le prosperità diuien più mansueto, & più trattabile, che non era.

[Detto di Mamertino, commendando di ciò Giuliano.

Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.65.

66 L'esser clemente, & humano coi nemici vinti, ò coi lor posteri, anchorche si sia stato da quelli perseguitato,è parte di gran Prencipe.

[Giuliano è di ciò lodato da Mamertino.

Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.66.

67 La souerchia letitia fà scordar agli huomini, anchorche pesati,il decoro,& la grauità.

[Detto di Mamertino.

Mamert.nel Paneg.a Giul.nu.67.

Le

186

68 Le attioni de' Prencipi sono rettamente giudicate, & non con adulatione, nè con odio, dalla posterità.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 68.

69 Non può vn Prencipe pensar di far alcuna viltà, se considererà, che sempre si ha da parlar di lui.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 69.

70 E più facile ad ottener per mezzo delle virtù vn Magistrato, che hauendolo, mostrar con industria, & fatica meritare di hauerlo ottenuto.
[*Detto di Mamertino.*
Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 70.

71 Vn buon Ministro, che ha da consigliare il Prencipe, dee in suggerirli i consigli, esser veridico.
[*Detto di Mamertino, promettendo ciò di se a Giuliano.*
Mamert. nel Paneg. a Giul. nu. 71.

72 Non dee vn buono, & fedel Ministro guardarsi di offender, liberamente parlando, ò operando, l'animo di qualunque persona, per il Prencipe, & per la Republica.
[*Detto di Mamertino a Giuliano.*
Mamert. nel Paneg. a Giuliano nu. 72.

Il fine del Panegirico di Mamertino a Giuliano.

MASSIME, REGOLE, ET INSEGNAMENTI.

Cauati dal Panegirico di Latino Pacato a Theodosio Imperatore.

1 CHi non dice ben del Tiranno, è riputato da lui accusatore della sua Tirannide.
[Detto di Latino Pacato.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 1.

2 A niuno è più decente lodare il Prencipe, che a quelli, che hanno manco necessità di farlo.
[Detto di Latino Pacato, parlando di se, nel voler lodar Theodosio.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 2.

3 Douendosi eleggere alcuno per Prencipe, si dee riguardar che sia nato di buona patria, & d'illustre sangue, & che sia d'aspetto nobile, & di età integra, ciò è mezzo frà vecchio, & giouane, & di esperienza negli affari di stato, & di guerra.
[Parere di Latino Pacato, parlando di Theodosio.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 3.

4 Due cose sono, che congiunte insieme, fanno vn Capitano d'essercito chiaro, sommo valore, & somma felicità nell'imprese.
[Detto di Latino Pacato, commendando Theodosio.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 4.

5 L'aspetto venusto è degno della grandezza di vn Prencipe, & lo fà venerabile.
[Detto di Latino Pacato, lodando Theodosio.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 5.

6 Non è decente eleggere al Prencipato huomo di corpo diforme.

[*Detto di Latino Pacato, lodando la bellezza di Theodosio.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 6.

7 Li Prencipi giouanetti sono in stato lubrico, & se non cadono, almen vacillano.

[*Detto di Latino Pacato.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 7.

8 L'età di mezzo, che contiene il vigor della giouentù, & la maturità della vecchiaia, si può dir perfetta, & conuiene a Prencipe.

[*Detto di Latino Pacato, parlando di Theodosio, il quale fù assonto all'Imperio di età d'anni trentanoue.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 8.

9 L'antichità suole sempre amplificare il vero de' fatti de' Prencipi.

[*Detto di Latino Pacato, parlando di Alessandro Magno, & d'altri.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 9.

10 L'otio suol far diuenir languida la virtù degli huomini, per valorosi che sieno.

[*Detto di Latino Pacato, il qual dice, che perciò Curio, Coroncano, & Fabritio, dopò hauer deposte le insegne de' Magistrati, & de' triomphi si riduceuano ne' lor campi a trattar gli aratri, & a pascer gli armenti.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 10.

11 Il trauagliar per se, ò per la Republica, senza necessità, è di maggior gloria a chi che sia, & di maggior essempio in vn Prencipe, che il farlo forzatamente.

[*Detto di Latino Pacato, antiponendo Theodosio ai Fabritij ai Curij, & ai Coroncani, che trauagli-*

rono attorno i lor piccioli poderi, per pouertà.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 11.

12 Conuiene a Prencipe, mentre guerreggia, esser il primo, ò frà i primi a far tutte le fattioni militari.
[Di ciò Latino Pacato commenda Theodosio.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 12.

13 Coloro desiderano auidamente i Regni, ai quali diletta il viuer sciolti dalle leggi.
[Detto di Latino Pacato.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 13.

14 Vn buon Prencipe dee valersi della somma autorità, che tiene, a far altrui bene, non a peccare sicuramente.
[Detto di Latino Pacato, commendando Theodosio.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 14.

15 Quello riesce buon Prencipe, che essendo viuuto sotto l'Imperio altrui, ha saputo in tal tempo esser a se stesso legge.
[Detto di Latino Pacato, parlando di Theodosio.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 15.

16 Chi potendosi prender da se stesso licenza di far alcuna cosa mala, non la fà, è segno che non hebbe mai pensiero di farla.
[Detto di Latino Pacato, commendando Theodosio.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 16.

17 Non solo dee il Prencipe discacciar da se i vitij, ma anco procurar di far virtuosi gli altri.
[Theodosio.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 17.

18 Vuol il Prencipe procurar di correggere i vitij de' suoi sudditi modestamente, & più tosto persuadendo, che forzando.
[Theodosio è di ciò commendato da Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 18.

19 Prencipe, che vuol correger i costumi degli altri, dee cominciare a censurar se stesso.
[*Theodosio.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 19.

20 E cosa difficilissima ammendar gli abusi, & i vitij altrui, con volontà di chi deue esser ammendato.
[*Detto di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 20.

21 Merita lode il Prencipe, che vsa parsimonia, & non lautezza, nel suo viuere.
[*Di ciò Latino Pacato commenda Theodosio.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 21.

22 Inasprisce gli huomini il volerli correggere dei loro errori, ò vitii con rigoroso comandamento: & allo'ncontro piaceuolissimamente si comanda con l'essempio.
[*Detto di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 22.

23 Niun rimedio è più a proposito per scacciar i vitij, & introdur le virtù, che il compiacersi il Prencipe di quegli huomini, che sono degni di esser imitati da ogn'vno.
[*Detto di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 23.

24 Il coltiuare le amicitie, è cosa degna di Prencipe, & a lui profitteuole.
[*Detto di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 24.

25 E più ageuole trouar Prencipe che doni del suo, che che ami.
[*Detto di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 25.

26 Tanto deue esser più benigno degl'altri il Prencipe verso i suoi, quãto è collocato in maggior Stato.

[*Detto di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 26.
27 Buon Prēcipe è da stimar quello, che dona a' suoi famigliari le ricchezze, & gli honori, che deside-raua loro mentre era priuato.
[*Theodosio, il quale è di ciò commendato da Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 27.
28 Gran benignità di Prencipe è, honorar altrui, senza hauer bisogno di quello, & senza ridondarne in esso altro, che il piacere di hauerlo fatto.
[*Detto di Latino Pacato, commendādo di ciò Theodosio.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 28.
29 Deue il Prencipe tener per amici tutti i buoni, & beneficare, & honorare, in quanto può ciascuno di essi, solo che li conosca.
[*Di ciò è commendato Theodosio da Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 29.
30 Conuiene al Prencipe attendere puntualmente tutto quello, che promette, etiandio che sieno cose mere gratuite, come se ne fosse vero debitore.
[*Theodosio così faceua, & di ciò è lodato da Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 30.
31 Vuol il Prencipe, nel far gratie, & beneficii, vsar prontezza, & non istar car, prima di farli, i desiderii degli huomini, & artificiosamente renderli difficili.
[*Detto di Latino Pacato commendādo la prontezza di Theodosio in beneficare.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 31.
32 Piu cari sono agli huomini i beneficii, & le gratie, che fà loro il Prencipe, promettendoli auanti,

pur che essi ne sieno sicuri, che le improuisa; perciòche delle auanti promesse, godono più lungamente, che delle repentine.

[*Detto di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 32. 189

33 Non potendo il Prencipe honorare tutti coloro, che meritano ad vn tempo con gradi, dee consolar quelli, che differisce, co'l mostrar loro grata ciera, & parlar famigliare con loro, ò chiamarli al la mensa seco.

[*Theodosio così faceua.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 33.

34 L'humanità, ò piaceuolezza, è parte degna di Prencipe.

[*Detto di Latino Pacato, commendandone Theodosio.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 34.

35 Ordinariamente la superbia, ò arroganza, è seguace indiuisibile degli huomini posti in istato felice.

[*Detto di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 35.

36 L'arroganza del Prencipe, & l'esser disprezzati da lui, è intolerabile ai popoli.

[*Detto di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 36.

37 Deue il Prencipe comparir spesso in publico, dando adito facile a tutti coloro, che hanno bisogno di parlargli.

[*Theodosio è di ciò commendato da Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 37.

38 Mal credono quei Prencipi, liquali stimano volgarizarsi, & isminuirsi la loro autorità, se non stanno rinchiusi dentro i loro palazzi, senza lasciarsi vedere.

Pa-

[*Parere di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg.a Theod.nu.38.

39 E segno di gran stima, & veneratione del popolo verso il Prencipe, quando, per molto che egli stea negli occhi di essi, mai non vien loro a fastidio di vederlo, anzi vedendolo, lo desiderano.

[*Così auueniua di Theodosio.*
Latino Pacato nel Paneg.a Theod.nu.39.

40 Da picciolì principii (se presto non si rimedia) nascono spesso grandissimi mali.

[*Detto di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg.a Theod.nu.40.

41 Accresce la lode del Prencipe, che sia ridotto a stato tranquillo le cose de' suoi sudditi, il rammemorar gli altri il mal stato, nel quale prima erano.

[*Parere di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg.a Theod.nu.41.

42 Li Prencipi clementi non hanno per bene, che si raccontino le cose di dolorosa memoria, alle quali essi hanno dato compenso.

[*Detto di Latino Pacato, parlando di Theodosio.*
Latino Pacato nel Paneg.a Theod.nu.42.

43 Nelle felicità, è dolce cosa il raccontar le miserie passate.

[*Detto di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg.a Theod.nu.43.

44 E di mitigamento nelle calamità agli huomini, lo sfogarsi con le lachrime, & coi sospiri.

[*Detto di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg.a Theod.nu.44.

45 Niuna pena è maggiore agli huomini, che esser miseri, & non esser creduti tali.

[*Detto di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg.a Theod.nu.45.

46 L'abondanza delle cose, naturalmente causa sa-

tietà negli huomini; & si può dir ingordigia ripugnante alla natura, quella di vn Prencipe, quando mai non si mostra satio di hauere.

[*Detto di Latino Pacato, parlando di Massimo Tiranno.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 46. 190

47 L'vltima difesa di vn Prencipe, ilqual aggraua soverchiamente i sudditi, senza necessità, è il dire di farlo per hauer modo di beneficare, così leuandosi d'addosso l'odio delle rapine, colla grandezza dei doni.

[*Detto di Latino Pacato.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 47.

48 Non ha cagione alcuna di esser auaro vn Prencipe potentissimo; perciòche non ha paura, come i priuati huomini, che gli possi mancare cosa veruna.

[*Detto di Latino Pacato.*

Latino Pacato nel Paneg. à Theod. nu. 48.

49 La maggior felicità, che habbi vn Prencipe, è, l'hauer fatto degli altri felici.

[*Detto di Latino Pacato.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 49.

50 Prencipe non dee stimar più suo quello, che caua da' suoi sudditi, che quello, che dona loro; poiche sempre se ne può valere.

[*Detto di Latino Pacato.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 50.

51 Merita lode vn Prencipe in far cauar i metalli dalle minere; perciòche così viene a far vsciuoli i beni, che la natura tenea nascosi.

[*Detto di Latino Pacato.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 51.

52 Ancorche le forze del nemico sieno inferiori alle nostre, & esso di poco valore, non perciò si deono sprezzare, nè lasciar di maneggiar la guerra con

buon consiglio.

[Di ciò Latino Pacato commenda Theodosio, quando guerreggiò con Massimo Tiranno.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 52.

53 Volendosi guerreggiare con vn nemico, è bene di fermar prima le amicitie con quelli, che si potrebbono nell'istesso tempo mouer guerra.

[Così fece Theodosio, volendo guerreggiare con Massimo Tiranno.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 53.

54 Offerendosi alcuno, ò alcuni, in tuo aiuto, che ti potrebbono esser molesti, mentre hai da guerreggiar co'l nemico, dei accettarli; perciòche oltre che così sarai sicuro che non ti daranno molestia, saranno in aiuto tuo.

[Così fece Theodosio con molti barbari, quando fù per guerreggiare con Massimo Tiranno.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 54.

55 E segno che i soldati portino gran riuerenza al Prencipe, ò al Capitan Generale, se mancando loro le vettouaglie, & essendo essi in grã numero, nõ tumultuano, ma sopportano patientemẽte la fame.

[Di ciò Latino Pacato loda Theodosio, quando guerreggiò con Massimo Tiranno.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 55.

56 Il desiderio della gratia del Prencipe ha gran forza, & fà patir molti incommodi, che senza essa non si patirebbono.

[Detto di Latino Pacato, in proposito de' soldati, che militauano con Theodosio, li quali per ambitione di esser detti suoi soldati, patiuano volontieri la penuria del viuere.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 56.

57 E di tãto aiuto nelle battaglie campali la disciplina militare, che si può dire, che da quella comincì la vittoria. *Det-*

[*Detto di Latino Pacato, parlando delle genti di Theodosio, quando vennero a battaglia con quelle di Marcellino, fratello di Massimo Tiranno.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 57.

58 Nelle guerre ciuili non dee il vincitore mostrarsi superbo coi vinti, ma humano, & piaceuole; & massime con quelli, che se gli arrendono.

[*Di ciò Latino Pacato commenda Theodosio, quando vinse l'essercito di Massimo Tiranno.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theodosio. nu. 58.

59 Non si deono nelle guerre ciuili sprezzar quelli de' nemici, che a noi s'arrendono, per dire di non hauer bisogno di loro.

[*Detto di Latino Pacato, commendando Theodosio, il quale riceuuè, & accarezzò quelli, che haueuano militato con Massimo, che se gli arresero.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 59.

60 Gli huomini più impatientemente soffrono esser loro differite le cose, che desiderano, poiche sono entrati in speranza di ottenerle, che auanti.

[*Detto di Latino Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 60.

61 Gli intimi affetti dell'animo, per molto che si procuri di tenerli ascosi, sono manifestati dal volto.

[*Detto di Latina Pacato.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 61.

62 La speranza è l'vltima cosa, che abbandoni gli huomini.

[*Detto di Patino Pacato, parlando di Massimo.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 62.

63 La paura, alla quale non si troua scampo, fà che gli huomini non sapendo fuggire steano fermi, come se fossero ligati.

[*Detto di Latino Pacato parlando di Massimo Tiranno, dopò esser stato rotto da Theodosio.*

La-

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 63.

64 Sono parti côueneuoli a Prencipe, che ha da guerreggiare, la costanza nei pericoli, la patienza nei disagi, la prudenza in maneggiar la guerra, & la fortezza nel combattere.

[*Di cotali qualità Latino Pacato celebra Theodosio parlando della guerra, che fece contra Massimo Tiranno.* Lat. Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 64.

65 Gli huomini temono i pericoli, & le cose male, mentre sono incerte; ma poiche sono fatte certe, non potendo schifarle, non le temono più.

[*Detto di* Latino Pacato.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 65.

66 La mente di vn Prencipe scelerato, è sempre cruciata da suoi interni carnefici.

[*Detto di* Latino Pacato *parlando di Massimo Tiranno.* Lat. Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 66.

67 La più cruda essamina di vn scelerato, è quella, che egli fa di se stesso.

[*Detto di* Latino Pacato.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 67.

68 Appartiene alla sicurezza dello Stato di vn Prencipe, il nô hauer a temere di chi possi inquietarlo.

[*Detto di* Latino Pacato.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 68.

69 La clemenza vsata da vn Prencipe, dopò la vittoria, coi vinti, è degna di grandissima lode, & di maggiore, che non è il vincere.

[*Detto di* Latino Pacato, *commendando la clemenza di Theodosio, dopò la vittoria contra Massimo.*
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 69.

70 E miglior guardia per il Prencipe, & più sicura, l'amor dei popoli, che non i soldati.

[*Detto di* Latino Pacato.
Latino Pacato nel Paneg. a Theod. nu. 70.

IL FINE.